



anno 82 n.109 | giovedì 21 aprile 2005

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 vhs Leonardo ed il Cenacolo: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Mario Luzi: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Le domeniche di Gianni Rodari: tot. € 6,90; l'Unità + € 12,90 vhs Il tempio degli uomini liberi: tot. € 13,90; l'Unità + € 5,90 libro Salvatore Carnevale: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro l'armadio della repubblica: tot. € 6,90; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Le ultime parole famose. «Non posso piegarmi a un partito che nel 2001 aveva il 3%. Non posso



accettare i giochini democristiani da Prima Repubblica. Non vado a dimettermi, non ci penso nemmeno. O smettono questo tira e molla o si va a elezioni». Silvio Berlusconi, Corriere della Sera, 18 aprile

È fatta: Berlusconi si è dimesso

Sconfitto dagli elettori, contestato dagli alleati, il premier sale al Quirinale e apre una crisi al buio. Il suo governo è durato 1409 giorni. Ora lavora al bis, ma gli scogli sono tanti, a cominciare dalle riforme. Oggi via alle consultazioni di Ciampi. Destra in ordine sparso. Prodi guiderà la delegazione dell'Ulivo

FINALMENTE
Antonio Padellaro

Mercoledì 20 aprile 2005: una data che tutti gli italiani all'opposizione (e i lettori dell'Unità in particolare) possono ricordare con soddisfazione. Dopo 1409 giorni a palazzo Chigi, Silvio Berlusconi ha presentato le dimissioni sue e del governo. Dopo quattro anni, lunghissimi, interminabili (insopportabili) ecco che la possente corazzata azzurra che doveva navigare incontrastata per dieci anni, e forse più, cola miseramente a picco. E poco importa se il premier naufragato cerchi di improvvisare un barchino di salvataggio per galleggiare qualche mese ancora. Anche se con l'atto formale di ieri al Quirinale può non terminare definitivamente il ciclo di questo esecutivo rabberciato, finisce comunque un'epoca. Lo scriviamo con quel tanto di azzardo che comporta un pronostico nel campo imprevedibile della politica. Ma i segnali della disgregazione e dell'epilogo, compaiono tutti. I più evidenti si potevano cogliere, nell'aula del Senato, dall'espressione stizzita del presidente del Consiglio, costretto a recitare quelle quattro cartelline scritte sotto dettatura di Follini e Fini. Sì, quel Follini e quel Fini che non ha mai smesso di considerare dei miracolati che tutto gli dovevano: ministeri, fama, potere; e contro i quali aveva scagliato la sua personale fatwa: loro le sue dimissioni non le avrebbero mai ottenute. Aveva detto (ecco un altro segno della fine) che giammai si sarebbe piegato ai riti della prima repubblica, al teatrino della politica tanto disprezzato elevato a simbolo di tutto ciò che il berlusconismo massimamente aborre. Ed eccolo invece subire i beffardi complimenti dei due miracolati, ben lieti di averlo impigliato nei loro fili. Seguiranno, come da copione, rituali consultazioni, agitate riunioni programmatiche, febbrili totemismi e poi, il Berlusconi ridotto a bis potrà fare l'ultimo giro di valzer. Ma potrebbe anche finire qui, con le elezioni anticipate: un sussulto di stanchezza e di orgoglio da parte di un premier che aveva coltivato il sogno di rovesciare l'Italia come un calzino. E come un calzino è stato rovesciato lui.

ROMA Il governo Berlusconi non c'è più. Il presidente del Consiglio si è recato ieri sera al Quirinale e ha rassegnato le dimissioni, dopo un breve discorso nell'aula del Senato. Sconfitto pesantemente alle elezioni regionali, sempre più isolato nella sua coalizione, il premier ha tentato fino all'ultimo di restare in sella del governo che avrebbe voluto portare fino al compimento della legislatura. Invano.

Nel suo discorso Berlusconi ha detto le cose che volevano sentirsi dire Fini e Follini: il programma dell'ultimo

anno - ammesso che ci arrivi - darebbe spazio a Sud, famiglie e imprese, senza nessun cenno al taglio delle tasse e con un riferimento ambiguo alla riforma della Costituzione. Poi il via alle trattative per i ministeri, con lo scoglio più grande per quello delle riforme.

Oggi il via alle consultazioni. La destra si presenta in ordine sparso, mentre Prodi guiderà la delegazione dell'Ulivo e parlerà a nome di tutta l'Unione.

ALLE PAGINE 2-6

Bilancio di governo

Dalle leggi vergogna al disastro economico: quattro anni per fare a pezzi il paese

LUPPINO e DI GIOVANNI A PAGINA 6

PEGGIO DELLA PRIMA REPUBBLICA

Pasquale Cascella

È caduto, goffamente e rumorosamente, Silvio Berlusconi. E se pure dovesse farcela a rialzarsi per rimediare l'incarico di formare il nuovo governo con un nuovo programma, sarà comunque un premier zappato. Si è ficcato da solo, il premier, nelle incognite di una crisi al buio. Ben peggiore di quelle tanto vituperate nella prima Repubblica, giacché la stessa possibilità offertagli dagli alleati di «pilotare» la crisi verso il «bis» è stata sfacciatamente sacrificata sull'altare dell'«orgoglio» del «comando unico». Solo ieri, di fronte al Parlamento dove era stato opportunamente rinviato dal capo dello Stato, Berlusconi si è deciso a considerare il «conflitto» e la «dialettica», non solo tra la maggioranza e l'opposizione ma all'interno stesso della coalizione di governo, come espressione «fisiologica» della democrazia.

SEGUE A PAGINA 2

Il primo giorno del Papa

Benedetto XVI a sorpresa: diamo seguito al Concilio



Prima uscita per Benedetto XVI Foto di Max Rossi/Reuters ALLE PAGINE 8, 9, 10 e 11

Attentato incendiario contro il municipio all'indomani della vittoria del candidato del centrosinistra Speranza

Lamezia, c'è un sindaco anti-mafia

La 'ndrangheta dà fuoco al Comune



DALL'INVIATO Enrico Fierro

LAMEZIA TERME La mafia calabrese dà il benvenuto al nuovo sindaco di Lamezia Terme. A modo suo, facendo esplodere una tanica con cinque litri di benzina sul portone del Municipio in pieno giorno. Un modo forte per dimostrare, ancora una volta, che la potentissima 'ndrangheta della piana, i Torcaso e i Giampà-Iannazzo, non è disposta a piegare la testa.

SEGUE A PAGINA 7

Iraq

Ostaggi sciiti di Madaen Ritrovati nel Tigri 58 corpi Allawi sfugge a un attentato

BERTINETTO A PAGINA 13

La condanna del torturatore argentino

SCILINGO E I VOLI DELLA MORTE

Maurizio Chierici

È un allarme che fa tremare l'intransigenza di certi militari, non solo in Argentina: Cile, Uruguay e la galassia dell'America Centrale proteggono nelle pieghe della burocrazia uniforme più o meno alte e dalle mani sporche. Ormai in pensione, vecchi signori (come ha detto sei anni fa il cardinale Sodano intercedendo per Pinochet) che solo all'altissimo risponderanno della propria coscienza. Il passato è passato, ma il passato non passa per il procuratore spagnolo Garçon. Dopo Pinochet, il cui arresto e la liberazione rosa di Londra avevano riaffermato una faticosa impunità, il capitano Adolfo Scilingo va in prigione con la condanna esemplarmente virtuale a 640 anni.

SEGUE A PAGINA 14

fronte del video Maria Novella Oppo

Forza Plastica

La cosa più stravagante degli ultimi giorni è che non sia stato eletto Papa Bruno Vespa, con il nome di Bruno I e Ultimo. Mentre, sul versante politico, appare sempre più chiaro, ormai, che al suo editore di riferimento toccherà passare alla storia come Berlusconi. Lo si è potuto capire, prima ancora delle sue dimissioni, ascoltando a Ballarò i suoi cosiddetti alleati (se fossero ostili gli chiederebbero anche lo scalpo dei capelli trapiantati). Però, nonostante le insistenze di Floris, non c'è stato verso di costringere l'orsignori a rivelare in che cosa un nuovo governo di destra dovrebbe essere diverso da quello passato (e scelto). Si vede che sono cose molto brutte da dire in pubblico. Comunque, nonostante fosse presente La Loggia (il Meraviglioso), nessuno si è ricordato di citare neppure una volta Forza Italia, segno che il partito di plastica si è rivelato biodegradabile. Poi è emerso che, non solo alla Lega (rappresentata, nelle sue componenti più gutturali, dal direttore della Padania) piace la devolution, ma anche all'Udc e perfino a Storace! E infatti gli elettori del Lazio, che lo hanno capito benissimo, lo hanno sonoramente trombato.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.

Terza uscita, il vhs "Leonardo ed il Cenacolo".

Oggi in edicola a euro 12,90 in più.

Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi

da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cioè i ns. uffici.

Vincenzo Vasile

ROMA E dire che si tratta di poche parole. Che per un rassegnato e febbrile Berlusconi sono cosa gradita come cavarsi un dente. E per Ciampi significano, invece, ricondurre la crisi alla prassi costituzionale. Le 76 parole che sanciscono la fine del governo Berlusconi vengono lette dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, poco dopo le cinque e mezza: «Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricevuto questo pomeriggio, al palazzo del Quirinale, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il quale ha rassegnato le dimissioni del governo. Il presidente della Repubblica si è riservato di decidere e ha invitato il governo a rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti. Il capo dello Stato procederà alle consultazioni, che avranno inizio giovedì 21 aprile 2005 alle ore 9.30».

Per Berlusconi è un rito, una semplice formalità. Anzi - lo ha detto in maniera sprezzante al Senato - uno di quei «passaggi formali» che provocano «lunghe e estenuanti crisi» e squalificano il nostro sistema rispetto alle «più avanzate democrazie occidentali». Anzi, le riforme del centrodestra spazzeranno via anche questa seccatura (leggi: renderanno un simulacro i limitati, ma precisi poteri del capo dello Stato). Questa sferzata irraguardosa è arrivata poco prima al Quirinale attraverso la tv sintonizzata con le trasmissioni via satellite del Senato: e quando Berlusconi salì con l'aria di fare una breve passeggiata troverà facce scure ad accoglierlo nello studio di Ciampi in Palazzina.

Ma il giochino non ha funzionato: Berlusconi deve essersene reso conto quando alla richiesta di tempi lampo («Presidente, ho l'accordo di tutti, vedrai che puoi darmi rapidamente il reincarico»), gli è stato risposto con un educato e fermo richiamo al peso che nella procedura hanno le consultazioni del capo dello Stato. Già in assoluto, figurarsi nel caso concreto, visto che Berlusconi invece di far esprimere il Parlamento - come aveva promesso solo due giorni prima allo stesso Ciampi - ha fatto il suo discorso al Senato, ha portato il testo alla Camera, e ha chiuso tutto lì, annunciando: vado al Quirinale. «Caro Silvio, non si tratta di un passaggio formale, ma la Costituzione impone che io constati personalmente e verifichi l'esistenza di una maggioranza...», è stata la risposta

LE DIMISSIONI

Nell'incontro di ieri il premier ha chiesto tempi lampo, gli è stato risposto con un fermo richiamo al peso che nelle procedure hanno i colloqui del capo dello Stato

Oggi il primo a essere ricevuto sarà Pera, dopo di lui Casini. Alla fine gli ex inquilini del Colle con Scalfaro. Gelo per la sferzata irraguardosa sulle riforme pronunciata da Berlusconi

Ciampi vuole consultazioni «regolari»

Da oggi fino alle 12 di venerdì gli incontri. La destra al Colle in ordine sparso, l'Ulivo con Prodi

le ventotto consultazioni

1

• **Oggi** Le consultazioni di Ciampi cominceranno oggi alle 9,30 con i Presidenti di Camera e Senato Casini e Pera. Alle 11 il gruppo misto del Senato, poi il misto alla Camera. Alle 11,20 la Vallee D'Aoste, alle 11,35 Suddiroler Volkspartei, alle 11,50 Idea sociale, alle 12 Lega per l'autonomia lombarda. Alle 12,10 toccherà alla Casa della libertà.

2

• **Oggi** Salirà al Colle, alle 12,20, il Cantieriere, poi Unione autonomista ladina, Liberaldemocratici, Ecologisti democratici, gruppo per le Autonomie del Senato. Una pausa, e alle 17 ecco Ds, Margherita e Sdi: insieme, la federazione dell'Ulivo. Alle 18 Verdi, poi Prc, Udeur, Pdci. Alle 18,50 Ildv, Nuovo Psi, Pri. Alle 19,20 Lega Nord, alle 19,50 UdC.

3

• **Domani** toccherà alla rappresentanza dei gruppi parlamentari di An, attesi per le 9,30; alle 10 sarà la volta della rappresentanza parlamentare di Forza Italia; alle 10,30 il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga; alle 11,15 il Presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi; in basso l'esponente dell'Udc Bruno Tabacchi

Federica Fantozzi

ROMA Si è rassegnato ad aprire la crisi, ma spera di chiuderla in «tempi brevissimi». Così Berlusconi ha tentato di appodare alle consultazioni con una delegazione unitaria della Cdl che raggruppasse FI, An e Udc con alla testa Sandro Bondi. L'ennesimo *escamotage* per imbrigliare gli alleati. Fallito: l'Udc salirà al Quirinale da sola, gli altri in ordine sparso. «Ma vi pare che ci ficciamo a guidare da Bondi?» scherza Bruno Tabacchi in Transatlantico.

Poteva sembrare l'ennesima provocazione del premier se non ci fosse stato quel passaggio nell'intervento a Palazzo Madama: «Bisogna dare slancio e nuova coesione ai nostri partiti, anche trasformando l'alleanza odierna per dare un futuro stabile alla nostra decennale storia». Nel suo giorno più amaro, quello del Berlusconi non Bis ma Ter co-

L'Udc non arretra, Follini non rientrerà

Berlusconi rilancia l'ipotesi del partito unico. Buttiglione apre: con una federazione di questo non sarebbe accaduto

me gli ricorda maliziosamente Casini in aula, il leader della Cdl rimette sul piatto l'ipotesi del partito unico di centrodestra, del Ppe italiano (sebbene An non faccia parte dei popolari europei) in contrapposizione all'Ulivo prodiano.

Dal suo punto di vista il ragionamento fila: poiché il suo partito non esiste più («Se votassimo oggi FI scenderebbe sotto il 10% - ha spiegato ai suoi - Non potevo fare altro che dimettermi»), a Berlusconi non resta che accasarsi alla testa di quelli altrui. A capo di una federazione moderata che dia agli elettori

il senso di «nuovo slancio». Riuscirà a convincere gli alleati? Soprattutto l'Udc che alle urne di aprile è cresciuta? Adesioni per ora solo dai berluscones sparsi in An e Udc. Buttiglione apre: «Il nuovo governo non era necessario, è l'effetto dell'assenza di un grande partito di centro o di una federazione». Gli azzurri Bondi e Lupi: «Ora costruiamo la casa italiana del Ppe». Gasparri: «Subito un nuovo governo e un patto federativo tra le forze del centrodestra».

Da via Due Macelli nessun commento. Follini si è già messo di tra-



verso un anno fa ed è difficile che abbia cambiato idea. Ieri il segretario centrista ha vinto il braccio di ferro con Berlusconi, ma ha accolto le dimissioni con lapidaria freddezza, guardandole in tv dal suo ufficio: «Discorso apprezzabile e gesto apprezzabile». I ministri centristi non erano seduti ai banchi del governo in quanto dimissionari. Ma anche tra gli scranni c'erano pochi senatori, incoraggiati ad applaudire dal capogruppo D'Onofrio.

Ieri mattina Berlusconi ha telefonato a Follini per chiedere garanzie: «Io salgo al Colle, ma voglio

una crisi lampo. Facciamo le persone serie...». Il suo interlocutore non si è sbilanciato: «Noi non ti chiediamo niente, hai carta bianca - questo il senso della risposta - Ma più innova con coraggio e fantasia più le dimissioni ti saranno servite».

L'Udc insomma non arretra: programma e governo nuovi, niente fotocopia o «governicchio». Su questa piattaforma deciderà se entrare nel Berlusconi Bis o se confermare l'appoggio esterno. Tabacchi mette l'accento sulla discontinuità: «L'apertura di una crisi formale è la premessa per un chiarimento nella

stenza di una maggioranza...», è stata la risposta piccata di Ciampi. Uscito dal Quirinale, Berlusconi ha avuto l'aria di vendicarsi, annunciando con ennesima mancanza di galeo, nel Transatlantico della Camera, persino l'ora in cui secondo lui finiranno le «consultazioni»: mezzogiorno di venerdì.

La sfilza di incontri che Ciampi da oggi inizia allo studio alla Vetrate, (alla fine si saprà che saranno 28) è, dunque, tutt'altro che una facile cerimonia. A differenza di quel che Berlusconi ancora una volta ieri gli ha annunciato, gli accordi con gli alleati ancora sono, infatti, in alto mare, specie su quel ministero delle Riforme che evoca la devolution le-

ghista, e che gli altri non a caso vorrebbero togliere al Carroccio. E per le diatribe in seno all'Unione, anche l'opposizione ha annunciato di preferire delegazioni separate: la Fed unita con Prodi, gli altri a ranghi sparsi. Anche se concentrate in un giorno e mezzo, le consultazioni acquereranno così giocoforza il carattere di un dettagliato giro di orizzonte.

Il 7 e l'8 giugno del 2001 - ultimo precedente - il Quirinale in tempi di bipolarismo coniò la formula dell'invito alle «rappresentanze liberamente composte dai due schieramenti», e così quella volta andarono sul Colle da un lato l'Ulivo unito e Rifondazione da sola, e dall'altro tutto il Polo. Stavolta si procederà molto diversamente, e la Presidenza della Repubblica ha fatto fatica a conciliare impegni personali dei singoli invitati e questioni politiche e di partito.

Le ore della sera sono passate, dunque, molto lente in attesa che Gifuni e il consigliere giuridico Salvatore Sechi sbrogliassero una matassa divenuta ormai non soltanto di calendario, ma sempre più politica, per poter fissare e pubblicare il completo scadenario ora per ora degli appuntamenti. Adempimento che si era soliti sbrigare in un paio di ore, e invece stavolta ha inceppato la macchina del Quirinale, tanto per far capire quanti siano gli ostacoli e le lungaggini che possono ancora frapporsi alla «soluzione» della crisi. Solo alle nove e mezza l'annuncio: il primo ad essere ricevuto da Carlo Azeglio Ciampi nello studio alla Vetrate sarà Marcello Pera. Seguirà Pier Ferdinando Casini. Poi tutti gli altri - tranne la «Fed» - in ordine sparso. Infine gli ex-inquilini del Quirinale, per ultimo Scalfaro. Totale: ventotto. Forse è un record.

Cdl ancora tutto da fare». Mentre la Dc di Gianfranco Rotondi, che domani salirà al Colle come «terzo polo», ha già garantito l'appoggio dei suoi 3 deputati.

C'è poi la partita personale di Follini. Lui vorrebbe comunque rimanere fuori dall'esecutivo, ma Casini è dubbioso. Una scelta simile finirebbe per alimentare i sospetti di congiura che affliggono il premier e non indicherebbe grande fiducia nella solidità dell'operazione. In ogni caso, fanno sapere da via Due Macelli, fino a ieri sera Berlusconi non aveva fatto la richiesta.

Tabacchi, la spina nel fianco, è soddisfatto che Berlusconi si sia deciso ad affrontare - sia pure «due anni fuori tempo massimo» - il percorso istituzionale della crisi: «In un sistema parlamentare non è un fastidio ma un passaggio utile. Ma certo per uno che aveva una maggioranza più ampia di De Gasperi è difficile rassegnarsi alla Vetrate...».

segue dalla prima

Peggioro della Prima Repubblica

Pasquale Casella



Tg1

Le dimissioni di Berlusconi e la crisi del centrodestra nel Tg1 si trasformano in una specie di passeggiata trionfale del «premier» che - nell'intervento di Pionati - porterà al «rilancio» ed eviterà le elezioni anticipate perché la maggioranza troverà una nuova «sintonia» col proprio elettorato. E la maggioranza, nel pastone di Ida Peritore, è entusiasta, Schifani vede una «unità rinsaldata» e Larussa scopre che da qui parte «la rimonta». Ma, allora, perché Berlusconi si è dimesso? Come mai Follini e Fini ritiravano i ministri? Una cosa non è stata detta, evitata con cura: la frase sprezzante di Berlusconi contro l'attuale Costituzione che lo costringe a tutti questi fastidiosi andirivieni con il Quirinale.

Tg2

Era un mercoledì calcistico, quindi il Tg2 si è ridotto all'osso. Comunque, le dimissioni di Berlusconi, raccontate da Ida Colucci, premono il tasto sui «passaggi più semplici di altre democrazie». Sì, ma c'è una differenza fondamentale: le altre democrazie - quelle vere - non hanno un Berlusconi, e se lo avessero con tutte le sue televisioni e i suoi conflitti di interesse, gli avrebbero vietato l'avventura politica in nome della legge.

Tg3

Una lunga pagina politica per dire che Berlusconi si è dimesso e che - con ogni probabilità - riemergerà a cavallo di un Berlusconi-bis. Ma il Tg3 punta i suoi riflettori su due passaggi sintomatici di questa crisi e della visione berlusconiana del mondo. Il primo passaggio riguarda la formulaletta «famiglie, imprese, mezzogiorno» che sarebbe sufficiente per Fini e Follini (molto meno per Bossi) per tenere a galla il Cavaliere, che è sempre meglio di incerte e pericolose elezioni anticipate. Il secondo passaggio è tipico del «premier» dimezzato: la colpa della crisi è della Costituzione, con quella nuova avrebbe avuto il potere di «tirare dritto», infischiosone degli alleati riottosi e - soprattutto - della sberla elettorale.

Più che una mossa tardiva, rispetto alle 16 estenuanti e convulse giornate, dal verdetto delle elezioni regionali, in cui si è consumato il gran rifiuto delle dimissioni agli alleati, al capo dello Stato, al Parlamento e al paese, lo show down in Parlamento del premier si è rivelato tanto maldestro quanto controproducente. Anzi: che riconoscere, con un po' di onestà politica, l'«errore» dell'impuntatura, rinfacciato persino dal più accomodante (a confronto di Marco Follini che i ministri dell'Udc li ha comunque ritirati) Gianfranco Fini, alla fine della giostra il premier si è accigliato a subire il passaggio della crisi alla stregua di una fastidiosa formalità. Ma così facendo ha spuntato con le sue stesse mani l'arma delle elezioni anticipate mostrata per reclamare la «fiducia» della sua maggioranza.

Non è certo l'abuso della retorica («Fiducia in noi stessi, fiducia nei nostri valori, fiducia nella nostra storia») a occultare la clamorosa confessione del rischio che il centrodestra possa non sopravvivere come entità bipolare. Dalla «regola», condivisa con lo schieramento alternativo del centrosinistra, vuole che «se l'esecutivo scelto dagli elettori entra in crisi, sono gli stessi elettori a dover decidere del destino politico del paese, a norma di buon senso e secondo la nostra Costituzione», discende che tanto rituale non sia il passaggio della crisi di governo. La contraddizione diventa ancora più evi-

dente quando lo stesso premier parla di «una sfida che intendo accettare». Su cosa? In effetti, è in gioco la natura e il carattere della coalizione di governo. Non a caso la parola chiave della crisi è la «discontinuità». Dall'«asse del Nord», formato dal populismo di Forza Italia e dall'oltranzismo della Lega, all'equilibrio più moderato perorato dall'Udc e (sia pure senza convinzione, essendo rimasta a metà del guado) da An. Lo stesso Berlusconi, rivolgendosi alla sua maggioranza, ha evocato una «trasformazione» di questa parte del bipolarismo italiano. Ma, a parte la buffa rincorsa dei processi politici attraverso i quali la parte avversa si è ricompattata e ha recuperato credibilità e consenso tra gli elettori, se questa è la posta della «sfida» interna al centrodestra, a maggior ragione ha bisogno di un arbitro, quantomeno per garantire che la contesa non si scarichi sulle istituzioni e sul paese. Dunque, l'arroganza con cui il premier ha liquidato come «formali» i passaggi fondamentali della crisi del governo, non è offensiva solo nei confronti del presidente della Repubblica, ma anche se non soprattutto (sul piano politico) nei con-

fronti di quelle componenti del centrodestra che hanno sollevato la questione dell'identità e del conseguente leadership del centrodestra.

A ciascuno il suo: all'Udc e ad An l'aggiornamento del programma per difendere il potere d'acquisto delle famiglie, sostenere le imprese e rilanciare il Sud, alla Lega la conferma della revisione della Costituzione. Lo avrà anche fatto per soddisfare cinicamente un po' tutti, e furbescamente evitare di fare i conti anzitempo con il nodo della devolution leghista che strozza i favori a suo tempo raccolti nel Mezzogiorno, ma l'intreccio di causa ed effetto tra la proposizione della manomissione della Costituzione e la rimozione delle «lunghe ed estenuanti crisi politiche e verifiche parlamentari» restituisce la crisi al redden rationem del berlusconismo. Se ha visto giusto Umberto Bossi nel prefigurare uno scontro «tra il governo del popolo e il governo del palazzo», ha però sbagliato i soggetti della partita, giacché la bandiera issata dalla Lega sul ministero delle Riforme, ma anche i giochini di Berlusconi per neutralizzare l'insidia della rivendicazione di An della stessa poltrona per France-

sco Storace o chi per lui, provano che è il populismo ad arroccarsi nel palazzo. E a rinnegarsi di fronte al verdetto pronunciato 16 giorni fa dal popolo sovrano. Anzi, gestendo la partita alla stregua di un giro di poltrone, Berlusconi rischia di darsi definitivamente la zappa sui piedi. Già l'Udc bolla come «personali» le trattative dei suoi ministri (a cominciare dal passaggio di Rocco Buttiglione alla Sanità), ma si è anche messo di traverso alla pretesa berlusconiana che al Quirinale salisse la «squadra» della Casa della libertà nel suo insieme, segnalando così che il «chiarimento» impedito con il dibattito alle Camere dovrà cominciare proprio davanti al capo dello Stato e proseguire al tavolo con il premier solo una volta che Ciampi avrà formalizzato il reincarico. Follini non prospetta un cambio di maggioranza, lasciando che sia il premier dimissionario ad assumersi l'onere di prefigurarne una diversa nell'eventualità delle elezioni anticipate, ma appare intenzionato a portare la controffensiva sulla discontinuità politica, programmatica e di governo fin in fondo, al punto da rinunciare alla propria poltrona di vice premier. Su Berlusconi, invece, pende il marchio del governicchio, pregiudizievole per ogni rivendicazione di leadership per il 2006. Come dire che la «buffonata» del passaggio al «bis», definita tale proprio dal leader pigliatutto, è ancora da consumare.

Marcella Ciarnelli

LE DIMISSIONI

ROMA Il governo Berlusconi è caduto dopo 1.409 giorni. L'orologio del Senato segna le 15,48 di mercoledì 20 aprile quando il premier è costretto ad ammettere la sconfitta. Il Paese con il voto «ha mandato un segnale di disagio che per la sua dimensione ha un chiaro significato» è stato costretto ad ammettere il premier davanti all'opposizione compatta e agli alleati in ordine sparso che, in queste ore, gli stanno dando non poco da fare nel tentativo di rimetterli insieme per arrivare, anche se in affanno, fino al 2006. La «decennale storia comune» che il presidente del Consiglio rievoca e rivendica ipotizzando addirittura «una trasformazione dell'alleanza di oggi» in qualcosa di più omogeneo, viene rievocata nel tentativo di riuscire a rimettere tutti insieme ed a chiudere «magari entro venerdì», cioè domani, la crisi che mai avrebbe voluto aprire. Il conto finale registra quattro applausi di tutti i senatori della maggioranza. Come se fosse un evento da festeggiare. E un isolato «era ora» dell'opposizione.

Quando con quattro minuti di ritardo sull'ora fissata il premier è entrato nell'aula di Palazzo Madama grimita come non mai sulla faccia ha stampato tutto il fastidio che prova per doversi assoggettare a quello che per un lui è un rituale vecchio e malandato ma che, invece, sono le regole fondanti di una democrazia. Discorso alle Camere con l'annuncio dell'intenzione di dimettersi, successiva salita al Colle, ritorno a Palazzo Madama ed a Montecitorio per confermare le avvenute dimissioni nelle mani del Capo dello Stato. Che noia. Quanto tempo perso. Ma questo itinerario, scuro in volto a dispetto dell'ottimismo su una rapida schiarita, lo ha dovuto compiere tutto. «Nei paesi europei, dove il sistema istituzionale già lo consente, il premier, eletto direttamente dal popolo adegua lo squadra di governo ogni volta che si presenta la necessità sotto la sua diretta responsabilità, senza lunghe ed estenuanti crisi politiche e verifiche parlamentari. Così si fa nelle più avanzate democrazie occidentali» si è rammaricato Berlusconi. «Per conseguire questo risultato devo fare una serie di passaggi formali, a partire naturalmente dalle for-

Dopo 1409 giorni cade il governo. Ma il premier ha ancora la speranza che tutto possa risolversi rapidamente Al Senato è fiducioso, Fini dice: ottimo discorso. La Lega attende gli eventi, impegnata a difendere Calderoli

A Palazzo Madama e prima di salire al Colle non nasconde il fastidio per dover rispettare «riti» vecchi: «Nei paesi europei non è così. Se si fosse approvata la Riforma non ci sarebbe questa estenuante crisi»

Berlusconi è riuscito a dimettersi

Sconfitto dal voto e dai suoi stessi alleati lascia ma non rinuncia all'ultimo schiaffo a Ciampi

L'INTERVENTO DEL PREMIER

«**Oggi son qui per un atto di chiarimento politico. La coalizione attraversa ora una fase di difficoltà. Con le elezioni regionali il Paese ha mandato un segnale molto chiaro**»

«**Nessuno ha prospettato un cambio di maggioranza. Tutte le forze hanno rinnovato la fiducia al presidente del consiglio e gli hanno dato mandato per la formazione di un nuovo esecutivo. Questa sfida io intendo accettarla**»

«**Questa la maggioranza che governerà il Paese fino alla fine della legislatura**»

«**Dieci anni fa abbiamo iniziato un cammino per dare voce alla maggioranza moderata del Paese. Noi abbiamo messo fine all'instabilità del sistema politico, accresciuto il prestigio internazionale dell'Italia, avviato riforme**»

«**È mia intenzione aggiornare il nostro programma per aiutare le famiglie, sostenere le nostre imprese, per imprimere un rinnovato sviluppo al nostro Sud**»

«**Dovendo dar vita al nuovo governo non mi posso sottrarre al passaggio formale di una crisi di governo. Per questo ho convocato in questa sede il Consiglio dei ministri prima di recarmi dal Capo dello Stato per le dimissioni**»



P&G Infograph

mali dimissioni del governo». In un colloquio solo ha dato uno schiaffo a Ciampi che lo aspettava di lì a poco («ma chi te lo ha fatto fare?» ha chiesto Pier Ferdinando Casini al premier che lo ha quasi sfidato con un «sei soddisfatto adesso?»

pieno di significati) ma ha teso la mano alla Lega impegnandosi all'approvazione della «riforma costituzionale di questa maggioranza che adeguerà il nostro sistema di governo alle moderne democrazie». Ad An ed Udc aveva offerto,

solo un paio di minuti prima, l'impegno ad «accrescere i nostri sforzi per difendere il potere d'acquisto delle famiglie, per sostenere le nostre imprese, per imprimere un rinnovato e deciso sviluppo al nostro Sud». Fini ha il viso scuro ma

mostra di gradire: «Ottimo discorso». Follini ha fatto sapere: «Discorso e gesto apprezzabile». La Lega attende gli eventi impegnata com'è a difendere il ministero delle riforme. Calderoli non si sbilancia: «Ora adempiere agli impegni del pro-

sono sereno» ci ha tenuto a confermare. Tornando a ripetere che i tempi della crisi li scandisce Ciampi ma lui la lista dei ministri ce l'ha «in tasca, farò pochi cambi». Qualcuno gli fa notare che non è corretto. Sempre dal noioso punto di vista istituzionale. E lui si corregge «ce l'ho in testa». In realtà tutto è ancora in alto mare. C'è il nodo Follini da sciogliere. Ci si potrebbe arrivare solo con «una proposta di qualità».

Il lavoro da fare non è poco e non è facile per arrivare alla fine del tunnel. All'uscita potrebbe anche esserci l'ipotesi delle elezioni anticipate poiché, lo ha ricordato Berlusconi «la sovranità appartiene al popolo e se l'esecutivo, scelto dagli elettori, entra in crisi sono gli stessi elettori a dover decidere del destino politico del Paese». Anche per questo oggi in Consiglio dei ministri sarà presentato il decreto che dovrebbe consentire il voto agli italiani all'estero. Il ministro Pisanu jeri è stato un paio d'ore a colloquio con il premier. «All'ipotesi del voto ci abbiamo sempre continuato a lavorare» dicono nell'entourage del premier.

gramma».

Ha parlato di «sfida» da accettare il premier nel discorso più breve della sua storia politica. Ha rivendicato «l'orgoglio» delle cose fatte dal suo governo. Ha invitato tutti gli alleati alla «fiducia». Ha riconosciuto che la democrazia «è fatta di consenso e dissenso, stabilità e crisi» dovendoci, lui per primo, fare i conti in queste ore. «Non si può sempre ottenere ciò che si desidera» ha dovuto poi riconoscere il leader abituato a vincere lasciando Montecitorio per tornare a Palazzo Grazioli, abbandonato di nuovo solo per una breve partecipazione alla cena dell'ambasciatore americano. «Ma

La situazione, dunque, resta ingarbugliata. Anzi, di più. A dispetto dell'ottimismo di facciata esibito dal premier. Oltre che con gli alleati in frenetico dissenso deve vedersela anche con i malumori all'interno del suo partito. Ieri mattina a Palazzo Grazioli sono andati anche Giuliano Ferrara a Giulio Tremonti. Gli hanno riportato il dissenso di quelli che avrebbero visto più volentieri un Berlusconi in campo per i prossimi mesi, fino alla fine della legislatura, da leader della coalizione piuttosto che legato agli impegni di Palazzo da lasciare, magari, alla guida saggia ed attesa di Gianni Letta. Ma, almeno per il momento, da quell'orecchio il premier non ci sente.

Luana Benini

ROMA Il Senato ribolle come un calderone nell'attesa del premier. Fra la bolgia dei giornalisti e delle telecamere sfrecciano i volti preoccupati dei leghisti. «Se si dimette? Ci consulteremo e decideremo il da farsi» taglia corto Roberto Castelli avviandosi alla buvette. Ma la Lega ormai si aspetta le dimissioni. Ne è stata ampiamente informata in un lunghissimo colloquio, al mattino, fra Roberto Calderoli e Berlusconi. An e l'Udc, le esigono queste dimissioni, dopo lo scorno subito lunedì. Sono lì per incassarle.

Aria di suspence mentre tutti gli ordini delle tribune straripano e sui banchi del governo si assiepano Tremaglia, Sirchia, Siniscalco, Calderoli, Urbani, Martino, Scajola, Moratti... C'è rimasto un posto per Fini che prima di sedersi fa il gesto di scattare la fotografia al governo. Un gesto simbolico a futura memoria? Castelli va direttamente a sedersi sui banchi della Lega, Gasparri su quelli di An. Alemanno e

La prima volta della «crisi al semi-buio»

Il Senato ribolle, tra applausi e disincanto. La Lega non si muove: la devolution si deve fare

Giovanardi restano in piedi vicino alla presidenza. I ministri udicini dimissionari non si vedono. Fini e Calderoli, seduti alla destra e alla sinistra del premier non si guardano neppure. Ogni partito del centrodestra a questo punto sembra giocare in proprio. Vietati gli slanci fraterni. Stridono i richiami all'orgoglio di maggioranza di Berlusconi. Aggiornare il programma, dice il premier, prestare attenzione a famiglia, imprese, Sud: Fi e An applaudono, la Lega resta immobile. Solo quando il premier pronuncia le parole fatidiche, «sono disponibile ad aprire una crisi formale di governo» la tensione nell'emiciclo di centrodestra sembra sciogliersi in un applauso liberato-

rio. Non sono pochi, però, i senatori della Lega e dell'Udc che restano con le mani in mano. Dai banchi del centrosinistra sale una voce: «Era ora». Nella sala Garibaldi si respira ancora un'aria pesante nonostante i sorrisi incollati dei leader: è tangibile che il groviglio non si è ancora sciolto, che il percorso di questa crisi di governo al «semi-buio» (copy Stefano Passigli, ds, ma la definizione contagia anche qualche peones del centrodestra) è confuso. Lo si evince dalle parole, fuori dall'ufficialità, dell'udc D'Onofrio: «Il premier ha aperto la strada verso una correzione di rotta, ma ora comincia una trattativa di programma». Da quelle di Alemanno, an: «Il discorso del premier

non poteva non mantenersi, in questa sede, sui principi generali, famiglia, imprese, mezzogiorno» ma poi «ci sarà la necessità di fare un discorso programmatico al momento dell'insediamento del nuovo governo». An e Udc aspettano dunque Berlusconi al varco. Per dirlo con l'udc Bruno Tabacci, «il chiarimento è ancora tutto da fare». Anche la Lega aspetta il premier allo stesso varco. Sono eloquenti le facce e le parole dei leghisti. Un fuoco di fila nei corridoi e al fumoir. La Lega, spiegano i peones, ma anche il loro capogruppo Ettore Pirovano, deve ancora decidere se restare nel Berlusconi-bis: dovrà vedere le carte del premier sulla riforma cosiddetta federalista e sui ministeri,

perché «non si può penalizzare l'unica forza non penalizzata dalle elezioni». In particolare, nel giro di valzer delle poltrone ministeriali, i leghisti non vogliono cedere quella di Calderoli e ripetono a ritornello una espressione dello stesso ministro delle riforme: «Il dicastero e le riforme fanno parte del Dna della Lega Nord». Ecco il capogruppo del Carroccio alla Camera, Alessandro Cè: «Ci sarà una discussione, io sono assolutamente contrario a togliere il ministero alla Lega, sarebbe stolto, sbagliato e ingiusto. E poi, se il testo della riforma costituzionale deve rimanere lo stesso, perché cambiare ministro?». Parte anche una staffilata all'Udc: «Devono rinsavire, non giocare più di

spondendo, devono smetterla di minare il percorso...». Il centrosinistra non risparmia le battute. Da Berlusconi, polemizza il capogruppo ds Angius è arrivato «il ruggito del topolino: un discorso di basso profilo, che non spiega le ragioni della crisi», per non parlare poi «delle gravi considerazioni critiche sulle norme costituzionali vigenti... come se salire al Quirinale fosse una banale formalità». Franco Bassanini sfodera l'ironia: «Se invece di questo cavolo di Costituzione ci fosse lo statuto della Fininvest lui non dovrebbe fare i conti con nessuno...». Poco più tardi, a Montecitorio, a far tornare un tenue sorriso sulla fac-

cia terrea di Berlusconi ci pensa uno dei pochi udicini filoberlusconiani rimasti, Rocco Buttiglione, che lo abbraccia: «Presidente sei grande...». È un buon viatico per l'applauso che gli tributano in aula i deputati di centrodestra al grido di «bis, bis...». Loro si riferiscono al bis del discorso e lui scherza sul bis del governo: «Sarete esauditi...». In Transatlantico il forzista Alfredo Biondi chiede «discontinuità» anche «nelle abitudini di Alemanno» che dovrebbe tenere a bada la lingua. L'aemino Teodoro Buontempo polemizza con l'annullamento della direzione del partito: «Ma quando ci si confronta? Questa crisi per certi versi è incomprensibile. Deputati e senatori di An dovrebbero autocoinvolcarsi». Tabacci spiega ai giornalisti che adesso bisogna far fronte a questo anno («Un anno?» scherza un cronista, lui sorride) di fine legislatura: servono linee programmatiche certe e una «approfondita riflessione» sulle riforme. «Io ministro? Ma se ero contrario anche all'ingresso di Follini...». Il disincanto è palese.

Le Regioni e le politiche del Sapere

Roma, venerdì 22 aprile, ore 10.00 - 18.00 / Centro Congresso Frentani, via dei Frentani 4

Seminario programmatico dei DS promosso da:

Dipartimento Scuola, Università e Ricerca

Dipartimento Politiche regionali e degli Enti Locali

Commissione nazionale Progetto



Ore 10,00

Le Regioni e le politiche del Sapere

Relazione introduttiva: **Andrea Ranieri**

Dibattito

Ore 11,30 - 16,30

Sessione del gruppo di lavoro: Il futuro dell'istruzione e della formazione professionale. Il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali

Introduce: **Andrea Orlando**
Relazione: **Mariangela Bastico**

Dibattito

Ore 11,30 - 16,30

Sessione del gruppo di lavoro: Le Regioni e la "governance" del sistema dell'Università, della ricerca e del trasferimento tecnologico

Introduce: **Oriano Giovanelli**
Relazione: **Luigi Nicolais**

Dibattito

16,30 - 18,00

Presentazione dei documenti dei gruppi di lavoro

Dibattito

Conclusioni:

Pierluigi Bersani

www.dsonline.it
sapere@dsonline.it

Natalia Lombardo

LE DIMISSIONI

Fittissime trattative per mostrare un volto nuovo e risalire al Quirinale sicuri di avere il nuovo mandato. Così si sta muovendo il centrodestra

Perderà il posto Marzano a vantaggio del presidente di Confindustria. Entrerà anche Giorgio La Malfa alle Politiche comunitarie

Storace, Scajola e Billè per il bis

Lunardi via dalle Infrastrutture. Via Sirchia per Buttiglione. Calderoli punta i piedi: le Riforme a me



Rocco Buttiglione



Sergio Billè



Claudio Scajola



Francesco Storace

ROMA Cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia di molto. Soprattutto se An e Udc non ottengono dal premier il vero segno di «discontinuità»: un Berlusconi-Bis con un ministero in meno per la Lega. Se non quello delle Riforme almeno la Giustizia. New entry nel toto-ministri: Billè alle Attività Produttive, Adornato alla Cultura e Storace alla Funzione Pubblica. Tutti boatos di Palazzo, comunque. Il mercato delle poltrone impazzisce tra Montecitorio e Palazzo Madama. E, mentre Berlusconi saliva al Quirinale, nel pantano della maggioranza si ingigantiva come un iceberg lo «scoglio Calderoli».

Due i nodi del rischio sul toto-ministri: sfilare alla Lega la poltrona simbolo del ministero delle Riforme, magari con una compensazione per Roberto Calderoli come vicepremier e un interim alle Riforme per Berlusconi stesso. In seconda battuta: via la Giustizia. Il secondo nodo è l'incognita più pesante, e tutta politica, sulla nascita del Berlusconi-Bis: **Marco**

Follini «non brama» di rientrare nel governo, né come vicepremier, né altro, dicono da Via due Macelli; comunque aspetta che «sia Berlusconi a fare la sua richiesta». Perché c'è il rischio che la nuova squadra, (quella del premier «ha in testa ma non in tasca») sia «una fotocopia sbiadita». Il che manterrebbe i centristi sulla linea di dissenso, se non di appoggio esterno. Sarebbe un governo a orologeria, pronto ad esplodere alla Finanziaria in autunno, è la preoccupazione dei forzisti.

Sulla prima ipotesi: dare il ministero delle Riforme a chi ha un profilo meno padano, si parlava di un siciliano di **Enrico La Loggia** oppure **Aldo Brancher**, che è più verde azzurro. Qualche sospetto

su **Giulio Tremonti**, al quale dicono l'avrebbe chiesto Berlusconi. Calderoli di prima mattina ha messo le barricate a Palazzo Grazioli per scongiurare la defenestrazione. «Siamo gli unici che alle elezioni abbiamo guadagnato, perché dovremmo perdere qualcosa?», è il ragionamento dei leghisti. Ma qualcosa devono cedere, su questo An e Udc non demordono. «Nulla di personale contro Calderoli, ma un ministero tanto contestato al Sud sarebbe meglio che fosse rappresentato da un'altra persona» dicono i centristi. «Sarebbe bello che ci fosse qualcuno che spieghi la Devolution al Sud...», è l'auspicio di Buttiglione (candidatura inconscia?...). Anche il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ieri ha puntato i piedi ma in

eventi piacevoli

Le dimissioni del premier non valgono la diretta Rai

ROMA Niente diretta Rai, ieri, per Berlusconi al Senato. Come da copione. Ogni qual volta si profilano avvenimenti di poco gradimento per il premier, la tv di Stato latita. E le sue dimissioni rientrano tra quegli eventi che è meglio oscurare, cancellare, per non lasciar traccia nelle cronache. La cosa non è passata inosservata. Tanto che Giuseppe Scalera, componente per la Margherita, della commissione

di Vigilanza, chiede che sia reso noto il nome di chi si è reso responsabile di una decisione che ha messo la sordina al servizio pubblico privilegiando quello privato. Anche «Articolo 21» parla di un «ennesimo smacco», e si chiede dove fossero le telecamere di Stato, sempre presenti in qualsiasi evento berlusconiano. Per l'associazione si è trattato di un «ennesimo smacco», e si augura che «il cda e i suoi solerti consiglieri se ne vadano via al più presto». Alle critiche da destra solo una risposta, quella di Michele Bonatesta, componente per An della Vigilanza: attacchi pretestuosi, ha detto, «non è la prima volta che la Rai non dà in diretta un discorso del premier». In serata, poi, un comunicato diffuso per Ansa in cui si fa notare che né il Senato né i direttori Tg hanno chiesto la diretta. Dunque...

sera sembrava probabile il suo addio da Via Arenula (affondato dalla mancanza del numero legale sulla contumacia), per diventare il terzo vicepremier: al suo posto come Guardasigilli Michele Vietti, sottosegretario Udc.

Il tempo fissato dal presidente Ciampi per le consultazioni scade venerdì a mezzogiorno. Ieri sera nessun vertice di maggioranza, solo trattative «single», dicono. **Gianfranco Fini** le segue di persona, confermato alla Farnesina e come vicepremier. Berlusconi cambierebbe il meno possibile. Un rimpastone. Le uniche cose certe sono le uscite dei «tecnici»: fuori **Girolamo Sirchia** dal ministero della Salute, via anche **Pietro Lunardi** dalle Infrastrutture. E via anche **Antonio Mar-**

zani (FI) dalle Attività Produttive: il ministero sarebbe finalmente sdoppiato con il Commercio Estero, pronto per una promozione a ministro di **Adolfo Urso**. Il viceministro di An da due giorni cura i rapporti a Montecitorio, mentre ieri al consiglio dei ministri nella sala Cavour del Senato Marzano è andato via arrabbiato. Per le Attività Produttive si insiste su un ingresso di **Sergio Billè**, presidente di Confindustria.

Al posto di Sirchia punta l'Udc: forse **Rocco Buttiglione**, che lascerebbe le Politiche Comunitarie alla new entry repubblicana **Giorgio La Malfa**. Il professore centrista ieri alle tre si diletta in giochi di parole: «L'accordo ci potrebbe essere, ma potrebbe anche non esserci. E se c'è potrebbe anche essere disdetto». Per concludere in tono: «Che Dio ce la mandi buona...». E se Follini non rientrasse a Palazzo Chigi, ci sarebbe comunque il posto di vicepremier per un centrista, magari lo stesso Buttiglione. **Mario Baccini**, (Funzione Pubblica per pochi mesi) è un portatore di voti all'Udc: navigherebbe meglio alla Sanità, o alle Attività Produttive. Il «berluscones» **Carlo Giova-**

nardi potrebbe lasciare i Rapporti col Parlamento per andare a Strasburgo al posto di De Poli, cedendo il ministero a Calderoli, se fosse tolto dalle Riforme. Per le Infrastrutture si parla del ritorno di **Claudio Scajola**, che lascerebbe l'Attuazione del Programma al socialista **Stefano Caldoro**. Un cambio in casa FI: da un «tecnico» di fiducia del premier al «tecnico» del partito del premier. Per An, torna in pista **Francesco Storace** per la Funzione Pubblica (una garanzia per l'elettorato medio di An, lo «statale»). Troppa Destra Sociale? Spunta **Ignazio La Russa**. Infine **Giuliano Urbani** che si è escluso da solo: al suo posto ai Beni Culturali si parla di **Ferdinando Adornato**, considerato l'intellettuale di FI.

Censis: il leaderismo affondato dal voto

Il taglio delle tasse? Per il 64% degli elettori della Cdl non ha arricchito i budget familiari. Forte la domanda di sanità, occupazione e crescita

ROMA Da una parte il popolo delle partite Iva, commercianti e artigiani, che si sono ritrovati a fronteggiare il calo dei consumi e una difficile congiuntura economica, e sono rimasti disillusi dal fallimento della rivoluzione fiscale. Dall'altra chi ha un reddito fisso, e si è ritrovato penalizzati dall'inflazione: da qui, secondo il Censis, nasce il risultato del voto del 3 e 4 aprile scorso, che mostra la saldatura tra la rabbia e la paura dei ceti medi, che chiedono nuove tutele di fronte all'incertezza economica e sono insofferenti verso l'Europa, percepita come una sorta di «supergoverno» che lega le mani ai governi nazionali. Ma quel voto ha anche dato un duro colpo al leaderismo carismatico e alla subordinazione dei partiti al leader.

E il quadro che emerge dal rapporto

«Le ragioni del voto. Elezioni regionali 2005. Scelte, opinioni e motivazioni degli italiani», presentato dal segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita e dal direttore generale dell'istituto, Giuseppe Roma. «Può sembrare paradossale - ha spiegato De Rita - ma il Paese chiede un sistema svedese: vuole rassicurazioni e servizi. Mentre - ha fatto notare riferendosi alle scelte del governo in materia fiscale - l'ideologia è stata sovrastante».

Dalla ricerca emerge che quasi il 71% degli elettori ha scelto il candidato già prima della campagna elettorale, mentre oltre il 29% ha deciso chi votare durante la campagna elettorale. Quest'ultima ha inciso maggiormente sulle decisioni di voto degli elettori più giovani (32,9%) e dei dipendenti pubblici (30,8%). Il 15% ha modificato la propria decisione di vo-

to durante la campagna elettorale. I temi della campagna elettorale che secondo gli elettori hanno influito maggiormente sulla scelta di voto sono, come le ha denominate Giuseppe Roma, la cosiddetta «tre s»: soldi, salute e sicurezza». Ovvero: economia e occupazione (40,9%), sanità (24,2%) e sicurezza (15%). In materia fiscale la maggioranza degli elettori (79,5%) non crede che la riduzione dell'Irpef abbia comportato l'incremento dei redditi familiari. Il dato sorprendente è che anche tra gli elettori della Cdl il 64,7% è poco o per niente d'accordo con l'idea che ci sia stato un aumento del reddito delle famiglie per effetto della riforma fiscale. Non trova consensi neanche l'idea che l'Italia abbia accresciuto il proprio prestigio all'estero, rigettata dal 59,4% degli elettori. L'analisi dei dati del

Censis - che ha raccolto le opinioni di 2000 elettori, all'uscita dai seggi - rileva che l'Unione ha recuperato i voti di persone che le erano idealmente vicine ma alle Europee del 2004 avevano votato Cdl; ha ottenuto ottimi risultati nella battaglia per il voto centrista; e insieme ha attivato un efficace processo di ricomposizione capace di attirare quote di elettorato idealmente di destra ma in rotta di collisione con la Cdl.

E tuttavia l'immagine dell'Italia è quella di un Paese non rassegnato: il 62,6% degli intervistati è d'accordo con l'idea che se si vuole vivere di nuovo bene occorre darsi da fare; l'attendismo è condiviso dal 27,4% mentre la voglia di godere della propria solida posizione costruita in passato è solo del 10%. Quanto al futuro, il 47,4% è pessimista, il 39,8%

ottimista, il 12,8% indifferente. I più ottimisti sono i giovani e le famiglie; anziani, single e coppie senza figli sono molto più pessimisti. Tra le categorie sociali, sono gli imprenditori i commercianti e gli artigiani a dichiararsi maggiormente ottimisti, mentre dipendenti pubblici e privati sono nettamente pessimisti. Quali sono i settori in cui gli elettori ritengono urgente una radicale riforma? Il più critico è la sanità (41,4%) «e questo fattore sta a significare una bocciatura di alcuni governatori», fa notare Giuseppe Roma; seguono poi la previdenza (32,5%), la giustizia (21,2%) e la scuola (14,8%).

Le Europee del 2004 e ancor più la recente tornata elettorale - sottolinea il Censis - mostrano una crisi del leaderismo carismatico e della subordinazione dei partiti alle esigenze del leader. La ste-

sa elezione diretta del capo del governo tra il 2001 e il 2005 ha visto una contrazione dei favorevoli di oltre 10 punti percentuali. La maggioranza degli elettori, poi, continua a non aver fiducia nella classe politica italiana e chiede innanzitutto onestà personale (35,9%, più 7,2% rispetto al 2001) capacità di amministrazione, preparazione culturale e idee politiche.

In Puglia ha pesato certo un giudizio negativo sulla giunta uscente, ma anche una campagna elettorale molto viva e accesa. Solo il 66% dei pugliesi aveva già deciso chi votare prima della campagna elettorale, contro il 70,8% nazionale. Opposta la situazione nel Lazio, dove il peso della campagna elettorale è stato poco influente: identico invece il giudizio sulla giunta uscente, decisamente negativo.

È commovente il provincialismo con cui mezzibusti e politici italiani hanno accolto l'elezione del nuovo Papa. Chi, avendo stomaco forte, ha fatto zapping nei programmi Rai e Mediaset dedicati all'evento - praticamente tutti - ha potuto ascoltare i commenti a caldo di Bruno Vespa e di Suor Paola (la tifosa della Lazio), del cardinal Tonini e di Barbara Chiappini, di Francesco Giordano e di Paolo Fox (quello che fa gli oroscopi), di Giovanni Floris e di Michele Cucuzza, di Antonio Socci in trance e di Giuliano Ferrara in trache con Armeni a bordo. Ora si attendono i pareri illuminati di Gigi Marzullo (responsabile per la cultura di Rai1), Mara Venier e Loredana Lecciso, Paolo Crepet e Barbara Palombelli, Rosa Giannetta Alberoni e, quando la notizia li avrà finalmente raggiunti, degli ospiti della Fattoria. Insomma, la solita compagnia di giro invitata a commentare i conclavi e i festival di Sanremo, le elezioni politiche e le finali di Miss Italia, la guerra in Iraq e le nozze di Carlo e Camilla, i parame- tri di Maasricht e le ricette della Clerici. Il loro italiano, di solito, è molto più stentato di quello di Papa Ratzinger, che parla come le Sturmtrup-

pen, ma non sbaglia un verbo. L'altra sera, quando Giordano al Tg1 s'è avventurato nel plurale «rammarici», pare che il Pontefice abbia chiesto ai suoi collaboratori: «Ma non si tice rammarikik?». Quel che non può, per sua fortuna, aver visto perché impegnato al balcone, è il primo commento di Bruno Vespa: l'insetto dell'Opus Nei esultava per l'elezione come se fosse merito suo, con il decisivo argomento che «io Ratzinger l'ho intervistato». Per la verità l'hanno intervistato un po' tutti, ma a lui bastava vedere al Soglio uno dei suoi intervistati preferiti: se avessero eletto Vanna Marchi o l'avvocato Taormina, per lui sarebbe stato lo stesso.

Anche dai palazzi della politica, la solita fiera delle banalità: tutti commentano sull'asse destra-sinistra, conservatori-progressisti, quasi che il conclave fosse la bouvette di Montecitorio. Leggendario il ministro Calderoli che, dall'alto dei suoi studi odontotecnici, sentenzia: «Viva Ratzinger. È l'unica cosa non di sinistra che circola oggi in Italia». Anche l'altro fratello De Rege padano, l'ingegner ministro Castelli, è entusiasta: «Un grande Papa contro il pensiero unico

del relativismo etico». Castelli e Calderoli sono due ratzingeriani della prima ora: combattono il relativismo etico da quando si sposarono con ridotto celtico sull'altare di Odino, sorseggiando sidro davanti a un druido. Boselli, al solito, è «cauto», anche perché le recenti esternazioni del futuro papa sulle «sporizie nella Chiesa» non lasciano ben sperare in un dialogo con i neocrax. Pecoraro Sciano teme che questo «oscurantista chiuda al dialogo con le altre religioni aperto da Giovanni Paolo II», come se Ratzinger non fosse il braccio destro di Wojtyła. Pera ricorda che

Ratzinger ha firmato un libro con lui, a riprova del fatto che i papi sono infallibili, ma i cardinali no. Berlusconi, infine, si prenota per un «rapporto privilegiato fra la Santa sede e il governo italiano». La solita corbelleria sequeipedale. Il Papa non è democristiano: è cattolico, cioè universale, e non ha rapporti privilegiati con alcun governo. Nemmeno Schroeder, che almeno è tedesco, s'è sognato di uscire con una vacchetta simile. Onde evitare di infierire pubblicamente sul Cavalier Salma, pare che il nuovo Papa abbia deciso di non rispondergli pubblicamente. L'ha fatto in



ALTO PRELATO, PIKKOLO PELATO

privato, con una telefonata piuttosto pepata.

- Presidente Berlusconi, qui il Vaticano. Le passo il Santo Padre.
- Impossibile, qui l'unico santo padre sono io. Chieda a Piersilvio.
- Dev'esserci un'interferenza. Ripeto: le passo il Santo Padre.
- Guarda, Follini, se è uno dei tuoi soliti trucchi per fregarmi e mandare avanti Casini, non attacca.
- Zignor Perlusconi, zono Penetetto XVI.
- Non mi dica, il signor Papa in persona! Caro collega, diamoci del tu. Vorrei subito sgombrare il campo dalle voci malevole messe in giro dal Kgb su una mia candidatura alternativa alla tua...
- Lasci perdere. Ruini all'inizio ci ha profato a fare il tuo nome, ma il fumo nero anziché tal kamino ha cominciato a uscire dalla tua pocca e talte sue orekkie, kosi ha tofuto rinunciare.
- Qual buon vento la porta a telefonarmi? Anche lei preoccupato per le sorti del mio governo? La capisco, anzi mi consenta di chiederle, a nome delle zie suore, di intercedere presso Follini...
- Guardi, me ne freko tel koferno tetesco, si fikuri di quello italiano. Mika mi kiamo ruini o sotano: mi kiamo Ratzinger. Kapisce kvesta parola? R-a-t-z-i-n-g-e-r. Ze le telefono è proprio perchè il rapporto prifileciato ti kui parla lei con noi non esiste.
- Ma insomma, cribbio, un po' di dialogo e di ecumenismo, in fondo sono l'Unto del Signore e il rappresentante in terra del Bene contro il Male! Non ti hanno avvertito? Non mi sarai mica diventato comunista solo perchè ti han messo addosso quella toga, pardon quella stola rossa?
- Lei non kapisce. Noi siamo kattolici, non temocristiani. Noi kustotiamo la Fete, foi Emilio Fete. Noi annunziamo la Ferità, voi rakkontate un zakko ti palle. Noi kompattiamo la guerra, foi la fate e poi la kiamate pace. Noi ziamo kvi ta tuemila anni, voi ta untici e sono cia troppi. Io zono un umile laforatore nella vigna ti Tio, lei un porioso miliartario travestito ta prezente operaio. E mi tia del lei. Io zono alto prelato, lei pikkolo pelato.

Ninni Andriolo

LE DIMISSIONI

Chiarita in giornata la modalità con la quale l'Unione parteciperà alle consultazioni al Quirinale
«Il Professore parlerà anche per gli altri»

Il segretario Ds netto sulle condizioni da porre
«Agli italiani interessa sapere se c'è un governo capace di dare quella crescita e quel futuro che la Destra non ha saputo dare»

se c'è un governo capace di dare al Paese quella crescita e quel futuro che in questi quattro anni la destra non è stata in grado di assicurare». E il leader della Quercia puntualizza che «Berlusconi non si è dimesso perché lo hanno chiesto Fini o Follini, ma perché milioni di italiani, 15 giorni fa, gli hanno tolto, con il voto, la fiducia».

ROMA È probabile che alla fine un governo lo facciano. È escluso, invece, che un bis di Berlusconi possa rappresentare una svolta. Nell'Unione prevale lo scetticismo. Per Romano Prodi il premier ha espresso in Senato soltanto «la volontà di durare» procedendo «a un piccolo rimpasto». L'ennesimo, visto che «di rimpasti ne abbiamo già avuti tanti, perché è cambiato due volte il ministro degli Esteri, quello degli Interni e quello dell'economia». Ed «è stato rimpastato tutto senza alcun miglioramento dell'attività di governo».

Il Professore, oggi, dirà al Capo dello Stato che sarebbe meglio votare subito piuttosto che lasciare il Paese per «un anno allo sbando». Lo farà nella strana veste di leader del centrosinistra che guida la delegazione di una parte del centrosinistra. Prodi, infatti, illustrerà a Ciampi le posizioni condivise da tutta l'Unione, senza avere alle spalle

(o al fianco) tutti i leader dell'Unione. Bertinotti si recherà al Quirinale per conto proprio. Diliberto, Pecoraro Scanio e Mastella dovrebbero fare altrettanto. Mentre Prodi guiderà segretari e capi gruppo parlamentari della Federazione. «Non parlerà solo a nome dell'Ulivo ma di tutti», assicurano dalla Fed. Il Capo dello Stato, quindi - per via dei diversi appuntamenti fissati con i vari reparti del centrosinistra - dovrà ascoltare più versioni della linea che ac-

comuna l'opposizione e che stamattina verrà puntualizzata durante il vertice che si svolgerà in piazza Santi Apostoli.

Prodi avrebbe preferito un percorso diverso. Nei giorni scorsi, tra l'altro, si dava per scontato che il Professore, in caso di consultazioni, avrebbe incontrato Ciampi affiancato da tutti i leader del centrosinistra. Sembra, tra l'altro, che questa eventualità fosse stata comunicata in via ufficiosa anche al Colle. «Al Colle, ma non

a Bertinotti» replicano da Rifondazione comunista, escludendo che il leader Prc fosse stato informato e fosse d'accordo. Ieri, quando ha telefonato a Bertinotti per metterlo al corrente dell'orientamento prevalente nel centrosinistra (tutti i leader al Quirinale insieme al Professore), Prodi ha dovuto registrare il parere contrario del segretario Prc. «Un solo rappresentante annullerebbe la soggettività delle singole forze politiche - spiegano da Rifondazione -

Siamo un'alleanza, non un partito unico». Registrato il no di Bertinotti, Udeur, Verdi e Pdc si orienterebbero a recarsi al Quirinale separatamente. La decisione definitiva, però, verrà presa solo oggi. «Valuteremo insieme il da farsi - sottolinea Mastella - io non ho alcuna preclusione che Prodi ci rappresenti». Il Professore guiderà la delegazione dell'Ulivo, con Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati. Le strade che conducono l'Unione al Quirinale sono diver-

se. Identici, invece, dovrebbero essere gli intenti.

«Un discorso deludente ed elusivo», così Piero Fassino commenta le parole di Berlusconi a Palazzo Madama. Per il leader Ds il premier non ha fatto «nessuna seria analisi della sconfitta» e non ha indicato come «intenda cambiare strada». «Se tutto è stato fatto così bene come ha sostenuto Berlusconi - aggiunge Fassino - non si capisce perché la destra abbia perso le elezioni, perché sia

stata abbandonata da milioni di elettori italiani e perché il governo si dimetta». Per Fassino, infine, «meglio dare la parola agli elettori che mettere in piedi un governo fotocopia». Sarebbe necessario «un atto visibile di discontinuità». E «il fatto», invece, «che si consideri fondamentale dove possa andare Calderoli è la dimostrazione di quanto siano lontani dalle domande del paese. Agli italiani non interessa niente di tutto questo. Vogliono sapere, invece,

Per Francesco Rutelli «piuttosto che un'agonia meglio rivolgersi al giudizio degli elettori», anche perché «è enorme la distanza tra quello che si aspetta il Paese e il teatrino che mette in scena

la maggioranza: «formino un governo per governare oppure si vada alle elezioni», quindi.

Secondo Boselli «dopo la sconfitta è arrivata come conseguenza la crisi di governo, che è l'anticamera di un processo evidente di disfacimento politico della maggioranza». Per Bertinotti le elezioni anticipate rappresentano «una misura di igiene politica che consentirebbe al paese di esprimersi sul proprio futuro». Secondo il leader Prc «il discorso del presidente del Consiglio non ha fatto altro che aggravare la situazione, con una sceneggiata che si è rivelata dannosa e mortificante per il paese e le istituzioni». Berlusconi? «Si è dimesso nel peggiore dei modi, non rispettando la Costituzione italiana», attacca il verde Pecoraro Scanio. Per il quale «si è aperta una crisi al buio che ci porta ancora a chiedere elezioni anticipate». Mentre «il nuovo governo porterà comunque a una rissa dentro la Cdl e farà precipitare comunque le cose. Alla fine invece di giugno si andrà a votare a ottobre». Quello di Berlusconi «è stato lo scialbo discorso di uno sconfitto», sentenzia il segretario dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto per il quale «la via maestra resta quella delle elezioni anticipate». Clemente Mastella è sicuro che «mancano pochi giorni alle prossime elezioni» visto che «gli italiani non possono credere a questi ulteriori giochi di prestigio» e c'è una tale differenza tra Berlusconi e gli alleati «che l'unica cosa che aspettano con impazienza è come fare a succedergli anche prima delle elezioni».

«No a governi fotocopia, meglio il voto»

Fassino: «Sconfitti dagli elettori». Pdc, Verdi, Udeur e Rc a nome proprio al Quirinale



Il leader dell'Unione Romano Prodi

Senato

Contumacia e antismog l'opposizione salva il governo

Governo battuto alla Camera su un emendamento della Margherita (che riassegna l'aliquota sulle accise alle regioni a statuto speciale) al decreto antismog. Grazie a questo voto il provvedimento, poi approvato, dovrà tornare in Senato sul filo di lana della scadenza. «È un decreto inutile e insufficiente - dice Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in commissione ambiente alla Camera - stanziato dal 2006 140 milioni di euro per i bus ecologici ma aumenta la benzina. Protestano molti sindaci ma anche 27 parlamentari della maggioranza: 4 di An, 7 di Forza Italia, 1 della Lega Nord e 2 del Nuovo Psi. Tredici, invece i voti contrari nell'Udc».

Insieme all'antismog ha rischiato di non farcela per scadenza dei tempi (i 60 giorni previsti dalla Costituzione) anche il decreto sull'impugnazione delle sentenze in contumacia, anch'esso modificato alla Camera. La conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha deciso di dedicare ai due provvedimenti una «finestra» per «salvare» i due testi del governo. In forte difficoltà sul numero legale, il ministro Castelli s'è appellato all'opposizione: «Se il decreto non passa l'Italia non potrà assicurare alla giustizia alcun latitante». Così il decreto sulla contumacia è stato votato anche dall'Unione, quello antismog è passato per il rotto della cuffia.

la guerra fredda delle spie

l'ufficio affari riservati Vol. I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

di Aldo Giannuli a cura di Vincenzo Vasile

Dal 23 aprile in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



l'Unità

QUATTRO ANNI di berlusconismo

Le cifre del dissesto, i conti che non tornano
Quello che ancora non si sa dell'effettivo
buco di bilancio che l'Italia ha in virtù
delle scelte del centrodestra

Berlusconi consegna un Paese impaurito
in affanno, poco rispettato in Europa
anche per i suoi conti. Voleva i sindacati
nell'angolo. Ma non gli è riuscito

Bilanci

COME SI FA A PEZZI UN PAESE

Fabio Luppino

Si è presentato come il superuomo capace di fare tutto con una buona parte d'Italia costretta a crederci, dopo avergli dato il voto. È stato, però, da subito, il governo per un uomo solo. La singolarità del caso Berlusconi in questi ultimi quattro anni si è mostrata dalle prime mosse di ostentata tracotanza.

Non bisogna essere di sinistra o liberali onesti per essere colpiti da sincera indignazione. Con sfacciatata audacia e millimetrica corrispondenza ai tempi dei processi, il Parlamento italiano nei primi sei mesi e passa di questa legislatura è stato militarizzato dalla maggioranza di centrodestra per l'approvazione, a passo di carica, delle leggi di diretta utilità alle cause giudiziarie del presidente del consiglio. Leggi ad personam, con un eufemismo, leggi vergogna, come la letteratura politica con le lenti dell'opposizione ce le narra. Revisione del falso in bilancio, della legislazione sulle rogatorie, legge Cirami sul legittimo sospetto. Immunità, immunità, immunità...

È stato tutto un incrociare affari suoi e poco gli affari nostri. Se la giustizia è stato il terreno di più chiara flagranza, non sono mancate sostanziose spintarelle alle fortune finanziarie. Liquidato come un non problema il conflitto di interessi, Berlusconi governando si è arricchito, mentre l'Italia andava inesorabilmente a picco. Lo dicono le cifre dei suoi dividendi. Con l'ultima legge ad personam, la Gasparri, Mediaset ha avuto una progressiva impennata in Borsa e qualche giorno fa il premier è passato all'incasso: due miliardi di euro.

L'Italia afflitta, impoverita, in ansia per i propri figli senza futuro, commossa, ringrazia. Tra la millenaria promessa della fine delle ingrate tasse e l'inganno di condoni fiscali, edilizi e quant'altro, tutte misure di un Paese cicale destinato a sicuro dissesto, gli italiani hanno dovuto ascoltare truci tranti melie contro il comunismo, gli illiberali, i giornalisti tutti contro un uomo solo che, intanto, possiede tre televisioni, il più diffuso settimanale di opinione, e un giornale quotidiano da 200mila copie. Ha avuto poi legittimazione parlamentare il governare per vendetta con le commissioni di persecuzione, come la Mitrokhin e la Telekom Serbia.

Eppure con la gente comune pian piano sempre più consapevole di aver firmato la più salata delle cambiali in bianco, e che via via lo ha dimostrato mutando colore alla geografia politica dell'Italia, da Destra a Centrosinistra tutte le volte che è stata chiamata alle urne dal 2002 ad oggi, si è assistito al raccapricciante spettacolo di una gran parte di fattori di opinione affascinati dal berlusconismo. È più l'Italia affossava e più i pifferi innamorati si ostinavano a dirci che non bisognava eccedere. Fino ad ingurgitare anche le dose mortale del berlusconismo, la ormai totale separazione con la maggioranza dell'Italia che non lo vota e l'altra che stenta a capire perché ancora lo fa.

Ieri in Senato Berlusconi continuava a sorridere. Contento di avere lo scettro in mano, di dimettersi quando lo dice lui, dopo l'ultima beffa ai suoi alleati di due giorni prima. La Rai non lo ha mostrato. Una pietas che non merita- va.



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

L'ITALIA SMARRITA

Un Paese alla ricerca di un'identità quello che emerge nel Rapporto Italia 2004 dell'Eurispes

PERDITA DI POTERE D'ACQUISTO (biennio 2003-2004)

● Impiegati 19,7% ● Dirigenti 15,4%
● Operai 16,0% ● Quadri 13,3%
● 2.500.000 famiglie povere censite (pari a circa 8 milioni di soggetti)
● 2.400.000 nuclei familiari a rischio povertà

PROSPETTIVE ECONOMICHE

● 2003: 32,5% degli intervistati avvertiva un lieve peggioramento dell'economia
● 2004: 8,2% parla di "netto peggioramento" 0,6% avverte un "netto miglioramento" 6,8% un "leggero miglioramento"

LA CAPACITÀ DI RISPARMIO

● 5,5% degli intervistati prevede di risparmiare qualcosa nel 2004 (contro il 6,5% del 2003)
● 33,7% non è sicuro di riuscirci
● 56,4% afferma di non essere in grado di risparmiare
● 51,2% arriva a stento a fine mese e utilizza i risparmi accumulati in precedenza (contro il 38,7% nel 2003)

LE ISTITUZIONI

● 8 italiani su 10 hanno fiducia nel Presidente Ciampi (80% si fida del Presidente della Repubblica)
● 52,4% si fida della Magistratura

LA PERDITA DI COMPETITIVITÀ

● 58,9% si fida dell'Unione europea
● 80,0% si fida delle Forze dell'ordine
● 44,1% il grado di sfiducia nei confronti dello Stato (in esso si identificano Governo e politici)
● 36,5% ha fiducia nel Parlamento
● 33,0% confida nel governo
● 63,5% si dichiara "poco o per niente" fiducioso nel Governo

LA DIMINUZIONE IN ALCUNI SETTORI

● Cuoi e pelli -15,9%
● Macchine elettriche -18,5%
● Mezzi di trasporto -17,9%
● Tessile -10,0%
● Dal 4% al 3,9% la flessione della quota italiana sulle esportazioni mondiali



(già oltre il 4% quest'anno e verso il 6% l'anno prossimo), se Eurostat rivedrà in negativo le voci messe sotto accusa il primo marzo scorso. Gli statistici europei potrebbero decidere già oggi il loro verdetto sulla finanza creativa inaugurata da Tremonti e da Domenico Siniscalco. Si saprà di più con la Trimetrale di cassa, che il Tesoro aveva annunciato per questa settimana ma che la crisi ha rinviato alla prossima. Forse. Dubbi pesanti anche sul debito, tenuto sotto controllo finora con operazioni finanziarie non ripetibili. Le agenzie di rating hanno già acceso i riflettori sui conti italiani. Le casse languono, ma il centro-destra continua a promettere sgravi fiscali. A fronte di una quota di 200 miliardi annui che sfuggono all'imposizione fiscale. In media un mancato gettito per circa 40 miliardi, una Finanziaria pesante.

Le imprese Nel 2000 ancora 31 società italiane comparivano nelle classifiche "global mille" sulla grandezza delle imprese. Nell'estate del 2004 quel numero si era ridotto a 23. Tra i primi italiani la Edison (chissà se sarà ancora italiana), Luxottica, Fiat (chissà se avrà mantenuto la sua quotazione) e Finmeccanica. Ma il drappello delle «top» cala da posizioni attorno al 650esimo posto a oltre l'800 nel 2004. La quota italiana sull'export mondiale era al 4% 5 anni fa, oggi è al 3%. Sul mercato europeo dell'auto la quota italiana si è dimezzata in 10-12 anni. Colpa del governo di centro-destra? Non solo, certo. Sta di fatto che in Francia si è risposto alle crisi favorendo accordi internazionali (quando si «poserà» Alitalia?) e concentrazioni. Da noi nulla.

Lavoratori Il governo di centro-destra si è occupato molto di loro: per diminuirne i diritti e anche le condizioni economiche. Ma il braccio di ferro con i sindacati alla fine è risultato perdente. La riforma Maroni (chiamata Biagi dal governo) non ha fatto altro che aumentare le tipologie di contratti già varati dal «pacchetto» Treu. Un po' poco per definirli riforma. Gli effetti sono devastanti. «Uno dei drammi è che la precarietà è aumentata molto di più che in Francia e in Germania - osserva l'economista Luciano Gallino - In una situazione di salari fermi in termini reali e di redistribuzione del reddito peggiorata. Il costo del lavoro un problema per le imprese esportatrici? Solo in Italia. «La Germania, che è il primo Paese esportatore al mondo - osserva Gallino - ha un costo del lavoro tra il 20 e il 40% più alto che in Italia».

L'altra riforma vantata dal centro-destra è quella sulle pensioni, i cui effetti sono tutti da verificare. Per il momento una sola cosa è certa: almeno la metà dei giovani di oggi potranno attendersi una pensione pari al 30% del salario medio, cioè di 350 euro mensili (dato Inpdap). E i giovani dovranno pagare l'affitto degli uffici pubblici, venduti da Tremonti, e i pedaggi sulle strade statali, vendute da Siniscalco. È l'eredità lasciata da Berlusconi.

Ecco di cosa va orgoglioso

L'Italia avviata verso il declino. Imprese e famiglie in affanno come mai era accaduto

Bianca Di Giovanni

ROMA «La maggioranza, che ha il mandato di governare, governa». Parole sane quelle del premier nell'Aula di Palazzo Madama. Peccato che in fatto di politica economica di governo se ne sia visto davvero poco. Una latitanza che dopo 4 anni consegna un Paese al disastro: economia reale sempre più fragile, finanza pubblica fuori controllo e finanza privata vittima di scandali e giochi truccati. Altro che orgoglio del cammino fatto, altro che «anni più difficili della storia recente», altro che «burrasca dell'11 settembre». Alla crisi repentina e inattesa innescata dall'attentato alle due Torri non crede neanche l'ex ministro Giulio Tremonti, anche se in pubblico non lo

ammetterà mai. Che nel 2001 ci si trovasse di fronte a un passaggio delicato (ma non peggiore della crisi finanziaria della Russia di qualche anno prima) lo dicevano i numeri dell'economia Usa già da mesi. Soltanto i «berluscones» mostravano (o fingevano) di non crederci, evocando favolistiche miracoli da realizzare grazie alla liberazione degli *animal spirits* del capitalismo nostrano. Bastano due nomi (con doverosi distinguo tra i due): Antonio Fazio e Antonio D'Amato.

I numeri del declino I miracoli non sono mai arrivati. In compenso il declino, già innescato da un paio di decenni, è letteralmente esploso. La produzione industriale, è calata costantemente dal 2001 al 2004. I posti di lavoro complessivi sono passati da 21 milioni e 604mila

del 2001 a 22milioni 404mila del 2004 (dati Istat): 800mila unità in più. Una crescita dal ritmo molto più lento di quello degli anni precedenti. E non solo: il monte ore lavorato è rimasto lo stesso. Segno che più persone si «dividono» lo stesso lavoro. Insomma, aumenta la precarietà. Ma il dato più preoccupante sta tutto nella bilancia commerciale. Il saldo tra importazioni e esportazioni nel 2004 diventa per la prima volta negativo: -393 milioni, dagli oltre 9 miliardi del 2001, i 7,8 dell'anno dopo e il miliardo e mezzo del 2003. Colpa della Cina? Non pare proprio: il gigante d'Oriente sta pesando oggi sui traffici mondiali, non certo due tre anni fa.

Bilancio pubblico Il deficit è in corsa verso il 3,5%. Speriamo. E sì, perché il dato potrebbe essere molto peggiore

I SEI SCIOPERI

Gli scioperi generali contro il secondo Governo Berlusconi

| | |
|-------------------------|--|
| 23 MARZO 2002 | Sciopero Cgil contro l'Art. 18 (tre milioni di persone in piazza) |
| 16 APRILE 2002 | Dopo vent'anni, si svolge lo sciopero generale di otto ore unitario contro l'intenzione dell'esecutivo di modificare l'articolo 18 della legge 300 (Statuto dei lavoratori) del 1970 |
| 18 OTTOBRE 2002 | Lo sciopero generale viene proclamato dalla sola Cgil contro il Patto per l'Italia sottoscritto nel precedente mese da Governo e parti sociali, tranne dal sindacato guidato all'epoca da Sergio Cofferati |
| 24 OTTOBRE 2003 | I lavoratori incrociano le braccia contro la riforma delle pensioni e la manovra economica del Governo |
| 26 MARZO 2004 | Sciopero generale a sostegno delle proposte di Cgil, Cisl e Uil per il rilancio del Paese e per fermare una riforma delle pensioni giudicata iniqua dai sindacati |
| 30 NOVEMBRE 2004 | L'Italia si ferma contro la Finanziaria: quattro ore di sciopero generale per protestare contro "una manovra ingiusta e sbagliata, una riforma fiscale iniqua e la mancata firma dei contratti pubblici" |

P&G Infograph

Stampa estera: è in crisi la leadership di Berlusconi

Perplesso ma interessato, i giornali stranieri sulla crisi italiana. «Silvio Berlusconi ha colto tutti di sorpresa rifiutando di dimettersi dall'incarico di presidente del consiglio», scrive l'Independent. El País sottolinea che alla fine i centristi dell'Udc si erano piegati. Per Liberation, Berlusconi ha scelto il braccio di ferro: «Dopo la sconfitta alle regionali, Follini aveva chiesto un cambiamento di politica... Il Cavaliere è tra due fuochi: se accetta le condizioni dell'Udc corre il rischio di scontentare il leghista Bossi». Dal quotidiano argentino Clarin: «Il continuo cambiare idea rivela che il presidente del consiglio non è sicuro di avere l'appoggio per formare un nuovo governo. È chiaro che la crisi riguarda soprattutto la leadership personale di Silvio Berlusconi».

Leggi ad personam, prima di tutto

Dalla tassa di successione al Lodo Schifani, in quattro anni una cascata di provvedimenti ad hoc

MILANO È bastato un accenno di legislatura perché si cominciasse a parlare di leggi ad personam. Alla fine, dopo quattro anni, quante ne sono state votate, quante approvate, quante ne abbiamo contate? Berlusconi si era fermato a tre. Lo ammise a Strasburgo, nel luglio 2003, quando si lasciò scappare che "solo in tre casi" si poteva parlare di leggi ad personam, ovvero a suo favore. Tre soltanto? Vediamo: abolizione della tassa di successione, rogatorie internazionali, depenalizzazione del falso in bilancio, la Gasparri, Cirami, lodo Schifani, salva Previt... Non è poco. Invece il conflitto d'interessi è ormai una leggenda metropolitana. Ormai siamo alla devolution e a una riforma istituzionale che pone il presidente del consiglio al di sopra di tutto, parlamento, presidenza della repubblica, magistratura... Allora ricapitoliamo...

TASSA SULLE SUCCESSIONI E SULLE DONAZIONI. Una delle primissime leggi di Berlusconi. Il governo dell'Ulivo aveva lavorato sulla legge stabilendo una franchigia di 350 milioni di lire per successioni e donazioni. Berlusconi ha cancellato tutto: via le tasse, qualunque sia il patrimonio in "transito".

ROGATORIE. Il 5 ottobre del 2001 il parlamento italiano ratifica l'accordo Italo-Svizzero di assistenza giudiziaria e modifica alcuni articoli dei codici relativi alle rogatorie. La legge 367, con valore retroattivo, sembra fatta su misura per invalidare documenti raccolti in anni di indagini dalle procure italiane. I parlamentari del centro destra, che avevano fortemente voluto e redatto questa legge, avevano però sbagliato a scriverla per ignoranza del diritto internazionale e alla luce dei fatti gli avvocati dovettero constatare che non era quel miracoloso strumento che avrebbe consentito a molti imputati di farla franca.

FALSO IN BILANCIO. I decreti delegati per la riforma del diritto societario hanno abolito di fatto il reato di falso in bilancio per le società non quotate in Borsa. Ma c'è una scappatoia anche per le società trattate in Borsa, che spesso sono controllate da società non quotate e dunque rientrano tra i possibili beneficiari. Ultra-beneficiario della nuova legge è Silvio Berlusconi che si è così liberato del processo All Iberian, di quello sul bilancio consolidato Fininvest che, secondo gli inquirenti milanesi, sarebbe stato falsificato per

circa 1.500 miliardi delle vecchie lire. Cancellata anche l'accusa di falso in bilancio gli era stata contestata nel processo Sme.

RIMMISSIONE. È il famoso Ddl Cirami che prevede la modifica degli articoli del codice di procedura penale relativi alla rimmissione, cioè alla richiesta di trasferire i processi da una sede all'altra. La legge reintroduce il legittimo sospetto tra i motivi di rimmissione, senza per altro definire i casi in cui un sospetto di imparzialità nei confronti del giudice possa ritenersi legittimo. Stabilisce inoltre che in presenza di un'istanza di rimmissione il processo possa essere sospeso fino alla decisione della Cassazione che ammette o respinge la richiesta. Nei processi Sme e Lodo Imi gli imputati hanno tentato di farvi ricorso, ma la Cassazione ha sempre respinto la richiesta.

LODO SCHIFANI. La legge blocca processi per le cinque più alte cariche dello Stato. La Corte Costituzionale l'ha giudicato incompatibile con la nostra Costituzione.

SALVA PREVITI. È la ex legge Cirielli che taglia i tempi della prescrizione, mandando assolti senza processo per decorrenza dei tempi imputati di vari reati, tra i quali proprio

Cesare Previti e Silvio Berlusconi.

CONDONO FISCALE. Uno schiaffo per i cittadini che hanno sempre pagato le tasse, uno strumento interessante nelle mani delle aziende di Berlusconi. Alle iniziali dichiarazioni del presidente del Consiglio, si espresse con certezza «Mediaset non si servirà del condono», è seguita una adesione ed un risparmio di centinaia di milioni di euro.

LEGGE GASPARRI. La proroga della trasmissione in analogico per Retequattro ha sollevato in maniera clamorosa l'interrogativo su come un premier possa decidere sul destino di una proprietà. Nella nuova legge c'era molto di più. L'abolizione delle norme che vietavano incroci di proprietà tra Tv e carta stampata ad esempio, ha cancellato i limiti sulla possibilità di detenere media. Non si è posto freno alla possibilità di acquistare giornali, tv e cinema a patto che venga garantita concorrenza. Però è stato inserito anche un limite. Il blocco è per chi già si occupa di un settore delle telecomunicazioni (Telecom, che ha La7, Mtv) che non potrà espandersi senza limiti in quello delle televisioni.

Segue dalla prima

Nuovo sindaco della città, la quarta della Calabria con l'aeroporto e i suoi 70mila abitanti, è Gianni Speranza eletto domenica scorsa con oltre il 66 per cento dei voti a capo di una lista di centrosinistra. Un risultato straordinario, non solo perché nelle elezioni del 2000 il centrodestra vinse con più del 75 per cento, ma soprattutto perché il centro calabrese dopo mesi di commissariamento ha di nuovo un sindaco e un governo democratico. Il Consiglio comunale di Lamezia Terme negli ultimi dieci anni è stato sciolto ben due volte per i pesanti condizionamenti esercitati dalla mafia, ma anche per le relazioni pericolose tra amministratori e boss della 'ndrangheta. In campagna elettorale, Gianni Speranza ha lanciato una sfida durissima alle varie cosche dicendo ai boss che rifiutava i loro voti e invitando gli altri candidati a fare altrettanto. Ieri la risposta della 'ndrangheta.

Sono da poco passate le due del pomeriggio, quando da un'auto in corsa viene lanciata una tanica con cinque litri di benzina contro la sede che ospita le riunioni del consiglio, in quel momento ci sono le donne di una impresa di pulizia al lavoro e solo per l'intervento dei vigili urbani l'incendio non si trasforma in una strage. «E' un atto

Il nuovo sindaco di centrosinistra è stato appena eletto. In campagna elettorale aveva sfidato la criminalità: non voglio il vostro voto. Ecco la risposta

Per due volte negli ultimi dieci anni il Comune è stato sciolto per mafia. Si riunisce il comitato per la sicurezza. Solidarietà da Minniti, Mussi, Violante, Iovane, Lumia

DOPO le elezioni

Lamezia, il fuoco della 'ndrangheta

Una tanica di benzina contro il Comune. Il sindaco Speranza: «Non ci intimidiscono»



Il neo sindaco di Lamezia Terme, Gianni Speranza, con Lilli Gruber durante la campagna elettorale

vigliaccio di intimidazione - dice subito il nuovo sindaco Gianni Speranza -, ma la città non si farà impaurire». Anche gli inquirenti sono certi che l'attentato è un chiaro attacco alla nuova amministrazione. «La 'ndrangheta - dice un investigatore - non vuole che questa città torni alla

normalità». «Ma noi - replica il sindaco - sapremo reagire con fermezza e tranquillità, come nelle migliori tradizioni civili di Lamezia. Ora la città è in festa per la nuova amministrazione e la festa continuerà. Anche questo è un modo per dire a chi vuole farci ripiombare nel buio che

non passeranno». L'attentato, però, allarma investigatori e magistrati. Oggi a Catanzaro si riunirà il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, mentre dal mondo politico arrivano preoccupati messaggi di solidarietà al nuovo sindaco. Il primo a parlare è il nuovo governa-

tore della Regione, Agazio Loiero: «Si tratta di un chiaro atto di intimidazione al sindaco Gianni Speranza. Uno degli elementi decisivi del successo del neosindaco è stata la sua volontà di battersi contro i poteri criminali, a favore della legalità e per lo sviluppo economico della città».

Marco Minniti, parlamentare dei Ds eletto in Calabria, ha rivolto una interrogazione al ministro dell'Interno Pisanu per sapere «come il ministro giudica il gravissimo episodio e quali misure intenda adottare per garantire il diritto da parte di tutta la città ad essere governata in un quadro di

legalità, e ai pubblici amministratori il diritto-dovere di svolgere il loro mandato in condizioni di sicurezza democratica». Messaggi di solidarietà alla città anche da Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, Nuccio Iovane (senatore Ds) e Luciano Violante. Che il clima a Lamezia non fosse dei migliori lo testimonia anche una lettera di minacce ricevuta nei giorni scorsi da un consigliere regionale di An, Egidio Chiarella. «Onorevole Chiarella - è scritto - preoccupati dei fatti di Lamezia e lascia stare la federazione di Catanzaro se no qualche famiglia potente di Lamezia di

malaffare ti farà smettere completamente di dare fastidio in certi affari». Mafia e politica, relazioni strette e finanche parentele tra esponenti delle varie famiglie e amministratori pubblici, per queste ragioni venne sciolto il consiglio comunale della città. «E ora vogliono farci ripiombare nel caos - dice Speranza -, vogliamo riportarci indietro, ma non ci riusciranno. Lamezia vuole serenità, desidera normalità, la gente vuole che si lavori con tranquillità per affrontare i problemi della disoccupazione, della sanità, del risanamento cittadino. Ecco, noi siamo qui, siamo stati eletti e faremo il nostro dovere senza piegare la testa». «Per Lamezia - dice Peppe Lumia, parlamentare dei Ds e membro della Commissione Antimafia - è finita una stagione buia, ma c'è ancora molto da lavorare per riportare l'amministrazione comunale e la vita cittadina alla tranquillità. So che il sindaco Speranza non si farà intimidire e porterà avanti i progetti per ridare a questa città un futuro nella legalità e nello sviluppo, ma chiedo a tutti i responsabili dell'ordine pubblico di alzare l'attenzione. Non è tollerabile che fatti del genere accadano in pieno giorno in un luogo che, data la delicatezza del momento, avrebbe dovuto essere particolarmente tutelato».

Enrico Fierro

«Berlusconi non poteva essere assolto nel merito»

Depositare le motivazioni della sentenza del processo Sme. Per i giudici però non c'è la prova certa della corruzione

Susanna Ripamonti

MILANO È stato un parto difficile, ma alla fine lo hanno scritto: «Il quadro indiziario a carico dell'odierno imputato (Silvio Berlusconi, ndr) non consente una pronuncia assoluta nel merito». Con solo 20 giorni di ritardo rispetto alle previsioni, i giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano hanno messo nero su bianco le motivazioni della sentenza Sme, con cui il premier dimissionario è stato assolto per tre vicende e condannato e prescritto per la corruzione dell'ex gip Renato Squillante, grazie alla concessione delle attenuanti generiche. Le motivazioni sono firmate dal presidente Francesco Castellano e dai due giudici Fabiana Mastrominico e Stefania Abbate. Ma fino all'ultimo, stando alle voci di corridoio, si è temuto che un membro del collegio si astenesse dalla firma per dichiarato disaccordo sulla stesura del punto più controverso: Berlusconi è colpevole, provenivano dalla Fininvest quei 434.000 dollari finiti, attraverso Cesare Previti, sul conto di Squillante. I giudici bocciarono la tesi difensiva, per cui si sarebbe trattato del pagamento di parcelle e partite di giro tra gli imputati: «Pur riconoscendo la complessa attività difensiva svolta da Previti nell'interesse Fininvest, non ritiene di poter imputare la somma di 434.434,87 dollari a una tranche di maxiparcella corrisposta dalla Fininvest in ragione di quelle prestazioni professionali, anche di carattere straordinario da lui svolte». E dato che gli imputati non hanno saputo motivare diversamente quei quattrini, l'unica spiegazione credibile è la corruzione. Ma grazie alla concessione delle attenuanti generiche, che abbassa i tempi di prescrizione della corruzione da 15 a sette anni e mezzo, questo reato, che risale al 1991, pur essendo stato commesso, viene estinto.

Il capo di imputazione, al punto A, portava come prova della corruzione un altro pagamento sospeso. Il 26 luglio del 1988, dopo il deposito da parte della Cassazione della sentenza che mandava in fumo l'accordo tra Iri e Buitoni per la vendita della Sme, dai conti esteri di Piero Barilla, che assieme a Berlusconi e Ferrero si era contrapposto a quella vendita, partì uno stano bonifico di un miliardo, destina-

to al conto Quasar di Attilio Pacifico. L'avvocato, dirottava 850 milioni sul conto di Previti, altri 100 su quello di Squillante, trattenendo 50 milioni. I tre non avevano nessun rapporto professionale con Barilla e i giudici concludono che «quanto alle finalità corruttive ricollegabili alla somma di 1 miliardo accreditata dal defunto Barilla sul conto di Pacifico, il materiale istruttorio raccolto da conto, a giudizio del tribunale, della fondatezza dell'ipotesi accusatoria relativamente alla remunerazione corruttiva del magistrato Squillante, nella specie tramite versamenti estero su estero». Ma i giudici ritengono che gli elementi a carico di Berlusconi, in questo caso, «non raggiungono per univocità e concordanza la dignità di prova». Dunque, la corruzione esiste, ma responsabile è solo il defunto Barilla perché «non è dato dedurre dalla comune partecipazione a un gruppo (la cordata Iar, ndr) e dalla condivisione di un lecito interesse (l'acquisto della Sme, ndr) la concorde e consapevole volontà di tutti i partecipanti al conseguimento dell'interesse attraverso la devianza dall'agire lecito». Dunque, per questo episodio l'imputato è assolto per insufficienza di prove.

Per quanto riguarda infine la vicenda Sme, il tribunale ritiene che manchino elementi per dire che il giudice Filippo Verde «abbia fatto mercedemente della propria funzione, ovvero che abbia ricevuto somme di denaro a titolo di remunerazione per la sentenza pronunciata (in primo grado, ndr) nella controversia Buitoni-Iri». «È la sentenza della suprema corte - scrivono i giudici milanesi - in quanto costituente giudicato che ha impedito l'attribuzione della Sme a De Benedetti, non certo la sentenza di primo grado. E si tratta di un dato assolutamente incontrovertibile, che però l'accusa pubblica e privata hanno sorprendentemente ignorato nel corso del dibattimento, mentre viceversa, costituisce un elemento di grande rilevanza per valutare la condotta di Filippo Verde».

Chi esce letteralmente con le ossa rotte da queste motivazioni è Stefania Ariosto, le cui testimonianze sono giudicate contraddittorie e prive di riscontri: l'esatto contrario di ciò che affermava, motivando le condanne per il primo stralcio del processo Sme, la presidente Luisa Ponti.

aprile
OnLine.Info
diretto da Aldo Garzia e Nicola Tranfaglia

Il quotidiano *aprileonline.info* compie un anno. Cocktail party sul Tevere

«La sconfitta elettorale della destra, il futuro della sinistra»

Lidia Ravera e Aldo Garzia intervistano MASSIMO D'ALEMA Il più citato dell'anno sul nostro sito

Saluterà gli ospiti il presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra

Roma, venerdì 22 aprile, ore 18 Motonave Tiber 2, Ponte Umberto I, Lungotevere Tordinona

Genova, Sansa dirige il tribunale per i minorenni



L'ex sindaco di Genova, Adriano Sansa, è il nuovo presidente del tribunale per i minorenni del capoluogo ligure. La sua nomina è stata votata all'unanimità dal plenum del Csm con le sole astensioni del primo presidente Nicola Marvulli e del procuratore generale della Cassazione Francesco Favara. La poltrona di presidente del tribunale per i minorenni era scoperta da quasi due anni; ma la nomina di Sansa è stata per un anno oggetto di un braccio di ferro tra il Csm e il ministro della Giustizia, che solo qualche giorno fa ha dato il via libera. Una scelta compiuta dopo la decisione delle Sezioni Unite della Cassazione di bocciare il ricorso presentato dal Guardasigilli contro la sentenza con cui la sezione disciplinare del Csm aveva assolto Sansa dall'accusa di aver violato i propri doveri per un'intervista in cui aveva criticato in maniera netta il governo, il premier e alcune leggi votate dalla maggioranza. In magistratura dal 1967, sindaco di Genova dal 1993 al 1997, è rientro in magistratura Sansa è stato destinato alla Corte di appello di Genova come consigliere.

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Benedetto XVI sarà il Papa che riprenderà i grandi temi del Concilio Vaticano II. Che con convinzione perseguirà l'ecumenismo. Il dialogo con gli altri cristiani sarà un suo «impegno primario» come pure quello del dialogo con i non cristiani. Non si chiuderà in se stessa la Chiesa con papa Ratzinger. In agenda vi è pure il tema sentito della «collegialità». Ha sorpreso e positivamente il successore di Giovanni Paolo II nel suo primo discorso. Lo ha pronunciato ieri, in latino, a conclusione della solenne cerimonia di ringraziamento tenutasi nella Cappella Sistina alla presenza dei «cardinali elettori». È stato un messaggio chiaro: un manifesto del suo pontificato.

Tanti i richiami, intensi e affettuosi, al suo predecessore Giovanni Paolo II. Forte il senso della enorme responsabilità che pesa ora sulle sue spalle. Joseph Ratzinger ha parlato del suo turbamento e della «sua sorpresa» per l'elezione. Il severo custode della fede, ieri si è presentato come il pontefice della fiducia. Consapevole della sua «inadeguatezza», ma anche della sua «intima riconoscenza» per il «dono» avuto da Dio. Consapevole della sua inadeguatezza umana, uomo di fede confida nell'aiuto della divina misericordia. Parla così l'uomo di fede che si affida al suo Cristo e che è ben conscio delle sue responsabilità. «Il Signore mi ha voluto "pietra" su cui tutti possano poggiare con sicurezza» afferma. Confida anche nell'aiuto del suo predecessore, Karol Wojtyła. È quasi commosso quando scandisce: «Mi sembra di sentire la sua mano forte che stringe la mia; mi sembra di vedere i suoi occhi sorridenti e di ascoltare le sue parole, rivolte in questo momento particolarmente a me: "Non avere paura!"».

Malgrado tutto Benedetto XVI si mostra fiducioso, pieno di speranza. È la calda eredità lasciata da Giovanni Paolo II: non solo con il suo pontificato, ma anche con la sua morte, con quelle moltitudini accorse per le esequie. «Hanno espresso una corale ondata di fede, d'amore e di spirituale solidarietà» e hanno fatto sentire «più unita l'intera famiglia umana». Ha lasciato il segno e commosso quell'estremo saluto a Wojtyła con la presenza in piazza san Pietro dei capi delle Nazioni, dalle persone di ogni ceto e specialmente dai giovani. Una presenza che è sembrata esprimere la domanda di aiuto dell'«odierna umanità intera» che «tur-

Ieri primo discorso ufficiale, in latino di Benedetto XVI: «continuità con la tradizione», richiesta di collaborazione con gli altri cardinali e soprattutto rilancio dell'ecumenismo



Benedictus dixit

- **Wojtyła** «Mi sembra di sentire la sua mano forte che stringe la mia; mi sembra di vedere i suoi occhi sorridenti e di ascoltare le sue parole, rivolte in questo momento particolarmente a me: "Non avere paura!"».
- **Il Concilio** «Giustamente il Papa Giovanni Paolo II ha indicato il Concilio quale bussola con cui orientarsi nel vasto oceano del terzo millennio (...). Voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno

di attuazione del Concilio Vaticano II sulla scia dei miei Predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa».

- **L'ecumenismo** «Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze, sollecitando ciascuno a quella conversione interiore che è il presupposto di ogni progresso sulla via dell'ecumenismo. Il dialogo teologico è necessario, l'approfondimento delle moti-

Poi ricorda Wojtyła: «Mi tiene la mano e mi dice "non avere paura"» Solo accennato un tema centrale per la Chiesa nella società globalizzata: l'impegno per i poveri

vazioni storiche di scelte avvenute nel passato è pure indispensabile».

- **Dialogo con le altre religioni** «...mi rivolgo a tutti, anche a coloro che seguono le altre religioni o che semplicemente cercano una risposta alle domande fondamentali dell'esistenza... La Chiesa vuole continuare a tessere con loro un dialogo aperto e sincero, alla ricerca del vero bene dell'uomo e della società».

dinali che ha visto contrapposta la Curia alle Chiese locali. Chiede collaborazione papa Ratzinger. La chiede ai cardinali e ai fratelli nell'episcopato, ai vescovi e lo fa richiamando esplicitamente la lezione del Concilio. «Il successore di Pietro e i vescovi, successori degli apostoli, devono essere tra loro strettamente uniti», afferma. «Questa comunione collegiale, pur nella diversità dei ruoli e delle funzioni - aggiunge - è a servizio della Chiesa e dell'unità nella fede». Torna a parlare del Concilio ricordando come Giovanni Paolo II lo abbia indicato come «la "bussola" con cui orientarsi nel vasto oceano del Terzo Millennio». Benedetto XVI si impegna. Afferma «con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II, sulla scia dei miei Predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa».

Sull'altro tema «conciliare» quello dell'ecumenismo, l'impegno è altrettanto fermo. Lo definisce «primario». È disposto a fare quanto è in suo potere per promuoverne la fondamentale causa. L'obiettivo a cui «lavorare senza risparmio di energie» è quello della «ricostituzione della piena e visibile unità» dei cristiani. Lo sente come «suo impellente dovere». E lo afferma l'autore della «Domine Jesu».

«Non bastano le manifestazioni di buoni sentimenti - aggiunge - Occorrono gesti concreti che entrino negli animi e smuovano le coscienze». Come quella «purificazione della memoria» compiuta dal suo predecessore. Il dialogo è un'esigenza imprescindibile anche «con le diverse civiltà, perché dalla reciproca comprensione scaturiscano le condizioni di un futuro migliore per tutti».



Prima messa celebrata da Papa Benedetto XVI nella Cappella Sistina, a sinistra le preghiere dei Cardinali che hanno partecipato al Conclave



Foto di Arturo Mari/Osservatore Romano/Reuters

Ratzinger a sorpresa promette dialogo

L'esordio del nuovo Papa all'insegna di tre parole chiave: Concilio, ecumenismo, collegialità nella Chiesa

bata da incertezze e timori, si interroga sul suo futuro». È a questa domanda che la Chiesa deve rispondere. Il Papa si rivolge a tutti, «anche a coloro che seguono altre religioni o che semplicemente cercano una risposta alle domande fondamentali dell'esistenza e ancora oggi non l'hanno trovata».

A tutti assicura che «la Chiesa vuole continuare a tessere un dialogo aperto e sincero, alla ricerca del vero bene dell'uomo e della società».

L'impegno è fermo: «Invoco da

Il severo custode della fede ieri alla Cappella Sistina si è presentato come il Pontefice della fiducia

«Il severo custode della fede ieri alla Cappella Sistina si è presentato come il Pontefice della fiducia»

Protezione civile

Per «l'incoronazione» arriveranno in 500mila

ROMA Saranno «centinaia di migliaia, forse mezzo milione» i fedeli che giungeranno domenica a Roma per l'inaugurazione solenne del pontificato di papa Benedetto XVI. E in vista di questo ennesimo bagno di folla la macchina organizzativa si è già rimessa in moto. Forte della gestione impeccabile dei funerali di Giovanni Paolo II, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, guarda con «grande tranquillità» al nuovo appuntamento di massa e dice: «Il dispositivo è collaudato e credo che in Italia, a Roma, potremo ormai organizzare qualsiasi avvenimento».

Il Comitato operativo della Protezione civile si è riunito ieri, allargato a tutte le amministrazioni interessate alla gestione dell'evento: Comune di Roma, Prefettura, le strutture e i servizi che si occupano dei problemi relativi alla viabilità, al traffico aereo, alla sicurezza. Nel-

le prossime ore verrà emanato un Notam, cioè un avviso ai piloti, con tutte le restrizioni del caso: sarà deciso ancora una volta il divieto di sorvolo sui cieli della capitale e, probabilmente, la chiusura temporanea dell'aeroporto di Ciampino, uno dei tre scali interessati all'arrivo e alle partenze delle delegazioni straniere. «Che saranno più o meno lo stesso numero di quelle dei funerali». Vale a dire circa 150, «anche se non sappiamo ancora - spiega Bertolaso - da chi saranno composte». Le delegazioni verranno fatte atterrare anche a Fiumicino (dove è possibile che ci sia qualche ripercussione sul traffico commerciale) e a Pratica di Mare, «anche se qui abbiamo un piccolo problema tecnico da gestire - afferma il capo della Protezione civile - perché proprio domenica dovrebbe partire l'ultimo pezzo dell'obelisco di Axum, e questo limita gli spazi a disposizione».

E i pellegrini? per ora impossibile. La Protezione civile attende informazioni dalle Diocesi e soprattutto delle autorità tedesche. Come per i funerali Wojtyła ci saranno aree di parcheggio lontano dal centro e navette con piazza San Pietro, maxi-schermi e una capillare rete organizzativa e di assistenza. «Abbiamo deciso di privilegiare i volontari della provincia autonoma di Bolzano, che parlano bene il tedesco», ha concluso Bertolaso.

Dio l'unità e la pace per la famiglia umana e dichiaro la disponibilità di tutti i cattolici a cooperare per un autentico sviluppo sociale, rispettoso della dignità d'ogni essere umano». È la sensibilità «conciliare» che attraversa tutto il discorso di Benedetto XVI e che si fa esplicito quando richiama il tema della collegialità nella Chiesa e dell'attuazione del Concilio, «in fedele continuità» con la tradizione.

È un punto delicato, affrontato nelle riunioni «preconclave» dei car-

Il Papa si rivolge a tutti, «anche a coloro che seguono altre religioni: sarà un dialogo aperto e sincero»

entusiasmi

La cavalcata della destra nel nome della «tradizione»

Forse è stata una parola d'ordine, o forse è stata una suggestione, ma l'esultanza della stampa di destra all'elezione di papa Ratzinger contiene una parola molto interessante. La parola «tradizione». Ieri i giornali di area moderata e di destra, capitanati dal «Foglio», esultavano, si commuovevano, invocavano lo Spirito Santo per dire che papa Ratzinger ci salverà tutti. E che questo è il miglior papa possibile. Il che non è detto non sia vero, ma prima bisognerà capire varie cose. Solo che la stampa di destra non ha bisogno di aspettare, è pronta ad aprire un baule assai interessante, un baule impolverato, un baule che sembrava avere una serratura assai arrugginita, un baule che non ha nulla a che fare con Benedetto XVI e ha molto a che fare con certi sogni, e certe banali inquietudini del reazionismo europeo.

Ieri Giuliano Ferrara scriveva sul «Foglio»: «Se possiamo dirlo senza scandalo, e possiamo, il carisma di questo nuovo Papa è la ragione. La definitiva riabilitazione della ragione oggettivista, realista, quella che può integrarsi con la fede pur restandone separata, quella che dialoga nella consapevolezza dell'identità». Ferrara è l'unico che non parla di tradizione, anche se poi accenna a una nozione «non polverosa e settaria, ma aperta e universalistica, del concetto di occidentale». Ma se non cade nella trappola del culto della tradizione, trappola in cui cadono tutti, finisce per confondere ragione e realismo, affogandoli nell'idea di carisma e nel concetto di occidentale,

La prima pagina di ieri del quotidiano di Vittorio Feltri



un'insalata insomma. Il carisma è assai lontano da ragione e realismo, e forse papa Ratzinger potrebbe spiegarcielo assai bene, perché nella teologia cristiana è una dote sovranaturale, che è data da Dio. Avere un carisma della ragione è in qualche modo un ossimoro, e persino un po' eretico, e da che mondo e mondo qualunque teologo, a sentire soltanto parlare di realismo - di qualsiasi genere, dal realismo platonico, al realismo empirico kantiano, fino ai pensatori americani del «new realism» - finisce per impallidire.

Giuliano Ferrara non si limita a met-

tere assieme troppe cose, ma aggiunge «che Ratzinger è un colossale pensatore, un uomo che padroneggia le lingue nascoste della filosofia che ha una germanica consuetudine con le ossessioni del nichilismo contemporaneo». Passi il colossale (se papa Ratzinger è colossale, Heidegger lo è?), ma da quando in qua la filosofia ha lingue nascoste? E dunque dottrine esoteriche? La filosofia può avere lingue complesse, non lingue nascoste.

L'entusiasmo non gioca brutti scherzi solo al colto Ferrara. Renato Farina su «Libero» maneggia in modo maldestro

materiali che gli devono essere estranei. Lui è felice per questa elezione, e cita Eliot, sbagliando: «Benedetto XVI si chiuderà sui germogli avvizziti, proverà a soffiare con leggerezza su noi uomini vuoti, uomini impagliati di cui scriveva Thomas Stearns Eliot. Un po' di rugiada, l'acqua benedetta sulla nostra terra desolata». Riferendosi chiaramente al poema di Thomas Stearns (e non Stearn) Eliot: «The Waste Land». Dove non si parla affatto di rugiada, né di acqua benedetta sulla nostra terra desolata, ma al massimo della «red rock» della roccia rossa, che

simboleggia la chiesa cattolica: «venite all'ombra della roccia rossa». Poi dopo vari riferimenti filosofici Farina finisce anche lui nel citare il nichilismo: «l'aggressione dell'Islam e del nichilismo», e parla di «tradizione vivente» e di «rifondazione cristiana».

Una tradizione e una rifondazione a cui fa riferimento anche Paolo Del Debbio sul «Giornale», quando dice: «A lui spetta la guida della Chiesa che deve custodire la Verità per custodire (sic, ancora) e prendersi cura del senso della vita dell'uomo». E Aldo Di Lello sul «Secolo

d'Italia» torna al concetto di Europa, all'ombra dell'Europa, alla «rievangelizzazione» (che è una rifondazione, ovviamente) e che «Benedetto XVI dovrà combattere una nuova battaglia, quella contro il nichilismo». E ovviamente contro una «modernità atea e tronfia» e una «postmodernità» (termine che non significa nulla) «certo meno tronfia ma sicuramente assai lontana dalla verità». Persino Francesco Cossiga parla di «tradizione», e associa la «tradizione» alla «verità» e si scaglia contro la cosiddetta cultura «moderna». E anche Gianni Alemanno parla

di «voce della tradizione». E sulla tradizione fa il suo editoriale Gennaro Malgeri per «l'Indipendente» con un articolo intitolato «Il papa delle tradizioni», ma almeno lui non cade in insensatezze.

Ma perché questa assoluta ossessione della stampa di destra su nichilismo e modernità, sulla rifondazione della Chiesa e sull'idea d'Europa, sulla rievangelizzazione e sulla verità? In realtà è proprio sul termine «tradizione» che bisognerebbe intendere. Da qualche secolo la tradizione non è come tutti hanno scritto ieri sinonimo di verità, ma è trasmissione di tecniche. Per associare «tradizione» a «verità» bisogna tornare ad Aristotele. Ma è il neoplatonismo che identifica tradizione e verità.

Da allora filosofia, storia e scienza sono tutto un negare quel concetto: da Herder a Hegel, passando soprattutto per gli Illuministi, che centrano il dibattito proprio su storia e tradizione. La tradizione come verità oggi è un concetto buono per i fan del «Codice da Vinci», e questo vale anche per le lingue segrete della filosofia, per le ermeneutiche esoteriche, e per le citazioni di Eliot sbagliate, papa Ratzinger non è certo di quelli che fanno certe confusioni, forse non è un pensatore colossale, ma è un pensatore assai importante che si spera, oggi, possa stupirci in direzione di una modernità che non sia quella di una misteriosa e inafferrabile tradizione, ma sia quella del Vangelo, che è già abbastanza moderno di per sé. Senza scomodare altro.

rcotroneo@unita.it

Roberto Monteforte

Al primo scrutinio i due principali contendenti avevano un pacchetto «forte» di voti senza però toccare il quorum. Poi è «cresciuto» Ratzinger, mentre i cardinali riformatori sono rimasti divisi



Porterebbero il «segno» di questo accordo l'elezione «plebiscitaria» e le aperture sul Concilio Vaticano II e su ecumenismo nella prima omelia di Benedetto XVI. Significativa la «soddisfazione» di Martini

i protagonisti



• **ANGELO SODANO**
Per 14 anni segretario di Stato di Wojtyła, cioè «ministro degli Esteri» del Vaticano. Grande esperienza diplomatica - 10 anni in Cile e buoni rapporti con Pinochet - nel 1988 fu chiamato nel Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa. Lo scorso febbraio a una domanda sulle possibili dimissioni del Papa rispose: «Lasciamole alla sua coscienza».



• **CARLO MARIA MARTINI**
Arcivescovo emerito di Milano - negli ultimi anni «esule» a Gerusalemme dove si è immerso negli studi biblici - esponente di spicco del fronte «progressista», sostenitore di una Chiesa aperta, trasparente e dialogante con la società. In vista e durante il Conclave - con la sua «riflessione» - ha cercato di guidare una cordata che contrastasse il «pessimismo» di Ratzinger.



• **GIOVANNI BATTISTA RE**
Bresciano, 70 anni, ha svolto tutto il suo ministero al servizio della Santa Sede, prima come diplomatico e poi in Segreteria di Stato. È uomo del dialogo e della mediazione con i diversi ambienti religiosi e culturali. Dal settembre del 2000 ha ricoperto l'incarico di prefetto della Congregazione per i vescovi, quella che propone al Papa i candidati per le varie diocesi.



• **ANGELO SCOLA**
Patriarca di Venezia dal 2002, 63 anni, ha studiato filosofia a Milano e teologia a Friburgo. Ha avuto stretti rapporti con i due grandi teologi de Lubac e von Balthasar. Molto vicino a don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e liberazione, prima di arrivare a Venezia è stato vescovo di Grosseto e rettore dell'Università lateranense.

CITTÀ DEL VATICANO Una bella omelia. Ecumenismo, collegialità, dialogo con le altre religioni e soprattutto un richiamo chiaro, esplicito e impegnativo al Concilio Vaticano II. «È il segno dell'unità della Chiesa». I giudizi sono concordi. Sono di apprezzamento. Anche da chi nelle ricostruzioni giornalistiche sono stati considerati antagonisti del cardinale bavarese, come il cardinale Carlo Maria Martini e il teologo, anche lui, tedesco Walter Kasper. Quei richiami possono essere considerati normali, visto che Joseph Ratzinger è stato uomo del Concilio Vaticano II. Ma non tutto si spiega con la storia personale. Non bisogna dimenticare che colui che è stato per oltre 20 anni il custode dell'ortodossia teologica, spesso ha messo in riga quelli teologi conciliari ritenuti troppo disinvolti. Se si pensa alla rapidità dell'elezione di Benedetto XVI, al secondo giorno e dopo appena quattro scrutini, allora viene da pensare ad altro. Viene da chiedersi le ragioni di quel risultato inatteso, di quell'ampia confluenza di voti sul decano del collegio cardinalizio.

Il segreto I lavori del Conclave sono coperti dal segreto più assoluto, ogni ricostruzione è solo ipotetica, ma qualche ipotesi è possibile avanzarla. Quello che è certo è che Ratzinger è stato da subito il candidato della Curia, ma non «curiale». Una figura forte quella del decano del collegio cardinalizio. Lo ha mostrato nella gestione delle dodici Congregazioni generali ed anche nei momenti pubblici, nell'omelia di venerdì 8 aprile per le esequie di Giovanni Paolo II e poi in quella di lunedì mattina nella messa «Pro Eligendo Pontifice». Ha colpito anche i cardinali.

Quando lunedì sera si è vista la fumata, prima grigia e poi nera, uscire dal comignolo posto sul tetto della Cappella Sistina, si sono bruciate le schede della prima votazione. Non devono essere state poche quelle che portavano il suo nome. L'altro nome che deve essere stato pronunciato più volte dagli scrutatori è quello di Carlo Maria Martini, il prestigioso candidato della componente «riformatrice». Avrebbe potuto anche superare anche se di poco i consensi raccolti dal «decano» del collegio cardinalizio. Ma nessuno è riuscito ad aggiudicarsi i 77 voti necessari per essere eletti successore di Giovanni Paolo II. Alla prima votazione sarebbe stato un evento eccezionale, visto che in genere si ha una prima indicazione degli umori del Conclave.

Due fronti C'è chi ipotizza che le cose

Quali gli effetti sugli equilibri di Curia? Potrebbero prendere il posto di Ratzinger Scola o l'austriaco Schoenborn

Con Martini un patto di «apertura»

Voci vaticane: prima il testa a testa, poi il fronte anticonservatore ha trattato sull'«agenda» del papato



Foto di gruppo per i 114 cardinali e Papa Benedetto XVI nella Cappella Sistina dopo la celebrazione della Messa

Foto di Arturo Mari/Osservatore Romano/Reuters

L'addio alla casa privata e il «trasferimento» in Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO Prima uscita tra la folla di papa Ratzinger. Ieri, verso le 17.15, Benedetto XVI si è recato nella casa dove ha abitato fino a qualche giorno fa come cardinale, al numero civico 1 di piazza della Città Leonina. Una visita necessaria per scegliere cosa potrà essere utile nei prossimi giorni. Ed è stato il suo primo incontro diretto con la gente, che lo ha salutato e applaudito con affetto. Quando due ore dopo è uscito dalla sua «vecchia casa», il pontefice ha salutato con affetto la gente che lo attendeva. In particolare, ha baciato alcuni bambini: i francesi Blandine e Hubert, che hanno anche

ricevuto una carezza e il segno della croce sulla fronte. E un «ciao» alla piccola Carolina, figlia di un funzionario della pubblica sicurezza vaticana. Poi Benedetto XVI ha fatto rientro in Vaticano a bordo di una Mercedes scura, scortata da due auto della sicurezza. A prendere il Papa sono arrivati poco prima delle ore 19 mons. Harvey e mons. De Nicolò, della Prefettura della Casa Pontificia. Benedetto XVI è stato accolto con applausi e saluti da oltre un migliaio di persone assiepeate tra la piazza e via di Porta Angelica, il breve tratto che le tre automobili hanno percorso per tornare in Vaticano.

Roma, manifesti del Comune per salutare Benedetto XVI

ROMA «La città saluta Benedetto XVI papa e vescovo di Roma». È questa la scritta che campeggia sui manifesti fatti affiggere da ieri nella capitale dall'amministrazione comunale per salutare l'elezione a pontefice e a vescovo di Roma di Joseph Ratzinger. Il sindaco Walter Veltroni ha ricordato che il nuovo Papa «conosce Roma. Qui ha svolto una parte importante della sua missione da cardinale. Aspettiamo un suo incontro con la città». Poi il primo cittadino ha aggiunto: «Ho conosciuto il card. Ratzinger in un paio di circostanze e credo che, a fianco dell'autorevolezza intellettuale e culturale, all'intensità di un'ispirazione religiosa forte,

ci sia anche, diversamente da quello che ho letto da qualche parte, un tratto umano molto aperto, molto accogliente, che in qualche modo ricorda quello di Giovanni Paolo II». «Sono convinto che papa Benedetto XVI amerà Roma e la città ricambierà questo amore» - ha concluso Walter Veltroni. Il rapporto che il nuovo papa avrà con Roma «sarà un rapporto bello, positivo, importante come è stato quello con Giovanni Paolo II e questo non solo perché credo che il papa agirà in continuità ideale con l'esperienza di papa Wojtyła, ma anche perché è un papa che conosce Roma».

siano cambiate nelle votazioni di martedì. Nella mattinata sarebbe cresciuto il consenso per Ratzinger e sarebbero calate le preferenze per il candidato «riformatore». Non solo. Il cardinale Martini avrebbe anche confermato la sua indisponibilità a «correre» per il sacro seggio. L'area che lo aveva sostenuto non è stata in grado di esprimere una candidatura in grado di raccogliere il testimone. Almeno una in grado di raccogliere un numero adeguato di consensi. Non hanno retto né quella di Tettamanzi, né quella di altri. Il fronte «anticonservatore» si deve essere presentato diviso, disarticolato. Incapace di sostenere un confronto diretto con le altre sensibilità presenti in Conclave.

La pausa delle votazioni e il ritorno a Santa Marta per il pranzo deve essere stata decisiva. Vi è stato modo di confrontarsi ulteriormente. Forse di sondare le intenzioni del candidato Joseph Ratzinger, il teologo conciliare, su punti di programma precisi per il futuro della chiesa, primo tra tutti la fedeltà al Concilio Vaticano II. Le rassicurazioni potrebbero essere state ritenute convincenti.

Così, in base ad una ricostruzione su ciò che può essere accaduto nella Cappella Sistina alla prima votazione di martedì pomeriggio, il cardinale Martini ed altri potrebbero aver deciso di dare il loro appoggio al teologo tedesco. Questo spiegherebbe quella votazione quasi plebiscitaria per il futuro Benedetto XVI. Il grande applauso dei porporati quando per la 77ma volta gli scrutatori hanno pronunciato il nome Joseph Ratzinger. Un nome che devono aver continuato a pronunciare almeno per altre dieci volte.

Se così sono andate le cose, allora si spiega molto dell'omelia di ieri di papa Benedetto XVI e della soddisfazione dei cardinali Kasper e Martini: sarebbe il frutto dell'inesorabile trovata sulle scelte di fondo che dovranno ispirare questo pontificato. Un accordo non di potere. Anche se qualche riflesso ci potrà essere sui futuri equilibri di Curia.

Successori
Quello che da martedì è sicuramente vacante è la guida della importante Congregazione per la Dottrina della Fede. Chi sarà il successore di Ratzinger? Non mancano i nomi. Vi sono i suoi «allievi», il patriarca di Venezia, Angelo Scola e l'arcivescovo di Vienna Christopher Schoenborn. I due cardinali sessantenni che hanno avuto un ruolo importante nel Conclave. Sicuramente due futuri «papabili» a cui non potrà che fare bene un'esperienza di Curia. Si vedrà. Come si vedrà per il suo primo collaboratore, il segretario di Stato. Vi potrebbe essere una conferma a termine per Angelo Sodano.

Probabile conferma ma a termine del segretario di Stato il cardinale Angelo Sodano

Usa, Ratzinger non convince oltre la metà dei cattolici

Il 56% degli americani non condivide le sue posizioni sull'aborto. Molti ricordano quando interferì nella campagna presidenziale

Roberto Rezzo

NEW YORK Sulle questioni morali più controverse, la stragrande maggioranza dei cattolici americani conta di regolarsi secondo coscienza piuttosto che seguire l'insegnamento del papa. Esattamente il 74%, secondo il sondaggio condotto da Gallup per *Cnn* e *USA Today* subito dopo l'elezione di Joseph Ratzinger a capo della Chiesa di Roma. Il 56% si dice apertamente in disaccordo con le rigide posizioni del Pontefice in tema di contraccezione e interruzione della gravidanza. Il 60% ammette di non conoscerlo abbastanza per poter formulare un giudizio.

In genere il nome di Ratzinger

viene associato al suo decisivo intervento durante le presidenziali del 2004 quando - a pochi mesi dalla chiamata alle urne - saltò a piè pari nel bel mezzo della campagna elettorale. Lo fece nella sua qualità di Prefetto della congregazione per la dottrina della fede, l'ex Sant'Uffizio, con una lettera indirizzata all'arcivescovo di Washington, il cardinale Theodore McCarrick, e al presidente della conferenza episcopale americana, Wilton Gregory. «Nessuna comunione eucaristica per i politici che sistematicamente sostengono il diritto all'aborto», recita la missiva. Che così può essere tradotta: «Niente comunione per il candidato democratico alla Casa Bianca, il cattolico John Kerry».

Sulla questione, l'assemblea dei

vescovi americani non trovò accordo e con un insolito atto di disobbedienza nei confronti del Vaticano, decise di lasciare al capo di ciascuna diocesi il giudizio sull'opportunità di somministrare o meno la comunione ai propri fedeli. Una decisione che non piacque ai conservatori amanti dell'ortodossia, ma che certamente meglio esprimeva il sentire della comunità cattolica negli Stati Uniti. Che resta visibilmente divisa e incerta di fronte a Benedetto XVI.

«È come se dopo sei mandati di George W. Bush, diventasse presidente Karl Rove», ha scritto nel suo blog Andrew Sullivan, esponente di spicco della destra liberale americana, sempre più allarmata dal peso dei fondamentalisti cristiani nelle scelte politi-

che della Casa Bianca. E dai labili confini che questa impostazione confessionale lascia alla separazione tra Stato e Chiesa.

A manifestare disagio nei confronti di Ratzinger sono soprattutto

Scrisse una lettera ai vescovi Usa chiedendo loro di non dare nessuna comunione ai politici favorevoli all'aborto

quei cattolici che si sono allontanati dalla Chiesa di Roma scandalizzati per l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche di fronte al clamoroso scandalo dei preti pedofili che molestavano i ragazzini in parrocchia. Un atteggiamento unanimemente giudicato troppo indulgente; se non addirittura complice. «Avrei apprezzato una scelta più moderata - ha dichiarato di fronte alle telecamere dell'Abc Barbara Bowen, 56 anni, - Personalmente speravo in un pontefice disponibile a discutere del sacerdozio per le donne e che non fosse così fissato sulla castità». «Aspettate di conoscerlo - rassicura con una dichiarazione alle agenzie il cardinale Edward Egan, arcivescovo di New York, subito prima di lasciare il Vaticano alla conclu-

sione del conclave - E vedrete che il nuovo papa è una persona amabile e piena di amore». Egan, ex consigliere giuridico di Giovanni Paolo II, vinse una memorabile causa contro l'arcidiocesi di Bridgeport in Connecticut, sostenendo che i minorenni di cui alcuni preti avevano abusato sessualmente non potevano rivalersi contro la diocesi, in quanto i sacerdoti sono «prestatori d'opera indipendenti». Un cavillo che risparmiò alla curia svariati milioni di dollari di risarcimenti.

«Abbiamo il papa nazi», è la battuta sentita al Nuovo Almanec, una delle tante tavole calde di Washington Heights a New York, dove Manhattan si fonde nel Bronx, quartiere latino americano, dove sopra al

juke-box il ritratto della Madonna sta a fianco a quello del pugile dominicano Victoriano Sosa, quando la tivù interrompe le trasmissioni per annunciare l'elezione di Benedetto XVI. «Non esageriamo, nella mia vita ho conosciuto un cardinale austriaco di dichiarate simpatie fasciste, ma non mi sembra questo il caso - commenta con *l'Unità* Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University - Il problema è invece un altro. È un vecchio autoritario che crede non si possano cambiare le posizioni della chiesa sulla contraccezione, sul divorzio, sul celibato del clero, sul ruolo delle donne, degli omosessuali. È come il vecchio Wojtyła dell'ultimo periodo. Più cupo e senza il carisma».

Luca Baldazzi

«Certo, potrebbe decidere di governare con severità e rigore. Se invece penserà che è stato lo Spirito Santo a ispirare i cardinali allora potrebbe davvero spiazzare tutte le attese, come successe con Giovanni XXIII»



«Prima il duro attacco al "relativismo" poi però quest'omelia di apertura: io so che Ratzinger è uomo schivo e d'animo gentile, cresciuto proprio con le aperture del Concilio Vaticano II»

Però Hans Küng, il teologo «ribelle», parla di «delusione gigantesca» per la scelta del nuovo Papa.

Ma Küng non è mai molto leggero nei giudizi e nei comportamenti. Lui era docente con Ratzinger all'Università di Tübinga nel 1968, all'epoca delle

rivolte studentesche. A quanto mi hanno raccontato, Küng cavalcò la protesta degli studenti anche a spese del collega Ratzinger. E quando poi seppi che Ratzinger se ne andava dalla prestigiosa facoltà teologica di Tübinga per insegnare nella piccola Regensburg, addebitai questa scelta all'ostilità di Küng. Chissà, potrebbe anche trovare origine in quest'episodio l'inizio della «svolta conservatrice» di Ratzinger...

Un giovane teologo innovatore

«scavalcato a sinistra» dalla contestazione, e scottato dall'aggressività di Küng, che si arrocca via via su posizioni più dogmatiche. Una motivazione molto umana...

È un'ipotesi, ma perché no? Papi, cardinali e vescovi sono di carne e ossa come ciascuno di noi.

Da quali segnali, comunque, capiremo la direzione del pontificato di Benedetto XVI?

Saranno decisivi, come sempre, i primi cento giorni. E le nomine, dal Segretario di Stato ai capi dei vari dicasteri vaticani. Penso inoltre che presto Ratzinger creerà nuovi cardinali. Ci sono nomine in sospeso che Giovanni Paolo II non ha avuto il tempo e la forza di fare: e poi ogni nuovo Papa tende a creare non dico un «partito», ma un «gruppo» di prelati a lui legati all'interno del collegio cardinalizio. Saranno giovani, extra-europei, legati a quali movimenti ecclesiali? Da queste scelte trarremo i primi indizi su questo papato. Secondo me, poi, Ratzinger affronterà presto anche il problema di creare un qualche meccanismo collegiale che possa guidare la Chiesa in caso di malattia grave o impedimento del pontefice. Ci sono molte richieste per la creazione di un gruppo di «collaboratori abituali» del Papa. Ratzinger ha 78 anni, e ha visto da vicino gli ultimi mesi di sofferenza di un Wojtyła gravato di tutte le decisioni importanti malgrado la salute malferma. La Chiesa vorrà evitare che questa situazione si ripeta.

BOLOGNA Un Papa al bivio tra due strade. Quella del dito alzato contro gli «errori» della modernità. Oppure quella del sorriso, del dialogo, dello spirito di ascolto del Concilio Vaticano II. Quale dei due volti avrà il pontefice di Joseph Ratzinger? «Nel giro di tre giorni - risponde Giuseppe Alberigo, studioso bolognese di storia della Chiesa e amico personale del neo-eletto Benedetto XVI fin dagli anni '60 - il nuovo Papa ha mostrato entrambe le facce che fanno parte della sua storia. Lunedì scorso, all'inizio del Conclave, il suo è stato un discorso rigoroso nei confronti del "relativismo culturale" del nostro tempo. Un discorso dove il Vaticano II non veniva mai citato. Oggi (ieri, ndr), al termine della sua prima Messa da pontefice, Ratzinger esprime la decisa volontà di proseguire nell'attuazione del Concilio. E fa riferimento ai temi dell'ecumenismo, del dialogo con le altre fedi e culture, dello sviluppo sociale e della pace. Non c'è certo continuità tra il cardinale di 72 ore fa e il neo-Papa di oggi. Questo apre la possibilità di un futuro non scontato: è un pontefice che potrebbe darci delle sorprese. Dipenderà da come lui stesso interpreterà la sua elezione».

In che senso, professore?
Il nuovo Papa è stato eletto in fretta e, naturalmente, da una larga maggioranza di cardinali. Se leggerà questo dato in senso «democratico», ha il diritto di pensare che il suo mandato è continuare sulla strada percorsa finora, in particolare da prefetto dell'ex Sant'Uffizio. Cioè mostrare grande severità e rigore, e un orientamento poco simpatetico nei confronti delle «aperture» del Concilio Vaticano II. Ma se invece Ratzinger sceglierà una chiave di lettura più «mistica», penserà che la nomina non è dovuta al suo identikit, ma alla spinta dello Spirito Santo che ha ispirato gli elettori. E allora potrebbe davvero spiazzare tutte le attese. È già successo, nella storia della Chiesa. Ad esempio con Giovanni XXI: al Conclave del 1958 era opinione comune tra i cardinali quella di avere eletto un bravo contadino, con doti personali non eccelse. E invece Papa Roncalli cambiò profondamente in forza dell'elezione. E lanciò la svolta del

«Vi racconto le due facce di Ratzinger»

Alberigo, storico della Chiesa e amico del Papa: «È stato uomo di Concilio, può riservarci delle sorprese»



Papa Giovanni XXIII nella basilica di San Pietro, apre i lavori del Concilio Vaticano II nell'ottobre del 1962

il punto

Un passato da progressista guadagnato sul campo del Concilio Vaticano II. Era il Ratzinger giovane teologo innovatore, pupillo dell'arcivescovo di Colonia, cardinale Joseph Frings, conservatore di vecchio stampo ma in rotta di collisione con il blocco di potere della curia romana. Frings portò con sé a Roma, al grande appuntamento, quel giovane e promettente «ragazzo». A chi si congratulava con lui per una conferenza svolta a Genova durante la preparazione del Concilio, il veterano teologo rispondeva: «Il merito è tutto del professor Ratzinger che ha orientato i miei studi sulla

struttura della Chiesa». Non solo, proprio in Concilio Frings lesse, l'8 novembre del 1963, le parole ispirategli dal suo consigliere: «Il modo in cui il Sant'Uffizio procede è fuori dai tempi, porta solo danno alla Chiesa ed è di scandalo per i non cattolici». Un colpo non da poco, visto che poi lo stesso Ratzinger, molti anni dopo, diventerà prefetto della Congregazione della fede, il nuovo Sant'Uffizio appunto. Ma Ratzinger è deciso. Con lui il maestro, il teologo Hans Küng, e un altro compagno di impegno, Karl Rahner: un «trio» che fu parte importante dell'offensiva internazionale che riuscì a ovesciare l'impostazione conservatrice dei documenti conciliari preparatori. Per Ratzinger la gerarchia ecclesiastica agisce con «le redini tirate e con troppe leggi».

Cosa accadde perché il teologo tedesco cambiasse posizione? L'interpretazione più accreditata - nonostante Ratzinger si picchi si dire «non sono cambiato io, sono cambiati gli altri» - è che a fargli invertire rotta furono gli scossoni del '68: il marxismo e l'ateismo del movimento di protesta studentesco, che lo spinsero su posizioni più conservatrici nella difesa della fede. E così gli anni settanta lo vedono su posizioni fortemente critiche proprio sulle innovazioni del Concilio, sul suo «spirito negativo». Ratzinger intravede nella decisione di abolire la messa tridentina e la riforma liturgica che mette l'altare al centro dell'assemblea con il sacerdote rivolto ai fedeli il pericolo di un declino della Chiesa. Ratzinger «diventa» Ratzinger.

«La delusione di Küng? Beh, nel '68 cavalcò le rivolte studentesche anche a spese di Ratzinger... che cambiò allora»

Concilio Vaticano II.

Una «rivoluzione» alla quale partecipò lo stesso Ratzinger.

Certo, nelle vesti di teologo consulente dell'arcivescovo di Colonia, Joseph Frings. All'epoca l'attuale Papa era un giovane studioso universalmente considerato tra i «progressisti» all'interno della Chiesa. Era il 1962 e io collaboravo con il cardinal Lercaro, uno dei leader del Concilio. La mia amicizia con Ratzinger risale a quegli anni. Lavorammo insieme nella redazione della rivista «Concilium», nata per svilup-

pare gli impulsi di rinnovamento della Chiesa. In seguito lui mi invitò per un ciclo di lezioni a Regensburg, nell'università tedesca dove insegnavo. E la cordialità tra noi non si è mai interrotta, anche se nel tempo le nostre posizioni personali sono divenute distanti.

Ma lei come spiega il percorso di Ratzinger da «progressista» a «conservatore»?

Sono scelte che fanno parte della libertà di ciascuno. Posso solo osservare che Ratzinger è un uomo schivo, timido e d'animo gentile. Nella Chiesa

si è trovato ad esercitare funzioni che sono tradizionalmente di severità, quelle di «difensore della dottrina», quale capo dell'ex Sant'Uffizio. E ha svolto questo ruolo con rigore. Ma la vera domanda è: c'è stata un'evoluzione legata alle sue funzioni? Oppure in qualche modo è maturata in lui la convinzione di aver sbagliato a sostenere il Concilio Vaticano II? E quindi di dover ripartire a quell'«errore»? Io mi auguro che non sia così. E il suo ultimissimo discorso sembra aprire una speranza in questo senso.

«Per capire dove andrà il Papa saranno decisive le prime nomine... saranno giovani, extra-europei o no?»

l'intervista

Otto Kallscheuer

politologo e filosofo tedesco

«Un ingegnere delle anime poco amato in Germania»

L'editorialista della Faz: la sua elezione delude chi si aspettava delle aperture su aborto e preservativi

BERLINO Ha insegnato politologia e filosofia sia all'università di Berlino che a Princeton. In realtà però il cinquantenne Otto Kallscheuer preferisce definirsi come «un politologo della teologia». Nei suoi numerosi saggi infatti - a partire dalle *Questioni di fede* del '91 sino a *L'Europa delle religioni* del '96 - la sua esegesi del fenomeno religioso punta a «non lasciare la teologia ai predicatori di professione o ai salotti televisivi». Abbiamo chiesto a Kallscheuer, fra l'altro editorialista per la *Frankfurter Allgemeine* della brillante rubrica «Esercizi», uno spassionato parere, dal punto di vista tedesco, sul nuovo pontefice tedesco.

Le voci critiche che si son levate all'elezione di Ratzinger a papa vengono proprio dalla Germania. Perché Kallscheuer?
«Si è sempre creduto che mai e poi mai un tedesco potesse diventare papa: a condizione, recitava la battuta, che fosse uno poco stimato dai tedeschi stessi. Da martedì sera abbiamo un pontefice tedesco che è poco amato in patria».

Vuole dire che l'esser nato in Germania è il peccato originale del nuovo papa?

«No, voglio solamente dire che negli ultimi due decenni Ratzinger e Giovanni Paolo II si erano divisi perfettamente il lavoro: il papa carismatico da un lato. Il quale assume dal 1981 un ingegnere tedesco. E, chi esercita come Ratzinger una funzione del genere, non può certo riscuotere il clamore, né l'amore delle folle».

Le antipatie per Ratzinger derivano dunque dall'aver servito sin troppo bene il carisma di Wojtyła?
«Già. Ma anche dal fatto che all'attuale pontefice manca quasi del tutto l'esperienza pastorale. Difficile amare un provetto professore o ingegnere delle anime».

Domenica scorsa ha definito sulla «Faz» Ratzinger come «l'incarnazione del partito dell'ortodossia». Quali le conseguenze della vittoria di questo partito in Vaticano?

«Che il suo partito abbia spuntato la maggioranza in Conclave significa che la linea difensiva-identitaria di Ratzinger ha trovato altri consensi. E se non è stato il partito dei riformisti ad appoggiarlo, allora resta solo la solidarietà del «terzo mondo» come i suoi supporter».

Ma non era Ratzinger l'acerrimo nemico della «teologia del-

la liberazione»?

«Certo. Ma i cardinali terzo-mondisti devono aver preferito viaggiare nei prossimi anni nella «barca sicura» diretta da Ratzinger, piuttosto che concedere quelle libertà -

agli omosessuali o ai preti che vogliono sposarsi - auspiccate dai riformisti. La questione del liberalismo in teologia ispira ben poco: ha più fiducia, dalle parti del Sud-America, una ortodossa roccia come quella del nuo-

vo papa».

Da dove viene allora «la grande delusione» espressa dal teologo di Tübinga Hans Küng?

«Le critiche sollevate da Küng appaiono il pubblico tedesco dei ri-

formisti delusi».

Ratzinger è invisso in Germania soprattutto per le sue posizioni sull'etica sessuale: verranno nuovi accenti ora dal pontefice?

«Non mi farei troppe illusioni al riguardo. Benedetto XVI non mollerà di un millimetro le barriere su contraccezioni, interruzione di gravidanza o Aids. Su questi temi vale sicuramente il principio per cui il papa non è infallibile».

Ma che significa per la società e per la politica tedesca che questo pontefice sia tedesco?

«La società tedesca, specie all'est, non è certo impregnata di cultura cattolica. Per la politica invece è una implementazione simbolica di rilievo: una conferma che i tedeschi contano sempre di più nel mondo di oggi. Insomma, se Schumacher guida la Ferrari, Ratzinger guida ora il Vaticano».

Le posizioni ribadite da Ratzinger lunedì scorso sono chiare: priorità della fede e chiesa cattolica contro ogni deriva ideologica della cultura moderna. Che ne pensa?

«Mi pare che ha omesso un punto importante del suo ultimo discorso: Ratzinger insiste da sempre sulla

priorità della fede e della chiesa, ma anche della ragione. Non va dimenticato il suo colloquio avuto sei mesi orsono alla accademia cattolica con Jürgen Habermas. Dove il futuro papa si dichiarava d'accordo coi fondamenti dell'etica habermasiana».

Abbiamo insomma il licet anche del neokantiano Habermas all'investitura di Ratzinger?

«Sì. Ho incontrato Habermas due giorni fa e la prima cosa che mi ha chiesto è se Ratzinger era davvero papabile. Gli ho risposto che non ci credevo affatto. A parte il mio errore, ciò dimostra che il credo del nuovo papa è centrato su un dogmatismo della fede e della ragione: ed è questa sua «Vernunft-Religion», religione della ragione, che incanta un Habermas».

Sulla cattedra che fu di Pietro siede ora il papa dei filosofi?

«Con buona pace di Buttiglione, la sottile vena tomista che scorreva in Wojtyła era piuttosto scarsa. La corrente di pensiero invece che scorre nelle tempie del nuovo papa è prettamente agostiniana. L'ottimismo della volontà, forte in Wojtyła, è debole in Ratzinger: ma il pessimismo dell'intelligenza, derivato da Sant'Agostino, è più che presente nel nuovo papa».

| | | | |
|-------------------------|----------------|-------------|----------|
| Abbonamenti 2005 | 12 mesi | 7gg./Italia | 296 euro |
| | | 6gg./Italia | 254 euro |
| | | 7gg./estero | 574 euro |
| | | Internet | 132 euro |
| | 6 mesi | 7gg./Italia | 153 euro |
| | | 7gg./estero | 344 euro |
| | | 6gg./Italia | 131 euro |
| | | Internet | 66 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Umberto De Giovannangeli

ROMA La sfida del dialogo e il nuovo pontificato di Benedetto XVI. Ne parliamo con Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

Il nuovo Papa ha nel suo Dna la difesa dell'ortodossia cattolica, e nel suo programma pontificio al primo posto l'unità dei cristiani. Su queste basi è pensabile lo sviluppo del dialogo interreligioso, in particolare con i «fratelli maggiori» dei cristiani: gli ebrei?

«Farei un distinguo tra il Ratzinger cardinale e teologo, e il Ratzinger Papa. È chiaro che i problemi da risolvere che aveva l'uno non sono gli stessi che avrà l'altro. Non c'è dubbio che il teologo è portato a una coerenza culturale che può essere anche letta come assoluta intransigenza. Nella prassi, però, le necessità che derivano dal dialogo pongono altre esigenze...».

Ad esempio?

«Quando si fa il dialogo, si deve dire all'interlocutore "sentiamo il tuo parere", quando si fa il filosofo o il teologo, se si è convinti dei propri giudizi o dei propri convincimenti, bisogna difenderli fino in fondo».

Giovanni Paolo II fu il Papa della svolta, sulla linea indicata dal Concilio Vaticano II e dal documento «Nostra Aetate», nel rapporto con il popolo ebraico. Seppe chiedere perdono per i crimini delle Crociate. Quale passo in avanti su questo cammino si attende da Benedetto XVI?

«Questo è un po' difficile dirlo perché gran parte degli atti simbolici è stata già compiuta. Io credo che il prossimo passo debba essere quello di



Tecnici della televisione israeliana durante i giorni del conclave

Amos Luzzatto: «Aspettiamo la sua voce contro l'antisemitismo»



insistere molto, da parte del nuovo Papa, nel mondo cattolico perché acquisisca una conoscenza più puntuale della cultura e della tradizione ebraica, compresa la conoscenza della lingua».

A successore di Giovanni Paolo II è stato chiamato un prelado tedesco. Ciò ha un qualche significato nella memoria di Israele e del popolo ebraico?

«Lo minimizzerei. È passato più di mezzo secolo dalla fine della Seconda guerra mondiale, e le relazioni fra israeliani e tedeschi, o fra ebrei e tedeschi, sono molto cambiate da quelle che erano nel 1945, anche perché c'è una condanna eterna di qualunque cosa sia tedesca, ci porterebbe verso una forma di razzismo, sia pure con direzione invertita di 180 gradi».

il punto

Il tema del dialogo interreligioso è stato uno dei punti cardinali del papato di Wojtyla. Punto sul quale però Ratzinger ha mostrato sempre, almeno, tiepidezza. Come nel 1986, in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per la Pace con cui Giovanni Paolo II radunò ad Assisi i leader di tutte le religioni del mondo: allora Ratzinger non andò, a testimoniare come intendesse che simili incontri finiscano per alimentare l'idea che ogni religione vale l'altra. Una prova di «antirelativismo», dunque, quell'assenza. Ma Wojtyla aveva scelto. E nel 2001, sempre ad Assisi - quando Giovanni Paolo II pronunciò il suo «Mai più violenza! Mai più guerra!» di fronte a oltre 150 personalità religiose non cattoliche - il cardinale tedesco «cedette»: non previsto negli elenchi dei partecipanti, all'ultimo arrivò, sembra dopo una telefonata di mons. Stanislaw, che gli aveva riferito di una espresa richiesta da parte di Wojtyla.

Le è stato più volte protagonista del dialogo interreligioso di Assisi. Un appuntamento a cui il cardinale Ratzinger si sottrasse.

«Non mi sono mai posto il problema, perché più che fare il conto degli

assenti, ho sempre preferito fare il conto dei presenti. Questo non per semplificare il mio compito, ma per adeguare le mie capacità di dialogo agli argomenti e alla comprensione di coloro che avevo presenti».

Guardando da esterno interessato ai problemi interni alla Chiesa cattolica, ritiene che il nuovo Papa possa agire da «monarca assoluto»?

«Mi pare che già si fosse posto questo problema durante il pontificato di Giovanni Paolo II e che fosse molto forte l'esigenza di una maggiore collegialità nella gestione della Chiesa cattolica. Credo pertanto che possiamo aspettarci dei passi concreti in questa direzione a tempi brevi».

Il dialogo porta al riconoscimento dell'altro da sé. Su questa strada Joseph Ratzinger dovrà fare i conti con il risorto antisemitismo in Europa. Quale contributo potrà dare nel combattere questa piaga?

«Vi sono due ordini di contributi: uno è quello teologico, che per il Papa è il più importante, che significa operare per rimuovere a tutti i livelli, anche quelli più periferici, i luoghi comuni e i miti antiebraici. Il secondo aspetto è quello filosofico-scientifico, perché mi pare sia giunto il momento di contrastare anche a questo livello, e non soltanto a quello morale, la persistenza di elementi razzistici nella nostra cultura. Essi sono basati soprattutto su un pressappochismo culturale e sulla presentazione come "sicurezza scientifica" di argomenti e tesi che per ben che si vada sono al massimo delle convinzioni non dimostrabili».

gli omosessuali

«Sarà il pugno duro contro il mondo moderno»

ROMA Molto critiche le associazioni omosessuali per l'elezione del papa tedesco, le cui posizioni al riguardo sono molto chiare. «Benedetto XVI? Un'ottima idea eleggere Ratzinger. Finirà lui il lavoro di svuotare completamente le parrocchie e i seminari, iniziato da Giovanni Paolo II. Con tutto vantaggio del mondo omosessuale», scrive paradossalmente il mensile gay «Pride». «Benedetto XVI, - si legge - è una speranza per tutta la comunità. L'affossamen-



«La Turchia teme che il riaffermarsi della cristianità sia un ostacolo al suo ingresso nella Ue. Da quella città il Papa può ribadire che la fratellanza si costruisce sulle differenze»



Prima uscita di Papa Benedetto XVI per tornare nella sua abitazione

L'islamista Fuad Allam: «Ora un gesto simbolico Un viaggio a Istanbul»

ROMA «Un gesto altamente simbolico di apertura al mondo islamico da parte del nuovo Pontefice, sarebbe un suo viaggio a Istanbul, e da Istanbul ribadire che gli uomini sono fratelli fra di loro e che la fratellanza si costruisce anche sulla base delle differenze». A sostenerlo è il professor Khaled Fuad Allam, uno dei più autorevoli studiosi dell'Islam.

Un Papa difensore strenuo dell'ortodossia cattolica è attrezzato culturalmente per sviluppare il dialogo con il variegato mondo musulmano?

«Io credo che abbiamo una immagine di Joseph Ratzinger un po' antiquata, un po' sviata dal suo rigore metodologico, morale, che non mette in piena luce una persona di estrema profondità sul piano intellettuale, filosofico e teologico. Questo non vuol dire che il nuovo Pontefice non abbia un pensiero sul dialogo con le altre religioni, per lui il dialogo non si riduce a mettere attorno a un tavolo i rappresentanti di tutte le fedi, ma significa misurarsi con la diversità, che è complessa e problematica. Ratzinger, Papa Benedetto XVI, parte da una posizione che è forte, e ha ragione, perché non si può affrontare la questione dell'alterità partendo da una identità debole. Io posso dialogare con l'altro se non sono consapevole di ciò che sono io. Non considero questa una posizione che rifiuta il confronto ma al contrario lo arricchisce».

Il dialogo interreligioso incrocia spesso la politica e la diplomazia. Uno dei Paesi di frontiera tra Occidente e Oriente

in Europa è la Turchia. Da Ankara si sono espresse riserve e preoccupazioni verso Joseph Ratzinger ricordando la sua opposizione, in nome dei valori della cristianità, all'ingresso della Turchia islamica nell'Unione Europea. Come spiega l'atteggiamento di Ankara?

«La Turchia ha paura che questo riaffermare di una cristianità che

si identifica con l'Europa, sia un impedimento alla sua entrata nella Ue. Ma questo, a mio avviso, non è imputabile a Ratzinger bensì all'Europa stessa...».

Su cosa basa questo giudizio di colpa?

«Aver sottovalutato da parte dell'Europa le radici giudeo-cristiane nella Costituzione europea, rende più difficile il dialogo, perché si può dialogare soltanto se uno mostra le sue carte sul tavolo. Invece se si tende a occultarle, si può avere tutto e il contrario di tutto. Ed è proprio per questa ambiguità, molto politicista, che l'Europa si



il punto

L'elezione di Joseph Ratzinger al soglio pontificio preoccupa la Turchia. Ankara non ha dimenticato l'intervista in cui l'ex prefetto della Dottrina della fede aveva affermato che sarebbe «un grave errore» e «antistorico» aprire le porte dell'Ue alla Turchia. Così, mentre la stampa mette in guardia dai rischi posti da un Papa «avversario» della Turchia, il primo ministro Recep Tayyip Erdogan ieri si è augurato che Benedetto XVI attenui la posizione assunta da cardinale. «Ha espresso questa sua opinione personale in passato ma d'ora in poi la sua retorica potrebbe cambiare - ha detto Erdogan - le responsabilità cambiano le situazioni. Mi auguro di vedere questo cambiamento in futuro perché il suo incarico, la sua responsabilità lo richiede». E comunque, ha ricordato il premier turco, non sarà il Papa o il Vaticano ma i Paesi membri dell'Ue a decidere sull'ingresso di Ankara nell'Unione.

cerchio» tra difesa della tradizione religiosa e aggancio alla modernità politica e sociale».

u.d.g.

Maria Zegarelli

ROMA Se non ci saranno le elezioni anticipate (che farebbero slittare il referendum di un anno) molto presto la discussione si riaccenderà intorno alla legge sulla procreazione assistita su cui gli italiani saranno chiamati a pronunciarsi per l'abrogazione il 12 e 13 giugno. Il cardinale Camillo Ruini è stato chiaro: astensione. I radicali sono preoccupati dalla scelta del Conclave che ha voluto Ratzinger come Papa. Lanfranco Turci, tesoriere del comitato nazionale dei referendari, senatore Ds, dice: «Teniamo separate le due cose. Non sarà il Papa a modificare il destino dei referendari».

Il radicale Marco Cappato dice che con Ratzinger il Conclave «ha scelto il più esposto portabandiera di una politica reazionaria e antiliberal» invitando l'Italia a salutarlo con una sconfitta al referendum. Condivide?

«Credo che un episodio di questa portata, come l'elezione di un nuovo

«Il referendum? Non sarà il Papa a condizionarlo»

Turci, tesoriere del comitato: «Sulla fecondazione tra le persone non c'è la contrapposizione che c'è tra i politici»

Papa, non possa essere guardata nell'ottica, pur importante, di un referendum come quello che stiamo preparando nel nostro paese. Sarebbe piuttosto provinciale. Penso, invece, che avremo tempo per valutare questo pontificato. Aspettiamo qualche mese, quando saranno meglio definite le linee che seguirà e non solo a livello italiano».

Benedetto XVI in passato è stato comunque chiaro sui temi dell'etica, della famiglia...

«D'altra parte le stesse posizioni del cardinal Ruini non sono le sue personali, ma quelle classiche della Chiesa riguardo la bioetica, l'embrione come persona. Non dimentichiamo che Ratzinger è stato prefetto della Congregazione per la Dottrina del-

la fede, quindi sarebbe banale scoprire oggi che le sue posizioni sono quelle ufficiali della Chiesa. Detto questo, non mi aspetto che la sua elezione a Papa cambi i termini della battaglia referendaria nel nostro paese. È chiaro: noi abbiamo di fronte una posizione del comitato «Scienza e vita» e della Cei che si è tradotta in una scelta, che contestiamo nettamente, dell'invito all'astensione. Con questa forza ci stiamo confrontando con i mezzi a nostra disposizione che sono sicuramente minori».

Questo referendum comunque non è nato sotto una buona stella: dalle elezioni regionali, alla morte del papa fino alla crisi di governo con la minaccia delle elezioni anticipate...

«Le elezioni regionali hanno visto le forze politiche che sostengono i referendari impegnate in una campagna elettorale dove si è seguita una linea di netta separazione tra le due cose. Questo si è tradotto in una riduzione di fatto dell'impegno sui temi referendari e, dunque, c'è stato un condizionamento della campagna contro la legge 40. A questo bisogna aggiungere tutto ciò che è venuto dopo: la morte del papa, un episodio che ha dominato inevitabilmente i mass media; la nomina del nuovo papa e infine la crisi della maggioranza dovuta ad una pesantissima sconfitta subita dal centro destra alle regionali. Ci sono, insomma, una serie di dati politici, mediatici, di fatto, che stanno tenendo ai margini la campagna referendaria».

E lei continua a dirsi fiducioso?

«Nonostante tutto i segnali che noi riceviamo sono confortanti. C'è un interesse molto forte e la partecipazione di un pubblico molto articolato. Sicuramente tra la gente, a differenza dei politici, non c'è contrapposizione tra laici e cattolici».

Wladimiro Settimelli

STORIE DI LIBERAZIONE / 1

La medaglia d'oro Giovanni Pesce racconta: «Io ho sempre guardato in faccia fascisti e nazisti a non meno di un metro di distanza: ma sapevo di essere dalla parte giusta»

«Non era facile, tra il '43 e il '45 andare con la pistola in pugno per le strade delle grandi città piegate dal terrore, dalla fame e dalle bombe»

medaglia d'oro**SAVONA, 19 MESI DI RESISTENZA**

Invano le donne cercarono di fermare gli autocarri per strappare dalle grinfie dei nazifascisti i 220 operai rastrellati dopo gli scioperi del primo marzo '44. Il loro coraggio non valse a salvarli dalla deportazione. Ma neppure questa nuova ferita riuscì a piegare la città di Savona che, nel timore di un imminente sbarco alleato, i nazisti avevano pesantemente assediato sin dalle prime ore del 9 settembre del '43. Da quel giorno, senza mai esitare, i savonesi avevano reagito all'occupazione «opponendo alla prepotente sopraffazione nazifascista una lotta tanto coraggiosa quanto ostinata. Formazioni di volontari armati furono organizzate, alimentate ed assistite dalla popolazione nella città e sulle montagne dell'entroterra e, per oltre 19 mesi, svolsero un'intensa attività di minaccia e logoramento al presidio nemico della regione. Non valsero a frenare lo slancio generoso né la precarietà dei mezzi, né la preponderanza delle forze avversarie, né le barbarie cui queste ispirarono la loro spietata opera di repressione con arresti in massa, deportazioni, torture, fucilazioni, massacri d'innocenti e distruzioni. Il grande contributo di sangue offerto dai volontari e dai cittadini vittime delle rappresaglie, i sacrifici e le sofferenze sopportati sono testimonianze di un'assoluta ostinazione a non subire la vergogna della tirannide, di dedizione alla Patria, di tenacia nella fedeltà ai più alti ideali di libertà e di giustizia».

Tonino Cassarà



I festeggiamenti a Milano per la Liberazione

Il gappista Pesce

«In bici e con la pistola per salvare il paese»

ROMA Con una punta di civetteria Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza, uno dei più famosi gappisti d'Italia, dice: «Non dire quanti anni ho. Lascia perdere. Tanto lo capiranno tutti. Il mio cuore è giovane. È rimasto giovane come allora e lo dico sempre ai ragazzi delle scuole quando vado a raccontare la mia storia... anzi, la nostra storia, quella dell'Italia partigiana. Quella che ebbe il coraggio e la volontà di combattere per la libertà e cacciare i fascisti e gli occupanti nazisti. Fu difficile, difficilissimo, molto duro. Credimi, non era facile, tra il 1943 e il 1945, andare per le strade delle grandi città, piegate dal terrore, dalla fame, dalla paura e dalle bombe, con la pistola in pugno per cercare il nemico. Ma quali attacchi vigliacchi alle spalle, come dicono spesso gli ex repubblicani. Io ho sempre guardato in faccia fascisti e tedeschi, a non meno di un metro di distanza. Sempre ho visto nei loro occhi la paura e soprattutto la sorpresa e lo stupore nello scoprire che qualcuno osava... Sì, osava attaccare, ribellarsi, far fuoco in nome della libertà e di una Italia diversa».

Giovanni Pesce, quando attacca a parlare, non si ferma più. Vive a Milano. Ora è un uomo piuttosto piccolo, senza molti capelli. Era a Roma, l'ultima volta, in Campidoglio, per ricordare la nascita dell'Anpi, l'Associazione dei partigiani. Lo aveva abbracciato in tanti e lui, sorridente era andato incontro a questo e a quello con il braccio teso e la mano aperta. Si era fermato soltanto, in silenzio assoluto e a testa bene alta, quando il segretario dell'Anpi romana Massimo Rendina, aveva detto con voce commossa: «Partigiani e partigiane in piedi. Sta entrando il gonfalone della città di Roma, medaglia d'oro della Resistenza e medaglia d'oro per la difesa della Repubblica romana di Garibaldi e Mazzini».

Tutti si erano alzati di colpo, in un mare di capelli bianchi. Alcuni appoggiati ai bastoni, altri con occhiali molto spessi. Altri ancora piegati dai reumatismi e dagli acciacchi. Poi si erano seduti di nuovo, sorridenti e orgogliosi, con i loro fazzoletti al collo: rossi, verdi, bianchi e verdi; degli azionisti, delle Brigate Garibaldi, della divisione «Di Dio», dell'Esercito, dei Carabinieri, della polizia e della Finanza. Cioè quelli in divisa, che si sono sempre definiti «soldati del Secondo Risorgimento». Erano stati momenti di grandissima emozione e di una intensità antica. Sì, da nodo alla gola. Per i più giovani subito un pensiero: quei vecchietti avevano fatto la Costituzione e l'Italia libera. Erano quelli che non avevano mai creduto, con l'8 settembre, alla morte della Patria.

Giovanni Pesce aveva sorriso e sottovoce aveva detto ai compagni intorno: «Siamo ridotti maluccio, ma abbiamo fatto del nostro meglio».

Tante storie e tante storie si potrebbero raccontare dei partigiani e delle partigiane. Storie collettive incredibili e storie personali da mozzare il fiato. Sarebbero tutte da raccontare; altro che fiction. Storie di coraggio, di abnegazione, di orrore e di dolore. Storie che, in realtà, in tutti questi anni, non sono mai sta-

te raccontate abbastanza.

Dice Pesce, cominciando a rispondere alle mie domande: «In questi giorni, con questo freddo cane, sono pieno di dolori. Sai, in Spagna, fui ferito alla spina dorsale e certi giorni mi fa proprio male».

Eccola la sua storia, così come è possibile raccontarla sulle pagine del giornale.

Giovanni nasce a Visone di Acqui, in Piemonte. La madre viene da una famiglia piccolo borghese, mentre il padre si occupa di edilizia. Operaio, insomma. Sul finire del 1922, la famiglia si trasferisce in Francia. Il padre è antifascista e ha capito come si stanno mettendo le cose. Inoltre, non trova più lavoro. Ci sono anche altri fratelli. La famiglia si arranja. Giovanni ha appena cinque anni e viene mandato a scuola dove dimentica subito quelle poche parole di italiano che già sapeva. Qualche mese dopo parla francese. Compie tredici anni e si mette subito a lavorare con il padre, in una miniera di carbone. È un ragazzo minatore, un piccolo emigrante italiano.

Giù nelle gallerie nessuno smette mai di parlare di politica. Sono tempi duri e difficili. Nel 1936 Pesce è a Parigi e ascolta il comizio di

È nato in Piemonte e già nel '36 è a Parigi ad ascoltare il comizio della «pasionaria» Dolores Ibarruri

”

Duomo di Milano**Turoldo e la libertà raccontati da Ovadia**

MILANO Per celebrare il sessantesimo della Liberazione torna in scena uno dei testi più belli eppur dimenticati di David Maria Turoldo, il frate partigiano scomparso nel 1992 che lo stesso cardinal Martini definì «disturbatore di coscienze». Poeta, scrittore e saggista antagonista, partecipò in prima persona alla Resistenza con la redazione del giornale clandestino «L'uomo»: un'esperienza celebrata nell'opera «Sal-

Dolores Ibarruri, la «Pasionaria». Franco ha già messo in atto il colpo di stato contro il governo legittimo. Occorrono armi e tanti volontari. Giovanni si arruola e parte. Si troverà, insieme a tanti altri italiani, nel 5 Reggimento, quello di Vittorio Vidali... Partecipa a tutte le battaglie più difficili e rimane ferito. È, ormai, un uomo del Pci. Compagni importanti del partito lo convincono che deve tornare subito in Italia. Proprio a Torino, dove c'è la Fiat. Pesce torna nel suo Piemonte, ma dopo poco viene arrestato. Lo picchiano e poi lo spediscono a Ventotene, confinato politico tra i confinati politici. Carcere e confino, per molti militanti comunisti, sono la «grande scuola» ideologica, politica e culturale che tutti sanno. A Ventotene, Giovanni conosce Terracini, Roveda, Camilla Ravera, Curiel e un gran numero di antifascisti famosi. Finalmente torna a casa libero, perché il fascismo è crollato. Si

presenta dagli zii e viene accolto come un figlio. Sono giorni terribili e tutto pare crollare. Sono arrivati i nazisti. Il partito lo convoca e Giovanni si presenta subito. Deve diventare un gappista, dicono. Lui non sa ancora di cosa si tratti. Ascolta le spiegazioni, ma chiede di pensarci. Ci pensa per un mese. La richiesta del partito è terribile: si tratta di ammazzare della gente, in mezzo alla popolazione. Altra cosa era la guerra di Spagna, quando si andava all'attacco contro i fascisti, tutti insieme, bandiere al vento. Ma ora, il pensiero di essere solo davanti al nemico, con la pistola nella cintola e di andare in giro per la città, con la bicicletta per preparare i «colpi», è duro.

Chiedo a Giovanni: «Ma come hai fatto la prima volta?»

E lui risponde: «Per preparare il colpo, sono andato almeno dieci volte a controllare la situazione. Avevo paura. Ero ancora indeciso,

modia della speranza» che questa sera sarà interpretata nel Duomo di Milano da Moni Ovadia e Maddalena Crippa.

Lo spettacolo è strutturato come una messa, celebrata per condannare ogni guerra, per opporsi ad ogni forma di violenza e di dittatura che privi le persone della loro essenziale dimensione di libertà. Un inno alla lotta che diede vita alla Repubblica italiana, un appello a ogni forma di resistenza umana contro l'oppressione. «In quest'epoca di revisionismo strumentale - sottolinea Ovadia - il pensiero di Turoldo va ascoltato. Il suo umanesimo radicale ci insegna che siamo tutti fratelli su valori non negoziabili: la democrazia, l'uguaglianza, la centralità dell'essere umano. Questa serata è un momento importante, una forma di riscatto anche per Milano».

questa è la verità. La prima volta è stato terribile. Sono andato vicino a quello in divisa e ho fatto fuoco. Nel fuggi, fuggi generale, mi sono accodato anch'io. Era una tecnica che mi aveva insegnato Ilio Barontini. Lui era quello che, durante la guerra fascista in Etiopia, si era arruolato con i partigiani del negus. Una cosa che aveva richiesto un coraggio incredibile».

Insisto: «Ma come hai fatto, dopo la prima volta, a salire ancora in bicicletta e sparare di nuovo?»

«Una profonda, profondissima e radicata convinzione - risponde lui - di essere nel giusto. Avevo già visto rastrellamenti, fucilazioni, compagni ammazzati e operai deportati. C'era un capetto, alla "Caproni", che terrorizzava gli operai con il suo gruppo di squadristi. Aveva già mandato in Germania, moltissimi operai e faceva vivere la gente intorno a lui, nel terrore. Non c'era giorno che non arrestasse qual-

cuno che poi spariva. Mi hanno chiesto di liberare la fabbrica da quel bandito e io l'ho fatto. Quella mattina avevo una pistola per mano e l'ho centrato in pieno: lui e uno della sua scorta. Mi pareva impossibile che la gente accettasse la schiavitù e il tormento, senza reagire. Sì, per l'onore del mio Paese. Per l'onore degli italiani, per l'onore della Patria fatta a pezzi dai fascisti e dai nazisti, non si poteva non ribellarsi. Lo dico senza retorica, freddamente, razionalmente. Bisognava battersi, fare la guerra. Era l'unica cosa giusta. Anche se la più dura, la più spietata. Non era facile proprio niente. Non mi sentivo affatto un eroe, ma un italiano giusto che si batteva per la libertà. Non è facile capirlo oggi. Desta addirittura stupore e incredulità. Ma allora che altro si poteva fare?».

Chiedo ancora: «Quante azioni hai fatto? Quante volte hai sparato e quante volte hai guardato in faccia, a qualche metro di distanza, nazisti in divisa da "Ss" e fascisti, prima di tirare fuori la pistola e far fuoco?».

Giovanni Pesce risponde: «Non l'ho mai saputo e non lo voglio sapere. Non mi interessa. Non chiederemelo perché, non ho niente da rispondere».

privatissima guerra, condotta con l'aiuto di tanti, tantissimi bravi compagni».

Insisto: «Mi hanno detto che sei sposato da tanti, tantissimi anni. Chi è tua moglie?».

Giovanni: «Si chiama Onorina Brambilla. Era la mia staffetta a Torino. L'avevano arrestata e spedita in Germania, ma poi era tornata. Ci siamo sposati il 14 luglio del 1945. Sai, per me, mezzo francese, quella data era importante».

«Ancora una domanda - dico - e ho finito. Mi hanno raccontato che nel periodo peggiore del brigatismo rosso, qualcuno di loro aveva citato il tuo libro e fatto il tuo nome, come esempio da imitare. Si stavano rivolgendo ai giovanissimi delle Br». «È vero, e sono stato immediatamente informato. Così ho chiesto al partito che mi aiutassero ad avere un incontro con certi giovani di Torino. Tra loro c'era, di sicuro, anche qualche brigatista. Ho detto subito a quei ragazzi che stavano sbagliando tutto, che non avevano capito proprio niente. Noi partigiani lottavamo per liberare l'Italia, cacciare gli occupanti e mettere fine a un regime di odio e di totale illegittimità. Un regime che torturava e ammazzava. La gente, spiegavo, stava tutta con noi e ci aiutava. Loro - i brigatisti - erano invece proprio contro gli operai e ammazzavano inutilmente e impietosamente, senza scopo e senza prospettive. Era una guerra, quella delle Br, assolutamente inventata e insensata che doveva finire prima possibile, per il bene di tutti e del Paese. Poi, nel silenzio generale, avevo girato le spalle ed ero uscito. Guarda - dice Giovanni Pesce - che, ora, ti ho detto proprio tutto e sono un po' stanco...».

In Spagna contro i franchisti, poi il carcere e al confino... Infine la richiesta del Pci: diventa gappista

”

Eutanasia, la Cassazione: Eluana continuerà a vivere

ROMA Eluana Englaro continuerà a vivere. L'ha deciso la Cassazione che ha dichiarato inammissibile il ricorso del padre della ragazza, Beppino Englaro, che chiedeva il distacco del sondino nasogastrico che tiene in vita la ragazza in stato neurovegetativo irreversibile. Secondo la Cassazione, il papà di Eluana, che svolge funzioni di tutore della propria figlia, non ha formalmente e giuridicamente i requisiti necessari per chiedere il distacco del sondino che alimenta la figlia. Ad avviso della suprema Corte deve essere nominato un «curatore speciale» di Eluana per portare avanti, nell'interesse della giovane, la richiesta di porre fine all'alimentazione artificiale. «Ancora una volta si è calpestato il diritto alla morte. Hanno paura di creare un precedente». Beppino Englaro, 64 anni, il papà di Eluana, parla così, con rabbia, della sentenza della Cassazione. E dice: «Andrò avanti, non intendo mollare la battaglia di libertà. Farò ogni cosa che sarà giuridicamente possibile, alla luce del sole. No, non cedo. Non ci penso neanche».

Omicidio D'Antona la Saraceni ai domiciliari

ROMA La Cassazione ha concesso gli arresti domiciliari, in casa del padre, alla presunta brigatista Federica Saraceni, già rinviata a giudizio per concorso nell'omicidio del giurista Massimo D'Antona. In particolare, la VI sezione penale della Cassazione - su istanza dei difensori della Saraceni, Franco Coppi e Francesco Misiani - ha annullato senza rinvio l'ordinanza del tribunale della libertà di Roma, emessa lo scorso 23 dicembre, nella parte in cui negava la concessione dei domiciliari convalidando la custodia in carcere. «La decisione della Cassazione di concedere gli arresti domiciliari a Federica costituisce una prima apertura che speriamo essere di buon auspicio per l'esito finale del procedimento in cui è coinvolta». Luigi Saraceni, padre di Federica Saraceni e suo difensore nel processo in Corte di assise, non nasconde la propria soddisfazione per la imminente scarcerazione della figlia. «Ovviamente sono contento - ha detto - ma preferisco non aggiungere altro perché rischerei di essere banale». Oggi il legale si recherà nel carcere di Rebibbia per prelevare la figlia ed accompagnarla a casa. «Attendo con ansia - ha concluso - quel momento».

Mafia, processo da rifare per Provenzano e altri boss

ROMA La VI Sezione penale della Cassazione ha annullato, con rinvio per nuovo giudizio, l'ergastolo al superboss latitante Bernardo Provenzano in relazione al processo cosiddetto «Tempesta» per 127 omicidi di mafia avvenuti, a Palermo e provincia, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Annullamento con rinvio anche per altri boss, come Pietro Aglieri e Paolo Alfano. Gli imputati dovranno essere tutti riprocessati dalla Corte d'Assise e d'Appello di Palermo. Definitive, invece, le condanne all'ergastolo per il boss Salvatore Riina, il cognato Leoluca Bagarella, Salvatore Biondo, Michelangelo La Barbera, Antonino Madonia, Salvatore Biondino, Giovanni Buscemi, Giulio Di Carlo, Giovanni Di Giacomo, Raffaele Ganci, Salvatore Giuliano, Antonino Marchese, Biagio Montalbano e Giovanni Motisi. Fra i 127 omicidi trattati nel processo denominato «Tempesta», figura anche l'uccisione dell'agente di polizia Calogero Zucchetto, avvenuta il 14 novembre 1982, e l'agguato del 13 giugno 1983 in cui morì il capitano dei carabinieri di Monreale Mario D'Aleo e due suoi uomini.

Livorno, nave incagliata a bordo ancora i passeggeri

LIVORNO Trascorreranno un'altra notte a bordo i ventuno passeggeri e i ventinove membri dell'equipaggio del «Moby Rider», il traghetto che trasporta merci e persone partito l'altra sera da Livorno poco dopo le 20, diretto a Olbia, e incagliatosi pochi minuti più tardi all'imboccatura del porto. Da ventiquattro ore sono prigionieri del traghetto rimasto arenato su un basso fondale di sabbia che impedisce qualunque tipo di manovra. Le operazioni di soccorso, condotte dalla Capitaneria di Porto e dai rimorchiatori, sono andate avanti per tutta la giornata ma senza esito. Il forte vento di libeccio e il mare in tempesta hanno infatti impedito il disincaglio della nave. I ventuno passeggeri, tutti tedeschi e tutti campeggiatori diretti in Sardegna per un anticipo delle vacanze, resteranno dunque a bordo della nave, comunque dotata di qualunque comfort, tutti stanno bene, non hanno nessun problema, hanno deciso volontariamente di rimanere sulla nave anche perché a bordo giocoforza sarebbero rimasti i camper con i quali sono diretti in Sardegna. Le operazioni di disincaglio riprenderanno oggi.

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

I cadaveri, molti di donne e bambini, riaffiorati a sud della cittadina dove i miliziani sunniti avrebbero prelevato i civili prima di ucciderli e buttarli in acqua

L'ipotesi del rapimento di massa era stata prima avallata e poi smentita dalle autorità. Attacco suicida: due morti, cinque feriti, illeso il primo ministro

Ostaggi di Madaen, nel Tigri 58 corpi

Il presidente iracheno Talabani: «Sono i cadaveri degli sciiti rapiti». Allawi sfugge a un attentato

L'orrore di Madaen, quel massacro di civili sciiti annunciato e poi smentito, forse non è stato purtroppo né un'invenzione propagandistica né un'allucinazione informativa. È stato lo stesso capo di Stato, Jalal Talabani, a tornare ieri sulla vicenda, sostenendo di avere perfino la lista dei nomi delle vittime e dei loro assassini. I corpi sono riemersi dalle acque del Tigri dove erano stati gettati dopo la strage. Sono cinquantotto, ha precisato un portavoce della polizia, e tra loro donne e bambini.

La scoperta e la macabra conferma sono venuti in un'altra terribile giornata in Iraq. In serata a Baghdad un attentato suicida ha preso di mira il primo ministro Allawi: un terrorista ha fatto esplodere un'autovettura bomba lanciata contro il convoglio sul quale il primo ministro interinale stava rientrando a casa, dopo una riunione di governo. L'esplosione, a ridosso dell'abitazione di Allawi che sorge vicino alla sede del suo partito, ha ucciso due poliziotti e ne ha feriti altri quattro. Il primo ministro è rimasto illeso.

I particolari sull'orrore di Madaen sono stati riferiti dalla polizia irachena in mattinata: «I corpi in decomposizione sono stati recuperati sulle sponde del Tigri tra al Wahda e al Hafriya». Alcuni cadaveri erano decapitati. Le salme «sono state sepolte in un cimitero che si trova 3 chilometri a ovest di Suwayrah», ha proseguito la fonte, «dopo che la polizia li aveva fotografati».

Della misteriosa incursione a Madaen era stato accusato il gruppo di estremisti sunniti guidato da Al Zarqawi. Questi ultimi avrebbero occupato temporaneamente la cittadina, situata circa trenta chilometri a sud di Baghdad, e si sarebbero poi allontanati trascinando dietro decine e decine di abitanti, compresi interi nuclei familiari. Poiché la popolazione di Madaen è di religione sciita, l'episodio aveva tutte le penose caratteristiche di una squallida operazione di pulizia etnica condotta da elementi che hanno interesse ad alimentare la tensione intercomunitarie in Iraq.

I seguaci di Al Zarqawi, spesso sollecitati nel rivendicare la paternità di feroci attentati non solo ai danni di militari o poliziotti, ma anche di persone riunite in moschea per pregare, questa volta avevano però smentito. Sostenevano anzi che fosse tutta una montatura governativa per giustificare un'operazione bellica da condurre in zona. Successi

Diciannove poliziotti catturati e assassinati a Haditha vicino al confine con la Siria



Donne di Madaen mostravano nei giorni scorsi le foto dei loro cari scomparsi

il velo di silenzio sui nostri soldati schierati in Iraq

Nassiriya, una missione da «segreto di Stato»

Toni Fontana

Ormai sono passati quasi due anni da quando i primi militari italiani sono sbarcati in Iraq. Molti erano convinti che iniziava una missione come le altre, come quelle in Bosnia o in Afghanistan, ma la strage del 12 novembre 2003 ha tragicamente posto fine a quell'illusione. Poi ci furono le battaglie sui ponti, con morti e feriti (ancora oggi non si sa quanti), l'uccisione del lagunare Matteo Vanzan e del maresciallo Cola. Per molti mesi la missione a Nassiriya ha «fatto notizia», ha catapultato il nostro paese dentro la guerra irachena; molti esponenti del governo, nel comodo salotto di Bruno Vespa, hanno per lungo tempo occultato la verità, accumulando tutti coloro che sparavano sui nostri soldati nel-

la categoria dei «terroristi», nascondendo agli italiani il fatto che quei miliziani erano sciiti come i vincitori delle elezioni del 30 gennaio. Da allora infatti sulla missione è calato il silenzio. A Nassiriya ha stravinato un partito sciita estremista. Il governo italiano sta disperatamente cercando una via d'uscita dal pantano iracheno, e dunque, dal 30 gennaio è stato inventato il «nuovo Iraq», gli sciiti hanno vinto e su tutto ciò che è successo a Nassiriya, con la scia di morti che l'Italia conosce, è stato posta una sorta di «segreto di Stato», la missione è sparita, i tremila soldati schierati in Iraq sono stati dimenticati. Nei giorni del sequestro di Giuliana Sgerna, la Farnesina ha «invitato» i giornalisti rimasti a Baghdad a tornare in patria ed il ministro Fini ha colto l'occasione per sbarrare anche le porte dell'accampamento di Nassiriya.

Da allora neppure la Rai, che ha «coperto» per mesi la missione è stata accettata a camp Mitica. Da mesi la missione in Iraq prosegue senza la presenza di testimoni indipendenti. I tremila militari a Nassiriya, per quel che se ne sa, assomigliano sempre più ai soldati del «deserto dei Tartari», confinati in una delle zone più desolate e inospitali dell'Iraq, tenuti lì mentre tutti gli altri eserciti stranieri stanno scappando. Dal mese di luglio inizierà il ritiro del polacco, l'Olanda sta completando il ripiegamento, entro ottobre non vi saranno più né ucraini, né bulgari e, con il progressivo rientro in patria dei coreani, gli italiani diventeranno, da agosto, il terzo «contribuente» nella Coalizione a guida Usa. A Nassiriya gli sciiti amministrano ormai la città e dunque, comunque la si pensi sulla missione, il loro compito è esaurito. Berlusconi,

per ragioni di «cassa», cioè perché sono finiti i soldi, ha tentato di sfuggire alla presa di Bush e Rumsfeld («ci ritiriamo a settembre») ma è stato severamente bacchettato e riportato alla ragione (della Casa Bianca). Così i nostri restano non solo metaforicamente «in mezzo al deserto», ostaggi del patto tra Bush, Blair e Berlusconi. Pochi giorni fa, nel corso della sua tappa romana, l'invitato di Annan, Qazi ha ammesso che in Iraq l'Onu svolge un modesto ruolo di «consulente». Un nuovo assetto e una nuova risoluzione che ponga fine all'occupazione dell'Iraq non sembrano all'ordine del giorno, neppure per il futuro prossimo; la Coalizione perde i pezzi, ma Bush non cede neppure una parte del potere ad una forza di pace a guida Onu. Abbandonati nel deserto gli italiani rischiano di restarci a lungo, senza una ragione.

Forse oggi il premier Jaafari annuncerà finalmente la lista dei ministri

Schiaffo a Bush, salta il via libera al falco Bolton

Un senatore repubblicano ferma la nomina del conservatore di ferro all'Onu. Il voto rinviato come volevano i democratici

Bruno Marolo

WASHINGTON È caduto un fulmine a ciel sereno sulla testa di John Bolton, il conservatore di ferro che il presidente Bush vuole imporre come ambasciatore all'Onu. Gli scrupoli di coscienza di un senatore repubblicano hanno impedito che la commissione Esteri desse via libera alla nomina martedì sera come previsto. Il voto è stato rinviato a maggio. La commissione potrà così approfondire le accuse contro Bolton, comprese quelle di una donna di affari che sostiene di essere stata aggredita.

Il senatore George Voinovich, che non aveva aperto bocca nelle due settimane di dibattito, ha segnalato la svolta con queste parole: «La coscienza mi rimorde. Voglio più informazioni su questo individuo, non mi sentirei a mio agio a votassi subito per lui». Altri due senatori, Chuck Hagel e Lincoln Chafee, avevano già espresso riserve. Il presidente repubblicano della commissione, Richard Lugar, si è reso conto che il candidato Bolton rischiava la bocciatura e ha accettato il rinvio chiesto con insistenza dal partito democratico di opposizione.

Se la maggioranza farà sentire tutto il suo peso, John Bolton diventerà ugualmente ambasciatore. Gli otto

democratici nella commissione si sono impegnati a votare tutti No, e tre dei dieci repubblicani sono incerti. L'ultima parola spetta però al Senato in seduta plenaria, composto da 55 repubblicani, 44 democratici e un indipendente. Se anche la commissione rinviasse Bolton al voto con una raccomandazione negativa, la ratifica sarebbe ancora possibile. In altri tempi,

il parere sfavorevole della commissione avrebbe indotto il candidato a ritirarsi, per ragioni di opportunità e di stile, ma i neo conservatori di oggi non si arrestano di fronte a nulla nella corsa alle poltrone.

George Bush continua a sostenere il suo uomo. «John Bolton è precisamente il tipo di ambasciatore di cui abbiamo bisogno all'Onu in questo

momento», ha ribadito il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan. Il rinvio è però una sconfitta per un presidente sempre meno popolare. La levata di scudi contro John Bolton si aggiunge alle resistenze del Congresso contro i programmi della destra, dalla privatizzazione delle pensioni al piano per trivellare i parchi naturali in Alaska, e annuncia una

guerra senza quartiere quando Bush dovrà nominare un nuovo giudice alla Corte Suprema.

John Biden, il capogruppo democratico nella commissione Esteri del senato, martedì ha pronunciato una tagliente requisitoria contro Bolton. Oltre alle accuse emerse nel corso del dibattito ha citato una lettera di Melody Townsend, una donna d'affari del

Texas. Nel 1994, John Bolton lavorava per una azienda privata in gara per gli appalti dell'Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti all'estero. La signora Townsend rappresentava una ditta concorrente. I due rivali si trovarono insieme a Mosca per una conferenza sullo sviluppo internazionale e Bolton sarebbe arrivato al punto da gridare minacce tempestando di pugni

la porta della stanza d'albergo dove si era chiusa la signora. «Si comportò come un pazzo», afferma l'accusatrice.

Melody Townsend ha fatto campagna contro George Bush nel Texas e il senatore Biden ha ammesso che le sue affermazioni devono essere controllate. Ma questa ultima goccia ha fatto traboccare il vaso. Contro Bolton hanno già testimoniato al Senato l'ex sottosegretario di Stato aggiunto Carl Ford, l'esperto di armi biologiche del dipartimento di Stato Christian Westerman e un ex agente della Cia, Fulton Armstrong, specialista per l'America Latina. Tutti e tre hanno sostenuto che Bolton conduceva una crociata personale contro Iraq, Iran e Cuba, nascondendo le informazioni in contrasto con le sue tesi e cercando di rimuovere i funzionari che le proponevano.

«Credo che le accuse siano abbastanza gravi da meritare un approfondimento», ha sostenuto il senatore Hagel, uno dei tre repubblicani dissidenti. È possibile che Bolton venga convocato dalla commissione per un nuovo interrogatorio. Il senatore Voinovich ha dichiarato di non temere le rappresaglie della Casa Bianca. «La passione con cui l'altro partito si oppone alla nomina - ha spiegato - ha posto interrogativi legittimi, che meritano risposta».

il viaggio a Mosca

Condoleezza Rice critica Putin «Sbagliato concentrare troppi poteri»

MOSCA Promesse di partnership, ma anche rinnovate inquietudini sulla sorte della democrazia e della libertà d'informazione in Russia. È questo il binario divergente lungo il quale cammina il rapporto tra Mosca e Washington, come ha confermato ieri la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice nei suoi colloqui in riva alla Moscova culminati in una faccia a faccia con Vladimir Putin. «Incontri cordiali» sullo sfondo di «relazioni calorose», ha assicurato, sottolineando che la Russia rimane un «partner strate-

gico» per gli Usa: in particolare nella guerra contro il terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa o per la risoluzione di problemi regionali, dai Balcani al Medio Oriente. Questo non significa che non esista «qualche inevitabile differenza di opinione», come ha notato Lavrov con un soave eufemismo.

È il tema della democrazia il punto dolente delle relazioni russo-americane. Un ostacolo che sembra essere cresciuto negli ultimi mesi fino a raffreddare l'intesa dell'

«amico Vladimir» con George W. Bush e che potrebbe riproporsi al prossimo vertice di Mosca (in programma il 9 maggio a margine delle imponenti celebrazioni volute da Putin per i 60 anni della vittoria sul nazismo) dopo il precedente di Bratislava nel febbraio scorso. I rapporti con Mosca «sono calorosi», ha premesso oggi Rice, ma «saranno ancora migliori se la Russia continuerà i processi di democratizzazione». Con buone maniere nel dialogo con Lavrov, senza troppi giri di parole nel collegamento su radio Eco di Mosca, Rice ha insistito sul tema della democrazia.

Ha parlato di «preoccupazione» per la situazione dei media in Russia dopo il giro di vite imposto nell'era Putin alle tv. Ha definito «non positiva» un'ipotesica riforma della Costituzione che fosse mirata a consentire la partecipazione del presidente

attuale alle elezioni del 2008 in vista di un terzo mandato, precluso dall'ordinamento in vigore. Ha invitato l'«amico Vladimir», autore di riforme accentratrici criticate da molte parti negli ultimi anni, a «non concentrare nella sola presidenza i poteri, affinché il popolo russo possa discutere e decidere insieme il futuro democratico» del Paese. Non è mancato neppure un accenno polemico sull'indipendenza e la credibilità del sistema giudiziario putiniano, con un insolito riferimento esplicito al caso di Mikhail Khodorkovski, il magnate del colosso petrolifero Yukos finito in galera dopo essere entrato in rotta di collisione con il Cremlino. «So che ci sarà presto una sentenza - ha puntualizzato Rice - alla quale noi e tutti gli investitori guarderemo fidando che essa dia prova dell'esistenza di uno stato di diritto in Russia».

Segue dalla prima

Si apre un nuovo capitolo nel rapporto tra oppressi ed oppressori. Se le loro patrie esibiscono tolleranza, la morale di altri paesi non assolve i loro delitti né arroganze irriducibili: sono talmente convinti di avere sepolto il crimine sotto amnistie ed indulti, da trasformare il passato in uno spettacolo televisivo. O nel ring della resa dei conti. Proprio lo spettacolo ha tradito Scilingo. La Televisione spagnola gli ha pagato viaggio e disturbo per una lunga intervista a Madrid alla vigilia della sentenza che lo vede imputato. Un po' ci ha pensato, consultando avvocati ed amici di Buenos Aires. Non l'hanno proprio tranquillizzato, ma nemmeno spaventato. E la vanità nera ha avuto la meglio, patologia del capitolo sadismo. Più o meno la stessa debolezza nella quale è caduto Pinochet.

Scilingo vola «volontariamente» in Spagna per farsi riprendere ed interrogare al processo che lo vede accusato di trenta delitti, vittime cittadini di origine spagnola, soprattutto dell'assassinio di una giovane donna incinta: sparisce assieme al marito abbandonando il bambino alle tenerezze di militari senza figli appena in ombra fra le quinte della tortura. La Carlotto e le nonne di piazza di Maggio continuano a cercarli, ma il capitano Scilingo non ammette di sapere in quale casa timorata di Dio sia finito il bambino di Maria Marta Vasquez Ocampo, nato nei sotterranei della Scuola di Meccanica della Marina, a Buenos Aires. E subito strappato alla madre: Maria Marta non torna dal volo che Scilingo le ha organizzato. Lo ha raccontato lo stesso capitano dopo che una sopravvissuta dai sotterranei della scuola militare della marina, lo ha riconosciuto nel torturatore le cui prodezze venivano declamate davanti ai prigionieri da colleghi invidiosi. E Scilingo ha confessato con la precisione di un contabile che apre le borsa dei documenti. Dopo averla stremata con i fili della tortura, ha intontito la ragazza, liquido paralizzante che nel gergo degli incappucciati continua a definire «pentonal». Poi il tuffo nel Rio della Plata. Sparita così assieme ad altre 30 mila innocenti.

Negli anni '80 la storia di Scilingo era stata dissotterrata da un giornalista argentino la cui vocazione continua a frugare quel passato: Horacio Verbitsky, detto «perro Verbitsky», cane dal fiuto sottile che non si arrende. La prima confessione sul giornale «Página 12». Poi Verbitsky scrive un libro - «Il volo» - tradotto in tutto il mondo: in Italia esce da Feltrinelli. E nel paese straziato dal documento di mille pagine cucite assieme dallo scrittore Ernesto Sabato, testimonianze di «Nunca Mas», mai più, Scilingo accetta di ammettere due delitti, solo due, ed è disposto a parlarne nell'ingnocchiatoio del Porta a Porta argentino. Grande ascolto Tv. Anche allora girava il sospetto di un discreto guadagno.



Familiari delle vittime della dittatura argentina festeggiano alla notizia della condanna per crimini contro l'umanità del capitano Adolfo Scilingo

LA CONDANNA dell'ex militare argentino

Il torturatore della dittatura Videla accusato di aver ucciso 30 cittadini spagnoli
Tra loro c'era una ragazza incinta, quando nacque il bimbo le fu portato via

La giovane non tornò mai dal volo che organizzò l'ex militare che raccontò di averla stremata con i fili della tortura e poi gettata nelle acque del fiume

Adolfo Scilingo, il contabile dell'orrore del Rio della Plata

Gli era accanto il giornalista scrittore ma anche il vescovo Laguna, allora portavoce di una Chiesa che cominciava l'esame di coscienza. Solo i rimorsi hanno spinto Scilingo ad ammettere due dei trenta delitti dei quali è accusato, naturalmente protetto da indulti e dai

La televisione spagnola gli ha pagato viaggio e disturbo per una lunga intervista in Tv

”

punti finali che governi troppo fragili distribuivano per pacificare la nazione e dimenticare il passato? Non solo, ha risposto e continua a rispondere il capitano. «Volevo anche vendicarmi dei generali che hanno fatto sparire mia sorella e dello stesso Massera che non ha mosso un dito per evitare le stragi. Un militare deve solo obbedire al superiore. Mi considero una loro vittima». Sapeva del sistema che imponeva tortura, uccisione e silenzio solo per un sospetto di non sopportazione, anche solo intellettuale, verso la dittatura? Scilingo comincia a mentire, ma poi si arrende: era uno dei seicento militari convocati al cinema di Puerto Belgrano dove l'ammiraglio Luis Maria Mendoza catechizzava sulla pianificazione della repressione.



Chi metteva in dubbio «l'ideologia occidentale e i sentimenti cristiani» doveva essere considerato sovversivo e sparire. In quale modo, lo spiegavano i tecnici che facevano corona all'ammiraglio. E poi i prontuari. Ma come ricorda Scilingo: «È stata la pratica a perfezio-

La sua condanna ora fa tremare molti in America centrale Non solo in Argentina ma anche in Cile e Uruguay

”

nare la strategia». Il suo arresto fa tremare altri argentini anche perché la nuova alta corte di Kichner ha cominciato ad erodere le leggi del vogliamo bene e dimentichiamo il passato firmate da presidenti come Menem. Adegua la giurisdizione internazionale, chi è responsabile della sparizione dei bambini rubati a madri condannate a morire sotto tortura, va dentro anche a Buenos Aires come in tutto il mondo. Astiz, l'angelo nero, è in prigione solo per questo. Dei delitti riconosciuti delle sorelle francesi e di altri crimini documentati, è stato ritenuto responsabile, ma non punibile. La liberà arrogante lo aveva trasformato nell'angelo dei night club fino a quando due storie di bambini l'hanno messo al fresco. Gli altri restano liberi o agli arresti domiciliari, non importa il cumulo dei delitti. Anche il tribunale di Roma ha pronunciato sentenze pesanti. Sono rimaste una sgradevole teoria per chi invecchia felice nell'Argentina che non concede estradizioni. Ed ecco che l'«infornuto» di Scilingo apre nuovi esami di coscienza nei governi latini, e non solo latini. Verbitsky ne è convinto.

Il suo lavoro di scrittore di inchieste ricorda uno scavatore di altre tragedie: il Wiesenthal di Vienna, cacciatore di nazisti. Verbitsky è stato premiato negli Stati Uniti e in Germania. Fa parte del comitato dell'Human Right Watch delle due Americhe e sa affrontare senza impaurirsi le reazioni che i suoi documenti gli scatenano attorno. Per dieci anni ogni domenica ha incalzato Menem dimostrando su «Página 12» quanto aveva rubato durante la settimana. Articoli diventati libri famosi: «Robo para la corona». Querele e vita difficile, ma alla fine si è riconosciuto che aveva ragione. «Menem voleva un mondo senza giornalisti, parlo di quelli che non imbiancano i giornali ma scoprono verità che nella democrazia tutti devono conoscere. I tipi come lui possono solo averne paura». L'ultima «verità» di Verbitsky ha infuocato Buenos Aires alla vigilia del conclave. Il libro dedicato al cardinale Mario Jorge Bergoglio, primate d'Argentina, indicato fra i papabili, indaga sui suoi supposti silenzi riguardo a due giovani gesuiti spariti nei sotterranei di Scilingo. «Un grande giornale italiano mi ha svillaneggiato al buio senza voler vedere documenti, lettere, prove. Neanche una telefonata. Nemmeno sfogliato il libro. Peccato, perché il buon giornalismo può cambiare la realtà e magari assolvere le coscienze». E Verbitsky continua a scavare. La galera virtualmente eterna di Scilingo è una delle conseguenze. Forse solo l'inizio della revisione morale da concludere magari col perdono, ma dopo aver accertato ogni terribile verità: «Possono le nuove generazioni crescere sulla storia mai scritta che ha sconvolto il mondo e le loro famiglie?»

Maurizio Chierici

Crisi in Ecuador, depresso e arrestato il presidente Gutierrez

Ha perso l'appoggio dell'esercito, al suo posto Palacio. Preso d'assalto il palazzo presidenziale. Scontri nella capitale: due morti

QUITO Colpo di scena in Ecuador. Al termine di una giornata convulsa, drammatica, fra manifestazioni popolari, scontri, infuocate sedute del Parlamento, il capo di Stato Lucio Gutierrez è stato destituito e subito rimpiazzato dal suo vice Alfredo Palacio. Gutierrez ha tentato di opporsi alla decisione, ma nulla ha potuto quando i vertici delle forze armate gli hanno ritirato l'appoggio. Poche ore dopo è stato arrestato e portato in una base militare. Il giudice Cecilia De Armas ha annunciato che sarà processato.

La svolta è maturata a fine giornata, quando i deputati del Congresso hanno approvato a maggioranza una mozione in cui Gutierrez veniva rimosso per «abbandono dell'incarico», e sostituito con il vicepresidente Palacio. La mozione è passata con 60 voti favorevoli sul totale di cento deputati di cui è composta l'assemblea legislativa ecuadoriana.

Ha trovato così il suo epilogo la crisi che attanagliava il paese da mesi, e che negli ultimi giorni aveva rischiato di precipitare in episodi di incontrollabile violenza. La destituzione e l'arresto di Gutierrez concludono una giornata in cui si sono succeduti eventi drammatici. In mattinata centinaia di studenti della scuola media e dell'università si

sono messi in marcia verso il palazzo presidenziale di Carondelet. Le forze dell'ordine hanno tentato di fermarli ricorrendo ai gas lacrimogeni, ma hanno dovuto arretrare sotto la spinta dei dimostranti e rifugiarsi all'interno dell'edificio del Parlamento. La folla ha fatto irru-

zione nel palazzo, mentre alla periferia della città elementi fedeli al presidente Gutierrez tentavano di penetrare attraverso gli sbarramenti frapposti dai dimostranti di tendenza opposta. Tremila sostenitori del governo, fra cui molti indios di religione evangelica, si erano infatti

raggruppati nel Parco El Arbolito. In un'altra zona della capitale sull'autostrada General Ruminahui stazionavano minacciosamente altri 800 manifestanti filo-governativi, armati di bastoni, pistole e mache. In vari punti della città scoppiano incidenti, e stando a fonti tele-

visive, una donna rimaneva uccisa in circostanze non chiare. La seconda vittima da quando martedì erano iniziati gli scontri. L'altra sera negli incidenti aveva perso la vita un fotografo cileno.

La crisi politica e sociale in Ecuador si era aggravata nell'ulti-

ma settimana con scambi di accuse reciproche fra il presidente e l'opposizione rispetto alla volontà di imporre il proprio controllo al potere giudiziario per attaccare i rispettivi nemici. Domenica il Congresso ha destituito i giudici della Corte suprema. Due giorni prima Gutierrez

aveva fatto lo stesso ed aveva anche dichiarato lo stato d'emergenza a Quito, solo per ritirare il provvedimento meno di 24 ore dopo allo scopo di facilitare un tentativo di negoziato con i suoi avversari. Poco prima dell'epilogo, l'ambasciatrice degli Stati Uniti, Kristie Kenney, si era recata al Palazzo presidenziale per esaminare la situazione insieme a Gutierrez. Non si sa se abbia tentato di convincerlo a farsi da parte, né se lo abbia eventualmente convinto. Probabilmente, se è vero che una volta appreso l'esito a lui sfavorevole del voto parlamentare, Gutierrez ha manifestato il proposito di restare comunque in carica. Un tentativo di breve durata, che si è infranto contro il rifiuto di seguirlo nell'avventura espresso dal generale Victor Hugo, capo del comando congiunto delle forze armate e ora diventato ministro della difesa dopo la nomina di Palacio. Secondo la radio «Cre Satelital» Gutierrez ha chiesto asilo politico a Panama. In serata venivano ancora segnalati disordini. Alcuni gruppi hanno saccheggiato il Ministero del benessere sociale. Lucio Gutierrez, un ex-militare, era capo di Stato dal 2002 quando vinse le elezioni, dopo essere stato incarcerato brevemente in seguito ad un fallito colpo nel 2000.

Le nomine alla Corte Suprema e le tappe della crisi

La cronologia degli eventi principali negli ultimi quattro mesi di crisi in Ecuador.

8 dicembre 2004: la maggioranza parlamentare che sostiene il governo del presidente Gutierrez ristrutturata la Corte suprema con una misura (27 magistrati su 31 sono rimpiazzati) che viene definita dall'opposizione «anticostituzionale».

15 marzo 2005: migliaia di dipendenti del settore giudiziario avviano uno sciopero di protesta contro la decisione del governo che mina «l'indipendenza della Corte».

31 marzo: i nuovi magistrati annullano i giudizi per corruzione contro gli ex presidenti Gustavo Noboa e Abdala Bucaram e l'ex vicepresidente Alberto Dahik. La decisione scatena le prime forti proteste dell'opposizione.

13 aprile: prima grande manifestazione a Quito per chiedere le dimissioni dei magistrati e di Gutierrez.

15 aprile: cogliendo tutti di sorpresa, il presidente appare in televisione per annunciare lo stato d'assedio e la firma di un decreto di scioglimento dell'attuale Corte.

16 aprile: i manifestanti, rispondendo all'appello dell'emittente fm «La Luna», sfidano lo stato d'assedio e Gutierrez decide di revocarlo appena 19 ore dopo la sua instaurazione.

17 aprile: il Parlamento ratifica l'azzeramento della Corte suprema e della legge che riforma il settore della giustizia, disponendo il rinnovamento. Secondo la nuova norma nessuno dei magistrati che ha ricoperto la carica in passato potrà essere rieletto al massimo tribunale.

Per la pubblicità su

l'Unità**RK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611

TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955

CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308

CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527

CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1

GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.919839

IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273771 - 273373

LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185

MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341

PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711

PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511

REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9

SAVONA, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511

ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891

SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556

SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182

SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131

VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro IVA esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A un anno dalla scomparsa di

ELIO CAROCCI

Caro nonno ti ricordiamo con affetto. Ci manchi tanto. Chiara, Mara, Vera e Michele.

A un anno da quel tragico incidente Liliana e Giorgio ricordano

SILVANO BONI

con tanta nostalgia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK pubblicitàLunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

ANPAS toscana

In prima fila nella lotta all'abuso di alcool

Anche Anpas Toscana partecipa attivamente alle iniziative per il Mese della prevenzione alcolologica in pieno svolgimento in tutta Italia. "Questo nostro impegno che rinnoviamo nel corso di tutto l'aprile 2005 - spiega per Anpas Toscana Valentino Patussi - ci vede in prima fila per combattere una delle dipendenze più pericolose e rischiose per la salute e la vita stessa, soprattutto dei giovani. Non a caso il manifesto che abbiamo scelto di diffondere come contributo alla campagna si rivolge alle giovani generazioni.

Sappiamo che l'abuso di alcool è causa assai frequente di incidenti, le cui conseguenze possono essere morte o disabilità gravi. La stessa disabilità, poi, può portare all'abuso di alcool come illusorio antidoto alla depressione. Con la conseguenza di gettare le persone in un tunnel infernale. La campagna di Anpas Toscana "Alcol e disabilità" realizzata dall'Agenzia Menabò, è coerente con i valori Anpas e vuole con chiarezza indicare invece la strada della condivisione e della solidarietà". Il manifesto unisce due aspetti della prevenzione alcolologica: l'uso di alcool e le conseguenze che si possono verificare (incidenti sulla strada, incidenti sul lavoro, patologie organiche) che portano ad una condizione

di disabilità; l'uso di alcool da parte di persone disabili che vivono una condizione di disagio e che usano tale sostanza come automedicazione. Tutto questo è inserito nell'importante impegno che ANPAS porta avanti con gli atleti delle paraolimpiadi. Quest'anno infatti sono stati accompagnati un gruppo di atleti alla manifestazione di Atene, in preparazione la partecipazione alle paraolimpiadi invernali e alle paraolimpiadi in Cina. Unire questi aspetti dell'impegno ha portato ad una riflessione sul concetto di disabilità, che non è legata solo alle patologie di ordine fisico, ma coinvolge molti altri spazi: psicologici, sociali, relazionali ed economici che possono essere coinvolti nelle problematiche legate all'uso di alcool.

Ma che cosa è l'alcol e quali conseguenze concrete comporta il suo abuso? L'alcol è una sostanza tossica, potenzialmente cancerogena e dotata di una capacità di indurre dipendenza superiore rispetto alle sostanze o droghe illegali più conosciute. I giovani al di sotto dei 16 anni, le donne e gli anziani sono in genere più vulnerabili agli effetti delle bevande alcoliche a causa di una ridotta capacità dell'organismo a metabolizzare l'alcol. Al contrario di quanto si ritiene comunemente l'alcol, pur



apportando circa 7 Kcalorie per grammo, non è un nutriente (come ad esempio lo sono le proteine, i carboidrati o i grassi alimentari) e il suo consumo non è utile all'organismo o alle sue funzioni; risulta invece fonte di danno diretto alle cellule di molti organi tra cui i più vulnerabili sono il fegato e il sistema nervoso centrale. Il 10% di tutte le malattie, il 10% di tutti i tumori, il 63% delle cirrosi epatiche, il 41% degli omicidi ed il 45% di tutti gli incidenti stradali è attualmente attribuibile, direttamente o indirettamente, al consumo di alcool; il 9% della mortalità prematura, delle invalidità e delle malattie croniche (di lunga durata) che annualmente colpiscono la popolazione è causata dall'alcol (World Health Report, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2002). In

tutta Europa, 1 giovane ogni 4 muore a causa dell'alcol rappresentando attualmente la prima causa di morte tra i giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni. Ogni anno circa 40.000 individui muoiono in Italia a causa dell'alcol. Nell'anno 2000, 8.000 decessi, 170.000 ricoveri, 600.000 prestazioni di pronto soccorso e 20.000 invalidità permanenti sono state causate dagli incidenti stradali (Piano Sanitario Nazionale 2003-2005); l'alcol è causa di circa la metà degli 8000 decessi ("attivi e "passivi") conseguenti ad incidenti stradali (prima causa di morte per gli uomini al disotto dei 40 anni) e del 50% circa delle conseguenze non fatali e delle condizioni ad essi collegate. Complessivamente, il 10% dei ricoveri è attribuibile all'alcol (Società Italiana di Alcolologia);

nell'anno 2000 è stimabile tale numero in 326.000 dei 3.264.425 ricoveri registrati. Tra questi, nell'anno 2000, circa 100.000 ricoveri sono stati effettuati con diagnosi totalmente attribuite all'alcol (Relazione sullo Stato Sanitario del Paese 2001-2002. Ministero della Salute). Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, i costi annuali sociali e sanitari sostenuti a causa di problemi collegati all'alcol sono stimati pari al 2-5% del Prodotto Interno Lordo. Secondo tale stima sul PIL nazionale dell'anno 2003 (1324 miliardi di euro) i costi dell'alcol risulterebbero pari a 26 - 66 miliardi di euro (52.000 - 128.000 miliardi di vecchie lire). E' quindi una campagna di informazione e di educazione alla salute e al benessere psicofisico quella che va condotta contro l'uso sociale autodistruttivo di questa sostanza. Per questo, ormai da quattro anni, con il patrocinio di tutte le Regioni e dei vari organi di governo a partire dal Consiglio dei ministri, viene indetto dal 1 al 30 aprile il Mese di prevenzione alcolologica, organizzato dalla Società Italiana di Alcolologia in concomitanza con la manifestazione "gemella" negli USA National Alcohol Screening

Day. In Toscana la manifestazione viene curata, sotto il patrocinio della Regione, dal Centro Alcolologico Regionale della Toscana insieme all'Associazione Italiana dei Club degli Alcolisti in Trattamento (AICAT), Alcolisti Anonimi e AlAnon. Due gli obiettivi che i promotori intendono raggiungere, in linea con le esperienze fatte nelle precedenti edizioni: sensibilizzare i cittadini sui rischi connessi al consumo di bevande alcoliche, soprattutto riguardo a fasce di popolazione ritenute particolarmente "deboli", come anziani, minori, donne in gravidanza, persone in fase di assunzione di farmaci, altre che hanno già vissuto problemi di alcolodipendenza; sviluppare ulteriormente la rete di collaborazione tra servizi pubblici e le associazioni del terzo settore, sviluppando lo scambio di esperienze e di contatti con le realtà locali. Le iniziative prevedono la distribuzione di materiali informativi e incontri a livello locale, fino al clou del 21 aprile Giornata della prevenzione dall'alcol patrocinata dal Ministero della Salute presso l'Istituto Superiore di Sanità.



Nella vita hai molte partite da giocare. Fai una mossa abile. Dai scacco matto all'alcol.

L'alcol è la causa principale di incidenti e conseguenze disabilità, in particolare tra i giovani. Per un disabile il bere può rappresentare una soluzione ed un rifugio all'emarginazione e alla sofferenza, che potrebbero invece trovare sollievo in esempi di gesti di solidarietà e di amore.

Usa le tue diverse abilità.



per informazioni: www.anpas-toscana.it www.italiani.it

DOMANI FERMI PER 4 ORE BUS, TRAM E METRO

Domani sciopero del trasporto pubblico locale. Autobus, metro e tram si fermeranno per 4 ore secondo modalità diverse decise a livello locale. L'agitazione, che rispetterà le fasce di garanzia previste dalla legge, è stata proclamata da Filt Cgil, Fit Cisl, Uil, Ugl e Faisa Cisl, a causa dell'atteggiamento delle associazioni datoriali Asstra e Anav circa il trattamento economico del periodo di malattia.

Sindacati e aziende di trasporto pubblico locale si incontreranno stamane alle 9,30 per affrontare la vertenza sul trattamento di malattia, ma i rappresentanti dei lavoratori ritengono altamente improbabile che la riunione possa scongiurare lo sciopero di domani.

A Torino tram e autobus si fermeranno dalle 17.45 alle 21.45; il servizio extraurbano si fermerà, invece, dalle 10.30 alle 14.30 mentre le ferrovie Torino Ceres e Canavese non effettueranno il servizio dalle 9 alle 13.

A Napoli l'astensione dal lavoro sarà dalle ore 10 alle 14. Le rappresentanze sindacali di base hanno revocato lo sciopero di 24 ore previsto nello stesso giorno.

A Milano l'agitazione è programmata tra le 8.45 e le 12.45; i treni delle Ferrovie Nord Milano sull'intera rete, compreso il Malpensa Express, non circoleranno dalle 9 alle 13. A Roma l'astensione dal lavoro inizierà alle 11 e si protrarrà sino alle 15.



QUOTE LATTE, RIPARTE LA PROTESTA

Parte da Cremona la protesta degli allevatori di Confagricoltura sul problema delle quote latte. Oggi negli spazi della fiera si sono dati appuntamento centinaia di produttori per manifestare contro la mancata applicazione della legge 119. A provocare la mobilitazione di tutto il mondo produttivo e della cooperazione, che ha chiesto la convocazione del Tavolo agroalimentare, è stata la mancata abrogazione del comma 551 della legge finanziaria per l'anno 2005, che riapre la questione delle quote latte.

Confagricoltura - spiega un comunicato stampa - sostiene l'azione di mobilitazione che il mondo della produzione del latte bovino in Italia ha avviato in questi giorni per chiedere la

coerente applicazione della legge 119 e il ripristino della legalità e della trasparenza nel settore del latte. E creare un clima di serietà e di certezze per gli allevatori che in questi anni hanno sostenuto notevoli sacrifici per rispettare le norme in materia di quote. Il mercato - dice Confagricoltura - attraverso una acuta fase di crisi, a cui è necessario porre al più presto un rimedio, per arginare il già drammatico processo di chiusura di molti allevamenti zootecnici.

Confagricoltura ricorda che la decisione di affidare la competenza sui ricorsi in materia di quote latte ai Tribunali ordinari, anziché a quelli amministrativi è stato un grave errore che deve essere corretto.



trasporti

allevatori

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
oggi in edicola con L'Unità a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
oggi in edicola con L'Unità a € 12,90 in più

Un'altra giornata nera per la Fiat

Il titolo crolla ancora. Marchionne compra 220mila azioni ai minimi. Fiom: situazione scandalosa

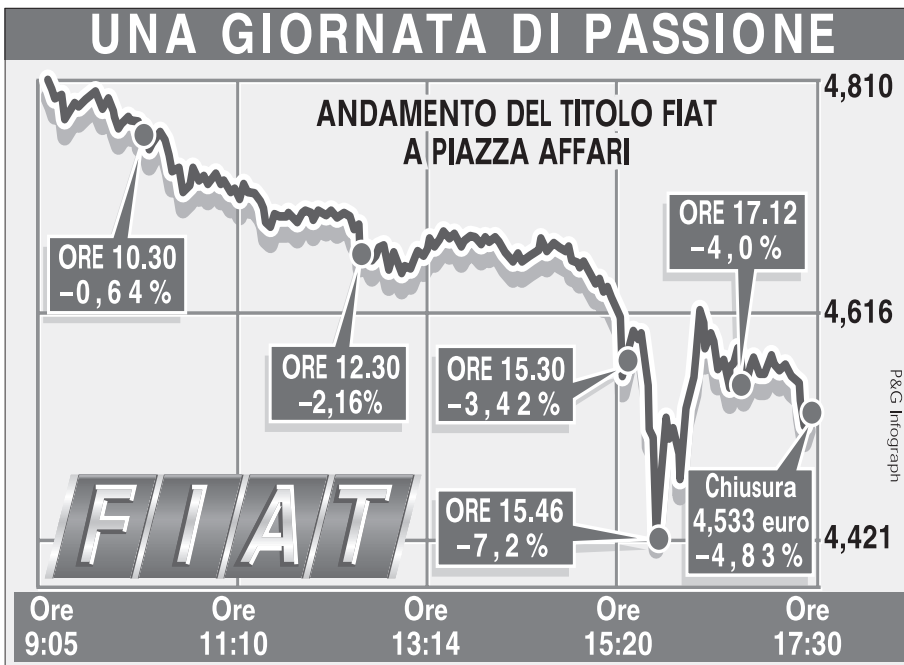
Roberto Rossi

MILANO Una corsa inarrestabile verso il basso. Il titolo Fiat ceduto ancora una volta a piene mani, oggetto di una speculazione trascinante in Borsa. E alla fine il -4,8% (a 4,53 euro) è tutto sommato positivo dato che a metà seduta il Lingotto perdeva il 7% toccando il minimo storico di sempre. In totale ieri è passato di mano il 4,498% del capitale sociale. In quattro giorni di contrattazioni Fiat ha perso il 14%.

Le cause? Diverse. In primo luogo la difficile congiuntura del settore automobilistico, ma anche i timori per la perdita di quote di mercato da parte dell'azienda torinese. E poi i problemi di bilancio della General Motors e i tentativi di ricopertura da parte delle banche coinvolte nel prestito convertendo.

Piazza Affari è stata sorda alle rassicurazioni di Sergio Marchionne prima e di Luca di Montezemolo dopo, rispettivamente amministratore delegato e presidente del gruppo automobilistico di Torino, e al lancio di nuovi modelli come la Cromo. Fiat, come sottolineato dal Financial Times, ha perso il suo appeal con il mercato tanto che gli hedge fund, fondi speculativi, hanno scommesso sul ribasso delle azioni per il prossimo futuro. Di certo l'appel non l'ha perso Marchionne. Che lunedì scorso ha acquistato sul mercato 220mila azioni ordinarie del Lingotto a un valore unitario di 4,6 euro e per un valore complessivo di 1,012 milioni. Si tratta di circa lo 0,02% del capitale. Magari in attesa di tempi migliori.

Un ruolo importante nella debacle di ieri spetta, comunque, a General Motors e alle vicende che stanno coinvolgendo la casa di Detroit. Circola insistentemente la voce, mai confermata però, di una possibile procedura fallimentare, ex Chapter 11, per il colosso americano oltre a quella di un abbassamento del rating a livello di junk (spazzatura). Se tutto



Sergio Marchionne foto di Stringeri/Ansa

luna di miele

«La breve luna di miele seguita all'accordo con Gm è finita». Lo scrive il Financial Times nella rubrica «European Comment» analizzando l'andamento della Fiat in Borsa. «La Fiat e Marchionne - si legge - sono ancora una volta messi alla prova sul modo in cui gestiscono giorno per giorno ogni aspetto del business. E questo include il modo in cui parlano al mercato. Il top management di Fiat non può più permettersi la minima svista».

Secondo il giornale, «non che la situazione del gruppo italiano sia improvvisamente peggiorata», ma l'amministratore delegato del Lingotto non può sfuggire alle ricadute dell'attuale momento negativo verso Gm e alle difficoltà dell'industria dell'auto in generale. «La sola percezione che qualcosa potrebbe andare storto con i piani di riorganizzazione basta a far traballare il titolo».



questo fosse confermato, si domandano gli operatori, come potrebbe la prima produttrice mondiale di auto fare uscire dalle proprie casse i 550 milioni, legati alla cancellazione dell'opzione put detenuta nei suoi confronti dall'azienda torinese?

Oltre alle grane che potrebbero arrivare dall'America, persistono anche i timori legati al raggiungimento degli obiettivi fissati in materia di margine operativo lordo. Fiat negli ultimi tempi ha perso quote di mercato significative. In Europa come in Italia. Una situazione che Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, considera «scandalosa». Secondo il numero uno dei metalmeccanici Cgil «stanno usando la cassa integrazione a man bassa per ridurre i costi e per perseguire gli obiettivi di bilancio. Il problema è che, perseguiti gli obiettivi di bilancio, non c'è la Fiat». Cassa integrazione che coinvolge anche 1.300 impiegati di Mirafiori per 13 settimane consecutive, da maggio a luglio (oggi davanti allo stabilimento torinese ci sarà un'assemblea straordinaria di tutti i lavoratori, impiegati tecnici e quadri degli Enti Centrali).

A Termini Imerese le cose vanno anche peggio. Nella fabbrica siciliana si parla di esuberi. A settembre verrà messa in produzione a Lancia Ypsilon, al posto della Punto restyling, con un investimento totale di 30 milioni. Dal contratto di programma del Lingotto, finanziato in parte dallo Stato, emerge, però, che l'organico a regime sarà di 1.343 unità, rispetto all'attuale forza lavoro di 1.460 addetti.

Il rischio per Fiat è quello di una forte reazione sindacale che potrebbe mettere a rischio il delicato equilibrio dell'azienda. Un'altra grana per l'azienda di Torino che forse a breve sarà anche senza presidente. «Aspettiamo solo che ci dicano che Montezemolo se ne va - ha detto Rinaldini -. Non sono affatto contento ma alla Fiat circola di tutto, compreso che Montezemolo se ne vada».

Perquisizioni della Guardia di finanza negli uffici del consorzio di reindustrializzazione, di due immobiliari, della Fiat e della Regione

La procura indaga sull'area Alfa Romeo di Arese

MILANO Le Fiamme Gialle passano al setaccio quel che resta dell'Alfa Romeo. Ieri gli ufficiali di polizia giudiziaria del nucleo provinciale della Guardia di Finanza di Milano hanno acquisito documenti negli uffici del Consorzio per la reindustrializzazione Alfa Arese (Craa) nell'ambito di un'inchiesta per truffa aggravata e concorso in abuso d'ufficio contro ignoti, avviata a Milano dal sostituto procuratore Claudio Gittardi.

L'indagine, nata in seguito ad un esposto dei Cobas, ipotizza che i finanziamenti e i contributi erogati in passato da parte di soggetti pubblici per la reindustrializ-

zazione dell'area Fiat-Alfa Romeo di Arese, non siano stati utilizzati correttamente. Ieri i funzionari hanno acquisito documenti anche nella sede della Fiat a Torino, negli uffici della Regione Lombardia a Milano, nella sede del Craa e nelle sedi delle tre società, una a Brescia e due a Milano, che risultano proprietarie della zona su cui sorge il complesso industriale. Quindi le Fiamme gialle hanno perquisito anche tre società immobiliari: la «Estate 6» nel bresciano, la «Abp» e la «Due Ma» Milano.

L'obiettivo degli inquirenti è quello di capire quale fosse la destinazione finale dal punto di vi-

sta urbanistico dell'area dove sorge l'Alfa di Arese e a quindi quale uso sia stato fatto dei finanziamenti che erano collegati alla riconversione dell'area.

Intanto, poche ore prima che scattasse il blitz della procura di Milano, c'era stato il via libera alla proroga della cassa integrazione per tutto il 2005 per i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese.

Le organizzazioni dei metalmeccanici legate ai sindacati confederali hanno siglato un'ipotesi di accordo con il Lingotto al ministero del Lavoro.

Un'intesa - spiegano i sindacati - che verrà sottoposta al giudizio dei lavoratori in un'assemblea convocata per oggi. Secondo Fim, Fiom e Uilm «i primi 265 lavoratori dell'Alfa di Arese avranno un posto di lavoro certo e a tempo indeterminato a partire dal prossimo mese di luglio, mentre per tutti è previsto un incremento del reddito che sarà così uguale a quello percepito nel 2004», con l'impegno della Regione Lombardia, della Provincia di Milano e della società Duema, proprietaria di parte dell'area industriale.

Secondo il segretario milanese della Fiom Maurizio Zipponi questo accordo «evita i licenziamenti che sarebbero scattati il prossimo 27 aprile in assenza del-

la proroga della cassa integrazione».

Ma è molto diverso il parere dei sindacati di base, che non hanno partecipato alla trattativa. Secondo lo Slai-Cobas, infatti, «dare l'ok all'espulsione di tutti i 483 cassintegrati è molto grave, non solo per il licenziamento di questi lavoratori, ma anche perché di fatto si avalla il piano Fiat di far fuori tutti i 1.800 lavoratori dell'Alfa di Arese».

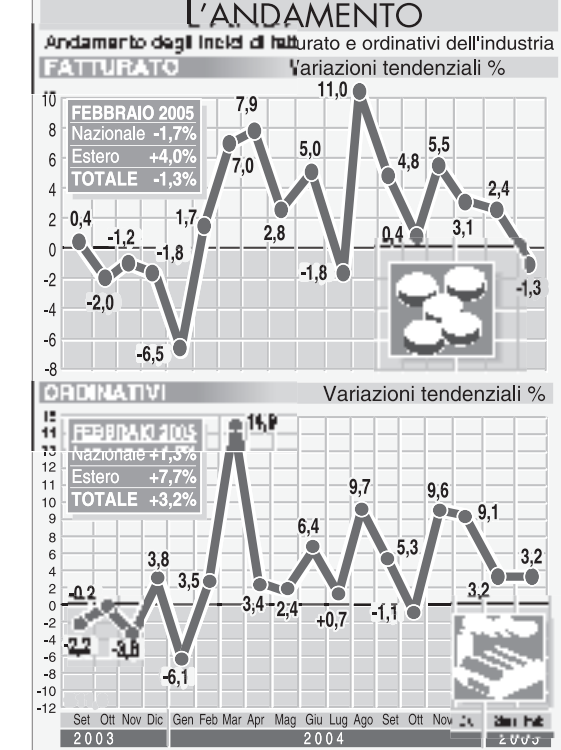
Per questo anche il sindacato di base ha convocato sempre per oggi un'assemblea per discutere i termini dell'accordo in antitesi alle posizioni dei sindacati confederali.

Industria, un'altra caduta

Fatturato in calo dell'1,3%

MILANO Ancora in calo il fatturato dell'industria, dell'1,3% rispetto a gennaio e dello 0,2% su febbraio 2004. Su base annua è diminuito dell'1,7% sul mercato interno ed è aumentato del 4% su quello estero. Salgono invece gli ordinativi, con un incremento dello 0,7% rispetto a gennaio e del 3,2% rispetto al febbraio del 2004. A febbraio l'indice del fatturato è aumentato, rispetto a febbraio 2004, del 4,1% per i beni intermedi, è crollato dell'8,9% per l'energia, del 2,2% per i beni di consumo e dell'1,9% per i beni strumentali. Molto negativo il bilancio per la produzione di mezzi di trasporto, con una contrazione del 4,6%, mentre gli ordinativi sono calati del 12,1%. Il dato relativo agli autoveicoli ha registrato una contrazione tendenziale dell'8,2%, con gli ordinativi in calo dell'1,9%.

Allarme dei sindacati, che parlano di «una crisi di portata tale che se non fermata, il nostro sistema produttivo andrà a picco», dice Carla Cantone, segretaria confederale Cgil. «C'è bisogno di un governo in grado di intervenire con strategie diverse da quelle praticate fino ad oggi e con senso di responsabilità». E il segretario confederale Cisl Raffaele Bonanni ricorda che «l'Italia resta al palo, mentre francesi e tedeschi si riorganizzano e i nuovi Paesi europei si specializzano sempre più».



La multinazionale ribadisce la decisione di riorganizzare la produzione di frigoriferi. A Scandicci e Parabiago 350 lavoratori a rischio

Electrolux vuole tagliare posti in Italia

MILANO Sarà il settore dei frigoriferi, il più «esportabile», cioè a subire per primo la riorganizzazione complessiva annunciata nel febbraio scorso dal gruppo svedese Electrolux, che punta a trasferire parte della produzione in paesi a basso costo del lavoro in vista di una riduzione generale dei costi di produzione.

Lo ha annunciato ieri il gruppo a Stoccolma, approvando l'ultimo rapporto trimestrale gennaio-marzo, che ha messo in luce un calo del 2,5 per cento delle vendite nette (3,277 miliardi di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, a fronte però di un aumento degli utili (94,15 milioni di euro). L'utile operativo si è attestato a 144,2 milioni di euro, quasi il doppio del periodo gennaio-marzo del 2004 ma, depurato da fattori disomogenei, rive-

la - precisa il gruppo - un calo reale di 108 milioni di euro.

La Electrolux - si legge in una nota - ha dunque avviato «una serie di investigazioni» volte ad una «razionalizzazione del settore del 'freddo in tutta Europa», che potrà comportare, fra l'altro, una riduzione della produzione di frigoriferi negli stabilimenti di Scandicci (Firenze) e Mariestad (Svezia), che verrebbe trasferita in parte in Ungheria e in parte a Susegana (Treviso). Allo studio, anche la chiusura dello stabilimento spagnolo di Fuenmajour. Scandicci potrebbe cedere la produzione dei cosiddetti «tavoli free standing», piccoli frigoriferi prodotti da qualche tempo a basso costo dai Paloni emergenti, con un drastico calo dei prezzi di mercato. In questo settore, infatti - sottolinea ancora il

gruppo svedese - lo stabilimento di Scandicci «mostra significative perdite pur producendo 300.000 pezzi all'anno. La negatività di questa produzione compromette i risultati di un'altra area produttiva, quella dei frigoriferi da incasso», 500.000 pezzi l'anno venduti a prezzi profittevoli.

In termini di occupazione, lo stabilimento di Firenze potrebbe perdere 250 posti di lavoro su 650. Altri lavoratori della Electrolux, quelli dello stabilimento di Parabiago (Milano), dove 100 dipendenti producono rasoiera, vengono definiti a rischio, nell'ambito delle razionalizzazioni produttive del settore giardinaggio di cui è stato annunciato, lo scorso febbraio, lo scorporo da Electrolux. Infatti, già ieri pomeriggio i lavoratori della Zanussi di

Scandicci hanno indetto un'ora di sciopero e per oggi ne hanno prevista un'altra (dalle 9 alle 10.30) per protestare contro la casa madre Electrolux, che ha dichiarato l'intenzione di diminuire i volumi produttivi anche nello stabilimento fiorentino. Questa mattina Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil organizzeranno un presidio insieme alla rappresentanza sindacale unitaria davanti allo stabilimento.

Comune di Lugo (RA)
Piazza dei Martiri 1, 48022 - Tel. 0545-38111 Fax 38574
Si rende noto che l'Amministrazione Comunale indice bando di gara (preliminare ai sensi degli artt. 26 e 32 del vigente Regolamento per la disciplina dei contratti, dei lavori in economia, dell'approvvigionamento di beni e servizi e di economia per favorevole fornitura di lavoro a tempo determinato ai sensi del D.Lgs. 276/03. Che le ditte interessate possono presentare richiesta di essere invitate alle gare ufficio che successivamente verranno eseguite comoda dalla documentazione indicata nel bando integrale pubblicato all'Albo pretorio del Comune e sul sito internet: www.comune.lugo.ra.it, entro le 13 del 13.05.05. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. Per informazioni rivolgersi al Serv. Provveditorato del Comune di Lugo (0545-3853438). Lugo, 15.04.05 Il Dirigente Dott.ssa F. Cavallucci

Duro giudizio della Cgil: sono risultati scarsi gli effetti del provvedimento sul sistema previdenziale e sulle casse dello Stato

Il superbonus? È un «colossale imbroglio»

Felicia Masocco

ROMA È un colossale imbroglio, per la Cgil, il superbonus per chi resta al lavoro pur avendo i requisiti per la pensione di anzianità. Il durissimo giudizio di Guglielmo Epifani non si riferisce tanto all'incentivo in sé, alla somma anche sostanziosa che appesantisce la busta paga dei pensionandi, quanto agli effetti mirabolanti che a sentire il governo il meccanismo avrebbe dovuto avere sul sistema previdenziale e sulle casse dello Stato. A fornire le cifre (fonte Inps) è la segreteria confederale Morena Piccinini nel corso di un convegno che il sindacato ha tenuto ieri sulla previdenza. «Dopo la prima ondata di ottobre che ha registrato 17mila richieste, il numero delle domande si sta stabilizzando in meno di 2mila al mese - spiega - ben al di sotto dei numeri che il governo ha pubblicizzato in modo strumentale». Il 24% dei richiedenti il bonus aveva già maturato un'anzianità uguale o superiore a 40 anni e aveva scelto

di rimanere al lavoro pur non incrementando il rendimento pensionistico. Inoltre il 30%, avendo 38 o 39 anni di anzianità contributiva, aveva acquisito da almeno un anno il diritto alla pensione di anzianità. «Insomma, oltre il 50% dei richiedenti aveva già deciso di restare al lavoro - continua Piccinini - e questo dà "sostanzioso" risparmio sulle prestazioni che doveva essere si trasforma in mancato gettito contributivo». Gli ultimi dati Inps si riferiscono al primo aprile scorso, a quella data erano arrivate complessivamente 36.602 domande di cui 25.966 accolte, 8.209 sono da esaminare. Delle domande presentate presso gli sportelli Inps, 744 portano il timbro di settembre, prima quindi dell'emanazione del decreto attuativo; 19.383 sono state presentate nel mese di ottobre; 4.530 a novembre e 5.595 a dicembre. Il trend è decisamente in calo: a gennaio di quest'anno sono state presentate 2.336 domande, 1.935 a febbraio e 2.179 a marzo stabilizzandosi su una media di circa 2.000 richieste al mese. «Mese dopo mese -



Guglielmo Epifani

Foto Photorela/Ansa

ha detto Epifani - si scopre un colossale imbroglio. Sono 2mila al mese circa le richieste per restare al lavoro e mille di questi lavoratori che hanno fatto domanda sarebbero co-

munque rimasti. Che effetto sociale ha? Non serve letteralmente a nulla». Da aggiungere che a fare richiesta per restare sono in stragrande maggioranza uomini (32.969 a fronte

di 3633 donne), e risiedono perlopiù al nord (soprattutto in Lombardia) e al centro, il sud resta fanalino di coda.

Il decreto attuativo che regola il superbonus è l'unico approvato dei 17 necessari per rendere operativa la «conforforma» previdenziale, «non ha dato i risultati sperati dal governo - commenta Piccinini - ed è un sostanziale fallimento». Tutto il resto - a cominciare dal decollo della previdenza integrativa - è invece fermo, «bloccato da una situazione paradossale», afferma Epifani in cui il governo ha voluto equiparare le diverse opzioni, cioè i fondi negoziali, aperti e polizze individuali, una scelta che la Cgil continua a bocciare come del resto la riforma nel suo insieme. Se il centrosinistra vincerà le elezioni dovrà destrutturare quella riforma e tornare a discutere, in particolare sulla previdenza integrativa e l'estensione dei diritti. «Sulla previdenza integrativa - ha concluso Epifani - bisogna lavorare. Il 10% di iscritti ai fondi è troppo basso. Abbiamo l'interesse che si sviluppi questo pilastro».

INDUSTRIA CONCIARIA

Domani sciopero per il contratto

Domani sciopero di otto ore dei lavoratori dell'industria conciaria, per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto. I sindacati chiedono per i 30.000 lavoratori interessati (in 2.500 piccole e medie imprese) un aumento di 80 euro, mentre l'Unic offre poco più della metà.

PROTESTA

Vigili del fuoco fermi a Milano

Oggi dalle 12 alle 16 scioperano i vigili del fuoco del comando provinciale di Milano, compresa la sede aeroportuale di Linate, per protestare contro il mancato rinnovo contrattuale, bloccato da 15 mesi, e per le mancate risposte in merito alla situazione «disastrosa» degli organici.

UNIVERSITÀ LUISS

Pier Luigi Celli direttore generale

Il consiglio di amministrazione della Luiss Guido Carli ha deliberato che Pier Luigi Celli sarà il Direttore generale della Luiss. La figura del direttore generale, spiega una nota della Luiss è del tutto nuova e sostituirà, assorbendola, quella del direttore amministrativo.

CONFINDUSTRIA GIOVANI

Matteo Colaninno nuovo presidente

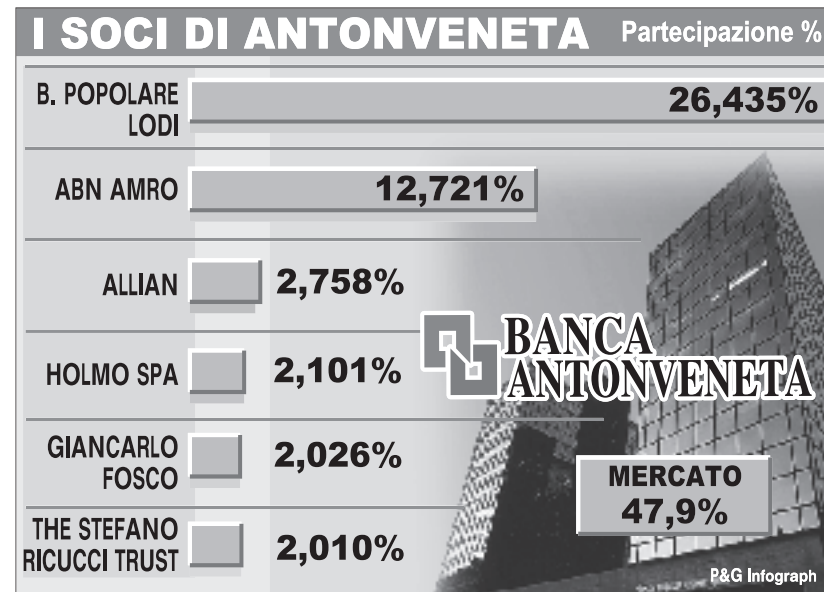
Matteo Colaninno si insedia oggi alla guida dei Giovani imprenditori di Confindustria. Resterà in carica per tre anni (non rinnovabili, secondo le regole del nuovo Statuto) e sarà eletto 13° presidente degli under 40 di Confindustria senza ballottaggio di voti, in quanto candidato unico.

Antonveneta, via libera agli olandesi

L'Antitrust dà l'ok ad Abn Amro. Fiorani ormai vicino al 30% del capitale

Bianca Di Giovanni

ROMA Nella battaglia per Antonveneta Abn Amro mette a segno un altro punto sul fronte delle autorizzazioni con l'ok dell'Antitrust, anche se continua a perdere terreno in Borsa nei confronti degli antagonisti della Popolare di Lodi. I quali, stando a indiscrezioni, avrebbero già a disposizione oltre il 30% del capitale tra le quote detenute direttamente (già martedì aveva superato il 26%) e quelle in mano «amiche», contro il 13,4% degli olandesi. Si tratta della soglia oltre la quale sarebbe obbligatorio lanciare una contro Opa che per le casse della Popolare sarebbe onerosissima (circa 7 miliardi ai corsi attuali): a Gianpiero Fiorani punta tutto sul fatto che il concerto tra diversi azionisti è molto difficile da dimostrare. Tanto più che ha le spalle coperte dall'alleato silente Antonio Fazio, il quale ieri avrebbe ricevuto per l'ennesima volta a Palazzo Koch il numero uno della Lodi. Nel frattempo proseguono i poderosi passaggi di mano di titoli Antonveneta in Borsa. Ieri è stato trattato sul mercato il 6,5% del capitale ad un prezzo molto alto: 26,10 euro. È davvero febbre da Opa, che ha già contagiato parecchi azionisti della Deltaerre, la fiduciaria veneta fino alla settimana scorsa titolare del 10% della banca di Padova. Ancora alla finestra, invece, sia l'Unipol che la Hopa di Emilio Gnuttì. Molto si capirà in assemblea, dove sia Abn Amro che Lodi hanno presenteranno una lista per il rinnovo del consiglio d'ammini-



strazione. L'appuntamento è per il 30 aprile, o il 14 maggio in seconda convocazione. Nell'attesa di ricevere da Bankitalia l'ok a salire al 33%, gli olandesi procedono anche sul fronte legale. Secondo indiscrezioni gli advisor del colosso straniero avrebbero denunciato la Banca d'Italia alla Commissione Ue per violazione degli articoli 43 del trattato Ue e il 21 del regolamento sulle concentrazioni. Il primo articolo prevede che «le restrizioni alla libertà di stabilimento dei cittadini di uno stato membro nel territorio di un altro stato membro vengono vietate». Il secondo stabilisce i poteri diretti della Ue nelle concentrazioni e indica gli «interessi legittimi» per tutelare i quali

uno stato membro può ignorare la competenza esclusiva della commissione: sono la sicurezza pubblica, la pluralità dei mezzi di informazione e le norme prudenziali. In sostanza, secondo i legali Abn Amro - sostiene una fonte vicina al dossier - in base al regolamento concentrazioni o Banca d'Italia dimostra la necessità di salvaguardare le «norme prudenziali» oppure qualsiasi impedimento posto da Via Nazionale dovrebbe basarsi su un interesse pubblico (da verificare in sede comunitaria) compatibile in primo luogo con l'articolo 43, cioè con la libertà di stabilimento dei cittadini (e dunque delle imprese) di uno stato membro nel territorio di un altro stato membro. Principio che viene

applicato anche agli investimenti azionari, come sarebbe il caso di Antonveneta. Sul fronte della concorrenza, s'è detto che l'autorità guidata da Antonio Catricalà ha dichiarato che l'operazione «non suscita problemi concorrenziali nei mercati finanziari italiani, anzi può portare ad una maggiore contabilità del controllo delle banche con conseguenti effetti positivi sulle dinamiche concorrenziali». Il caso, quindi, non viene trasferito all'Ue, avendo già ottenuto l'ok del «vigilante» nazionale. Il clima si surriscalda anche sul fronte Bnl, dove resta alta la polemica tra patto e contro-patto in vista dell'assemblea convocata per il 30 aprile o il 22 maggio in seconda

Inail, bocciato il bilancio di previsione 2005

MILANO Il Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inail ha riconfermato il proprio giudizio negativo sul bilancio di previsione 2005 ed ha trasmesso gli atti al ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, Roberto Maroni. Nel mirino del consiglio di indirizzo e di vigilanza, si legge in una nota, sono gli stanziamenti per gli investimenti immobiliari che prevedono una spesa complessiva di ben 2.444 milioni di euro. Su tale capitolo di spesa il collegio dei sindaci ha espresso un giudizio critico che così recita: «In relazione alle osservazioni e ai rilievi di legittimità, il Collegio ritiene che il bilancio di previsione 2005 debba essere riformulato». Il presidente del Consiglio di indirizzo e di vigilanza, Giovanni Guerisoli, illustrerà oggi nel dettaglio le motivazioni.

convocazione. Gli immobiliari guidati da Francesco Gaetano Caltagirone continuano a richiamare il presidente Luigi Abete per le troppe esternalizzazioni rilasciate. «Ogni volta che parlo di casi specifici - si difende Abete - mi richiamano esattamente a quanto già comunicato al mercato dalla Bnl». Sul fronte romano è assai probabile che il botto e risposta continuerà fino a maggio. È improbabile infatti che gli immobiliari scoprano le carte già per il 30 aprile, visto che non hanno risolto il nodo centrale della loro controffensiva, cioè un partner finanziario che abbia i requisiti per mirare al controllo della ex banca del Tesoro. Generali non ha ancora deciso su quale fronte schierarsi, rinviando la scelta a un prossimo consiglio d'amministrazione. Ma da indiscrezioni sembra chiaro che il Leone preferisce un legame forte con gli spagnoli del Bilbao, tanto più che considera la Spagna un mercato interessante.

Mondadori

500 milioni da investire Un'altra radio nel mirino

MILANO «I contatti sono in corso, ci stiamo dando da fare e investiremo il giusto». Così si è espresso Maurizio Costa, vice presidente e amministratore delegato di Mondadori, a proposito delle trattative in corso per l'acquisizione di un'altra radio in Italia. Il gruppo di Segrate, nello scorso mese di gennaio, aveva perfezionato l'acquisizione dell'emittente radio 101 "one-o-one" per 39,6 milioni di euro. Attualmente, ha aggiunto Costa, nell'emittente acquisita «è in atto un processo di riorganizzazione e di definizione del nuovo palinsesto, con l'obiettivo di effettuare un forte rilancio sul mercato radiofonico entro l'inizio dell'estate». L'amministratore delegato è intervenuto durante l'assemblea degli azionisti del gruppo Mondadori che ha approvato il bilancio dell'esercizio 2004. Un anno che ha visto i ricavi da vendite ammontare a 1,65 miliardi di euro (+7,4%), il margine operativo lordo a 235,5 milioni di euro (+11,0%) e risultato netto a 104,1 milioni (+26,8%). Il dividendo proposto dal cda è approvato dall'assemblea è di 0,35 euro per azione, con una rendita annua sul titolo, calcolata al valore di Borsa di ieri, del 4,3%.

Tornando al tema radiofonico, un'ulteriore acquisizione, secondo Costa, rientra in una strategia ben definita di «diversificazione e crescita del gruppo. Ci sono contatti in corso, ci stiamo dando da fare e contiamo di investire il giusto». Il gruppo, secondo l'amministratore delegato, può contare su una disponibilità di «400-500 milioni di euro per investimenti senza dover ricorrere a interventi sul capitale. Si tratta di investimenti a tutto campo, con particolare attenzione all'area centro-europea dove siamo già presenti e alla Spagna. La difficoltà è trovare giusti target a prezzi giusti». Mondadori, poi, punta anche «sull'editoria scolastica, cresciuta nel 2004 del 14 per cento, e sul settore retail con nuove aperture di negozi e ulteriore crescita delle librerie in franchising» che hanno già superato le 150 unità.

L'Espresso

Progetti per «Rete A» ma niente calcio in tv

MILANO Utili in crescita, a 27,9 milioni di euro, e fatturato in flessione del 2,4 per cento nel primo trimestre 2005. Con ricavi in aumento del 3,8% sul fronte della pubblicità e in flessione del 5,6% su quello della diffusione. Sono i dati trimestrali resi noti ieri dal gruppo editoriale L'Espresso. Che ha fornito anche una fotografia dell'andamento dei diversi settori e delle loro prospettive. «Molto bene», secondo l'amministratore delegato Marco Benedetto, sono andati gli alleati abbinati alle diverse testate, dai libri ai dvd ai cd. Tanto che si pensa di costituire una divisione autonoma del gruppo. In crescita (più 4,6% rispetto ai primi tre mesi del 2004) è risultata anche la raccolta pubblicitaria lorda. In questo ha giocato un ruolo rilevante l'introduzione del full color, che è stato apprezzato dagli inserzionisti. Per quel che riguar-

da l'ammiraglia del gruppo, il quotidiano la Repubblica, continua il testa a testa con il Corriere della sera. Bene anche l'andamento delle radio. Radio Deejay, in particolare, si è confermata la prima emittente privata italiana per quel che riguarda gli ascolti (su base settimanale si classifica seconda solo a Radio Rai Uno). Anche Radio Capital mantiene le proprie posizioni, mentre dall'inizio dell'anno è in funzione, via web, la nuova radio di Repubblica. Più in generale, sono tutte le attività Internet del gruppo - Kataweb e Repubblica.it - a far registrare un andamento positivo. Intanto per il futuro si guarda alla televisione. Da poco è stata perfezionata l'acquisizione di Rete A e l'obiettivo è di triplicarne il fatturato nell'arco di tre anni. La tv - per la quale verranno fatti investimenti finalizzati a completare la copertura del segnale - manterrà una programmazione prevalentemente musicale e si rivolgerà ad un pubblico giovanile. Smentito, invece, l'interesse del gruppo ad entrare nel mercato delle pay per view del calcio. L'assemblea dei soci ha anche approvato il bilancio 2004 e la distribuzione del dividendo che vedrà un aumento del 18% rispetto all'anno scorso. Il gruppo ha chiuso lo scorso esercizio con un utile netto consolidato di 87,7 milioni di euro contro i 67,8 milioni del 2003.

BONONIA FUNDING S.r.l.
 Sede Legale: Bologna, Viale Aldo Moro n. 16 - Codice Fiscale n. 02306101201 - Partita I.V.A. n. 02306101201
 Avviso di cessione per adesione (ex art. 1 e 4 della legge 30 aprile 1998 n. 84) e autorizzazione del Tribunale di Bologna in data 13/04/2005
 130 Legge sulla Cartolarizzazione dei Crediti ed art. 58 del decreto legislativo 1 settembre 1993 n. 385 il "Testo Unico Bancario" ed informativa ai sensi dell'art. 13, commi 4 e 5, del D. Lgs n. 186/2003, Bononia Funding S.r.l., società costituita ai sensi dell'art. 1 della Legge sulla Cartolarizzazione dei Crediti, con sede legale a Bologna, Viale Aldo Moro n. 16, comunica che, in forza di un contratto di cessione di crediti pecuniari individuabili "in blocco" ai sensi e per gli effetti di cui al combinato disposto degli art. 1 e 4 della legge sulla cartolarizzazione e dell'art. 58 del Testo Unico Bancario, stipulato in data 25 giugno 2003 con efficacia - quanto alla presente cessione - a decorrere dal 21 aprile 2005, con la Banca di Bologna S.p.A., con sede legale in Piazza Sabazia n. 4/0124 Bologna, sono stati ceduti a Bononia Funding S.r.l. tutti i crediti successivamente maturati dalla Banca di Bologna S.p.A. (per capitale, interessi, anche di mora, accessori, spese, ulteriori danni e quant'altro) derivanti da contratti di mutuo fondiario e ipotecario in Italia (ciascuno un "Mutuo Ipotecario") selezionati, alla data del 31 marzo 2005 ("Data di Selezione"), sulla base dei seguenti criteri:
 Criteri di Identità
 (a) il Mutuo Ipotecario non è in ritardo con alcun pagamento relativo a tale mutuo;
 (b) il Mutuo Ipotecario è stato concesso direttamente da Banca di Bologna S.p.A.;
 (c) il Mutuo Ipotecario ed il relativo tasso d'interesse sono stati determinati conformemente alle disposizioni in materia di usura applicabili al momento della stipula, ivi inclusa la Legge n. 108 del 7 marzo 1996 ("Legge sull'Usura");
 (d) il Mutuo Ipotecario è denominato in Euro;
 (e) l'Ipoteca relativa al Mutuo Ipotecario è stata concessa relativamente ad una proprietà che è:
 (i) la residenza principale del mutuatario; o
 (ii) la residenza secondaria del mutuatario, che comprende le proprietà acquistate a scopo di investimento; o
 (iii) altro tipo di proprietà destinata al mutuatario e del debitore ipotecario alle sue attività professionali o ad una personale;
 (f) l'Ipoteca relativa al Mutuo Ipotecario è stata concessa in relazione ad una proprietà ubicata sul territorio della Repubblica Italiana;
 (g) il Mutuo Ipotecario è regolato dalla legge italiana;
 (h) il saldo di capitale in essere del Mutuo Ipotecario alla Data di Selezione risultava non inferiore a Euro 65.000 e non è superiore a Euro 65.000;
 (i) non è stato modificato per nessun Mutuo Ipotecario il piano di ammortamento centrale originale allo scopo di prevedere una riduzione del rimborso periodico del capitale e una corrispondente proroga del piano di pagamento nell'ambito del Mutuo Ipotecario;
 (j) il Mutuo Ipotecario viene ammortizzato completamente nel corso della sua durata con rimborsi di capitale per mezzo di rate con scadenza prestabilita. Il piano di ammortamento di ciascun Mutuo Ipotecario è stato determinato alla data del finanziamento iniziale calcolando rate mensili, trimestrali e semestrali costanti sulla base del tasso d'interesse applicabile nel primo periodo di interesse, come se questo fosse costante durante tutta la vita del Mutuo Ipotecario; per ciascun periodo di interesse viene determinato il tasso d'interesse applicabile per tale periodo e l'importo totale della rata dovuta viene calcolato aggiungendo alla rata di capitale determinata al momento del finanziamento iniziale l'interesse per tale periodo;
 (k) il Mutuo Ipotecario è stato concesso dopo il 31 maggio 1990;
 (l) nessun Mutuo Ipotecario ha una durata superiore a 25 anni;
 (m) nessun Mutuo Ipotecario ha una scadenza legale che va oltre il 31 gennaio 2031;
 (n) il pagamento delle rate dei Mutui Ipotecari avviene su base mensile, trimestrale, o semestrale in ogni anno;
 (o) nessun mutuatario di un Mutuo Ipotecario è un dipendente o funzionario di Banca di Bologna S.p.A.;
 (p) il Mutuo Ipotecario è garantito da un'ipoteca di primo grado economica sulla relativa proprietà, a tale termine significa:
 (i) un'ipoteca di primo grado evidenziale, ove applicabile, da una annotazione nell'Ufficio dei Registri Immobiliari competente;
 (ii) un'ipoteca con un grado di priorità inferiore al primo rispetto alla quale tutte le obbligazioni garantite da ipoteca con un grado di priorità maggiore sono state completamente estinte e non possono aver luogo nuove erogazioni garantite da ipoteca di grado superiore; o sono state ricevute una o più lettere dei precedenti finanziatori che confermano che tutti gli importi relativi alle precedenti ipoteche legali sono stati completamente saldati; o
 (iii) un'ipoteca con un grado di priorità inferiore al primo quando un credito garantito da un'ipoteca con un grado di priorità maggiore viene ceduto a Bononia Funding S.r.l. nell'ambito del contratto di cessione stipulato in data 25 giugno 2003 tra Bononia Funding S.r.l. e Banca di Bologna S.p.A.;
 (q) il Mutuo Ipotecario è garantito da un'ipoteca precedente il 31 gennaio 2005 (prende, se del caso, qualunque ipoteca precedente il cui mutuo è stato completamente rimborsato ed è quindi estinta, ma l'ipoteca non è stata cancellata dal registro);
 (r) il Mutuo Ipotecario è garantito da un'ipoteca legalmente valida e vincolante; e in modo da garantire comunque la sicurezza e riservatezza degli stessi. I dati personali verranno comunicati, per motivi strettamente collegati alla sopra descritta finalità del trattamento, a persone, società, associazioni e studi professionali che prestano attività di consulenza in materia legale o ad altri soggetti coinvolti nell'operazione. I debitori ceduti, potranno rivolgersi per esercitare i diritti di cui agli art. 7 e 8 della Legge Privacy e che i dati degli interessati saranno trattati per finalità connesse e strumentali;
 (s) alla gestione del portafoglio di crediti, (i) agli obblighi previsti da legge, regolamenti e normativa comunitaria, (ii) da disposizioni impartite da autorità a cui legittimamente dalla legge o da organi di vigilanza e controllo e (iii) alla gestione e al recupero del credito; la riduzione a tali finalità il trattamento dei dati personali avverrà tramite strumenti manuali, informatici e telematici e in modo da garantire comunque la sicurezza e riservatezza degli stessi. I dati personali verranno comunicati, per motivi strettamente collegati alla sopra descritta finalità del trattamento, a persone, società, associazioni e studi professionali che prestano attività di consulenza in materia legale o ad altri soggetti coinvolti nell'operazione. I debitori ceduti, potranno rivolgersi per esercitare i diritti di cui agli art. 7 e 8 della Legge Privacy e che i dati degli interessati saranno trattati per finalità connesse e strumentali;
 (t) almeno una rata del Mutuo Ipotecario è stata pagata prima della Data di Selezione; rimanendo comunque inteso che per ogni Mutuo Ipotecario originariamente a tasso fisso e che da successivamente diventa a tasso variabile, si sta pagata almeno una rata del momento in cui la tipologia di tasso di interesse è variata;
 (u) non è consentito alcun rinvio né ulteriori anticipazioni del Mutuo Ipotecario;
 (v) alla data della cessione del Mutuo Ipotecario, il mutuatario aveva dimostrato di essere solvibile e di disporre di un reddito o altre risorse sufficienti per onorare gli obblighi di pagamento nell'ambito del Mutuo Ipotecario;
 (w) alla data del primo prelievo di fondi del Mutuo Ipotecario esisteva un'as-

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, Yen, Sterling, Danish, Czech, Coruna, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, New Zealand, Hungarian, Lira, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Chiusura in lieve ribasso per la Borsa valori di Milano, al termine di una seduta incerta in cui la quota ha oscillato a lungo nei due sensi. L'indice Mibtel ha registrato una flessione dello 0,13%, a 23.709 punti, mentre l'S&P Mib ha segnato -0,20%, come l'All Stars. Piazza Affari ha iniziato la giornata con il piglio giusto, con un +0,4% d'apertura, e un massimo successivo a +0,6%. Nel pomeriggio la quota ha perso terreno (minimo del -0,4%), sia per effetto della debolezza Fiat, sia in seguito ai negativi dati Usa che hanno visto risalire l'inflazione. In lieve recupero il finale. Scambi per un controvalore di 4,2 miliardi di euro.

La compagnia del Leone ha spodestato l'americana Aig alla testa delle società assicurative estere

Le Generali primo gruppo in Cina

MILANO Spodestano dal trono l'americana Aig dopo dodici anni e si affermano come primo gruppo assicurativo estero in Cina. Con in mano il 18% del mercato cinese delle polizze sulla vita, le assicurazioni Generali scalano quattro posizioni e si affermano come la prima compagnia assicurativa straniera, titolo di cui fino ad oggi si era fregiata la Aig che infatti lo aveva detenuto sin dal suo primo insediamento in Cina nel 1992.

Per il Leone di Trieste si tratta di un successo raggiunto in soli tre anni dall'avvio dell'attività. La Cina era stata individuata nel piano industriale 2003-2005 del gruppo come una delle aree di maggiore sviluppo del gruppo Generali tenuto conto degli elevati tassi di crescita e del ridotto tasso di penetrazione dei prodotti assicurativi.

Nei primi tre mesi del 2004 Generali ed il suo partner cinese, la China National Petroleum, controllavano lo 0,1% del mercato delle polizze assicurative del paese, piazzandosi in quinta posizione. Percentuale che, però, quest'anno è salita - in base ai dati forniti dall'Isvap cinese - al 18% grazie alla polizza collettiva da 2,4 miliardi di dollari siglata in gennaio nei confron-



Il leone alato simbolo delle Generali

ti di 390.000 ex dipendenti proprio della China National Petroleum. Generali e China Petroleum hanno siglato nel 2002 una joint venture paritetica, la Generali China Life, che è stata una delle prime società a ricevere il via libera delle autorità ad operare in diverse regioni del paese (Canton, Pechino e Foshan). La Generali China Life ha chiuso il 2004 con una raccolta premi pari a 32,5 milioni di euro, raggiunti potendo contare su una rete vendita di 1.300 agenti.

Complessivamente le compagnie assicurative estere controllano il 2,3% del mercato cinese, che vale 52 miliardi di dollari. Lo scorso anno l'americana Aig deteneva circa la metà di questo mercato. Ma all'inizio dell'anno ha iniziato a perdere quota vendendo scende all'1,29% la propria quota dopo non essere stata autorizzata ad operare nel business delle polizze collettive.

Aig è comunque l'unica compagnia assicurativa straniera interamente proprietaria di un'attività assicurativa in Cina, mentre le sue rivali come Ing Groep, Prudential e Generali operano attraverso joint venture paritetiche.

Enrico Bondi lascia la Lucchini

MILANO Con l'ingresso dei russi, dopo aver guidato il risanamento finanziario del gruppo siderurgico bresciano, Enrico Bondi lascia la guida della Lucchini. L'assemblea dei soci ha designato nuovo amministratore delegato, Giovanni Gillerio, già direttore generale dell'Ilva. L'assemblea ha anche approvato un aumento di capitale da 450 milioni di euro, aumento che permette ai russi della Severstal di assumere il 62% del capitale. Col nuovo assetto societario la famiglia Lucchini si attesta al 29%, mentre il 9% rimane ad altri azionisti. L'impegno assunto dai russi è di 430 milioni, finanziato con la liquidità esistente, mentre l'aumento per i restanti 20 milioni, è stato offerto a tutti i soci Lucchini.

AZIONI

Table of stock prices for various companies under section A, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TO W8, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPILFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO IM, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, AZNUT, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARGIE, B CARGIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDUEAM, B FINMAT, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINOT, BASTOGI, BAYER, BHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSIE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL RTEN W, BRIZIOSCHI, BRIZIOSCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTIO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON E, CALTAGIRON E, CAMPIN, CAMPIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMIN, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, CODIFE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIDENZA, CR VALTIELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DMT, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ERGO PREVIDE, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock prices for various companies under section B, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINEMECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFRRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEOX, GEWISS, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFL PRIV, IFL, IFL RNC, IGD, ILOMB, ILOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INDESIT COM, INDESIT COM RNC, INTEK, INTERPUMP, IPI, IRI, ISAGRO, I HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAZIO, LAZIO WASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIOTECH, BUONGIORNO V, CAD IT, CAIRO COMMUNICAT, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, DADA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, DMAIL GROUP, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, EURELIA, FASTWEB, FIDIA, FINMATICA, I.NET, INFERTENTIA F, IT WAY, KAITECH, MONDO TV, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIE, REPLY, TASC, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TXT, VICURON PHARMA.

Table of stock prices for various companies under section C, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NEGRI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P ETR-LAZIO, P INTRA, P LINDA, P MILANO, P POLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSSIN, PANARIAGROUP, PARMALAT, PART-ITA W05, PART-ITALIA, PERLER, PERMASTELISA, PININFARINA, PIREL CA W06, PIRELLI RNC, PIRELLI&CO, PIRELLI&CO R, POL EDITORIALE, PREMIA, PREMIA W05, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAES GETT RNC, SAES GETTERS, SAIFEM, SAIFEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METAL R, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SOCOTHERM, SOGEFI, SOLAF, SOLF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO IMI, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TERNIA, TIM, TIM R, TIRAC, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/11, BTP MZ 01/17, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AAA MASTER AZ. IT, ALMA ALBERTI AZ. IT, ALMA ALBERTI PRIMO RE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds (AZ. PACIFICO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS FAF AMERICA, EUROCONS AZ. FUND, EUROCONS AMERICA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

BILANCIATI

Table of Balanced Funds (BILANCIATI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like BIPELLE PROFLO 4, BIRIMEE COMPARTO 2, BIRIMEE VALORE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table of International Governmental Bond Funds (OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AAA MASTER OBL. INT., ALMA OBL. INT., ALMA OBL. INT., etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

OB. FLESSIBILI

Table of Flexible Bond Funds (OB. FLESSIBILI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like GRIFFORD, NEXTRA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., NEXTRA BONDIFLEX 2 PROF. CONS., etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds (AZ. AREA EURO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., etc.

AZ. SALUTE

Table of Healthcare Equity Funds (AZ. SALUTE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., etc.

OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table of International Corporate Investment Grade Bond Funds (OB. INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like ARCA BOND CORPORATE, ARCA BOND CORPORATE, ARCA BOND CORPORATE, etc.

OB. INTERNAZ. AREA DOLLARO

Table of International Dollar Area Bond Funds (OB. INTERNAZ. AREA DOLLARO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, LIQUIDITA' AREA EURO, etc.

AZ. FINANZA

Table of Financial Equity Funds (AZ. FINANZA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., etc.

AZ. INFORMATICA

Table of IT Equity Funds (AZ. INFORMATICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like CAPITAL M. TECH. F., CAPITAL M. TECH. F., CAPITAL M. TECH. F., etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table of Other Sector Equity Funds (AZ. ALTRI SETTORI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., etc.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table of European Corporate Investment Grade Bond Funds (OB. EURO CORPORATE INV. GRADE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like ARCA BOND CORPORATE, ARCA BOND CORPORATE, ARCA BOND CORPORATE, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of US Governmental Bond Funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS FAF RISERVA DOLLARI, DWS FAF RISERVA DOLLARI, DWS FAF RISERVA DOLLARI, etc.

AZ. PAESE

Table of Country-Specific Equity Funds (AZ. PAESE) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS FAF GERMANIA, DWS FAF GERMANIA, DWS FAF GERMANIA, etc.

AZ. SETTORI

Table of Sector-Specific Equity Funds (AZ. SETTORI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., AUREO M.I.U., etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of International Equity Funds (AZ. INTERNAZIONALI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AAA MASTER AZ. IT, ALMA ALBERTI AZ. IT, ALMA ALBERTI PRIMO RE, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of US Governmental Bond Funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like DWS FAF RISERVA DOLLARI, DWS FAF RISERVA DOLLARI, DWS FAF RISERVA DOLLARI, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI MT

Table of US Governmental Bond Funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI MT) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ. AMERICA

Table of US Equity Funds (AZ. AMERICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AAA MASTER AZ. IT, ALMA ALBERTI AZ. IT, ALMA ALBERTI PRIMO RE, etc.

AZ. AMERICA

Table of US Equity Funds (AZ. AMERICA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AAA MASTER AZ. IT, ALMA ALBERTI AZ. IT, ALMA ALBERTI PRIMO RE, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of European Governmental Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AAA MASTER MONET., AAA MASTER MONET., AAA MASTER MONET., etc.

OB. EURO GOVERNATIVI MT

Table of European Governmental Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI MT) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AAA MASTER MONET., AAA MASTER MONET., AAA MASTER MONET., etc.

OB. EURO GOVERNATIVI BT

Table of European Governmental Bond Funds (OB. EURO GOVERNATIVI BT) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno. Includes titles like AAA MASTER MONET., AAA MASTER MONET., AAA MASTER MONET., etc.

lo sport in tv

- 13,00 Tennis, torneo di Barcellona **SkySport3**
- 14,30 Sollev. pesi, campionati europei **EuroSport**
- 17,50 Giro del Trentino, 3ª tappa **RaiSportSat**
- 18,10 Sportsera **Rai2**
- 18,55 Pallanuoto, Posillipo-Brescia **RaiSportSat**
- 20,15 Volley mas., Piacenza-Perugia **SkySport2**
- 20,30 Volley femm., Bergamo-Chieri **RaiSportSat**
- 20,30 Basket, Milano-Siena **SkySport3**
- 20,30 Basket, Roma-Varese **Sky16:9**
- 21,00 Calcio, Betis S.-Athletic Bilbao **SkySport1**

Serie B: il Genoa pareggia in casa. Punti d'oro per il Torino

I granata vincono a Venezia. Pari esterni per Perugia e Empoli, Treviso battuto a Verona



| Risultati della 34ª giornata (13ª di ritorno) | | Classifica | |
|---|-----|-------------|----|
| Albinoleffe-Arezzo | 1-0 | Genoa | 42 |
| Bari-Triestina | 2-0 | Empoli | 39 |
| Cesena-Salernitana | 1-1 | Torino | 56 |
| Crotone-Ascoli | 1-0 | Treviso | 55 |
| Genoa-Catania | 0-0 | Perugia | 53 |
| Modena-Empoli | 1-1 | Ascoli | 52 |
| Pescara-Catanzaro | 3-2 | Verona | 52 |
| Piacenza-Ternana | 0-2 | Modena | 48 |
| Venezia-Torino | 0-3 | Ternana | 47 |
| Verona-Treviso | 2-1 | Piacenza | 47 |
| Vicenza-Perugia | 2-2 | Albinoleffe | 46 |
| | | Catania | 45 |

Basket

Giornata di campionato quella odierna per il campionato di basket di A/1. La capolista Benetton Treviso, a cui manca una vittoria per assicurarsi la prima posizione nella regular season, ospita al Palaverde la Bipop Reggio Emilia. Mentre Armani Milano e Montepaschi Siena daranno vita ad una sfida decisiva per il secondo posto. Questi gli altri incontri: Lottomatica-Casti Group, Climamio-Navigo.it, Pompea-Snaidero, Vertical Vision-Sicc Jesi, Sedima-Lauritano, Scavolini-Eurofiditalia. Nell'unico anticipo disputato ieri: **Solidago Livorno-Air Avellino 92-98.**

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

L'Inter rimanda la Juve al Diavolo

Il quarto ko di Capello porta la firma di Cruz. Bianconeri raggiunti dal Milan

Massimo De Marzi

TORINO L'Inter conferma la sua imbattibilità esterna e sbancando il Delle Alpi per il secondo anno di fila riapre il campionato. La fuga della Juve è durata appena tre giorni: la squadra di Fabio Capello, contro un'avversaria meno allegra del Lecce in difesa, ha centrato due pali con Emerson e Ibrahimovic, ma ha fatto troppo poco davanti e il gol di testa di Cruz dopo 24 minuti ha costretto i bianconeri ad incassare la quarta sconfitta in campionato.

Il derby d'Italia in scena di mercoledì sera non scaldò il pubblico: il Delle Alpi presenta ampi spazi vuoti, i tifosi al seguito dell'Inter sono meno numerosi del solito, in compenso la curva Scirea presenta un bel colpo d'occhio e un enorme striscione che recita: «Vinci Juve per continuare insieme a scrivere la storia». Formazioni confermate, con Capello che recupera Emerson e conferma il tandem Ibrahimovic-Del Piero, mentre Mancini rinuncia a Veron, lascia in panchina Vieri e si affida alla coppia d'attacco Cruz-Martins, che nella scorsa stagione castigò i bianconeri. L'avvio è al piccolo trotto, unico brivido di Mihajlovic, che stramazza a terra manco fosse stato centrato da un pugno di Tyson. Le scaramucce tra i due si ripetono e Ibrahimovic rimedia un giallo che gli farà perdere per squalifica la trasferta contro la Lazio. Con l'Inter in dieci (Cordoba a bordo campo a farsi sistemare la fasciatura), la Juve sfiora il gol su azione d'angolo, con il colpo di testa di Emerson che si stampa sulla traversa a Toldo battuto.

Dopo la metà del primo tempo, la squadra di Capello prende il comando della gara e Ibrahimovic si fa vivo con



A sinistra: l'esultanza di Cruz dopo il gol vittoria dell'Inter. A destra: Enrico Chiesa, autore del raddoppio del Siena a Roma



Roma-Siena 0-2

Profondo giallorosso all'Olimpico Totti espulso, la serie B è a 6 punti

Francesco Luti

ROMA Un naufragio. Senza attenuanti e, apparentemente, senza fine. Dopo la debacle interna contro la Reggina di sabato scorso, la Roma cade in casa (0-2) anche contro il Siena, regala ai toscani tre punti fondamentali per la salvezza e si ritaglia un finale di campionato trilling, con la serie B ad appe-

na cinque punti di distanza. Una prestazione imbarazzante quella degli uomini di Bruno Conti, salvati in più di un'occasione dal giovanissimo portiere Curci, l'unico, forse, a non aver perso la testa nella frastornata truppa giallorossa. Dopo un inizio sonno-lento la partita, nel primo tempo, si accendeva solo grazie ai due legni centrati da Panucci e Chivu in occasione di un paio di, disordinate, iniziative dei padroni di casa. Il

Siena aveva il merito di non lasciarsi intimorire e prendeva agevolmente le misure a Totti (nerosissimo) e Montella, preferito in extremis a Cassano.

I primi 45' non avevano altro da dire: nella Roma, oltre al fiato iniziavano a latitare le idee, mentre i toscani iniziavano a mettere timidamente la testa nella metà campo giallorossa. Finiva praticamente qui la partita della Roma, perché il secondo tempo segnava la completa disfatta dei giallorossi. Al 15' Alberto andava via in velocità a mezza difesa e regalava a Macaroni il gol dell'1-0. Quattro minuti più tardi Totti litigava con Tudor e l'assistente Ayroldi segnalava all'arbitro l'espulsione del capitano della Roma per uno schiaffo di troppo. Spentasi l'ultima luce i padroni di casa si aggrappa-

vano ai nervi. Ma non bastava. Il Siena iniziava a pungerlo in contropiede, mentre Conti, ormai in confusione totale, continuava ad inserire punte per cercare di acciuffare il pari. Ad andare di nuovo in gol erano invece i toscani che a 3' dalla fine, nel momento di massima pressione della Roma trovavano con Chiesa il gol sicurezza. Un passo fondamentale, quello dei bianconeri, anche perché arrivato in concomitanza con il pareggio del Messina a Firenze e con la sconfitta del Chievo a Milano. Per la Roma (un punto nelle ultime sette gare) una serata nera. L'ennesima, di una stagione da buttare che rischia di trasformarsi in un vero e proprio incubo. Prima di parlare di rifondazione e rilancio, occorre salvarsi. Ma nessuno sembra essersene ancora accorto.

un controllo e girata da manuale al 23', ma un minuto dopo arriva a sorpresa il gol dell'Inter, con un colpo di testa di Cruz che ruba il tempo a Birindelli e sorprende Buffon. La partita si incattivisce e fioccano le ammonizioni, la Juve si rende pericolosa con Nedved, ma paga l'ennesima serata negativa di un Alex Del Piero lento e abulico, che si fa vivo solo con un calcio di punizione al 36'. Nel finale di primo tempo i bianconeri sembrano scuotersi, spinti dalle iniziative del solito Ibra e di Camoranesi, ma è di Birindelli l'occasione migliore su calcio di punizione, con Toldo che si salva a fatica. L'avvio di ripresa è di marca bianconera, ma è dell'Inter l'occasione migliore con Julio Cruz, che vede Buffon lontanissimo dai pali ma non trova la misura del pallonetto. Capello deve rinunciare ad Emerson (costretto ad alzare bandiera bianca per i noti problemi fisici) e poco più tardi a Birindelli, vedendosi costretto a far debuttare in A il baby della Primavera Masiello. La Juventus ci mette tanto impegno, ma Nedved accelera raramente, Zambrotta è costretto da Ze Maria a fare il terzino, Del Piero è un fantasma, così solo qualche tentativo dalla distanza di Appiah e il movimento di Ibrahimovic (che scheggia l'incrocio dei pali con una sventolata dal limite) mettono in difficoltà i difensori nerazzurri, guidati da un Cordoba quasi insuperabile nel gioco aereo.

Il Delle Alpi viene gettato alla notizia del vantaggio del Milan, nella Juve molti giocatori danno la sensazione di non crederci più, ad eccezione del solito Ibra, che obbliga Toldo ad un mezzo miracolo con un diagonale di rara potenza. Nel finale Mancini vede i suoi che tengono poco palla in attacco e per questo inserisce l'ex Vieri e poi Stankovic per aumentare il tasso di esperienza. Ibrahimovic rischia grosso per un altro colpo proibito (ai danni di Cordoba), ma tenta fino al quinto minuto di recupero. Invano.

risultati

classifica

i tabellini della 32ª giornata

| | |
|--------------------|-----|
| Cagliari-Lazio | 1-1 |
| Fiorentina-Messina | 1-1 |
| Juventus-Inter | 0-1 |
| Lecce-Bologna | 0-1 |
| Milan-Chievo | 1-0 |
| Palermo-Brescia | 3-3 |
| Parma-Sampdoria | 1-1 |
| Reggina-Atalanta | 0-0 |
| Roma-Siena | 0-2 |
| Udinese-Livorno | 1-1 |

Prossimo turno

sabato 23/4

Siena-Udinese ore 18,00

Milan-Parma ore 20,30

domenica 24/4

ore 15,00

Atalanta-Palermo
Bologna-Fiorentina
Brescia-Reggina
Chievo-Cagliari
Livorno-Lecce
Messina-Inter
Sampdoria-Roma
Lazio-Juventus ore 20,30

| Club | Punti |
|------------|-------|
| Juventus | 70 |
| Milan | 70 |
| Inter | 59 |
| Sampdoria | 52 |
| Udinese | 50 |
| Palermo | 48 |
| Lazio | 41 |
| Cagliari | 40 |
| Livorno | 40 |
| Messina | 40 |
| Bologna | 39 |
| Roma | 39 |
| Reggina | 39 |
| Lecce | 38 |
| Siena | 36 |
| Chievo | 34 |
| Parma | 34 |
| Fiorentina | 33 |
| Brescia | 31 |
| Atalanta | 28 |

Marcatori

- 20 Montella (Roma)
- 17 Gilardino (Parma)
- 16 C. Lucarelli (Livorno)
- Toni (Palermo)
- 15 Esposito (Cagliari)
- Adriano (Inter)
- Ibrahimovic (Juventus)

| | |
|-----------------|---|
| CAGLIARI | 1 |
| LAZIO | 1 |

CAGLIARI: Izzo; Lopez, Loria, Bega, Agostini; Conti, Budei, Gobbi; Esposito (43' st Abejjon), Alvarez (16' st Bianchi), Langella

LAZIO: Peruzzi; Oddo, Siviglia, Giannichedda, Zauri; A. Filippini, Dabo, E. Filippini, Cesar (20' st Liverani); Rocchi, Di Canio (9' st Bazzani)

ARBITRO: Brighi

RETI: nel st 25' Esposito, 46' Siviglia

| | |
|-------------------|---|
| FIorentina | 1 |
| Messina | 1 |

FIorentina: Cejas; Maggio, Ujfalusi, Dainelli (37' st Viali), Savini (30' st Obodo); Ariati, Maresca, Donadel, Jorgensen; Miccoli (26' st Fantini), Pazzini

Messina: Storari; Zoro, Rezaei, Cristante, Aronica; Donati (26' st Di Napoli), Zanchi, Giampà (26' st Yanagisawa); D'Agostino, Iliev (37' st Rafael); Zampagna

ARBITRO: Nucini

RETI: nel st 16' Dainelli, 50' Di Napoli

NOTE: espulsi Maggio e Zoro. Ammoniti Miccoli, Aronica, Savini. Angoli: 3-1 per la Fiorentina. Spettatori: 27.704

| | |
|-----------------|---|
| Juventus | 0 |
| Inter | 1 |

Juventus: Buffon; Birindelli (12' st Masiello), Thuram, F. Cannavaro, Zambrotta; Camoranesi, Emerson (8' st Blasi), Appiah, Nedved; Del Piero (26' st Zalayeta), Ibrahimovic

Inter: Toldo; J. Zanetti, Cordoba, Mihajlovic, Favalli; Ze Maria, Cambiasso, C. Zanetti, Kily Gonzalez (33' st Stankovic); Martins (45' st Karagounis), Cruz (31' st Vieri)

ARBITRO: De Santis

RETE: nel pt 24' Cruz

NOTE: ammoniti Ibrahimovic, Favalli, Cordoba, Appiah, Nedved, Cambiasso, C. Zanetti. Angoli: 8-3 per la Juventus. Spettatori: 25.000

| | |
|----------------|---|
| Lecce | 1 |
| Bologna | 1 |

Lecce: Sicignano; Angelo, Diamoutene, Stovini, Rullo; Cassetti, Dalla Bona, Giacomazzi (11' st Eremenko); Konan, Vucinic, Pinardi (34' st Mattioli)

Bologna: Pagliuca; Juarez, Gamberini, Torrisi, Sussi, Legrottaglie; Bellucci (26' st Nervo), Amoroso (24' st Colucci), Giunti, Meghini (1' st Locatelli); Cipriani

ARBITRO: Rocchi

RETI: nel pt 20' Giacomazzi, 42' Bellucci

NOTE: ammoniti Juarez, Stovini, Cipriani, Angelo, Colucci, Eremenko e Diamoutene. Angoli: 7-4 per la Bologna. Spettatori: 10.894

| | |
|---------------|---|
| Milan | 1 |
| Chievo | 0 |

MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Stam, Maldini; Kakà, Gattuso, Seedorf, Serginho (33' st Kaladze); Shevchenko (41' st Brocchi), Crespo (29' st Tomasson)

Chievo: Marchegiani; Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna; Zanchetta, Brighi, Baronio (17' st Luciano), Franceschini (28' st Semoli); Marchesetti (8' st Amauri), Pellissier

ARBITRO: Paparesta

RETE: nel st 19' Seedorf

NOTE: ammoniti Gattuso, Brighi, Lanna, D'Anna. Angoli: 8-2 per il Milan. Spettatori: 54.894

Francesco Sangermano

UDINE Piove fitto sul Friuli e Lucarelli (Cristiano) è in panchina perché non al meglio e Donadoni non vuole rischiare dall'inizio. Udinese-Livorno inizia così con due squadre con molte sorprese. Da un lato non c'è laquinta, Dino Fava ritrova una maglia da titolare e Spalletti vara un 3-5-2 che ha in Mauri il jolly in mezzo pronto a diventare l'attaccante aggiunto. Dall'altro l'assenza del bomber amaranto consegna il peso offensivo alla coppia Danilevicius-Vigiani mentre in mezzo al campo trovano spazio dall'inizio due giovanissimi come Osei (ghanese) e Licka (ceco) visto l'infortunio nel prepartita di Ruotolo e le assenze di Vargas e Passoni.

Finisce 1-1 e di certo i toscani tornano a casa più contenti. Anche perché, dopo appena 8 minuti, l'Udi-



Udine è più lontana dalla Champions, Livorno più vicino alla salvezza

Al Friuli finisce 1-1: in apertura Mauri porta in vantaggio i bianconeri, risponde Lucarelli a 5' dal termine

nese era andata in vantaggio: Pizarro serve in profondità Jankulowski che dalla sinistra centra di prima intenzione. Mauri (che non segnava da sei mesi) è bravo nell'inserimento e il suo piatto destro fulmina il rientrante Amelia. Errore dei friulani è quello di limitarsi, da allora, soltanto a contenere gli ardori del Livorno provando a ripartire in contropiede coi vari Pinzi, Jankulowski, Di Michele e Mauri. D'altro canto, almeno nel primo tempo, gli amaranto non fanno poi tanto per cambiare l'inerzia del match limitandosi a un tiro di Danilevicius (17') deviato da un difensore e smangiato in angolo da De Santis e a un colpo di testa del Lucarelli difensore (20') finito fuori

di poco dopo un'uscita sbagliata del numero uno friulano. Anzi. Sono gli stessi padroni di casa (31') a rischiare il raddoppio quando Amelia si lascia sfuggire il pallone su un tiro da lontano di Mauri e deve salvarlo uscendo a valanga sui piedi di Fava.

Il secondo tempo, invece, è tutt'altra storia. Il Livorno prende da subito metri di campo e si affaccia con insistenza dalle parti di De Santis. Al 6' è ottima l'intuizione di Vidigal che centra dalla destra per Giallobardo il cui piatto destro sfilava di poco a lato, mentre al 13' la botta di Licka vede De Santis toccare di quel tanto che basta per spedire il pallone fuori dallo specchio. Donadoni gioca la doppia carta Co-

lombo-Lucarelli (due attaccanti) e la mossa dà i suoi frutti. È proprio il bomber amaranto, infatti, a segnare il pareggio quando al triplice fischio mancano cinque minuti: cross dalla destra di Vigiani e stacco di testa di Lucarelli (incredibilmente dimenticato dalla difesa bianconera) a rendere vana l'uscita di De Santis. Per lui è il quindicesimo sigillo in campionato e la corsa verso i suoi tifosi, battendosi la mano sul cuore, è l'immagine che resta in questa serata di pioggia. Dove l'Udinese si vede raggiunta dalla Sampdoria sul gradino che dà accesso all'Europa più nobile e il Livorno ha messo un altro tassello nel mosaico con scritto salvezza.

Seedorf gol, operazione-aggancio

Col Chievo il Milan soffre, risolve l'olandese. Rete regolare annullata a Crespo

Giuseppe Caruso

MILANO Vittoria e riaggancio. Per il Milan il mercoledì di recupero non poteva finire in modo migliore, se si considera poi che a mandare i rossoneri in testa alla classifica ci hanno pensato i cugini nerazzurri, espugnando il Delle Alpi. Un fattore questo che rende quasi amaro il successo per i tifosi della Beneamata e molto dolce la serata per i supporter milanesi.

A due giornate dallo scontro diretto, che si giocherà al «Meazza», il Milan torna ad essere il grande favorito per la vittoria finale. Certo, ci sarà la Champions di mezzo prima del big match, ma la sensazione è che la giornata di ieri possa risultare decisiva per gli equilibri del campionato.

Anelotti deve fare ancora a meno di Pirlo e questa volta sceglie Seedorf come suo sostituto, con Serginho a coprire la fascia sinistra normalmente occupata dall'olandese. Nel Chievo Beretta schiera una formazione molto coperta, con Pellissier unica punta.

L'inizio è tutto degli ospiti che approfittano dei problemi di circolazione di palla dei rossoneri e si fanno pericolosi per ben tre volte nel primo quarto d'ora di gioco. Le migliori capitano sui piedi di Marchesetti e Zanchetta, ma nel primo caso la palla termina qualche centimetro al lato del palo dopo un bel tiro da fuori, mentre Marchesetti, smarcato da Pellissier, impegna Dida che però blocca in due tempi.

Il Milan dopo l'inizio in salita si sistema meglio in campo ed offre meno occasioni di contropiede ai gialloblù veronesi. L'assenza di Pirlo però pesa in fase di costruzione e gli sbocchi non si trovano. Così gli uomini di Ancelotti sono pericolosi soltanto su due calci di punizione, con Stam (rasoterra di poco fuori) e Serginho (traversa sfiorata). Per il resto i rossoneri non trovano spazi sulle fasce e finiscono nell'imbutto centrale predisposto da Beretta.

A soffrire di più per questa situazione sono Shevchenko e Crespo, fermati puntualmente dai difensori clivensi o dal fuorigioco. Quando Crespo riesce finalmente a liberarsi e mettere in rete, l'arbitro annulla per un off-side che sembra



Un duello tra Shevchenko e D'Anna al Meazza. A lato l'esultanza di Dainelli dopo il gol realizzato al Messina. In alto Cristiano Lucarelli in rete anche a Udine

proprio non esserci. Le difficoltà del Milan sono racchiuse nel destro rabbioso di Sheva che finisce alto sopra la traversa alla fine della prima frazione di gioco.

Nel secondo tempo i padroni di casa cambiano il ritmo delle loro azioni e mettono da subito in difficoltà il Chievo. Gli errori di palleggio continuano ad essere molti, ma sono bilanciati dalla rabbia e dalla determinazione che permettono ai rossoneri di chiudere gli avversari nella loro area.

Al 10' Marcheggiani devia in calcio d'angolo una bella conclusione di Kakà ed al 18' è ancora il brasiliano del Milan a provarci dal limite, con la sfera che rotola all'esterno del palo. Il gol però è nell'aria, perché il Chievo ormai si difende e basta, senza riuscire ad avvicinarsi in modo pericoloso alla porta di Dida.

Al 19' Seedorf scambia con Kakà al limite dell'area, vince un rimpallo ed arriva tutto solo davanti a Marcheggiani, battendolo con

un tiro teso ed a mezza altezza. La rete fa esplodere di gioia il «Meazza», fino a quel momento molto critico nei confronti della propria squadra.

Il gol subito al contrario demoralizza il Chievo, che non riesce a proporre alcuna trama offensiva, lasciando al contempo invadenti spazi al Milan.

I padroni di casa però sprecano Tomasson e Shevchenko due facili occasioni in rete per chiudere l'incontro, tenendo in vita gli avver-

Violenza, l'Uefa minaccia l'Italia

L'Uefa inasprisce le norme anti-violenza dopo gli incidenti avvenuti a San Siro nel derby di Champions Inter-Milan. Lo ha annunciato lo stesso organismo europeo dopo il comitato esecutivo tenuto a Tallin. Anche se non è stato ancora deciso nulla, il comitato esecutivo ha tuttavia dato incarico all'amministrazione di studiare le misure, più coercitive.

«Quello che sta succedendo è inaccettabile», ha detto il direttore generale dell'Uefa Lars-Christer Olsson. «Se dovessero verificarsi altri incidenti - ha detto Olsson - l'attuale statuto ci consente di vietare che si giochino partite su un determinato territorio». Per Olsson, bisogna ormai convincere tutte le federazioni a vietare l'uso dei fumogeni.

Fiorentina-Messina 1-1

**Di Napoli gela il Franchi
Al 96' i viola si disperano**

Marco Bucciantini

FIRENZE Così sono gli incubi. Anzi, peggio: i sogni che sul più bello ti svegliano, magari per andare a scuola. La Fiorentina compromette il suo campionato al 96' di una partita fin lì condotta con la paura che una classifica infame ti lascia nelle gambe e nella testa, ma senza correre rischi aggiuntivi alla traversa (32' st) di Di Napoli. Il gol del pareggio del

Messina nasce apparentemente dal cross di Yanagisawa, che attraversa l'area fino a che Di Napoli non lo addomestica e lo appoggia in rete. In realtà, il gol è figlio del quarto d'ora finale, quando una partita dall'agonismo posticcio è stata incarinata dal nervosismo di alcuni e dalla mancanza di polso dell'arbitro Nucini. A quel punto, la partita ammiccante del Messina è diventata vera, e gli affanni della Fiorentina, scomparsi col vantaggio, sono tornati in campo.

Sarebbe tutta un'altra storia se la miglior giocata di Jorgensen fosse capitalizzata da Miccoli, dopo appena 34 secondi di gioco. In solitudine, dal dischetto, l'attaccante si avventa - magari scivola - in un'improbabile sfiorata. A quel punto, Zoff si è già preso la sua razione di striscioni e cori, che lo invitano ad una maggiore espressività. L'impressione è che il Messina ci stia. Jorgensen e Miccoli hanno sempre il tempo per pensare, la libertà per crosare e anche quella di tirare, che non mettono a profitto (le due più evidenti occasioni attorno al 25' e il leccese sbaglia sempre per eccesso). I siciliani si fanno vivi con un tiro al volo di

Donati che Cejas cerca di ingigantire, deviando con affanno in angolo. Il primo tempo è una seduta psicologica della Fiorentina, consumata a ridosso dell'area di rigore avversaria: cosa fare del proprio destino (e del pallone)? Poco, perché la volontà c'è ma la convinzione si è persa in una stagione balorda.

Però la gara di contenimento del Messina è troppo povera per aggiungere patemi ai viola, che finiscono per occupare il campo. Nella ripresa il tempo che passa potrebbe ingigantire gli affanni della Fiorentina, che fa i conti anche con un tabellone che rimanda risultati ferali. Ma arriva il gol: la corsa di Maggio sulla destra, e il tentativo di regia di Maresca, garantiscono ai viola una buona continuità in attacco e provocano anche la punizione che al 14' porta in vantaggio la Fiorentina. Donadel la piazza al centro dell'area dove Dainelli si è liberato del manesco Rezaei per insaccare di testa: e sono quattro reti del difensore pisano, secondo miglior marcatore del campionato viola, dopo Miccoli il megalomane. Il vantaggio consente alla Fiorentina una partita più limpida, ma i viola non trovano un contropiede convincente. Miccoli su punizione trova il solito palo a negare la parabola vincente. Nei cambi trova di più Mutti, che con la vivacità di Yana e Di Napoli costruisce un finale di gara convincente. Degli episodi si è detto, Nucini aggiunge le espulsioni di Maggio e Zoro (entrambi per doppia ammonizione), l'ivoriano esce fra i «buhh» dei soliti noti. Finisce con la sveglia che suona, e non è solo per Zoff.



| | |
|---|--|
| PALERMO 3 | PARMA 1 |
| BRESCIA 3 | SAMPDORIA 1 |
| PALERMO: Guardalben; Barzagli, Terlizzi, Biava; Zaccardo, Corini, Barone, Santana (14' st Gonzalez); Brienza (30' st Mutarelli); Zauli, Toni | PARMA: Frey; Bonera, Cardone, Contini, Bettarini (2' pt P. Cannavaro); Pisanu (42' st Camara), Semplicio, Bolano (31' st Vignaroli), Bresciano; Morfeo; Gilardino |
| BRESCIA: Castellazzi; Martinez, Di Biagio (3' st Zoboli), Domizzi, Mareco, Wome; Milanetto, Stankevicius, Dallamano; Zambrella (22' st Schopp); Caracciolo | SAMPDORIA: Antonioli; C. Zenoni, Sacchetti, Pavan, Pisano; Gasbarroni (44' st Palombo), Edusei, Volpi, Tonetto (16' st Doni); Kutuzov (24' st Diana), Rossini |
| ARBITRO: Rosetti | ARBITRO: Collina |
| RETI: nel pt 13' Terlizzi, 17' Wome, 22' Di Biagio (rigore), 39' Toni (rigore); nel st 34' Toni, 40' Caracciolo | RETI: nel pt 35' Gasbarroni, 39' Gilardino |
| NOTE: espulsi Dallamano e Terlizzi. Ammoniti Biava, Zambrella, Mutarelli. Angoli 5-1 per iul Palermo. Spettatori: 33.067 | NOTE: ammoniti Cardone, Sacchetti, Pavan, Zenoni e Kutuzov. Angoli 2-1 per il Parma. Spettatori: 14.170 |

| | |
|---|--|
| REGGINA 0 | ROMA 0 |
| ATALANTA 0 | SIENA 2 |
| REGGINA: Soviero, Cannarsa, De Rosa, Zamboni; Mesto (36' st Nakamura), Tedesco, Mozart, Balestri, Colucci; Esteves, Bonazzoli | ROMA: Curci; Mexes, Chivu, Ferrari (35' st Aquilani); Mancini (35' st Corvia), Perrotta (22' st Cassano), Dacourt, De Rossi, Panucci; Montella, Totti |
| ATALANTA: Calderoni, Capelli, Natali, Sala; Motta (39' st Pagano), Montolivo (33' st Mingazzini), Bernardini, Marcolini, Adriano; Lazzari (23' st Budina), Makinwa | SIENA Manninger; Mignani, Colonnese (28' st Portanova), Cirillo, Alberto (35' st Foglio); D'Aversa, Tudor, Vergassola, Falsini, Chiumiento (14' st Chiesa); Maccarone |
| ARBITRO: Pieri | ARBITRO: Dondarini |
| NOTE: ammoniti Montolivo, Mesto, Capelli, Makinwa, Zamboni. Angoli: 7-6 per l'Atalanta. Spettatori 16.000 circa. Recupero: 2' e 3' | RETI: nel st 15' Maccarone, 43' Chiesa |
| | NOTE: espulso Totti. Ammoniti Alberto, Panucci, Tudor, Colonnese, Manninger, Mexes. Angoli: 10-1 per la Roma. Spettatori: 40.000 |

| | |
|------------------|--|
| UDINESE 1 | UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Felipe, Belleri, Zenoni, Pinzi (25' st Pazienza), Pizarro (29' st Muntari), Mauri, Jankulovski (37' st Pieri), Fava, Di Michele |
| LIVORNO 1 | LIVORNO: Amelia, Melara, A. Lucarelli, Galante, Balleri, Vidigal, Osei (10' st Colombo), Licka, Giallobardo (26' st Dogga), Vigiani, Danilevicius (21' st C. Lucarelli) |
| | ARBITRO: Palanca |
| | RETI: nel pt 8' Mauri, nel st 40' C. Lucarelli |
| | NOTE: ammoniti Danilevicius, Pinzi, Melara, Muntari. Angoli: 7-1 per il Livorno. Spettatori 14.000 |

| | | | | | | |
|-----------------------------------|----|----|----|-----------------|----|----|
| ESTRAZIONE DEL LOTTO | | | | | | |
| BARI | 70 | 13 | 42 | 1 | 58 | |
| CAGLIARI | 74 | 48 | 73 | 21 | 53 | |
| FIRENZE | 71 | 54 | 36 | 39 | 19 | |
| GENOVA | 83 | 50 | 10 | 60 | 73 | |
| MILANO | 56 | 35 | 22 | 54 | 58 | |
| NAPOLI | 57 | 36 | 26 | 24 | 19 | |
| PALERMO | 19 | 31 | 16 | 85 | 81 | |
| ROMA | 47 | 24 | 22 | 58 | 36 | |
| TORINO | 32 | 18 | 72 | 14 | 67 | |
| VENEZIA | 71 | 11 | 81 | 87 | 31 | |
| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | | |
| 19 | 47 | 56 | 57 | 70 | 71 | 11 |
| Montepremi | | | | € 7.356.827,34 | | |
| Nessun 6 Jackpot | | | | € 64.748.757,73 | | |
| Nessun 5+1 Jackpot | | | | € 1.471.365,47 | | |
| Vincono con punti 5 | | | | € 86.550,91 | | |
| Vincono con punti 4 | | | | € 488,66 | | |
| Vincono con punti 3 | | | | € 12,12 | | |

flash

RUGBY

Arriva il ct Pierre Berbizier
Per l'Italia un guru dell'ovale

Il francese Pierre Berbizier, 46 anni, è il nuovo tecnico della Nazionale Italiana Rugby. Ha sottoscritto con la Federazione Italiana Rugby un contratto di due anni (fino ai Mondiali del 2007 in Francia) che gli assicura 200 mila euro lordi all'anno. Sostituisce John Kirwan, che in tre anni di permanenza ai vertici dell'Italrugby non è riuscito a costruire una squadra competitiva (sotto la sua guida, su 15 match del "6 Nazioni" sono arrivate solo due vittorie e un cucchiaio di legno nella

scorsa edizione del Torneo). Il neo-ct azzurro è un "guru" della palla ovale: mediano di mischia della nazionale francese per 10 anni, ha collezionato 56 caps (7 le mete realizzate) tra il 1981 ed il 1991.

Con i bleus ha conquistato sei Tornei dell'allora "5 Nazioni" realizzando due Grand Slam nel 1981 e nel 1987 (anno in cui il XV transalpino è stato anche vice-Campione del Mondo). Conclusa la carriera agonistica nel 1991, l'"enfant prodige" del rugby francese - a soli 34 anni - è promosso ct. dei galletti, portati al successo nel "5 Nazioni" del 1993 e alle semifinali della Coppa del Mondo 1995.

Franco Berlinghieri



TENNIS

Agassi avanti a Houston
Safin eliminato a Barcellona

A 34 anni André Agassi (nella foto) ha battuto il ceco Michal Tabara, nel primo turno del torneo di Houston. Ha dominato il primo set (6-2) ma nel secondo ha dovuto faticare non poco (7-6). Questa è la prima apparizione di Agassi nella stagione in corso. Intanto, Marat Safin è stato eliminato dal torneo Atp di Barcellona (terra battuta, montepremi 850.000 euro). Il russo, è stato sconfitto per 6-4, 6-4 dall'argentino José Acasuso. Eliminato anche Potito Starace (6-3 6-2) dallo slovacco Dominik Hrbaty.

CICLISMO

Giro del Trentino
Muraglia vince la terza tappa

Giuseppe Muraglia (Tim Lpr) ha vinto ieri in volata la seconda tappa del giro del Trentino da Arco a Marcegna di Rumo. Ha preceduto in volata Sergio Visalberti, Julio Alberto Perez Cuapio, nuovo capo classifica generale della gara, e al russo Evgeni Petrov (Lampre - Caffita). Per Muraglia si tratta della prima vittoria in carriera. Tra i migliori non figura Gilberto Simoni. Dopo il nono posto di martedì nel freddo della Val di Gresta ci si aspettava una sua zampata e invece il capitano della Lampre resta al coperto.

Doping, il giallo dei controlli incrociati

La Juve: valori fuori norma non riconducibili all'Epo. Guariniello: provette conservate male

Massimo Franchi

ROMA I controlli incrociati sangue urine, vanto della Federcalcio nella lotta al doping, si stanno trasformando in una barzelletta, usata per fini opposti dalle parti in causa nel processo Juventus. Con una curiosa violazione della privacy ieri sono stati resi noti i valori di quattro calciatori (non identificati, ma che - secondo l'agenzia Ansa - non appartengono a giocatori bianconeri) che, pur avendo ematocrito, emoglobina e reticolociti a livelli altissimi non sono stati trovati positivi all'Epo perché i successivi controlli sull'urina previsti dal protocollo solo nel caso in cui due valori ematici siano fuori dai limiti (50 di ematocrito, 17 di emoglobina, 2 di reticolociti) non hanno riscontrato la presenza della famigerata eritropoietina. Con una strana coincidenza sempre ieri si è saputo che nel ricorso presentato dai difensori della società bianconera si chiede «di acquisire tutti i documenti relativi ai controlli incrociati sangue-urina effettuati lo scorso campionato». L'offensiva mira chiaramente ad usare questi valori per delegittimare la sentenza di primo grado che, basandosi sul parere dei periti, condannava il medico sociale juventino Riccardo Agricola per frode



Alcuni fascicoli del processo di Torino contro Riccardo Agricola, medico, e Antonio Giraud, amministratore delegato della Juve

sportiva sostenendo che somministrava Epo ai suoi giocatori basandosi sui valori del controllo del sangue. Gli avvocati Luigi Chiappero ed Emiliana Olivieri invece, basandosi sul protocollo sperimentale della Federcalcio, sottolineano come per cercare l'eritropoietina non bisogna limi-

tarsi solo alle analisi del sangue, ma occorre anche esaminare l'urina, anche se non fanno (e non possono fare) diretto riferimento ai valori resi noti ieri.

Venuto a sapere in anticipo dell'astuta "mossa" della difesa juventina, il procuratore Guariniello aveva

cercato di giocare in anticipo e se lunedì la sua sparata contro i test sangue-urina era sembrata strana, ieri tutto era molto più chiaro. Guariniello si è scagliato contro l'attendibilità dei controlli sulle urine, denunciando che i campioni non vengono refrigerati e che quindi non è possibi-

le trovare l'Epo in campioni "scaduti".

Della sua scoperta Guariniello ha informato immediatamente il ministro della Salute Girolamo Sirchia tramite una lettera che ha dato vita ad una querelle scientifica. Secondo il magistrato della procura di Torino

Queste le analisi contestate

Questi i valori ematici relativi ai quattro casi di sospetto uso di eritropoietina registrati durante la campagna di controllo sangue-urine. Il nome dei calciatori, nei documenti, è coperto da una sigla:
A - Emoglobina 19.9 ematocrito 55.8 reticolociti 1.9
B - Emoglobina 16.2 ematocrito 49.3 reticolociti 2.5
C - Emoglobina 16.2 ematocrito 50 reticolociti 2.1
D - Emoglobina 16.1 ematocrito 49.6 reticolociti 1.8
 Secondo i protocolli della Wada (l'agenzia antidoping mondiale) recepiti dalla Figg, per verificare i sospetti di uso di Epo è necessario esaminare le urine dell'atleta se questi parametri superano una quota-limite che per l'emoglobina è fissata a 16, per l'ematocrito al 48% e per i reticolociti al 2%. Ma - secondo la Procura di Torino che sta conducendo accertamenti sull'attendibilità dei controlli incrociati sangue-urina - i quattro esami del sangue non possono essere presi in considerazione perché l'intero meccanismo dei controlli sangue-urina dovrebbe essere regolato diversamente.

effettuati) riscontrare dall'inizio della sperimentazione. Secondo il laboratorio dell'Acqua Acetosa, l'unico preposto ai controlli antidoping, invece il campione di urina non scade e il limite di 24 ore fissato nel protocollo «comunemente migliorabile» (a differenza delle prescrizioni della Wada che non prevedono limiti di tempo) rassicura ulteriormente sulla bontà dei controlli. La disputa scientifica è finita ieri sul tavolo della Commissione di vigilanza sul doping, ossia l'organo del ministero della Salute istituito dalla legge sul doping e preposto al controllo del rispetto dei protocolli dove sono state confrontate la lettera spedita da Guariniello e la difesa della Federazione medici sportivi.

Nella relazione richiestagli dal presidente della Federazione medici sportivi Casasco, il direttore del laboratorio dell'Acqua Acetosa Francesco Botrè sostiene come non esista il bisogno della refrigerazione perché i campioni di urina non si degradano. La linea difensiva è stata accolta dalla commissione che in un comunicato ha verificato «la rispondenza agli standard internazionali dell'Agenzia mondiale antidoping (WADA) delle procedure seguite nelle fasi di prelievo, trasporto ed analisi dei campioni di urina prelevati per conto della Federazione Italiana Gioco Calcio».

CICLISMO Il corridore della Liquigas si ripete vincendo dopo tre giorni un'altra prestigiosa gara. L'abruzzese è così in testa alla classifica Pro Tour: «Ora voglio la Liegi»

Di Luca re delle classiche: dopo la Amstel ecco la Freccia Vallone

Massimo Solani

Tre giorni dopo la vittoria nella Amstel Gold Race in Olanda, Danilo Di Luca ieri ha concesso il bis in Belgio imponendosi nel finale della Freccia Vallone. E grazie alla vittoria sul muro di Huy l'abruzzese della Liquigas Bianchi ora indossa la maglia di leader della classifica del ProTour con 131 punti, davanti al belga vincitore della Parigi-Roubaix e del Giro delle Fiandre Tom Boonen (112 punti) e allo spagnolo Oscar Freire (94 punti).

Il secondo degli appuntamenti del trittico del Nord, 201,5 chilometri, si è deciso tutto sulle pendenze muro di Huy dove Di Luca ha controllato agevolmente la gara restando "nascosto" dietro alle ruote di Freire, Vinokourov e Rebellin. Dopo qualche centinaio di metri di attesa l'abruzzese dapprima ha chiuso sull'allungo del lussemburghese Kirchen (al contrario di Cunego e Celestino che hanno dovuto presto arrende-

re) poi ha sferrato il proprio attacco non appena la salita si è fatta più dura andando a trionfare in cima al muro davanti a Kirchen e a Davide Rebellin, vincitore lo scorso anno. «È stato un gesto spontaneo - ha commentato il biondo di ProTour - Quando si vince è così, fai delle cose senza pensare troppo... È dopo che ho realizzato cosa era successo, e mi è venuto un pensiero più chiaro. Difendere questa maglia di leader del ProTour, provare a correrci il Giro d'Italia. È dopo aver passato il traguardo che ho realizzato di aver fatto un gran numero, quassù, sul Muro di Huy». Fino all'attacco della salita, però, la Freccia Vallone era vissuta sulla coraggiosa iniziativa del tedesco Jens Voigt che era scappato dal plotone inserendosi in una fuga lanciata dal francese Frederic Finot (e comprendente tra gli altri Bramati, Poilvet, Wan de Wouwer, Peeters, Kaiser) a 150 chilometri dall'arrivo. Lasciati indietro tutti i compagni di avventura, però, il tedesco ha visto vanificati tutti i propri sforzi a circa



Danilo Di Luca vittorioso al traguardo della Freccia Vallone

dieci chilometri dall'arrivo quando il treno della Liquigas (guidato da uno straordinario Franco Pellizzotti) ha chiuso lo svantaggio portando ai piedi del

muro di Huy un gruppo compatto e composto da circa 70 elementi. Di lì in poi è stata la forma straordinaria di Di Luca a fare il resto, e gli altri non hanno

potuto altro che restare a guardare l'abruzzese che tagliava il traguardo vincitore. Esattamente come tre giorni prima sul Cauberg.

«Danilo in questo momento è troppo forte», si è arreso Davide Rebellin. E forse nessuno ha più titolo di lui per autorizzare questa investitura. Soltanto dodici mesi fa, infatti, era lui a vincere prima l'Amstel Gold Race, poi la Freccia Vallone, per chiudere poi in bellezza con la Liegi-Bastogne-Liegi. Un tris che adesso Di Luca sogna di ripetere. «La Liegi resta la corsa che amo di più e l'unica che veramente ti cambia la vita e la carriera - ha spiegato ieri l'abruzzese - Tre su tre in una settimana? Ci proverò, lo giuro».

E nessuno ne dubita, vista la facilità con cui Di Luca è stato in grado di pedalare in questo inizio di stagione che l'ha già visto trionfare nel Giro dei Paesi Baschi prima dell'accoppiata Amstel e Freccia Vallone. Un Di Luca che sembra rinato dopo il passaggio dalla Sacco alla Liquigas ma che, soprattutto, a 29 anni sembra aver conquistato quella maturità che gli è mancata negli anni passati in cui ha spesso alternato grandi prestazioni a digiuni tanto lunghi quan-

to inspiegabili. Questi primi sfavillanti mesi del 2005, però, non hanno cancellato le amarezze di un 2004 trascorso fra infortuni (una brutta prostatite che l'ha persino costretto in un letto d'ospedale) e inchieste giudiziarie. «Dallo scorso anno è cambiato tutto - ha spiegato ieri Danilo - Io, la mia testa, il contesto nel quale corro. Ora posso dire che queste due vittorie sono una buona base di partenza per la mia carriera».

E proprio per il suo coinvolgimento in una indagine dei Nas in una brutta vicenda di doping, la scorsa estate il ciclista abruzzese venne escluso dal Tour de France. Una ferita che certo non si è ancora rimarginata. «Se ora mi chiama il Tour? Ora il Tour de France aspetta... Adesso faccio il Giro d'Italia, e per qualche anno farò il Giro e basta. D'ora in poi - ha concluso - sarò corridore per le classiche in primavera e in autunno: d'estate farò di tutto per tornare ad essere quello che penso di essere, cioè un buon corridore per le corse a tappe».



il salvagente

Rc-auto, guida al surf tra le polizze. Per risparmiare

Milano, Modena, Bologna, Roma e Napoli:
le tariffe dai 18 ai 50 anni. E per i motorini.



Credito ai precari

Le banche restano indietro, ma altri istituti no. Ecco quali

Quattro "sì" il 12 giugno

Daniele Capezzone, segretario radicale, ne spiega le ragioni.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

raccontano

**CINEMA E RESISTENZA
MONICELLI OSPITE A CUNEO**

Si conclude oggi a Cuneo la rassegna «Cinema e resistenza». Appuntamento alle 17.00 in Comune per un omaggio a Mario Monicelli che sarà presente alla cerimonia. Interverranno - tra il pubblico - alcuni ex operai che presero parte come comparse alle scene dello sciopero del film *I compagni*. Monicelli presenzierà poi alla proiezione in anteprima nazionale della copia restaurata del film realizzata per l'occasione da *La Città del Cinema* con il contributo del Comune di Cuneo. A seguire la proiezione di *Materiale resistente* di Guido Chiesa.

LA FICTION HA TRADITO WOJTYLA: LA POLONIA ABBANDONÒ GLI EBREI

Stefano Miliani

Tanti bei numeri e un'ombra lunga sulla Storia. Un'ombra che non si può ignorare. Karol puntata seconda, l'episodio trasmesso martedì sera da Canale 5 ha fatto un raccolto di 13 milioni di telespettatori. Con uno share del 34,50% si infila al quinto posto nella classifica delle fiction più viste negli ultimi 10 anni (al quarto c'è il primo episodio dello stesso film), strappa picchi di un 60%, stacca nettamente lo speciale di Porta a Porta sul neopapa Ratzinger rimasto ancorato a un 17,45%, e però sulla vita del penultimo capo della Chiesa cattolica in formato tv grava una zavorra molto pesante: ha travisato aspetti essenziali della Storia, ha minimizzato e anzi cancellato l'antisemitismo diffuso in Polonia prima e durante l'ultima Guerra mondiale appannando in fondo proprio colui che si voleva esaltare. Chi lo sostiene

è persona bene informata dei fatti: Marcello Pezzetti, uno dei maggiori studiosi del lager di Auschwitz, della cinematografia sulla Shoah, ricercatore a Milano. «Per far arrivare al grande pubblico un messaggio c'è il rischio di semplificare e il falsare c'è una grossa differenza. Nella fiction ho visto una glorificazione della Polonia resistente al nazismo e con la popolazione polacca ed ebraica unite nella lotta, ma non andò assolutamente così. Quando arrivarono i nazisti - ricorda lo studioso - la popolazione ebraica fu quasi totalmente lasciata al suo destino. Non parlo di collaborazione, non avvenne, né i polacchi aiutarono i nazisti nella persecuzione e nello sterminio come altri popoli fecero, ma abbandonarono gli ebrei. Tranne eccezioni, con i «Giusti», a oggi ne

abbiamo documentati quasi 6 mila in Polonia». Per rammentare l'accaduto i numeri dicono della tragedia: oggi in terra polacca vivono circa 3-4000 ebrei, prima della guerra erano 3 milioni 300 mila, a Cracovia sono 200, erano quasi 70 mila. In italiano si dice sterminio. «Non capisco - continua Pezzetti - così facendo la fiction sminuisce proprio perché l'ostracismo verso gli ebrei era fortissimo. Nel film all'arrivo dei nazisti gli ebrei perdono la facoltà di studiare, di esprimersi e frequentare le università, ma quelle possibilità non esistevano già più perché c'era il numero chiuso, c'era una legislazione antiebraica. Era una situazione d'emergenza ben prima delle truppe di Hitler». Poi, man mano che l'occupazione hitleriana dilaga, la fiction, annota

Pezzetti, precipita «in una delle più grosse fesserie storiche che si possono commettere: gli ebrei polacchi non sono mai stati uniti, nemmeno nella resistenza, la resistenza nazionalista polacca li abbandonò quasi sempre se non dietro il pagamento di forti somme». E la descrizione del ghetto si salva? «Molto superficiale». Eppure libri, testimonianze e racconti ci sono. E la seconda parte? «Vediamo un anticommunismo spaventoso in cui il regime comunista diventa un'entità quasi extraterrestre, non si vede mai la presenza sovietica che per un polacco era insopportabile. Si è persa un'occasione per descrivere la realtà storica in modo corretto». A farla corta: «Wojtyla è stato un grande papa verso gli ebrei - conclude lo studioso - molto più grande di chi ha fatto questo film».

**IL CENACOLO
visto da
Dario Fo**

**Ritratto
d'autore**

oggi in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**IL CENACOLO
visto da
Dario Fo**

**Ritratto
d'autore**

oggi in edicola
con l'Unità
a € 12,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

Crociati con la pace nel cuore

È uno dei film più attesi dell'anno. Uscirà, in contemporanea mondiale, il 6 maggio. E non piacerà a Benedetto XVI, scomettiamo?, anche se è molto imprudente tirare la tonaca al nuovo Papa su ogni questione che lontanamente lo riguarda. Ma certo, con facile battuta, dovremmo dire che *Le crociate* di Ridley Scott è un film «relativista». E che il relativismo è applicato a una questione non da poco: Gerusalemme.

Quando il film arriverà nelle sale ci pronunceremo su questioni più cinematografiche e magari, per lo spettatore laico, altrettanto epocali (del tipo: è meglio o peggio del *Gladiatore*, diretto dallo stesso Scott?). Ora proviamo ad atternerci ai fatti. Lo sceneggiatore William Monahan immagina che nell'anno di grazia 1184, fra la seconda e la terza crociata, un cavaliere cristiano (Godfrey di Ibelin, che a noi suona tanto Goffredo di Buglione e *Gerusalemme Liberata*, ma il Tasso non c'entra nulla) arrivi in un villaggio della Francia e riconosca nel giovane fabbro Balian un proprio figlio illegittimo abbandonato anni prima. Fatto cavaliere, il ragazzo segue il destino paterno a Gerusalemme, governata dai cristiani, dove si ritrova nel bel mezzo di una faida tra correligionari: da un lato i cavalieri Templari comandati dal guerrafondaio Guy de Lusignan vogliono a tutti i costi far baruffa con gli infedeli, dall'altro il saggio re Baldovino (minato, però, dalla lebbra) e il suo luogotenente Tiberias cercano di tenere in piedi una fragile pace concordata con il grande guerriero Saladino. Baldovino ha una sorella, Sibilla, sposa del fetido Lusignan e subitaneamente innamorata del bel Balian. E basta vedere entrare in scena questa donna (interpretata da Eva Green, la ragazza di *The Dreamers* di Bertolucci) per capire che aria tira: cavalca come un uomo, è fiera, si veste come un'araba, ha le mani e le braccia tinte con l'henné e sembra a casa propria nel deserto. Sibilla è il trionfo del sincretismo, è il simbolo di una possibile utopia: è Pocahontas, è il sogno dell'incontro fra due culture sotto il segno dell'amore. Tra l'altro Pocahontas - personaggio/simbolo della cultura americana, prima principessa pellerossa andata sposa a un colono bianco - sarà protagonista quest'anno di un altro film attesissimo, *The New World*, opera quarta nella filmografia «rara» e misteriosa del grande Terrence Malick. Il cinema hollywoodiano, in questo 2005, semina messaggi di tolleranza. In fondo è una buona notizia.

Torniamo a Balian di Ibelin. Forse perché stregato dall'erotismo magico di Sibilla (il nome non è, ovviamente, un caso), il figlio di guerrieri comincia a pensare che la pace sia meglio della guerra. Fra i Templari e i seguaci di Baldovino, sceglie i secondi. E qui entra in scena Hollywood, che ha la spudorata abilità di ridurre sempre i conflitti ideologici a materiale drammaturgico. *Le crociate* diventa un western: i Templari si comportano come il 7° Cavalleggeri, Guy de Lusignan si traveste da Custer. Escono da Gerusalemme, sfidano gli indiani - pardon, gli arabi - in campo aperto. Massacrano una carovana, uccidono donne e bambini. Uccidono anche la sorella del Saladi-

C'è la guerra, c'è l'amore: tutto attorno a una donna, Sibilla, sorella di Baldovino e già sposa che s'innamora del nostro eroe...



no che, come Cochise, giura vendetta. Si pone l'assedio a Fort Apache - pardon, a Gerusalemme. Balian diventa il difensore della città. Il suo discorso agli assediati è il primo cuore ideologico del film: non combattiamo per i sepolcri, per le moschee, per le croci, per chiunque nel passato abbia fatto di questa città un simbolo; combattiamo per la gente, per le donne, per i vecchi, per i bambini; combattiamo per la nostra vita. L'assalto delle truppe del Saladino è veemente, ma Gerusalemme resiste, eroica. Dopo due giorni di assedio il Saladino chiede di parlare con Balian. E il loro dialogo è il secondo cuore ideologico. Balian pensa di aver di fronte un killer spietato e la mette giù dura: resisteremo fino all'ultimo uomo, dice, per ogni cristiano ucciso moriranno dieci arabi (ahi ahi, brutta frase), e piuttosto che lasciarvi la città la rado al suolo con tutti i suoi simboli religiosi. Saladino apprezza il coraggio dell'avversario e gli fa una proposta:

Immagini da «Le crociate» di Ridley Scott

È un western in Terra Santa il nuovo film del regista inglese. I cattivi sono i Templari, crudeli e guerrafondai. I buoni, invece, sono cristiani e musulmani che vivono nella immensa relatività dell'esistenza in compagnia di santi dubbi. A qualcuno non piacerà...

parola di regista

Scott: è il dubbio che cambia la Chiesa

«Studiando la storia delle Crociate non possiamo notare similitudini con quello che accade oggi in Medio Oriente e ci rendiamo conto che non abbiamo imparato nulla, continuiamo a ripetere le stesse cose. Ma sul futuro sono moderatamente ottimista: da agnostico dico che mi piacerebbe un ritorno ai valori fondamentali, una certa raddrizzata nei comportamenti». Ecco Ridley Scott all'indomani dell'elezione del nuovo papa e nel giorno della presentazione alla stampa italiana del suo nuovo kolossal destinato all'invasione planetaria il prossimo 6 maggio: *Le crociate*. Spunto quindi per una «riflessione» sui temi dell'integralismo religioso, della fede, dei valori, tra cui soprattutto la tolleranza di cui effettivamente trasuda il suo film. «*Le crociate* - spiega il regista inglese - parla di tolleranza, non è soltanto la visione di un uomo che va incontro al proprio destino. Parla di superamento delle due culture, quella europea e quella musulmana, ciascuna lascia qualcosa nell'altra. Mantenere la propria fede significa rispettare tutte le altre fedi. Balian - il giovane protagonista - dubita della propria fede, non ne è sicuro come non ne sono sicure gran parte delle persone. Il dubbio è fondamentale, altrimenti la Chiesa non sarebbe mai cambiata». Tutto quello, insomma, che non sembra poter incarnare il nuovo pontefice. Ma di Ratzinger Ridley Scott preferisce non parlare direttamente e limitarsi piuttosto ad un commento sulla scomparsa di Wojtyla. «Ho la strana sensazione -



sottolinea il regista inglese - spero di non illudermi, che ci sia oggi una spinta nuova a rivalutare i valori, a cercare di credere in qualcosa -. Ho seguito la morte del pontefice in diretta dalla Cnn europea e sono rimasto colpito dai giovani che riempivano la piazza. Questo mi ha dato una sensazione di ottimismo, che ci sia un cambiamento in atto».

E di «cambiamento» il regista 68enne parla anche a proposito del suo lavoro: «Ogni volta che faccio un film cresco, è sempre una nuova avventura, una collina che mi accingo a scalare». La «prossima», infatti, sarà quella di un vigneto. Anche Scott sta preparando una nuova pellicola sul vino, dopo *Sideways* e *Mondovino*. Dirigerà un film che ruota intorno ad un vigneto della Provenza lasciato in eredità ad un uomo di affari della City ed è tratto dal romanzo *Un'ottima annata* di Peter Mayle. «Da 14 anni possiedo una vigna, perciò lavorerò su qualcosa che conosco bene», spiega Scott. Nel film si raccontano le vicende di Max, un trentenne in carriera nel cinico mondo della finanza londinese, la cui esistenza subisce una svolta per due eventi concomitanti: la perdita brutale del posto di lavoro e il providenziale lascito di un vecchio zio, un vigneto in Provenza, tra le dolci colline del Luberon. È l'occasione per cambiare vita: dalla grigia city al sole della Provenza, le giornate di Max sono scandite da pranzi, bevute e gradevoli presenze femminili.

ga.g.

È evidente che il senso del film entra in dialettica forte con l'ideologia che sembra oggi irradiare da San Pietro. Ne parleremo il 6 maggio...

scelti per voi

Raitre 23.35
GLI ALBUM DI MARCO PAOLINI
A Gemona, il 6 maggio 1976, la terra trema. Nano rimane imprigionato sotto le macerie della caserma e i suoi amici lo tirano fuori e iniziano a raccontargli storie per tenerlo sveglio: prendono forma così i racconti della mitica comune a Pian Barucchi e dei suoi ospiti, di Don Tarcisio e della sua morosa, la Teresa terrorizzata dalle vipere, della mulla Luna che fa la ricotta con l'erba cipollina...

Rete 4 16.15
GIOVENÙ BRUCIATA
Regia di Nicholas Ray - con James Dean, Natalie Wood, Sal Mineo, Jim Backus, Dennis Hopper. Usa 1955. 111 minuti. Drammatico.
Jim Stark conquista la ragazza del capo di una banda giovanile e lo sfida alla corsa del coniglio, cioè lanciarsi con le macchine verso uno strapiombo gettandosi fuori all'ultimo momento. Il rivale morirà e lui si ritrova nei guai, inseguito dalla polizia. Il film che ha creato il mito di James Dean.



Rete 4 0.20
TUTTO IN UNA NOTTE
Regia di John Landis - con Jeff Goldblum, Michelle Pfeiffer, Irene Papas, Dan Aykroyd. Usa 1985. 115 minuti. Commedia.
L'ingegnere Ed Oskin, sofferente di insonnia e con problemi in casa e al lavoro, si imbatte in una notte losangiana in Diana, inseguita da killer mediorientali per una questione di contrabbando di diamanti. Ed si troverà così coinvolto in una incredibile nottata piena di pericoli e imprevisti.

Italia1 3.35
KAMIKAZEN
ULTIMA NOTTE A MILANO
Regia di Gabriele Salvatores - con Paolo Rossi, Nanni Svampa. Italia 1987. 104 minuti. Commedia.
Un agente teatrale, troppo innamorato delle corse dei cavalli per essere onesto, decide di rifarsi alle spalle dei sei artisti che rappresenta. Organizza così una serata in un cabaret facendosi anticipare un compenso dai sei e promettendogli la presenza di un grosso personaggio della televisione.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for 'giorno' and 'sera'. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for Cartoon Network, Euronews, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and All Music. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (today's weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature maps for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

teatro

UNO SPETTACOLO A RUBERIA PER I MARTIRI DI REGGIO EMILIA

Va in scena il 23 aprile al Teatro Herberia di Rubiera alcuni frammenti dello spettacolo «Il bambino del 7 luglio, Reggio Emilia 1960», regia di Franco Brambilla, una nuova produzione del locale centro teatrale La Corte Ospitale, che intende celebrare il 60° anniversario della Liberazione ricordando i «martiri di Reggio Emilia», cinque operai tra i 19 e i 40 anni uccisi con armi da fuoco quel giorno, durante una manifestazione contro l'allora Governo Tambroni, che si dimise solo pochi giorni dopo, il 19 luglio. In scena, Ruggero Cara. Lo spettacolo è firmato da Giovanna Guaitoli con il regista Brambilla.

tutti

ADDIO NIELS PEDERSEN, INARRIVABILE CONTRABBASSO JAZZ

Francesco Mändica

Niels Henning Oersted Pedersen, già il nome suona distante e vagamente altolocato. Alto e barbuto, con l'aria da chi sul palco non stava volentieri, è stato il primo contrabbassista europeo di jazz riconosciuto come virtuoso, talento, prodigio anche dagli americani. A 58 anni è morto per un attacco cardiaco, nella sua casa sul mare di Ishøj, in Danimarca, dove l'erba arriva a piccoli ciuffi fin sulla spiaggia. Dove il mare è ad esclusivo appannaggio di pochi, temerari, bambini segaligni. Il «Great Dane», il grande danese, così lo chiamavano gli sbigottiti musicisti d'oltreoceano che raggiungevano la Scandinavia negli anni Sessanta: un ragazzino di quindici anni in grado di far cantare uno strumento considerato a torto afono e scuro, un mo-

stro di bravura che si permette di dire di no - diciassetteme appena - al re dello swing, Count Basie. Una straordinaria dote solistica, una altrettanto sbalorditiva padronanza di un linguaggio, come quello del be bop, che sembrava ad appannaggio esclusivo di pochi eletti afroamericani. Bud Powell, Oscar Peterson, Kenny Drew: sono nomi che hanno cantato molto per Pedersen, collaborazioni che lui ha sempre tenuto care come le amicizie. Non si tratta del musicista pronto a tutto pur di campare, anzi Pedersen da anni non si spostava dalla sua Danimarca, fermo ed immobile aspettando di poter registrare dischi per una piccola, gustosa etichetta semi-indipendente, la Steeplechase. Un Amleto riflessivo e distaccato, uno strumentista che ha fatto della propria tetragona

tecnica un vanto elitario, un inarrivabile calembour stilistico. Nessuno oggi studierebbe le sue linee di basso, i suoi assoli, difficili da poter gestire su di uno spartito, tanto erano veloci, imbarazzanti per idee, ritmo e pulsioni. Un bassista adorato da chi non amava la batteria: bastava lui a garantire lo swing, con la sua cavata grassa, il suono nasale che irretisce gli ascoltatori di dischi persi nella memoria degli anni settanta: quelli con un redivo Chet Baker o con una gloria dello swing come Stephane Grappelli. Una sensibilità per quella scuola contrabbassistica che emancipò questo strumento dal ruolo di tappezzeria sonora per grandi organici. È uno scarto storico, una strana specie di evolucionismo a cui Pedersen ha dato un

sostanziale contributo: l'erede diretto di quella corrente che non aveva i toni infiammati dell'avanguardia (anche se Pedersen era musicista totale, aperto, simbiotico anche con uno come Ayler) ma vedeva in Ray Brown, ed ancor prima in Jimmy Blanton, i guru compiti del fraseggio bassistico. Portare all'estremo questo concetto è forse stato l'obiettivo di Pedersen, trattare il contrabbasso come risorsa solistica e non solo mero accompagnamento. Lo dimostrano i dischi della Pablo con Joe Pass e Toots Thielemans, dove Pedersen riesce a doppiare la velocità di armoniche e chitarre, costruendo trame fitte nell'accompagnamento, piccoli cambi di registro che rivoltano i brani, ispezzendoli. Una ricerca solitaria, nevrotica, sublime. In riva al mare.

Primo Maggio, Jannacci facci sognare!

Sarà lui la superstar di questa edizione. Bisio il conduttore di un carnet impressionante

Maria Novella Oppo

Bisio con Cisco dei Modena City Ramblers sul palco del Primo Maggio

Suonala ancora, sindacato. In un Paese senza governo e (peggio ancora!), con un ex governo che non ha mostrato mai alcun riguardo alla cultura e all'arte, è singolare che tocchi a Cgil, Cisl e Uil farsi carico di quello che è diventato con gli anni (dal 1989) il più grande concerto del mondo, sia per partecipazione che per durata. Parliamo del Primo Maggio a Roma, in Piazza San Giovanni, dove centinaia di migliaia di giovani (l'anno scorso perfino la Questura ne contò 700.000) convengono da tutta l'Italia (e molti anche dall'estero) per ascoltare la musica gratuitamente offerta da Cgil, Cisl e Uil, ovvero da quella che i signori della destra chiamano Triplece.

A presentare lo spettacolo è stata confermata la formazione dell'anno scorso, che diede ottimi risultati sia dal punto di vista dell'audience televisiva che della qualità. Perciò, ancora Claudio Bisio, con una particolarità che lo rende quest'anno più «intrinseco» alla manifestazione e cioè il suo essere milanese e in qualche modo «apparentato» artisticamente con Enzo Jannacci. Un ragazzo che compie settant'anni e che sarà un po' il centro della manifestazione, sia cantando i suoi classici, sia ispirando esecuzioni di altri musicisti presenti. E qui urge fare qualche nome, benché alla conferenza stampa (tenuta in via eccezionale a Milano) gli organizzatori siano stati piuttosto avari di anticipazioni. Forse perché gelosi delle loro iniziative e forse perché si vuole creare ulteriore attesa per le grandi sorprese che sono in arrivo. Ognuno può sperare nei suoi miti, ma noi possiamo solo limitarci ai nomi sicuri, che sono questi: Nomadi, Parto delle Nuvole pesanti, Velvet, Luca Di Risio, Enrico Capuano, Sud Sound System, Marlene Kunz, Negramaro, James Blunt, Avion Travel + Orchestra di Piazza Vittorio, Negrita, Irene Grandi, Cristina Donà, Afterhours, più l'attore affabulatore Ascanio Celestini e il cast dello spettacolo *Pinocchio Nero*.

Insomma, un programma già ricco, ancora in attesa di colpi di scena che non mancheranno. Chiaro che i sindacati sono molto orgogliosi di aver creato questa tradizione e insieme questo legame con le nuove generazioni, anche se è una tradizione che comporta una scommessa non solo organizzativa. Le scelte artistiche diventano infatti sempre più impegnative e non si può rinunciare né a fare una selezione, né a offrire un programma ampio al pubblico e una opportunità straordinaria a musicisti che cercano uno spazio. Da queste diverse esigenze è nata quest'anno una proposta di «Primo Mag-

gio tutto l'anno», cioè una sorta di censimento della musica italiana che va di pari passo con una grande Rassegna nazionale. Oltre un migliaio di artisti si sono già affacciati al sito www.primomaggio.com inviando biografie, foto e audio a una banca dati consultabile per nome, genere e provenienza. A fine febbraio è stato pubblicato un bando e il 29 marzo si è chiusa la

raccolta dei materiali, suddivisi sul territorio nazionale in dieci grandi aree. All'interno di ognuna di esse, giurie specializzate stanno selezionando i finalisti che parteciperanno a Roma

(il 27-28 aprile all'Alpheus) all'ultima scrematura per decidere i nuovi gruppi che saliranno sul palco del Primo Maggio tra gli artisti più affermati.

Esce con l'Unità un altro capolavoro del grande Dario. Una lezione di storia legata alla realizzazione dell'instabile «Cenacolo»

Chi meglio di Fo potrebbe raccontare Leonardo?

Rossella Battisti

A cena, anzi a Cenacolo con Leonardo è la succosa proposta della videocassetta in vendita (12,90) oggi con «l'Unità». Anfitrione di lusso in questo ulteriore avvistamento e avvicinamento di opere d'arte con prospettive inedite e, come sempre, Dario Fo. Le riprese del discorso intorno a Leonardo e al Cenacolo, fatte nel cortile dell'Accademia di Brera a Milano, risalgono a qualche anno fa, quando l'opera era fresca di pennelli, quelli della restauratrice Pinin Brambilla. «Sono le immagini del dopo-restauro - sottolinea Fo - quelle che presento e commento». L'immersione nell'opera è occasione, anche questo come al solito, di un'escursione ai tempi del da Vinci, uno sguardo circolare all'ambiente che lo circondava, brevi annotazioni sugli umori che alimentarono il suo genio. A partire dalla nascita, da un'umile fantesca e un giovane notaio fresco di laurea che però non volle legittimare Leonardo, figlio spurio e geniale, l'unico di una nidiata numerosa a cui diede origine con varie mogli il padre e che seguirono tutti l'impronta paterna. Prole d'avvocato, una «notaiata», la chiama Fo.

Leonardo invece, così come il Ruzante, altro figlio naturale

di un celebre rettore, si contenta di definirsi «rozzo illetterato», ma a Firenze frequenta la bottega del Verrocchio e i suoi allievi, Botticelli, Perugino...Una vera università della conoscenza che mescola insegnamenti di pittura a nozioni di fusione dei metalli, scuola di prospettiva, meccanica e persino come fabbrica di armi. Sono tempi di guerra continua - ricorda Fo - l'Italia è un «paese di morti». Ammazzati. È tutto un tuonare di cannoni, esplodere di guerriglia, un ribollire di odio e vendette trasversali. Ai pittori e agli architetti non si chiedono solo opera d'arte ma anche strumenti di morte. Leonardo risponde a suo modo, studia nuovi cannoni e bombe a grappolo, progetta persino un sottomarino che però mette da parte perché ritiene troppo micidiale. «Aveva una sua religiosità - aggiunge Fo - con un attaccamento profondo e disperato nei confronti dell'uomo», di una macchina di muscoli, carne, sangue, cervello e sentimenti che andrebbe rispettata per la meraviglia della sua costituzione. Quasi in contraddizione appaiono poi le macchine da guerra che lui stesso ha creato, e un disegno poetico del fiume Adda si rivela essere una mappa dettagliata di studi sulle gittate dei cannoni e della massacrante battaglia di Chiara d'Adda di cui il fiume fu teatro.

Complessità di un genio. Grande anche quando sbaglia.

L'affresco del Cenacolo per il refettorio di Santa Maria delle Grazie a Milano su commissione di Ludovico il Moro fu volutamente creato con tecniche non tradizionali. E minato fin dall'inizio dalla dissolvenza. «Leonardo conosceva bene la tecnica dell'affresco e la sapeva fare - spiega Fo - ma voleva sperimentare qualcosa d'altro». L'affresco richiede velocità, chiarezza d'idee e seguire un tracciato preciso. L'artista, invece, voleva ritoccare, ripensare, riprovare. Nascono così collanti particolari, tecniche diverse che mescolano olio e tempera. L'insidia è nel muro stesso, che attinge acqua da una falda sotterranea. Impregnato d'umidità, accentuata dalla condensa, è una trappola micidiale per disegno e colori. Dopo solo dieci anni, Giorgio Vasari, il «cronista degli artisti», parla di una pittura in disfacimento. «Praticamente si muoveva a vista», dice Fo. Leonardo ne era consapevole e tentava di tornare sul luogo per pena di tale dissolvenza. Provò con i suoi allievi a trattenerla. Senza risultati duraturi: l'opera ha poi subito un'infinità di ritocchi e restauri nel tempo. Intatta è invece l'intuizione della corallità, il respiro prospettico che sembra accogliere al desco sacro il visitatore, la danza degli apostoli intorno a Gesù, che accoglie nel suo occhio destro tutti i punti di fuga del fermo immagine. Una visione. Divina, appunto, grazie alla mano di Leonardo.

Come noto, il concerto è lungo e c'è spazio per tutti. Si comincia alle 16 per finire nella notte, tutto in diretta su Raitre, con l'interruzione alle 19 per il tg. Come successe l'anno scorso, che rappresentò una sfida straordinaria non solo per la musica, ma anche per la tv pubblica. La dirigenza Rai, infatti, prendendo a pretesto la par condicio, impose una ridicola differita di pochi minuti per consentirsi la possibilità di censurare eventuali battute (e bandiere, striscioni, comportamenti del pubblico) critiche contro il governo. La cosa si dimostrò, prima ancora che illiberale, ridicola, tanto che gli stessi censori, i massimi dirigenti Rai chiusi in varie stanze per operare, si vergognarono e cedettero le armi, pardon le forbici. La tensione creata da queste circostanze eccezionali, paradossalmente diede spunti di attualità e pretesti di intelligente comicità al conduttore Claudio Bisio, agli altri comici e musicisti tutti. Quest'anno il clima sembra molto più sereno e le riunioni con la Rai non hanno comportato altre ridicole avvisaglie di censura preventiva. Si vede che anche i peggiori dirigenti che la Rai abbia avuto, e i più filogovernativi (mancando ormai ogni pluralismo interno), possono imparare dai propri errori.

Bisio ovviamente è contento e con lui gli autori Gino e Michele che, per il secondo anno consecutivo, fanno squadra che vince e che porta sul palco una lunga esperienza di spettacoli teatrali-televisivi. E, sempre a fare squadra, ci saranno alcuni dei comici di Zelig, tra i quali Sergio Sgrilli che già partecipava l'anno scorso, essendo anche musicista, più il gruppo Los Pelatos, del quale fa parte lo stesso Bisio per evidenti e conclamati motivi. Non mancherà anche Antonio Cornacchione, in rappresentanza del governo estinto e per portare la sua solidarietà a quel poveretto di Silvio Berlusconi. Mentre Cgil, Cisl e Uil pensano alla solidarietà nei confronti dei bambini africani e a raccogliere fondi a favore dell'Amref. Per aiutare a sopravvivere, a studiare e a sottrarsi alle guerre, allo sfruttamento, alla violenza e alle epidemie, i minori attualmente in pericolo, che sono milioni (in tutto il mondo 1 miliardo di bambini a rischio).

Per dare un contributo ad «Amref Primo maggio per l'Africa» è stato aperto un conto corrente postale al numero 62730593 e un conto corrente bancario (numero 1670051) presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, agenzia 2, Roma, Abi 01030; Cab 03202. Si sta studiando anche la possibilità di utilizzare i telefonini, come avvenne per i soccorsi alle popolazioni colpite dallo tsunami. La musica è nota, ma sono gradite le repliche.

Si esibiranno anche i vincitori del concorso nazionale aperto a tutti i musicisti italiani. Diretta Rai serena, niente censure minacciate

mario luzi
una voce dal bosco



a cura di Renzo Cassigoli con un'introduzione di Gianni D'Elia

l'altro verso del vivere.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

ex libris

Ho escogitato un piano molto utile per quel che riguarda le preoccupazioni, ed è pensare: «Vediamo un po', qual è la cosa peggiore che possa accadere?».

La preoccupazione proviene dal non voler affrontare le probabilità spiacevoli.

Bertrand Russell
«Bertrand Russell dice la sua»

sette quattordici

IL BAMBINO DELLA NOTTE

Manuela Trinci

«Malgrado tutto il dolore, il fastidio e la sporcizia, ho la sensazione di avere un dolce segreto», annotava con malinconia Anna Frank nel *Diario*, riferendosi alle sue prime mestruazioni: il riconoscimento dell'avvenuta capacità di poter fabbricare bambini, proprio come la mamma.

Fra pudicizia, vergogna e sbalordita meraviglia, attonite come tante Belle addormentate nel bosco in attesa di uscire dal sonno profondo, le ragazzine avvertono infatti, in quel preciso momento di transito, il tramonto irreversibile del gioco con le bambole, da sempre confortante prova di validità per il loro autarchico senso procreativo. Poste invece di fronte alla consapevolezza di un nuovo potere fisiologico, si ritrovano spesso immerse nel silenzio, a guardarsi malinconiche le punte dei capelli, a fissare il muro e arrovellarsi la testa su una loro eventuale sterilità oppure sul mostro a otto teste e

quarantaquattro zampe che potrebbero generare. Alle spalle di tali timori, rassicurano gli psicologi, col riaffacciarsi della voglia di maternità ci sono le normali riedizioni di punizioni e interdetti per l'antico desiderio edipico di donare un bambino al padre, occupando il posto della grande rivale: la mamma.

Dall'opacità della latenza riemerge la rassicurante fantasia infantile di poter fare un figlio tutto da sé. Ma ai vari Ciccio-bello, Sbrodolina e Barbie, le ragazzine sostituiscono adesso paesaggi lillipuziani di pupazzetti e altri nonnulla che sbucano copiosi dal vuoto di tasche, astucci e borsette, riattivano l'ipotesi di una simbolica pancia che magicamente si riempie di bambini: una sorta di partenogenesi orchestrata sulla scia di tanti miti sulle origini del mondo autogenerato, appunto, da un primigenio grembo materno. È la traccia di un'eredità



filogenetica, sosteneva Freud, il segno della nostalgia per una potenza perduta che permane nell'inconscio e continua ad attuarsi nella fantasia femminile di un'autosufficienza creativa. In altre parole un fantasma originario e segreto, che trova scena nel primo rapporto della bambina con la mamma in un aurale scambio di identità. Nasce qui il bambino della notte, un'ombra che rimane silente, il residuo del momento in cui la bambina si stacca dal «tutto» materno e fa della sua bambola l'effigie di quel «bambino nero», che mai vedrà la luce (in *Il bambino della notte* di S. Vegetti Finzi, Ed. Mondadori). Rimasto dunque confinato nell'inconscio e circondato dalle idee onnipotenti e grandiose di legioni di ragazzine, il figlio immaginario un giorno si incontrerà forse con le pappe e i pannoloni del bambino reale, il figlio del giorno, alla cui materialità seppure a malincuore dovrà cedere il passo.

Che sia allora per questo motivo che quando a Lavinia nacque Angelica, una bambina in carne e ossa, Petra, la sua alchemica bambola dalla caccia d'oro, scomparve nel nulla? (in *Magie di Lavinia* e C., di B. Pizzorno, Ed. Mondadori).

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Maurizio Chierici

IL PREMIO

Il mondo in un taccuino

Nei taccuini di viaggio la paura è una compagna che ossessiona ogni diario, riflesso di intolleranze, fanatismo, religione o ideologie usate come armi da chi le interpreta con scopi politici. Se la fonte del potere politico unisce alla forza industriale delle macchine da guerra la pretesa di una verità occidentale da applicare alle società meno evolute, diventa la tentazione di un autoritarismo in agguato dietro definizioni che contrastano: dipende da quale parte si guarda la catastrofe. Per l'informazione genericamente occidentale sono missioni di pace con interventi necessari a normalizzare regole che vanno sincronizzate alle nostre convenienze, mentre la rabbia delle culture meno sofisticate le trasforma in prevaricazioni o rinascita di un colonialismo che le strategie economiche coprono con la buona educazione delle parole misurate. Cronache che ci raggiungono ogni sera ed ogni mattina, tipo di notizie che raccolgono sintomi e malattie, spesso senza averne approfondito le cause. Il lampo elettronico del nuovo indagare giornalistico è diventato un termometro che misura rapidamente la febbre, ma non dice di più. La pazienza delle inchieste vecchia maniera è quasi finita. Quasi, perché i testimoni curiosi non si arrendono. Il viatico delle solidarietà internazionali allarga i viaggi favorendo racconti non professionali, quindi meno rispettosi delle convenienze in un privato che raramente diventa pubblico. Ecco il rifiuto per la doppia lettura della realtà: nessuna interpretazione.

Chi guarda prende appunti e racconta. A volte non è solo nostalgia per un'informazione che non esiste più; il premio Paola Biocca per il reportage organizzato dagli amici del premio Calvino, è uno di questi momenti. I tre finalisti testimoniano, ciascuno a proprio modo, una paura che è soprattutto esclusione. Daniela de Robert ha vinto con un *Viaggio in carcere, frammenti di vita prigioniera*, mentre i viaggi di Geri Morsellini fra i fantasmi della Corea del Nord, e di Fabrizio Floris, nel campo profughi di Kakuma, ovest del Kenya, ribadiscono la stessa infelicità allargando le mura della costrizione in carceri metafisiche dove impallidisce la speranza. Il filo che unisce i tre racconti sono le piccole cose di ogni giorno: abitudini, illusioni; la solitudine nella folla, soprattutto. Piccole cose che diventano macigni: cosa mangiare e come cercarlo.

«In carcere si parla solo di carcere: il processo, l'attesa, il permesso e i giorni contati e ricontati per sapere quanto manca alla fine», appunti di Daniela de Robert. Per ogni normalità banale serve l'autorizzazione scritta sollecitata dalla scrittura di una domanda. Fogli che fanno giri dell'oca interminabili. Passano da un timbro all'altro, qualche mano li dimentica nei cassetti: aspettano, giorni, settimane, mesi. E allora si ricomincia da capo. «E mentre si aspetta si fanno congetture per capire se la mancata risposta sia un segnale negativo o positivo». Ma quando la risposta arriva e la libertà di uscire per qualche ora, o un fine settimana, strappa alla proiezione delle quattro mura alla quale gli



Tre storie di esclusione e di detenzione. Daniela De Robert descrive il suo viaggio tra i 56.532 detenuti nelle carceri italiane

anni hanno abituato, può succedere che il carcerato sia travolto da un'altra paura, la paura della libertà. Troppa luce che fa male, tutto è veloce, rumoroso, e il panorama che si spalanca davanti agli occhi «diventa insopportabile per uno sguardo da anni mutilato da un muro». Ritorni in cella sfiniti, quasi un sollievo. E ricomincia il girotondo dei codici grigi, regole non scritte che cambiano da istituto ad istituto e scandiscono la vita delle prigioni nel linguaggio formale della burocrazia: i neologismi del galeotte. Appellante, lavorante, permessante (chi va in permesso), transitante, detenuto di passaggio. Galeotte rispettoso delle gerarchie

nelle lettere al giudice di sorveglianza: «Signoria Vostra, Illustrissima... con ossequi e osservanza». Ecco il viaggio fra i 56.532 detenuti nelle carceri italiane che ne possono accogliere 41 mila.

Dentro al campo profughi di Kakuma, 86 mila persone cercano rifugio in un luogo «sospeso nel regno della sabbia», pellegrini da guerre vecchie e nuove, Sudan, Uganda, Etiopia, Eritrea. C'è chi è arrivato nel 1992 «per qualche settimana», ed è invecchiato, aspettando,

mentre continua l'onda degli esodi: a Kakuma arrivano 500 profughi al mese. Campo diviso in otto appartenenze nazionali, venti tribali. Non è una prigione, si entra e si esce senza permesso, ma anche senza veri diritti se non a una tenda o a una baracca e la scodella di qualcosa. Pochi lavorano e fanno progetti. I giovani giocano a pallavolo; chi è invecchiato affida il tempo a dadi e carte. È uno spazio ricevente dove nessuno fa veri progetti lasciando scolorire nell'esclu-



Andare, guardare, prendere appunti, raccontare
L'inchiesta vecchia maniera, passata ormai
di moda, rimane nelle mani di testimoni curiosi
e volenterosi. Come gli autori dei tre reportage
che vengono premiati con il «Paola Biocca»

Corea del Nord tutti con il pugno chiuso alzato
Sotto a sinistra un campo profughi in Africa
a destra il quinto braccio del carcere di San Vittore

oggi a Torino

A palazzo Barolo, a Torino, vengono oggi proclamati vincitori del premio Paola Biocca, quinta edizione organizzata dagli amici del premio Calvino. È stato scelto il reportage di Daniela De Robert, «Viaggio in carcere, frammenti di vita prigioniera» e segnalati «Pyongyang: diari» di Geri Morsellini e «In viaggio verso Kakuma» di Fabrizio Floris. Il premio porta il nome della scrittrice che ha vinto il Calvino nel 1998 col libro «Buio a Gerusalemme». Impegnata nella solidarietà del Word Food Programm, ha perso la vita nell'aereo abbattuto a Pristina nel '99. La giuria è composta da Delia Frigessi, Maria Nadotti, Clara Sereni, Francesca Sanvitale, Gad Ledner, Vinicio Albanese e Filippo La Porta.

sione ambizioni e personalità. Il tempo della dipendenza prolungata dalla carità internazionale, determina l'abitudine all'impossibilità di essere protagonisti della propria vita. E la passività lentamente erode ogni pensiero. Da Kakuma, e da tutte le Kakume dell'Africa, è possibile andar via, ma allo stesso modo di chi ha il permesso di un'uscita provvisoria dalle prigioni italiane, il timore è quasi più forte della libertà. Pochi si avventurano verso l'ignoto per ritrovare la vita di un tempo ormai inquietante nella nuova debolezza se lontana dai campi della solitudine organizzata.

A volte le prigioni diventano sterminate: interi paesi costretti a parlare e pen-



Per scrivere il suo diario Geri Morsellini è andato nella Corea del Nord Fabrizio Floris ha conosciuto i profughi del campo di Kakuma

dalla guida se si è commossa quando le torri sono state tagliate dal terrorismo. La signora lo guarda con occhi increduli: cosa è successo alle due torri? Non lo sa. E poi le notti buie delle famiglie che hanno diritto un'ora di luce al giorno in un paese dove nebbia e gelo prevedono mesi di oscurità. Il viaggio si conclude sulla linea del trentottesimo parallelo, sbarramenti armati dividono le due Coree, meno diverse attorno al confine. Migliaia di militari tra la Corea che fa concorrenza alla toyote del Giappone, e la Corea aggrappata all'ultimo culto della personalità nella solitudine di un carcere collettivo. Torna la contrapposizione tra diffidenza ed esclusione. E la paura è in agguato.

riconoscimenti

FUMETTI: LAUREA AD HONOREM ALL'EDITORE SERGIO BONELLI
Una laurea ad honorem al fumetto, una laurea al maggior «produttore» di fumetti italiani. Sergio Bonelli, editore di «Tex», «Dylan Dog», «Martin Mystère» e di tante altre testate dedicate agli omonimi eroi a fumetti, riceverà martedì 26 aprile la laurea ad honorem in Scienza delle Comunicazioni che gli sarà conferita dall'università La Sapienza di Roma. Nato nel 1932, Sergio Bonelli, figlio di Gian Luigi Bonelli (il creatore di Tex) è cresciuto insieme ai fumetti e dal 1957 ha preso in mano le redini dell'attività editoriale nata in famiglia. Sceneggiatore e autore lui stesso ha coniugato efficacemente il fumetto popolare con quello d'autore.

qui Berlino

SANDOR FERENCZI E «PAPÀ» FREUD

Valeria Viganò

Come sono complesse le relazioni umane e nello stesso tempo come sono ripetitive nelle loro dinamiche. E chi ha tentato più di ogni altro di spiegarne turbamenti, retrospensieri, pulsioni inconce non ne è stato mai esente, in comunanza e in lotta con i compagni ideali che cercavano di spiegare l'animo umano e la sua evoluzione. In questo senso la corrispondenza tra Sigmund Freud e l'amico, collega Sandor Ferenczi illustra meglio di parecchi saggi il lungo percorso intrapreso dalla psicoanalisi, i suoi cambiamenti esterni e interni, le modalità di confronto spesso inevitabilmente aspro tra il fondatore e i suoi seguaci, a tutti gli effetti tra il Grande Padre e i suoi Figli. Tutti loro, prima del tempo di internet, si scambiavano indefessamente lettere giornalieri in cui teoria e pratica si mescolavano in un connubio strettissimo

di elaborazioni interpretative di una scienza e di intrecci assolutamente personali e intimi, fatti di tradimenti, delusioni, ripicche, affidamento.
Freud e Ferenczi si scrissero dal 1908 fino alla morte del più giovane Ferenczi nel 1933. Sono stati già pubblicati i primi due volumi (in Italia se ne occupa Cortina Editore), e ora è appena uscito in Germania il terzo tomo delle lettere tra i due che copre gli anni dal 1925 al '33 (Sigmund Freud - Sándor Ferenczi: *Briefwechsel Band III/2: 1925 bis 1933*, a cura di von Ernst Falzeder, Eva Brabant, Patrizia Giampieri-Deutsch, Böhlau Verlag, 2005, pp. 384, euro 47). Una frase dall'introduzione di André Haynal, riportata fedelmente da *Die Zeit* che presenta il libro è esemplificativa: «la comunità psicanalitica ha avuto sempre molte difficoltà a guardare dritto in

faccia la propria storia, con obbedienza cieca e in una ingannevole sicurezza ha preferito sempre un'eccessiva idealizzazione». Dentro la relazione quotidiana fatta di scrittura sono passate molte delle questioni su cui Freud e Ferenczi lavoravano insieme, ma, nello stesso tempo, essendo stato ripetutamente Ferenczi paziente di Freud, passava anche il potere, fischia il vento dell'autorità e della conseguente condiscendenza contrapposto alle folate di desiderio di deresponsabilizzazione da un lato e autonomia dall'altro. Quando Ferenczi elabora e applica metodi discutibili rispetto alla prassi, Freud stesso lo percepisce come un legittimo desiderio di abbandonare la casa del padre salvo poi giudicarne negativamente i contenuti.
Freud sa che razionalmente si può rifiutare la figura

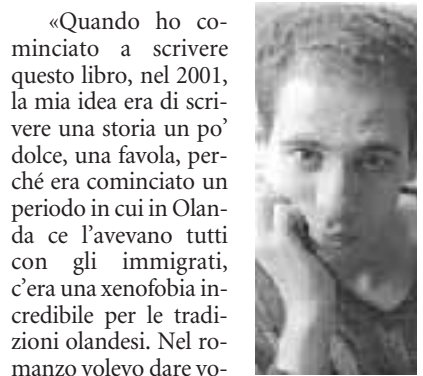
genitoriale e sa anche che negli strati profondi dell'inconscio questo non è veramente possibile. I due sono amici, fanno viaggi insieme, ma è sempre Freud a comandare, sottilmente o insindacabilmente. Freud è un grande vecchio in quegli anni, non approva certo alcune prassi terapeutiche che prevedono abbracci e intimità con i pazienti, eppure nel caso Jung-Spielrein lascia cadere dall'alto l'assoluzione per il suo adepto. Le contraddizioni non mancano e nelle lettere emergono tutte, fino all'ultima cartolina che Ferenczi spedisce a Freud per il suo settantesimo compleanno. Appena dopo muore. Forse mai veramente liberato, nonostante la strenua lotta per la sua indipendenza di pensiero da quella figura enormemente presente. Ma almeno rigoroso e onesto con se stesso, infantile sì ma con tutta la passione della ribellione.

Michele De Mieri

«La mia favola tra cuscus e tulipani»

Parla Abdelkader Benali, scrittore marocchino nell'Olanda che si è scoperta intollerante

Lei si chiama Diana ed è biondissima e olandese, lui si chiama Mehdi è nato in Olanda ma è figlio di immigrati marocchini. Non sono neppure diciottenni e stanno per avere un bambino: anzi ad essere precisi è proprio il nascituro che dalla pancia della giovane mamma, qualche attimo prima di venire al mondo, nella notte di Capodanno tra il 1999 e il 2000, in virtù del suo dono di leggere il passato ci racconta gli antecedenti dei suoi genitori, dei loro amici e dei nonni olandesi e marocchini. Scrive la storia del trentenne Abdelkader Benali, nati in Marocco ma formazione in Olanda, dove vive dall'età di tre anni. E la favola di *La lunga attesa* (traduzione di Claudia Di Palermo, Fazi, pp.255, 13,50 euro) storia di un Romeo e una Giulietta dei nostri giorni alle prese con le complicazioni del loro subitaneo frutto d'amore tra famiglie agli antipodi: tradizionalissima quella marocchina, allargata e secolarizzata quella olandese (un po' meno quando scoprono che il giovane genero è marocchino). E tra amici dei due sposi che sognano di scrivere il grande rap che canterà la loro condizione o di osservare tutti i precetti prematrimoniali delle fe di religiose. Siamo a Rotterdam, nell'Olanda che ancora non conosce le tensioni di questi ultimi anni, culminate con l'omicidio del regista Theo van Gogh per mano del giovane marocchino Mohammed Bouyari. Scritto ora in una lingua ironica e veloce con dialoghi quasi generazionali, ora complessa e poetica, il romanzo ha echi di un filone familistico-favolistico che ricordano il miglior Pennac, il Rushdie dei *Figli della mezzanotte* e tante commedie anglo-bollywoodiane.



«Quando ho cominciato a scrivere questo libro, nel 2001, la mia idea era di scrivere una storia un po' dolce, una favola, perché era cominciato un periodo in cui in Olanda ce l'avevano tutti con gli immigrati, c'era una xenofobia incredibile per le tradizioni olandesi. Nel romanzo volevo dare voce ad un panorama più umano, volevo mostrare che, certo, ci sono le diffidenze, ma non l'odio, e questo vale anche per l'oggi, nonostante quello che è successo dopo: l'11 settembre, le guerre in Afghanistan e in Iraq, l'assassinio di Theo van Gogh. La grande maggioranza delle persone sono diffidenti ma non così aggressive come spesso si tende a descriverle. È più semplice una visione del mondo dove il male ha l'ultima parola, il nichilismo ha da sempre buon gioco in questo, ma, dopo il mio primo libro, *Matrimonio al mare*, che aveva un punto di vista molto satirico, quasi acido, ho detto "adesso vorrei infondere un senso di speranza, di leggerezza".



Mercato su una strada di Amsterdam

«C'è un panorama più umano, volevo mostrare che, certo, ci sono le diffidenze, ma non l'odio, e questo vale anche per l'oggi, nonostante quello che è successo dopo: l'11 settembre, le guerre in Afghanistan e in Iraq, l'assassinio di Theo van Gogh. La grande maggioranza delle persone sono diffidenti ma non così aggressive come spesso si tende a descriverle. È più semplice una visione del mondo dove il male ha l'ultima parola, il nichilismo ha da sempre buon gioco in questo, ma, dopo il mio primo libro, *Matrimonio al mare*, che aveva un punto di vista molto satirico, quasi acido, ho detto "adesso vorrei infondere un senso di speranza, di leggerezza".

«Dopo il 2 novembre, con l'assassinio del regista Theo van Gogh, sembra definitivamente entrato in crisi il modello di tolleranza all'olandese. Cosa ne pensa?»

«La tolleranza è una bella idea ma spesso rimane un'idea vaga. Quando viene messa in pratica porta nuove domande, e se la si vuole praticare, per di più con i membri di una nuova religione, bisogna avere tempo e modo di conoscere gli "altri". Uno dei miei obiettivi era quello di

prendere un po' in giro l'idea che leggere i libri è sufficiente per conoscere l'altro; credo che spesso ci voglia, prima, uno scontro. Ora, con l'assassinio di van Gogh, la questione ha assunto una doppia faccia: il razzismo verso i marocchini e i musulmani in generale è cresciuto, e questo mondo molto frammentato è visto come un gruppo compatto e avverso, ma d'altra parte si sono aperte delle discussioni tra olandesi, tra marocchini e tra olandesi e marocchini, e questo secondo me è molto importante, perché questa discussione non c'era mai stata. C'erano, prima, due universi separati e tollerati; e io commentavo che gli olandesi si sono persi il cuscus e i marocchini il van Gogh Museum. L'assassinio di van Gogh ha imposto agli uni e agli altri la percezione degli uni con gli altri. Tradizionalmente, in Olanda si ripone molta fiducia nell'idea che l'uomo possa cambiare, modificarsi: ma se tu dici ogni giorno per dieci volte al giorno ad un gruppo "smetti di leggere il Corano", questo non necessariamente avviene. L'uomo ha con le sue tradizioni un legame complesso da modificare e arricchire».

Libri come «La lunga attesa» costituiscono un ponte molto importante per la percezione che le comunità hanno di sé e dell'altro. Come sono accolti dagli olandesi e dai marocchini i suoi romanzi?

«I complimenti olandesi sono spesso più politici, quelli marocchini più sinceri, più diretti. Agli olandesi piace che un marocchino provi a scrivere bene nella loro lingua e riesca a farlo anche in un modo divertente. I marocchini vedono i miei libri anche come dei loro ritratti, un racconto della loro anima, ed è per questo che da loro ricevo più rimproveri e correzioni, leggono e poi mi dicono "questo non è vero, questo non si faceva così". Mi compra il libro è in gran parte olandese mentre nelle biblioteche i miei testi sono presi in prestito da tante ragazze e ragazzi marocchini».

Benali questo libro è stato scritto quando le tensioni tra olandesi ed immigrati erano già in fase avanzata eppure tutto sembra leggero, non in conciliabile. Come mai?

A che punto è il processo di integrazione della generazione dei figli degli immigrati nati in Olanda?

«Ci vuole tempo, nuove esperienze tra le due comunità. Penso che le seconde ge-

Un libro raccoglie le orazioni funebri del filosofo per celebri amici morti: da Roland Barthes a Michel Foucault, da Gilles Deleuze a Emmanuel Lévinas

Derrida, la corrispondenza d'amorosi sensi con la morte

Beppe Sebaste

Nelle orecchie avevo ancora il panegirico del Papa che «ci guarda dall'alto», (come ha detto il nuovo Papa), mentre rileggevo la traduzione italiana dell'ultimo libro di Jacques Derrida, raccolta di orazioni funebri per gli amici morti: *Ogni volta unica, la fine del mondo*. I morti sono scrittori e filosofi illustri, da Roland Barthes a Michel Foucault, da Louis Althusser a Maurice Blanchot, da Gilles Deleuze a Emmanuel Lévinas, ecc., e comunque amici, il dialogo coi quali è divenuto monologo senza risposta, *ad-Dio*.

Parlare dei morti, coi morti, è il cuore stesso della letteratura, anzi della scrittura, la quale - Derrida lo ha insegnato lungo tutta la sua vita - è irriducibilmente testamentaria, e attesta in primo luogo la mortalità (l'assenza) di chi scrive, così come

me di chi legge. Se questa «pubblicità» della morte è uno dei motivi per cui Platone avversava la scrittura, analogamente è il suo ostentare la trasformazione della carne in verbo, e del Verbo in carne, l'essenza religiosa, giudaico-cristiana, della parola scritta, morte e risurrezione malgrado tutto. Torna in mente poi quel testo molto bello in cui Jean Genet racconta la visita all'atelier di Alberto Giacometti, e gli confida di voler scrivere, da sempre, per i morti. Al che Giacometti esclama: anch'io ho sempre avuto il desiderio di seppellire le mie sculture, per offrirle ai defunti.

I testi «in morte» di Derrida si affacciano su questo bordo dell'apostrofe estrema, dove silenzio e parola potrebbero finalmente diventare sinonimi. Potrebbero. Il fatto è che, presi singolarmente, questi scritti di circostanza di Derrida (mai formula suona più appropriata), sono «ogni volta unica»

un'intensa lettura, una dedica appropriata e commossa che dà al lettore più di quanto promette. Ma la raccolta di questi testi non fa un bel libro. L'hanno voluta e curata due suoi allievi, Pascale-Anne Brault e Michael Naas, rispettivamente francese e americano. Il risultato, involutivo rispetto ad altri testi dell'autore - innumerevoli quelli già dedicati alla morte, al lutto, perfino alla «propria morte» - produce claustrofobia per i suoi effetti ripetitivi e autoreferenziali, per il suo avvilupparsi nella lingua e nella firma di superstiti, di testimone che sa bene che la testimonianza non è mai integrale, mai completa, mai esente dall'autobiografia, ma neppure mai abbastanza abbandonata in essa. Il tono è a volte quello della sua *Circonfessione* (1991), lamento funebre al cappezzale della madre morente, e insieme meditazione su sant'Agostino: «Piango come i miei figli sul

bordo della mia tomba», scriveva a un certo punto Derrida palesando l'iterabilità e la concatenazione del dolore e del lutto. Ma la fine di un mondo - la morte dell'individuo, dell'amico o la propria - non è la fine del mondo. È questa pretesa apocalissi - proprio mentre da decenni i matematici formalizzano l'ossimoro di «catastrofi lievi» per dire le «trasformazioni» in natura - a far franare un'opera che nel portare il linguaggio e il pensiero agli estremi limiti ha dato il meglio di sé - e il meglio della filosofia. Forse questi limiti sono stati raggiunti (da cui il senso di virtuosismo di certe pagine di Derrida), e l'intensità estrema come progetto della lingua suggerisce altre vie - estasi, uscite - all'espressione della consapevolezza; e forse quindi tra filosofia e letteratura ogni pretesa differenza va ormai deposta. Forse, infine, dietro le ideologiche formule dette da altri, quali «fine della storia», qualcosa di vero c'è, che coincide con lo scoprire, come mai prima di questa nostra epoca, che la propria morte di individui non ha redenzione né consolazione alcuna, né storica né palinogenetica, né tantomeno dello «spirito vivente»; ovvero che l'autocoscienza più o meno hegeliana, quel dire e dirsi «io» (il fono-logo-centrismo, lo chiamava decenni fa Derrida) cessa e si estingue con la propria morte.

Presi singolarmente sono una lettura «ogni volta unica» anche se nell'insieme prevale un senso di claustrofobia

le domeniche di gianni rodari.

a cura di vichi de marchi



riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Il centrodestra ha deciso di mettere in soffitta la riforma degli istituti italiani di cultura all'estero. Tutto va rinviato alla prossima legislatura. E l'asfissia delle nostre rappresentanze continua. Oggi l'Italia ha una novantina di sedi culturali operative all'estero, fra istituti e sezioni distaccate, effettivamente aperti e attivi. Circa la metà sono in Europa, il 20% nelle Americhe, il resto negli altri continenti, solo un paio nell'Africa subsahariana. Un tentativo di riforma fu realizzato nel dicembre 1990 con risultati parziali e contraddittori. Di riforma "strutturale" si è ricominciato a parlare nel corso della scorsa legislatura (soprattutto su impulso di Furio Colombo), arrivando a definire un testo unitario delle commissioni alla Camera. All'inizio dell'attuale legislatura l'iter è ripreso. A parole, governo e maggioranza di centrodestra hanno dichiarato di voler modificare la normativa; nei fatti da una parte hanno rallentato e boicottato la discussione parlamentare, dall'altra parte hanno diminuito risorse e personale degli istituti, inventando discutibili nomine di direttori che hanno suscitato proteste diffuse nei paesi interessati e paralizzato le attività in molti casi. Non è un

Poveri istituti, povera cultura

Il centrodestra ha deciso di mettere in soffitta la riforma degli istituti italiani di cultura all'estero. Tutto rinviato e l'asfissia continua

VALERIO CALZOLAIO

caso: il governo Berlusconi ha evitato ogni "laccio" istituzionale e sono rimaste al palo tutte le riforme "promesse" anche in campo internazionale (cooperazione allo sviluppo, CGIE, procedure ratifiche, imposizione sulle transazioni valutarie, commercio estero, funzionari internazionali). La prima proposta di legge sugli istituti italiani di cultura all'estero è del gruppo ds, riprende il lavoro istruttorio di Colombo, risale al gennaio 2002. Per due anni (cioè metà dell'intera legislatura!) il governo (nella persona del sottosegretario Boniver) ha impedito che la discussione iniziasse, chiedendo di attendere il disegno di legge del Ministero degli Esteri. Prendetevi i verbali delle commissioni esteri e cultura, incredibili ma veri! Anche il gruppo di AN sollecitava un confronto di merito sulla riforma, nel

giugno 2002 avevano presentato anche loro un testo. Niente! Ogni volta, di fronte alle sollecitazioni di deputati e gruppi, di opposizione e di maggioranza, si chiedeva ancora qualche settimana, qualche mese, ... il governo era quasi pronto, eccoci arrivarlo. ... e via, opinioni e dichiarazioni in libertà, contraddittorie fra di loro, del sottosegretario delegato (era Baccini) e dei vari ministri (ricordate? Ruggiero, Berlusconi, Frattini, e poi Fini!). E conflitti ovunque, a Lon-

dra, a Bruxelles, a Berlino, a Mosca (i casi più eclatanti), conflitti con il personale a contratto, con i direttori di ruolo, con le altre direzioni del ministero. Il testo del governo è infine formalmente annunciato nel dicembre 2003, la discussione parlamentare inizia nell'aprile 2004. E subito chiedono audizioni, verifiche, approfondimenti. Vengono decise e realizzate. Bene, controllate chi ha partecipato, chi ha fatto domande. I deputati presenti (sempre o spesso) era-

mo cinque o sei, i relatori di maggioranza non sono venuti quasi mai, frequenti gli spostamenti e i rinvii. È passato un altro anno, l'indagine conoscitiva non si è nemmeno chiusa. L'altro giorno hanno convocato gli uffici di presidenza delle commissioni per dire che ormai è tardi, manca poco allo scioglimento delle camere, governo presidenti relatori gruppi di centrodestra sono tutti d'accordo, meglio non fare nulla. Poveri istituti, povera cultura. Non c'è uno solo dei soggetti esterni al Parlamento che non considerasse urgente e decisiva la riforma. E credo non ci sia un solo cittadino italiano che frequenti capitali di altre nazioni che non abbia sperimentato l'utilità di un centro propulsivo di idee, attività, eventi, immagini, relazioni del nostro "patrimonio" di storia, arte, spettacolo in tutte le forme,

antiche e moderne. Nella nostra proposta di legge avevamo anzi insistito sulla necessità di rendere autonoma questa "propulsione" da dinamiche burocratiche e contingenti, garantendo una programmazione pluriennale, costituendo un dipartimento indipendente, coinvolgendo altre amministrazioni italiane, anche regionali e locali, potenziando personale e fondi. Non si tratta solo di promuovere la "lingua", talvolta per scambiare culture occorrono altre "lingue". Non si tratta tanto di interloquire con gli italiani residenti all'estero, quanto di collegarsi ad ogni soggetto interessato a conoscere l'Italia e gli italiani. Tanti istituti continuano a farlo benissimo, di propria iniziativa, con passione e competenza; quando è capitato di visitarli in questi anni abbiamo spesso trovato luoghi vitali, fantasia radicamento cultura. Ricordiamolo, quando governeremo ancora! E la riforma servirà subito, nei primi mesi della prossima legislatura, superando resistenze e cercando il consenso più ampio. Troviamo il modo di coinvolgere nella "fabbrica" dell'Unione anche coloro che operano all'estero, le loro proposte, le loro esigenze. È un'altra Italia di cui non possiamo fare a meno.

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LA NOSTRA VOLONTÀ RIBELLE

Morto un Papa, se ne è fatto un altro. A una velocità da fast food. E così: habemus Ratzinger. Prima di vestire i panni di Benedetto Sedicesimo, il cardinale Joseph aveva esternato il suo pensiero in una omelia che è una dichiarazione di programma d'un chiarezza abbacinante: "la piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde (correnti ideologiche), gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicali, dall'ateismo ad un vago misticismo religioso, dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo, sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore". È più avanti: "Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura il proprio io e le sue voglie". Se la prima dichiarazione mette i brividi, per la sua intransigenza e anche per una certa ingenerosa e capziosa confusione (l'ateismo non è una corrente ideologica e il marxismo non è una moda eccete-

ra eccetera), la seconda deve far riflettere tutti noi. Noi coraggiosi che cerchiamo di vivere in modo etico, secondo principi, senza il conforto della "amicizia con Cristo", nella solitudine kantiana dell'immanenza. È vero che seguire il capriccio del "proprio io e le sue voglie" mette a rischio la convivenza civile, la serenità individuale, abbassa la qualità della vita, genera ansia e ci rende tutti schiavi dell'egoismo nostro e offesi da quello altrui. Con buona pace di Benedetto Sedicesimo, però, si può lottare contro questa deriva con le proprie forze, anche se "umane, troppo umane". Non c'è soltanto la Chiesa, come alternativa al bivacco dell'ego davanti alle vetrine illuminate del consumismo. Esiste una Pietà laica, ed è quella di chi vuole consentire la procreazione assistita e l'eutanasia e l'interruzione di gravidanza non volute. È la pietà che si prova per chi soffre, per chi non vuole più soffrire inutilmente ed è condannato, per chi non se la sente di diventare madre. È la pietà difficile dettata dall'empatia fra uguali, fra simili, fragili tutti, sia vincenti che perdenti, davanti alla condizione umana, mortale, imperfetta, nella quale il corpo si

guasta e invecchia e muore. Si può essere altruisti anche senza essere cattolici. Si può essere delle persone buone, responsabili, corrette e capaci di reprimere i propri istinti peggiori anche senza la benedizione del Santo Padre. Anche senza credere che "nell'ora del Getzemani Gesù ha trasformato la nostra volontà umana ribelle in volontà conforme ed unita alla volontà divina". Noi, alla nostra "volontà ribelle" ci teniamo moltissimo e a questo proposito, vorrei proporvi di inviare alle direzioni della Rai di Mediaset e anche di Sky, la seguente supplica: "Siamo un folto gruppo di cittadini non cattolici, paghiamo anche le noi le tasse, il canone e ogni altro balzello richiesto. Questo ci rende titolari degli stessi diritti dei cittadini cattolici. Chiediamo, quindi, che sia di nuovo possibile, accendere il televisore e non essere sbalzati dentro una messa cantata perpetua, fra vescovi cardinali e folla plaudente, chiediamo la riduzione del tasso di interviste ai turisti del sacro e il ritorno alla normalità, dove si informa, certo, sulla morte di un papa e l'elezione del seguente, ma senza esagerare. Altrimenti, come c'è la Radio Vaticana, sia fondata una Televaticana e si convogliano lì, tutte le trasmissioni sante. Noi, cittadini non-credenti, abbiamo diritto ad un po' di rispetto". O no?



La Basilicata non poteva mancare nel panorama di un Mezzogiorno che cambia se stesso e diviene protagonista della sconfitta politica del regime berlusconiano. La terra lucana è fedele a se stessa: nel '46 espresse la più alta percentuale di voti repubblicani nel Sud. Il successo meridionale è univoco, dentro un quadro nazionale sostanzialmente omogeneo. Non si tratta solo della protesta verso un governo ostile, come è accaduto talvolta nella "prima" Repubblica. Quest'elemento c'è, anzi dopo il 4 Aprile si è tradotto in insorgenza contro la miserabile combine, tra il Cavaliere disarcionato e AN, per la istituzione di un ministero per il Mezzogiorno. Il voto di aprile rappresenta l'approdo di un lungo e difficoltoso processo storico-politico: le formazioni vincenti sono tutte eredi di quei partiti che dettero vita alla lotta di Liberazione contro il fascismo, fondarono la Repubblica, elaborarono la Costituzione. Sono stati per lunghi periodi in conflitto anche aspro tra loro, rivisitano oggi il loro passato e non possono rinunciare al sostegno ed all'avanzamento della democrazia italiana. Gli sconfitti, non a caso, non hanno radici in quelle svolte della storia nazionale. Meraviglia perciò e dispiace che un commento de "la Repubblica" (8 aprile), a firma di Francesco Merlo, si sia proposto di consolare i perdenti affermando che "una sinistra boriosa lucra sul malumore degli italiani che è un malumore contro e non un buonumore a favore". A Merlo è

Sud, l'occasione e la speranza

ABDON ALINOVI

sfuggito che Campania e Basilicata e grandi città, da anni, sono governate dal centro-sinistra e, sia pure con difficoltà, si va costruendo una classe dirigente che ha rotto col vecchio trasformismo. Si può dire che gli alti intelletti, i nobili spiriti che si sono tormentati intorno alla "questione meridionale" possano finalmente essere placati? Ripensiamo a loro con gratitudine e prudenza: essi concludono la loro vita, quasi sempre con dolorose disillusioni. Un pensiero particolare va rivolto al Fondatore di questo giornale, all'acutezza delle sue analisi sulle ragioni storiche dell'antica inferiorità della "colonia in patria". In questo periodo la migrazione verso il Nord e l'estero è ripresa dal Sud come negli anni '50, ma la qualità dei migranti è diversa; non si tratta di contadini poveri che affollano i treni con la "valigia di cartone" chiusa con lo spago; sono giovani diplomati e laureati, e vanno a bussare a tutte le porte possibili, con un bagaglio di cognizioni e cultura di alto livello. Il Sud, così, finanzia il Nord; ma il Nord stesso è in difficoltà serie dopo decenni di incertezza economica e politica, liberismo selvaggio, egemonia di avventurieri della finan-

za, non sempre pulita. Ardua quindi è la situazione di fronte a cui si trovano i Consigli ed i Governi del Sud dopo il voto. Ma il dato importante è che il Centro ed il Nord hanno respinto il tentativo secessionista, di emarginazione del Mezzogiorno, camuffato con l'ingannevole termine devolution. Si può sperare, quindi, di creare un coro delle regioni di tutto il Paese, per affrontare la crisi grave in cui versa l'Italia e, anzitutto, bloccare le controriforme. Splendida la notizia che i Presidenti del Mezzogiorno hanno comunicato tra loro per autoconvocarsi. Guai se ciascuno andasse per conto suo; non si tratta solo di spezzare la schiera logica della concorrenza, ma di tracciare linee strategiche di politica comune. Le differenti urgenze, spesso drammatiche, ci sono e vanno affrontate in loco. Ma c'è la specificità meridionale e l'ineludibile responsabilità di corrispondere al ruolo nuovo che il voto assegna al Mezzogiorno. Non ci sfugge che la forza grande della Sicilia risulti mancante; l'Isola è in grave, storica difficoltà. Ma anche per questo la sinergia tra le regioni del Sud ed il loro collegamento con le altre del Centro-Nord può aprire un dialogo pro-

fondo con le forze democratiche dell'Isola. Costruire i piloni alti dell'unico ponte utile e sicuro con il continente significa determinare un indirizzo politico-programmatico nazionale, che riguardi la crescita del Sud e dell'insieme del Paese. La "fabbrica del programma" di Prodi si può così arricchire; non credo che i Presidenti pensino ad un semplice "coordinamento". L'agenda dei primi passi regionali conta molto: non solo per pesare nella crisi di governo, ma per il rilancio dell'Italia, in Europa e nel mondo. I Presidenti conoscono meglio di chiunque i problemi: la valorizzazione di tutte le risorse esistenti, materiali ed umane, è essenziale. Le acque e l'assetto del territorio, un'armonica connessione tra campagna, montagna e città, politiche dell'ambiente, produzione e uso di energia, difesa dall'inquinamento, un impegno forte per quelle che Ciampi indicò come "autostrade di mare", a levante come a ponente, consentono la salvaguardia di una penisola delicata e fragile, in più punti. Ma, decisamente, sono le risorse umane che vanno messe al primo posto: sono queste che hanno già determinato un nuovo sviluppo dell'agri-

coltura meridionale; l'accento va posto ora sopra l'industria, non solo in termini di salvezza dell'esistente, ma di lancio di produzioni avanzate, in cui il valore aggiunto sia proprio offerto dai cervelli che abbondano in questo nostro Sud. La stessa cosa può dirsi per il turismo, se si rompe con un passato che è stato di rapina in molte zone costiere. I mutamenti delle strutture materiali non possono prescindere da quelli istituzionali e, direi, dall'avvio di una vera "riforma intellettuale e morale". Attenzione alla concentrazione, a livello regionale, delle gestioni amministrative: è un pericolo per le autonomie, per l'autogoverno delle popolazioni, per la crescita civile. La Sicilia insegna che l'accentramento delle gestioni crea un terreno di pascolo per gli affaristi e per i poteri occulti e criminali che si vanno diffondendo, non a caso. Nel movimento per l'attuazione delle regioni degli anni '60, la parola d'ordine unitaria era: "la regione deve essere cervello e cuore della programmazione e di una legislazione ravvicinata alle realtà locali". Riservare, quindi, alla Regione solo le gestioni dei grandi progetti; decentrare al massimo verso le

Province e soprattutto verso i Comuni. Ma la delega dei poteri e dei mezzi deve essere accompagnata da un forte controllo, non vessatorio e, al tempo stesso, intransigente. Su questo aspetto i Consigli possono mutuare dalla istituzionalità americana quell'importante prassi del Congresso, che con i suoi "cani da guardia" esercita una penetrante attività di controllo. Possono gli Statuti essere aggiornati in questo senso? Anche il clima politico va cambiato. Troppo calcolato è l'accento sul "negoziato politico": distribuzione dei posti, caratura degli incarichi, attribuzione di funzioni che diano "visibilità". Il voto reclama una svolta. Il negoziato politico ha aspetti di legittimità; ma, poiché il soggetto politico principale è l'Unione, occorre privilegiare le capacità, le competenze, quindi scegliere i migliori, garantire la collegialità, dare valore ai Consigli e alle loro articolazioni. I regolamenti devono adeguarsi: a nessuna forza politica deve essere consentito di usare la paralisi delle Assemblee per esercitare veri e propri ricatti negoziali. Tutti i leaders, dentro e fuori l'istituzione, debbono avere coscienza che il problema di una rilegittimazione della politica è reale. A questa prova non ci si può sottrarre. L'occasione storica ora c'è. Ci si ispiri alle radici antiche, alle lezioni di moralità politica e personale che tanti democratici laici e cattolici, socialisti e comunisti hanno lasciato. Una democrazia severa fa bene ed è reclamata.



cara unità...

Salvare la Costituzione

Aldo Bonavoglia

Cara Unità, il segnale di discontinuità, che Follini e Fini dichiarano di riconsiderare nel discorso di Berlusconi al Senato non è altro che l'ottusa perseveranza della politica che è costata la sconfitta della Cdl nelle elezioni regionali. Sulla strada delle cosiddette "riforme" andrà ad aggiungersi, molto probabilmente, anche la proposta di revisione del primo comma dell'articolo 1 della Costituzione (atti Camera 4479) del deputato Gustavo Selva di AN. Si vuole sostituire "Repubblica democratica fondata sul lavoro" con "Repubblica democratica fondata sui diritti naturali e sulla dignità della persona". Nella relazione che accompagna la proposta di legge si afferma che: la definizione di repubblica fondata sul lavoro risente di un'impostazione comune alle Carte fondamentali delle cosiddette "democrazie popolari" che erano nate o stavano nascendo nell'Europa dell'est. (e) aver definito il lavoro come fondamento dello Stato, nonché valore informante l'ordinamento giuridico, è equivoale a contrassegnare, in modo valoriale-materialistico, anche certi aspetti funzionali ed organizzativi della Repubblica. È chiara l'intenzione di completare

l'opera di distruzione della Costituzione avviata dalla coalizione di centro-destra. E bene ricordare che aver assunto, come principi fondamentali dell'ordinamento repubblicano la democrazia e il lavoro fu, per i Costituenti non una affermazione teorica ma un precetto per rendere concreti i diritti di libertà e di uguaglianza, attraverso una perequazione economica della società, attuabile innanzitutto con il diritto al lavoro e ad un lavoro equamente remunerato. Il richiamo ai diritti naturali e alla dignità della persona contiene affermazioni astratte la cui traduzione in fatti resta alla libera immaginazione.

Un mazzo d'insalata non lo sanno quanto costa

Egeo Damiano

Caro Direttore I vari deputati della ditta Berlusconi che sgoverna l'Italia nelle varie trasmissioni politiche della tv seguitano a ripetere che vogliono completare il Programma Elettorale del 2001. Quel programma realizzato in parte (meno male) è stato già bocciato dagli italiani nel corso di tutte le elezioni svoltesi dal 2001 al 3 e 4 Aprile poiché gli italiani hanno votato per il Centro Sinistra. Attualmente il Governo Berlusconi è in minoranza pertanto deve dimettersi e tornare a nuove elezioni. Non

hanno mai comprato un mazzo di insalata non vivono la realtà... non sanno cosa significa guadagnare 1.000 Euro al mese con una famiglia a carico. Basta. Mandiamoli in vacanza per sempre... più pensano più fanno danni.

Ancora sulla stampa durante il fascismo

Prof. Alessandro Montevecchi, Faenza

Cara Unità, vedo nel giornale di venerdì 8 aprile che il prof. Nicola Tranfaglia, rispondendo ad dott. Mario Missori, ribadisce quello che aveva già detto in un estratto del suo volume che concerne la censura fascista della stampa, pubblicato su l'Unità del 29 marzo scorso, e cioè che uno studio su questi materiali prima di lui non l'aveva effettuato nessuno. Mentre Tranfaglia ha ragione a definire «smilze e fuggevoli» le analisi fatte in proposito da De Felice e Cannistraro, sono stupito che sembri ignorare come molti materiali circa il controllo fascista sulla stampa furono pubblicati dal grande studioso di letteratura italiana e militante antifascista Francesco Flora, nel vol. *Stampa dell'era fascista - le note di servizio*, Mondadori, Roma, 1945. Si tratta di un testo di 148 pagine, in gran parte dedicate proprio a quella documentazione. È vero che oggi siamo in grado di condurre un lavoro più sistematico e scientifico

(allora prevalevano inevitabilmente gli aspetti più polemico), ma credo che questo illustre precedente avrebbe dovuto avere un'adeguata menzione.

Ringrazio il lettore per l'interesse mostrato per il mio articolo. Ma c'è un equivoco che ho già tentato di svelare nella mia precedente risposta: nel volume *inauditi Ministri e giornalisti non ho pubblicato note di servizio come fece Francesco Flora nella sua pionieristica antologia bensì i verbali delle riunioni che si tennero tra il 1939 e il 1943 tra i ministri della cultura popolare (Alfieri, Pavolini e Poverelli) e i direttori dei quotidiani italiani. In quei verbali non ci sono note di servizio ma discorsi sulla guerra e sulla politica estera italiana con interventi dei giornalisti. Mi propongo peraltro in futuro, l'anno prossimo, di pubblicare presso Bompiani un'ampia antologia delle note di servizio dal 1932 al 1943 che sostituisca in una unica edizione e completi tutte le antologie già pubblicate che sono state sempre molto mutilate e parziali. Con i più cordiali saluti*

Nicola Tranfaglia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

I media occidentali, e ovviamente israeliani, pubblicano servizi entusiastici sulle dimo- strazioni in Egitto a favore della democra- zia e contro il regime di Hosni Mubarak. Mu- barak è arrivato a promettere che alle prossime elezioni presidenziali potranno presentarsi altri candidati. Ma questa dichiarazione è stata fatta principalmente per placare il presidente George W. Bush. In pratica non vi è alcuna possibi- lità che la situazione in Egitto possa cambiare. A nessun serio candidato sarà consentito di misu- rarsi con Mubarak. Ma proviamo ad immaginare per un attimo che abbiano luogo elezioni autenticamente dem- ocratiche. In questa situazione ipotetica chi vincerebbe? Una delle risposte plausibili è: i Fratelli Musulmani. I Fratelli musulmani sono profondamente radicati tra la gente. La loro infrastruttura ha una storia più che cinquanten- nale. L'alta borghesia egiziana, che è laica, libe- rale e aperta al mondo, potrebbe trovarsi all'im- provviso sotto il giogo dei fanatici religiosi. Questo dilemma esiste nella maggior parte dei paesi arabi: in elezioni autenticamente democ- ratiche vincerebbero forze islamiche, forze che rifiutano completamente la visione di quel- lo Stato laico, democratico e liberale di cui tanto parla Bush. Un esperimento del genere ha già avuto luogo. In Algeria si sono tenute elezioni democratiche. Al primo turno apparve inevitabile una schiacci- ante vittoria delle forze islamiche. L'esercito

*Nella maggior parte dei paesi arabi
in elezioni autenticamente democratiche
vincerebbero forze islamiche*

*È un fatto positivo che Hamas si presenti in
Palestina. La democrazia araba non sarà
una copia carbone di quella occidentale*

Il folletto nell'urna

URI AVNERY

intervenne e impedì che si tenesse il secondo turno delle elezioni. Ne scaturì una drammati- ca guerra civile con migliaia di vittime. Oggi, ad anni di distanza, si cerca un compromesso. Alcuni anni fa in Turchia, un paese islamico ma non arabo, un partito islamico vinse le elezioni. Quando cominciò ad approvare leggi islamiche l'esercito turco, che si considera il guardiano dello Stato laico, intervenne e rovesciò il governo. Nelle ultime elezioni ha vinto un partito islamico molto più moderato. Si sta muovendo con molta cautela, in parte perché l'approvazione di leggi religiose potrebbe in- durre l'Unione Europea a sbattere la porta in

faccia alla Turchia. Le dittature al potere in molti paesi arabi, tra cui Libia, Giordania, Sudan, Arabia Saudita e emirati del Golfo, si presentano come baluardi contro il fanatismo islamico. E abbiamo già visto che le elezioni democratiche non portano necessariamente al potere forze democratiche. L'esempio classico è la Germania nazista. In Afghanistan i talebani conquistarono il potere mediante libere elezioni e poi imposero un regime estremista islamico. Il futuro della democrazia in Iraq è ancora imprevedibile. Le elezioni democratiche con la partecipazione di più partiti, le libere campagne elettorali e

l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa non garantiscono la vittoria della democrazia. Perché la democrazia trionfi sono necessari un ambiente sociale adatto, la forza dei valori democratici nell'opinione pubblica, l'accettazione della regola della maggioranza e la tutela dei diritti delle minoranze. In assenza di una siffatta realtà le elezioni sono un guscio vuoto. Il folletto del fondamentalismo islamico potreb- be emergere dall'urna così come il demone del fondamentalismo cristiano è balzato fuori dal- le urne in America. Quale è la situazione in Palestina? C'è un gran- de entusiasmo per la democrazia. Questo entu-

siasmo non è nato dopo la morte di Yasser Arafat come molti sembrano credere. Già nove anni fa nei territori amministrati dall'Autorità Nazionale Palestinese si tennero elezioni autenticamente democratiche. Ma la personalità do- minante di Arafat e la concentrazione del pote- re esecutivo nelle sue mani ridussero la visibi- lità di questa grossa conquista. Ora stanno per avere luogo le elezioni per il Consiglio legislativo (il parlamento dell'Autori- tà Palestinese) e per i consigli locali. Per la prima volta parteciperà alle elezioni con buone possibilità il movimento religioso di Hamas. Come in molti paesi musulmani, il partito reli-

gioso appare con un organismo con un forte impegno sociale e non sfiorato dalla corruzio- ne. A ciò bisogna aggiungere, ovviamente, la reputazione conquistata sul campo con la resi- stenza contro l'occupazione israeliana. Considero un fatto positivo la partecipazione di Hamas alle elezioni. La società palestinese deve decidere se vuole un futuro laico-democ- ratico o religioso. Naturalmente mi auguro la vittoria delle forze laiche. Ma sono convinto che l'esempio turco sia preferibile a quello algeri- no, che l'integrazione delle forze religiose in un processo democratico sia preferibile alla loro repressione violenta. L'integrazione può moderare i movimenti religiosi, l'oppressione li radicalizza. Il risultato dell'intero processo nei paesi arabi potrebbe essere molto diverso dal quadro trat- teggiato da "pensatori" occidentali superficiali come Bush. La società araba è diversa dalla società occidentale e la democrazia araba non sarà una copia carbone della democrazia occi- dentale. Per dirla con le parole di Federico il Grande di Prussia in materia di tolleranza reli- giosa: "ciascuno deve cercare la salvezza a mo- do suo".

Uri Avnery, già membro del parlamento israeliano, dirige il movimento pacifista israeliano Gush Shalom.
© International Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

caso Venezia

Quando dal male si può ricavare un beneficio

LUIGI MANCONI

Sono contento che Massimo Cacciari sia stato eletto sindaco di Venezia. Le sue doti intellettuali sono note: ma altrettanto significative, sono - io credo - le sue capacità di organizzazione e di governo. Non a caso, in una competizione tanto più difficile proprio perché "fratricida", la maggioranza degli elettori lo ha voluto sindaco per la terza volta. Cosa tutt'altro che scontata. Ora mi auguro che si creino le condizioni perché l'altro candidato del centrosinistra, Felice Casson, possa collaborare nella maniera più proficua - e, soprattutto, diretta: ovvero con responsabilità importanti - nell'amministra- zione della città. Le premesse sembrano, al presente, tutte negative; il clima all'interno del centrosinistra è particolar- mente aggressivo. E, tuttavia, per come conosco Cacciari (e lo conosco piuttosto bene), sono convinto che il nuovo sindaco si adopererà perché si raggiunga un'intesa. È auspicabile che altrettanto facciano il candidato sconfitto e i partiti che lo hanno sostenuto: è questa la sola strada che può consentire alla frattura creatasi in campagna elettora- le di risanarsi; e che può tradurre l'articolazione (quella che, un po' retoricamente, si chiama "ricchezza") delle offerte politiche di centrosinistra in un più intelligente governo della città. Se questa ipotesi, ardua ma non impos- sibile, si realizzasse, si potrebbe aprire un capitolo nuovo e assai interessante. Ma perché tutto ciò vada a buon fine, è necessario fare nostra la saggezza della Chiesa cattolica e ricordare che, a volte, ex malo bonum (dal male può derivare un qualche beneficio). Si faccia, dun- que, ora - ora che si è vinto, ora che si può tirare un po' il fiato e si può decidere con calma e senza urgenze elettora- li (fino a prova contraria) - ciò che non si è fatto due mesi fa (all'atto delle candidature); e, tanto meno, negli anni precedenti. Si approvi, dunque, una legge (se il parlamen- to sarà in grado di farlo) o si adotti una regola incondizio-

matite dal mondo

La vera storia del Conclave. «Le richieste di promozione sono sempre meno», «Abbiamo scandali, casi di bancarotta nelle sedi locali, ritardi nelle biotecnologie...», «C'è un serio calo di fiducia da parte dei finanziatori; abbiamo pericolose iniziative da parte della concorrenza...», «Visto come va l'azienda credo che chiunque voglia diventare il nuovo amministratore sia fuori di testa», «Ok ragazzi, facciamo un patto: voi non votate per me, io non voto per voi», «Affare fatto». (US News and World Report, 18 aprile)

La vera storia del Conclave. «Le richieste di promozione sono sempre meno», «Abbiamo scandali, casi di bancarotta nelle sedi locali, ritardi nelle biotecnologie...», «C'è un serio calo di fiducia da parte dei finanziatori; abbiamo pericolose iniziative da parte della concorrenza...», «Visto come va l'azienda credo che chiunque voglia diventare il nuovo amministratore sia fuori di testa», «Ok ragazzi, facciamo un patto: voi non votate per me, io non voto per voi», «Affare fatto». (US News and World Report, 18 aprile)

natamente vincolante per il centro sinistra, che preveda un congruo intervallo di tempo - per esempio, tre anni - tra le dimissioni dal ruolo di magistrato e la partecipazio- ne alla competizione elettorale nel proprio territorio: più precisamente, per quanto riguarda le elezioni amministra- tive, nel circondario del Tribunale e, per quanto riguarda le politiche, nella circoscrizione della Corte d'Appello. Al di fuori di questi confini territoriali, non è indispensabile indicare limiti: perché è nel rapporto diretto col proprio territorio, prima da magistrato e, poi, da amministratore o da parlamentare, che può manifestarsi un conflitto di interessi. Ovvero il rischio di trasferire e utilizzare poteri, risorse e informazioni - acquisiti durante l'attività di magi- strato - nella sfera delle funzioni pubblico-politiche. Il magistrato che si trova a condurre una campagna elettora- le e, successivamente, un'attività pubblica, appena all'in- domani (in termini proprio di giorni e di ore) della con- clusione dell'attività di giudice o inquirente, gode di un vantaggio particolarmente robusto nei confronti degli al- tri competitori, alleati o avversari. Nessuno si è mai sognato di denunciare, e nemmeno di tenere, un uso improp- rio di tale opportunità da parte di un magistrato corret- tissimo come Felice Casson: ma questo (l'onestà indivi- duale dell'uno o dell'altro magistrato che sceglie la politi- ca), lungi dal risolvere il problema, lo evidenzia ancora di più: non si tratta, infatti, di affidarsi alla probità del singo- lo, ma di dotarsi di regole chiare e di vincoli precisi. E questo va proprio a vantaggio dell'immagine e dell'onore di magistrati come Casson: la loro attività (particolarmente coraggiosa e intelligente nel caso del pm veneziano) viene ancor più valorizzata dal fatto di evidenziare la sua autonomia, anche in termini di distanza di tempo e di spazio, dalla politica attiva, prima di intraprendere quest' ultima.

Il fascismo del «testa per dente»

GIANFRANCO PAGLIARULO

Sul numero del periodico dell'Anpi Patria indipendente del 27 febbraio è pubblicata una dichiarazione del "Forum 21", asso- ciazione culturale slovena presieduta dall'ex Presidente della repubblica Milan Kucan, a proposito della "giornata del ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata". Nella dichiarazione si legge fra l'altro che "la legge italiana (sulla giornata del ricordo, ndr) e il diffondersi nell'opinione pubblica italiana di un dibattito di discutibile tenore scientifico sulla problema- tica delle foibe e dell'esodo hanno scosso l'opinione pubblica slovena". (...) "Numerosi partiti, istituzioni, singole personalità e gruppi di sloveni hanno di conseguenza promosso attività volte ad ottenere l'adozione, anche dalla parte slovena, di una legge istitutiva di una giornata del ricordo in memoria delle sofferenze subite dagli sloveni della Primorska (ex Venezia Giulia) durante il regime fascista". La dichiarazione si conclude con molte proposte, fra cui quella di respin- gere "con determinazione ogni appello nazionalista di ritorno al passato" e di rinunciare in Slovenia al varo di una legge "come mero contraltare alla legge italiana sulla giornata del ricordo". Insomma, è in corso una difficoltà, forse una crisi nei rapporti fra Italia e Slovenia. Era prevedibile e, francamente, previsto. Nel dibattito del 2004 in Senato sulla legge, contro cui votarono i parlamentari del Pdc, affer- mai fra l'altro: "Sono stati sottolineati toni di tipo irredentistico che mi paiono fuori dalla storia ed inopportuni politicamente. La Slovenia entrerà a far parte dell'Unione Europea il 1° maggio, la Croazia dovrebbe in breve tempo entrare in Europa. Non mi sembra proprio il momento di una recrudescenza irredentistica, né mi pare il momen- to di aprire contenziosi con questi Paesi". Torno sull'argomento relativo al rapporto fra fascismo italiano e ex Jugoslavia, perché uno dei temi ricorrenti nella propaganda dominante è l'accenno al Nove- cento come il secolo delle due dittature: nazismo e comunismo. In questa equiparazione, storicamente falsa e fazziosa, scompare fra l'al- tro il fascismo, non a caso descritto con toni assolutori da Berlusconi qualche anno fa: Mussolini non aveva mai ammazzato nessuno, il fascismo era stato una dittatura benevola. Si condanna il nazismo, si assolve il fascismo, come fenomeni si contemporanei ma sostanzial- mente diversi se non contrapposti. La retorica revisionistica ha un'im- mediata ricaduta politica, come si è visto, con la legge che definisce i militari di Salò combattenti legittimi, solo per fare un esempio. Verso il 25 aprile, in occasione del 60° anniversario della Liberazione, è il caso di tornare su alcune verità rimesse in discussione da revisionisti prèt a porter. Il mensile Millenovecento ha pubblicato nel numero di febbraio 2005 un documento, datato 21 agosto 1942. Si tratta di una lettera del Ministero degli Affari esteri a Benito Mussolini. Nell'ap- punto si comunica la richiesta delle autorità tedesche a quelle militari

italiane in Croazia "affinché anche nelle zone di nostra occupazione possano essere attuati i provvedimenti divisiati da parte germanica e croata per un trasferimento in massa degli ebrei di Croazia nei terri- tori orientali". "Tali provvedimenti tenderebbero in pratica alla loro dispersione ed eliminazione". "L'Ufficio competente fa presente che segnalazioni della R. Legazione a Zagabria inducono a ritenere che, per desiderio germanico, che trova consenziente il Governo ustascia, la questione della liquidazione degli ebrei in Croazia starebbe ormai entrando in una fase risolutiva". "Si sottopone, Duce, quanto precede per le Vostre decisioni. Roma, 21 agosto 1942-XX". La risposta di Mussolini è vergata a mano sul dattiloscritto: "Nulla osta. M". La missiva in originale si può leggere su Millenovecento, ma anche sul sito <http://www.romacivica.net/anpiroma/deportazione/deportazio- nefascismo.htm>. Sul sito si è aperto un dibattito in cui si discute se

Mussolini mise o meno in pratica il suo "nulla osta", ma in cui non si mette in discussione la veridicità del documento, che è poco noto ma non inedito. Fu pubblicato nella collana Documenti Diplomatici Italiani nel 1989 e ne risulterebbe copia presso il Centro Documenta- zione Ebraico di Milano. Mi interessa segnalare ai lettori questo documento perché prova in modo inoppugnabile che Mussolini era perfettamente a conoscenza nel 1942 della volontà di sterminio da parte dei nazisti e che nella lettera in oggetto aveva dato il suo assenso: "dispersione ed eliminazione", "liquidazione degli ebrei in Croazia", "fase risolutiva". La lettera apre uno squarcio su una delle (molte) pagine del fascismo reale di cui mi pare sia da tempo in corso una radicale rimozione: l'occupazione militare italiana della Jugosla- via. Rimozione in buona compagnia: quella della colonizzazione della Libia e dell'Abissinia, e delle atrocità commesse verso quelle

popolazioni. Scrive Capogreco ("I campi del duce"): "È potuto acca- dere (...) che immagini di internati jugoslavi scheletrici dalla fame dei campi di concentramento di Mussolini venissero presentate come documenti dell'universo concentrazionario nazista". Capogreco si riferisce ad alcune foto "appartenenti in realtà al campo italiano di Arbe", definita, per questa presenza, "l'isola della morte". In quel campo sono state stimate da 1.500 a 4.000 vittime. È noto che il generale Gastone Gambarà, succeduto al generale Robotti, scrisse testualmente: "logico e opportuno che campo di concentramento non significhi campo di ingrassamento. Individuo malato = indivi- duo che sta tranquillo". Nei territori conquistati dal 1941 nella Jugoslavia furono perpetrati stragi, massacri, violenze. Ricordo il rastrellamento nel villaggio di Kragulevak, ove sarebbero state fucilate 2.300 persone; nella zona occupata della Slovenia si stimano in 4.000 gli ostaggi fucilati dagli italiani, in 1.903 quelli torturati ed arsi vivi, in 7.000 i deportati. Gli storici sloveni stimano in 11.000 i morti fra gli internati jugoslavi nei campi italiani. Il generale Mario Robotti, comandante dell'XI Corpo d'armata, decretò nel 1942 l'invio in campi di prigionia di tutti i maschi fra i diciotto e i cinquantacinque anni trovati in località isolate nella regione di Lubiana, internando tutti gli sloveni e metten- do al loro posto gli italiani. Fu Robotti a inviare una circolare in cui scriveva testualmente che "si ammazza troppo poco". Robotti si riferiva alle parole del generale Mario Roatta, comandante della II Armata italiana in Slovenia e Croazia (Supersloda) il quale nel marzo del 1942 aveva scritto: "Il trattamento da fare ai ribelli non deve essere sintetizzato dalla formula dente per dente ma bensì da quella testa per dente". Ventotto abitanti di Borovnik furono fucilati, sem- pre nel 1942, da un plotone d'esecuzione composto da elementi dell'VIII Battaglione "M". Voleva dire Mussolini. In una lettera la camicia nera Guglielmo Ricci che si trovava a Spalato scriveva: "facciamo la guerra al comunismo e non gli diamo pace, poiché, escluso gli italiani, sono tutti comunisti". "Si fece il plotone di esecu- zione e se ne fuclò 26 e con buona soddisfazione a me toccò proprio il capo di tutti i comunisti della Croazia". Potrei continuare a lungo. Ma vorrei arrivare alla sostanza: il fasci- smo si macchiò di crimini efferati in Italia e all'estero. La vulgata sul fascismo gentile è un imbroglio politico e storico. Da questo imbrog- lio discende una legittimazione istituzionale di una Repubblica post-antifascista. L'imbroglio va svelato. La legittimazione non va concessa. A cominciare da questo 25 aprile.

Il senatore Gianfranco Pagliarulo è membro della segreteria nazionale Pdci

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

DIREZIONE RESPONSABILE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
(vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò

REDATTORI CAPO **Paolo Branca**
(centrale)
Nuccio Ciconte
Rinaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fax-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosed Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

Certificato n. 5274
del 2/12/2004
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del
Democrazia di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
tel. 06 585571, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

La tiratura de l'Unità del 20 aprile è stata di 143.080 copie

Silenzio. Suona ONKYO

Permuta il tuo vecchio hi-fi e passa ad Onkyo!

Porta il vecchio hi-fi da un rivenditore convenzionato "Onkyo", verrà valutato da 100 a 300 euro e potrai scegliere tra sei diversi sistemi Home Theater composti da elettronica Onkyo e casse acustiche Onkyo o Wharfedale o Mission. Il tutto a partire da 699 euro, con le seguenti modalità di pagamento:
- 10 rate per i sistemi PHASE 1, PHASE 2 e PHASE 3
- 24 rate per i sistemi HT-MOVIESTAR 50, HT-DIAMOND, HT-MOVIESTAR 70 e HT-EVO.



ONKYO
L'home cinema di grande qualità.



HT-PHASE 1



HT-EVO



Per l'elenco dei rivenditori che aderiscono all'iniziativa consulta il nostro sito internet www.eurosound.it

Eurosound Via Guinizelli, 15 - 20127 Milano - Tel. 02.2619841 - Fax 02.2619157 - info@eurosound.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti Riposo

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A (E 6,50)
SALA B Otello
375 posti 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 Non desiderare la donna d'altri
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 L'amore fatale - Enduring love
350 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 Be Cool
122 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 After the Sunset
20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
Robots
16:20-18:25 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
eventi
113 posti 15:15 (E 7,00; rid. 5,50)
La febbre
17:35-20:00-22:25 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 Raul - Diritto di uccidere
454 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5 Striscia, una zebra alla riscossa
113 posti 15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)
Hitch - Lui si che capisce le donne
20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 The Ring 2
251 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 Litigi d'amore
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 Manuale d'amore
178 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 Spanglish
113 posti 17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 Il ritorno del Monnezza
113 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 0108690073
Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:30-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti Riposo

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 Millions
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 Tickets
120 posti 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti Riposo

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti La terza stella
20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
The Rocky Horror Pictures Show
21:45 (E 5,50; rid. 4,50)
La Morte Sospesa - Touching the Void
18:30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti Campo Thiaroye
21:00 (E 6,00; rid. 4,00)

IL FILM: Litigi d'amore
Storia di un sentimento mai scontato quotidiano, semplice e vero

Definirlo semplicisticamente "un film sull'abbandono" non rende onore a Litigi d'amore di Mike Binder. Certo, il tema è quello, ma la ricchezza delle interpretazioni, il brio di certe situazioni, la leggerezza e la simpatia dei personaggi e soprattutto la gentile e "normale" ma non scontata storia d'amore fra i due protagonisti (Joan Allen e Kevin Costner, entrambi molto convincenti), lo rendono una commedia decisamente piacevole.



NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti Riposo

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 010621782
100 posti Riposo

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Be Cool
280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

Sala Million Dollar Baby
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti Manuale d'amore
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti Crimen perfetto - Finché morte non li separi
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti Riposo

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 Robots
250 posti 15:30-17:30 (E 5,00; rid. 4,50)

In Good Company
20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

SALA 2 La donna di Gilles
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 RANSTAD The Ring 2
499 posti 18:00-20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 1 Il ritorno del Monnezza
143 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 The Ring 2
216 posti 17:30-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 Robots
143 posti 16:15 (E 7,00; rid. 5,00)

Sword in the Moon - La spada nella luna
18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 Raul - Diritto di uccidere
143 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 Litigi d'amore
143 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 Spanglish
216 posti 17:10-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 Be Cool
216 posti 17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 9 Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
eventi
216 posti 16:15 (E 7,00; rid. 5,00)

After the Sunset
18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 10 Crimen perfetto - Finché morte non li separi
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11 Manuale d'amore
320 posti 17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 12 The Jacket
320 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 13 Hitch - Lui si che capisce le donne
216 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 14 La febbre
143 posti 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 The Ring 2
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 2 After the Sunset
525 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 3 Il ritorno del Monnezza
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
large Skjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti Riposo

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti Riposo

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti Winnie the Pooh e gli elefanti
16:00-17:30-18:45 (E 5,00; rid. 4,00)

The Ring 2
20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti Riposo

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti Riposo

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 After the Sunset
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 Be Cool
200 posti 16:00-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 Crimen perfetto - Finché morte non li separi
150 posti 16:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti Riposo

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti N.P.

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
150 posti Robots
21:00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
large Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti Ray
21:15 (E 3,50; rid. 2,80)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti Alla luce del sole
21:00 (E 3,50; rid. 2,80)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
500 posti Riposo

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti Riposo

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti Riposo

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti Litigi d'amore
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti Manuale d'amore
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti The Ring 2
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
350 posti Be Cool
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 2 Raul - Diritto di uccidere
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3 After the Sunset
135 posti 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

Striscia, una zebra alla riscossa
15:30-17:10-18:50 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti Winnie the Pooh e gli elefanti
15:30-17:10-18:50 (E 4,00)

Robots
Di Carlos Saldanha e Chris Wedge
Ogni molecola di vita, una vite. Se si vuole trovare un pregio su tutti in questo film d'animazione diretto da gli stessi autori de L'era glaciale, questo è certamente la capacità di "rendere la vita" sotto forma di viti e bulloni, e non solo nel senso esistenziale del termine, ma quasi addirittura in quello biologico. I robot in questione faranno ridere e appassionare i bambini, forse piaceranno un po' anche agli adulti, grazie all'accurata ricostruzione di una società intensamente umana-non umana, in tutte le sue dimensioni.

Mondovino
documentario
Di Jonathan Nossiter
Sulla strada del vino, il regista americano (ma naturalizzato brasiliano) ha trovato un "mondo" fatto di guerra, globalizzazione, imperialismo, ma anche uno "specchio della realtà e della nostra cultura" come lui stesso l'ha definito. Mondovino è il risultato di tre anni di ricerca su questa strada: un documentario complesso e ricco che testimonia la resistenza della cultura del vitigno. Un film che molto sa di politica, oltre che di gusto e ricerca enogastronomica, perché il vino, spiega Nossiter «è un'espressione di potere, un atto politico di imperialismo».

a cura di Edoardo Semmola
Cursed - Il malefico
20:30-22:30 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti Evil - Il ribelle
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
La donna di Gilles
18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti Medea
20:00-22:00 (E 5,16; rid. 4,13)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti Non desiderare la donna d'altri
19:30 (E 5,00; rid. 3,00)

Le passeggiate al campo di Marte
17:15-21:30 (E 5,00; rid. 3,00)

MEGACINE
Tel. 199404405
Sala 1 Manuale d'amore
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 2 The Ring 2
15:20-17:40-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 3 La febbre
16:00-18:00-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 4 Hitch - Lui si che capisce le donne
15:15-17:45-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 5 After the Sunset
15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 6 Be Cool
15:20-17:30-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 7 Litigi d'amore
16:00-18:00-20:00-22:10 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 8 Raul - Diritto di uccidere
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 9 Il ritorno del Monnezza
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

Sala 10 Crimen perfetto - Finché morte non li separi
16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Riposo

SALA 2 Riposo
SALA 3 Riposo

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
via Gerini, 40 Tel. 0187965761
308 posti Riposo

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 The Ring 2
184 posti 15:30-17:45-20:00-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 Manuale d'amore
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 Il ritorno del Monnezza
181 posti 15:40-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 The Jacket
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 Robots
16:00 (E 7,00; rid. 5,00)
Crimen perfetto - Finché morte non li separi
18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 Litigi d'amore
15:40-18:00-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti Così fan tutti
21:15 (E 3,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti Così fan tutti
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti Manuale d'amore
20:15-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti Mi presenti i tuoi?
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti Riposo

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti Crimen perfetto - Finché morte non li separi
21:00 (E 4,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti Il ritorno del Monnezza
20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinale Siri, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 La grande opera con le Giovanvi liriche di Genova, maestro Enrico Grillotti

CARLO FELICE
piazza Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, 4 - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 L'illusione comica di Pierre Corneille, versione italiana Edoardo Sanguineti, regia Marco Sciaccaluga, con Eros Pagni

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Sabato ore 16.00 Esopo Opera Rock con la Compagnia del Teatro della Tosse, regia di Sergio Manfredini

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 Off-Side-Buranello in 2 vite di Davide Stecco, con gli studenti dell'Istituto Nautico San Giorgio, regia di Alberto Bergamini

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 La bisbetica domata di William Shakespeare, con la Compagnia Teatrale Gank, regia di Alberto Giustina









GARAGE
via Casoli, 5/3b - Tel. 0105222185
Domani ore n.d. Crisi di identikit con Alessandro Bergallo e Federico Bagnesso

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00 Come due gocce d'acqua di Alessandro Benvenuti, con Gianni Pellegrino e Alessandro Benvenuti

Advertisement for 'Il Cenacolo di Leonardo visto da Dario Fo. Ritratto d'autore.' featuring a large image of Dario Fo holding a picture frame and promotional text for an art series with L'Unità. Includes the text: 'IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME', 'IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs "Leonardo ed il Cenacolo". Oggi in edicola a euro 12,90 in più.'










| | |
|---|--|
| TORINO | |
| ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621</p> | |
| SALA 100 | Hitch - Lui si che capisce le donne <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| SALA 200 | The Ring 2 <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| SALA 400 | Super Size Me <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| AGNELLI <p> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429</p> | Riposo |
| 374 posti | |
| ALFIERI <p>piazza Sollerino, 4 Tel. 0116615447</p> | |
| Sala Allieri | Riposo |
| Sollerino 1 | Hostage <p>20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| 120 posti | |
| Sollerino 2 | La terza stella <p>20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| 130 posti | |
| AMBROSIO MULTISALA <p> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007</p> | |
| SALA 1 | Spanglish <p>16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)</p> |
| 472 posti | |
| SALA 2 | Profondo Blu <p>16:30-18:30-20:10-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)</p> |
| 208 posti | |
| SALA 3 | The Jacket <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)</p> |
| 154 posti | |
| ARLECCHINO <p> corso Sommerler Germano, 22 Tel. 0115817190</p> | |
| SALA 1 | Litigi d'amore <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)</p> |
| 437 posti | |
| SALA 2 | Manuale d'amore <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)</p> |
| 219 posti | |
| CAPITOL <p>via Cernaia, 14 Tel. 011540605</p> | |
| 488 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA <p>Via Massaia, 104 Tel. 011257881</p> | |
| | Riposo |
| CENTRALE <p> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110</p> | |
| 240 posti | Il resto di niente <p>16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| CHARLIE CHAPLIN <p>via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723</p> | |
| SALA 1 | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| CINEMA TEATRO BARETTI <p> via Baretti, 4 Tel. 0118125128</p> | |
| 112 posti | Riposo |
| CINEPLEX MASSAUA <p> piazza Massaua, 9 Tel. 0117960300</p> | |
| SALA 1 | Robots <p>15:15-17:35 (E 4,00)</p> |
| 117 posti | |
| | Hitch - Lui si che capisce le donne <p>20:00-22:30 (E 4,00)</p> |
| SALA 2 | The Ring 2 <p>15:00-17:00-20:00-22:30 (E 4,00)</p> |
| 117 posti | |
| SALA 3 | Be Cool <p>15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| 127 posti | |
| SALA 4 | Litigi d'amore <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)</p> |
| 127 posti | |
| SALA 5 | Manuale d'amore <p>17:30-20:00-22:30 (E 3,50)</p> |
| 227 posti | |
| | Winnie The Pooh e gli efelanti <p>15:00 (E 3,50)</p> |
| DORIA <p> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422</p> | |
| 448 posti | Litigi d'amore <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| DUE GIARDINI <p> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214</p> | |
| SALA NIRVANA | La donna di Gilles <p>16:15-18:25-20:35-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| 285 posti | |
| SALA OMBREROSSE | Profondo Blu <p>16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| 149 posti | |
| ELISEO <p>via Monginevro, 42 Tel. 0114475241</p> | |
| BLU | Million Dollar Baby <p>14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| 220 posti | |
| GRANDE | La Morte Sospesa - Touching the Void <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| 450 posti | |
| ROSSO | La febbre <p>15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| 220 posti | |
| EMPIRE <p>piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642</p> | |
| 244 posti | Hotel Rwanda <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)</p> |

| | |
|---|---|
| ERBA MULTISALA <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p> | |
| SALA 1 | Un tocco di zenzero <p>20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)</p> |
| 120 posti | |
| SALA 2 | Riposo |
| 360 posti | |
| ESEDRA <p> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474</p> | |
| 221 posti | Riposo |
| FIAMMA <p> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057</p> | |
| 1284 posti | Riposo |
| FRATELLI MARX & SISTERS <p> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410</p> | |
| Sala Chico | Be Cool <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| Sala Groucho | Litigi d'amore <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| Sala Harpo | Profondo Blu <p>16:10-18:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| GIOIELLO <p> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768</p> | |
| 500 posti | Riposo |
| GREENWICH VILLAGE <p>Via Po, 30 Tel. 0118173323</p> | |
| SALA 1 | La febbre <p>15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| SALA 2 | Millions <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| SALA 3 | Cuore sacro <p>15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| IDEAL CITYPLEX <p> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316</p> | |
| SALA 1 | Il ritorno del Monnezza <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p> |
| 754 posti | |
| SALA 2 | Be Cool <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p> |
| 237 posti | |
| SALA 3 | The Ring 2 <p>15:15-17:30-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p> |
| 148 posti | |
| SALA 4 | Robots <p>15:00-16:50-18:40 (E 5,00; rid. 4,00)</p> |
| 141 posti | |
| SALA 5 | Manuale d'amore <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p> |
| 132 posti | |
| KING <p>via Po, 21 Tel. 0118125996</p> | |
| 180 posti | Riposo |
| KONG <p>via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614</p> | |
| 107 posti | Riposo |
| LUX <p> galleria San Federico, 33 Tel. 011514283</p> | |
| 1336 posti | Be Cool <p>15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p> |
| MASSIMO MULTISALA <p> via Verdi, 18 Tel. 0118125606</p> | |
| Sala 1 | Tickets <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| 480 posti | |
| Sala 2 | Heimat 3 - Episodio 4 - Stanno tutti bene <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> |
| 149 posti | |
| Sala 3 | Fer03 - La casa vuota (V.O) (Sottotitoli) <p>18:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p> |
| 149 posti | |
| | Bad Guy (V.O) (Sottotitoli) <p>20:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p> |
| | The Coast Guard (V.O) (Sottotitoli) <p>22:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p> |
| | Primavera, estate, autunno, inverno... <p>16:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p> |
| MEDUSA MULTISALA <p>via Livorno, 54 Tel. 0114811221</p> | |
| SALA 1 | The Ring 2 <p>15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |
| 262 posti | |
| SALA 2 | Manuale d'amore <p>14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |
| 201 posti | |
| SALA 3 | La febbre <p>14:45-17:10-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |
| 124 posti | |
| SALA 4 | Il ritorno del Monnezza <p>16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |
| 132 posti | |
| SALA 5 | Be Cool <p>14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |
| 160 posti | |
| SALA 6 | Hitch - Lui si che capisce le donne <p>14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |
| 160 posti | |
| SALA 7 | Robots <p>16:10 (E 7,00; rid. 5,00)</p> |
| 132 posti | |
| | After the Sunset |

Torino e provincia

cinema e teatri

| | | |
|--|--|---|
| | | 18:15-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00) |
| SALA 8 | Crimen perfecto - Finché morte non li separi <p>12:45-14:45</p> | 15:50-18:05-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,00) |
| 124 posti | | |
| MONTEROSA <p> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028</p> | | |
| 444 posti | Riposo | |
| NAZIONALE <p>via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173</p> | | |
| SALA 1 | La vita è un miracolo <p>16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)</p> | |
| SALA 2 | Un tocco di zenzero <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> | |
| NUOVO <p> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205</p> | | |
| NUOVO | Riposo | |
| SALA VALENTINO 1 | | 20:15-22:35 (E 6,70; rid. 5,00) |
| 300 posti | | |
| SALA VALENTINO 2 | | 20:30-22:30 (E 6,70; rid. 5,00) |
| 300 posti | | |
| OLIMPIA MULTISALA <p>via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448</p> | | |
| SALA 1 | Crimen perfecto - Finché morte non li separi <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)</p> | |
| SALA 2 | Million Dollar Baby <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)</p> | |
| PATHE LINGOTTO <p> via Nizza, 230 Tel. 0116677856</p> | | |
| SALA 1 | Manuale d'amore <p>15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| 141 posti | | |
| SALA 2 | Hitch - Lui si che capisce le donne | |
| 141 posti | | |
| SALA 3 | La febbre <p>15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| 137 posti | | |
| SALA 4 | Litigi d'amore <p>15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| 140 posti | | |
| SALA 5 | Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati <p>17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| 280 posti | | |
| | Striscia, una zebra alla riscossa <p>15:15 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| | After the Sunset <p>20:35-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)</p> | |
| SALA 6 | The Ring 2 <p>15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| 702 posti | | |
| SALA 7 | After the Sunset <p>15:45-18:05-20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)</p> | |
| 280 posti | | |
| SALA 8 | Crimen perfecto - Finché morte non li separi <p>20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| 141 posti | | |
| | The Mask 2 <p>15:50-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| SALA 9 | The Jacket <p>20:00-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| 137 posti | | |
| | Robots <p>15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| SALA 10 | Be Cool <p>15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| SALA 11 | Il ritorno del Monnezza <p>15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)</p> | |
| PICCOLO VALDOCCO <p> via Salerno, 12 Tel. 0115224279</p> | | |
| 360 posti | Donnie Darko Director's Cut <p>21:00 (E 3,50)</p> | |
| REPOSI MULTISALA <p>via XX Settembre, 15 Tel. 011531400</p> | | |
| SALA 1 | The Ring 2 <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p> | |
| 640 posti | | |
| SALA 2 | La febbre <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p> | |
| 430 posti | | |
| SALA 3 | Manuale d'amore <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p> | |
| 430 posti | | |
| SALA 4 | Millions <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p> | |
| 149 posti | | |
| SALA 5 | The Ring 2 (V.O) <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p> | |
| 100 posti | | |
| ROMANO <p>piazza Castello, 9 Tel. 0115620145</p> | | |
| SALA 1 | L'amore fatale - Enduring love <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> | |
| SALA 2 | Non desiderare la donna d'altri <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> | |
| SALA 3 | In Good Company <p>15:45-17:55-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> | |
| STUDIO RITZ <p>via Acqui, 2 Tel. 0118190150</p> | | |
| 287 posti | Raul - Diritto di uccidere <p>16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p> | |

| | | |
|--|---|--|
| VITTORIA <p> via Roma, 356 Tel. 0115621789</p> | | |
| 1054 posti | Riposo | |
| PROVINCIA DI TORINO | | |
| AVIGLIANA <p> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403</p> | | |
| 364 posti | The Company <p>18:30-21:15 (E 6,50; rid. 4,50)</p> | |
| BARDONECCHIA <p> via Medal, 71 Tel. 012299633</p> | | |
| 359 posti | Riposo | |
| BEINASCIO | | |
| BERTOLINO <p> Via Bertolino, 9 Tel. 0113493070</p> | | |
| 302 posti | Riposo | |
| WARNER VILLAGE LE FORNACI <p> Tel. 01136111</p> | The Ring 2 <p>17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| Sala Mazda | The Ring 2 <p>15:30-18:00-20:20-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| 544 posti | | |
| sala 1 | Be Cool <p>15:15-17:40-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| 411 posti | | |
| sala 2 | Manuale d'amore <p>17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| 411 posti | | |
| sala 3 | Litigi d'amore <p>16:40-19:15-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| 307 posti | | |
| sala 4 | Il ritorno del Monnezza <p>15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| 144 posti | | |
| sala 7 | Hitch - Lui si che capisce le donne <p>17:25-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| 246 posti | | |
| sala 8 | Spanglish <p>16:50-19:30-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| 124 posti | | |
| sala 9 | Robots <p>16:20 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| 124 posti | | |
| | After the Sunset <p>18:20-20:30-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)</p> | |
| BORGARO TORINESE | | |
| ITALIA <p> via Italia, 45 Tel. 0114703576</p> | | |
| 204 posti | Riposo | |
| BUSSOLENO | | |
| NARCISO <p> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249</p> | | |
| 480 posti | Riposo | |
| CARMAGNOLA | | |
| MARGHERITA <p>via Donizetti , 23 Tel. 0119716525</p> | | |
| 378 posti | Cuore sacro <p>21:30 (E 5,00; rid. 4,50)</p> | |
| CHIERI | | |
| SPLENDOR <p>Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601</p> | | |
| 300 posti | Riposo | |
| UNIVERSAL <p> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867</p> | | |
| 207 posti | Fer03 - La casa vuota <p>21:15</p> | |
| CHIVASSO | | |
| MODERNO <p> via Roma, 6 Tel. 0119109737</p> | | |
| 314 posti | Riposo | |
| POLITEAMA <p>via Orti, 2 Tel. 0119101433</p> | | |
| 379 posti | Riposo | |